

RAPPORTO ZOOMAFIA 2004



Animali & criminalità: analisi del fenomeno



di **Ciro Troiano** - Responsabile Osservatorio Zoomafia LAV

INDICE

I. PREMESSA

- 1.1 L'Osservatorio Nazionale Zoomafia
- 1.2 Il problema della quantificazione del giro d'affari

2. COMBATTIMENTI

- 2.1 Combattimenti tra galli
- 2.2 Uso criminale di cani
- 2.3 Combattimenti e internet

3. CAVALLI E CORSE CLANDESTINE

4. LA "CUPOLA DEL BESTIAME"

- 4.1 "I ras della macellazione clandestina"
- 4.2 Latte alla diossina
- 4.3 Il cocktail delle sofisticazioni

5. IL BUSINESS DEI CANILI E DEL TRAFFICO DI CANI

6. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

- 6.1 Napoli: le mani della delinquenza sulla vendita di fauna selvatica

7. II "MALANDRINAGGIO DI MARE"

- 7.1 La "mafia del Delta"
- 7.2 I razziatori di datteri
- 7.3 Abitanti del mare in pericolo

8. LA "MAPPA" DELLA ZOOMAFIA

9. CONCLUSIONI

10. ALLEGATI

- 10.1 Relazione attività Corpo Forestale dello Stato
- 10.2 Analisi di un fenomeno emergente: i bocconi avvelenati

COPYRIGHT LAV

VIA SOMMACAMPAGNA 29 - ROMA

RIPRODUZIONE CONSENTITA CITANDO,
ANCHE PER SINGOLE PARTI, LA FONTE:

LAV - OSSERVATORIO NAZIONALE ZOOMAFIA
RAPPORTO ZOOMAFIA 2004

Finito di stampare nel mese di giugno 2004

I. PREMESSA

La mafia, come pure gli altri sodalizi criminali, si è sempre caratterizzata come “movimento anti-ecologista”. Fin dalla sua nascita ha avuto la pretesa di “trasformare” il territorio, di “governarlo” secondo regole malsane, di controllare e gestire ogni suo singolo mutamento. Quasi tutti i business malavitosi hanno un forte “impatto ambientale”, manifestando un evidente spregio per la natura, gli uomini, gli animali e il loro ambiente. Del resto controllare un territorio, trasformarlo secondo le proprie pretese, significa esercitare al meglio il dominio su persone, animali e cose che vi appartengono: vuol dire soggiogarli, sottometterli, opprimerli nella propria “casa” (*ôikos* “casa”, “abitazione” è la parola greca usata per coniare il lemma “ecologia”).

Come ben dice il dott. Maurizio Santoloci, “La cultura ecologica nasce e vive nel rispetto di ogni forma di vita, esiste e vive per difendere anche i più sottili ed invisibili legami di vita e di equilibrio in natura; è finalizzata al rispetto profondo dell’interazione tra ogni elemento vivente e l’ambiente in cui viviamo”. Basta ciò per capire l’infame portata antiecologista dei sodalizi mafiosi. La “psiche mafiosa” impone un controllo “totalitario” su tutto: cose, animali, uomini e il loro ambiente, e ne stravolge i ritmi, le regole naturali, i diritti più elementari.

Sono ormai sette anni che la parola “zoomafia” fa parte del lessico animalista e, in parte, giuridico. La sua diffusione è sempre più ampia e spazia negli ambiti più disparati: dalla filosofia del diritto alla politica, dal giornalismo alla psicologia, alla criminologia. A questo punto appare opportuno ricordare che cos’è la zoomafia. Con questa nuova parola, coniata da noi circa sette anni fa, si intende lo sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone, singole o associate, appartenenti a cosche mafiose o a clan camorristici. Con questo neologismo, però, indichiamo anche la nascita e lo sviluppo di un mondo delinquenziale diverso, ma parallelo e contiguo a quello mafioso, di una nuova forma di criminalità, che pur gravitando nell’universo mafio-

so e sviluppandosi dallo stesso *humus* socio-culturale, trova come motivo di nascita, aggregazione e crescita, l’uso di animali per attività economico-criminali.

Gli animali svolgono ruoli diversi nella cul-

tura e nel sistema mafioso. Prima di tutto esercitano una pura *funzione economica*, per i proventi derivanti dal loro commercio o da attività illegali collegate, come le scommesse. Vi è poi una *funzione simbolica, allegorica* di forza, autorità e potenza. Si può parlare anche di una *funzione di controllo sociale e di dominio territoriale*, basti pensare alle corse clandestine di cavalli che coinvolgono decine e decine di persone. Ancora, gli animali svolgono una *funzione “pedagogica”*, per ragazzi e giovani che dovranno essere arruolati nelle fila delle cosche. Infine, vi è una *funzione intimidatoria*: cani da presa utilizzati per le rapine, serpenti usati per nascondere droga, animali uccisi per sfregio, ecc. Queste funzioni si ritrovano tutte in forme più o meno accentuate nelle varie fasi attraversate dalle mafie, ognuna delle quali è contraddistinta da aspetti tipici, che danno al fenomeno una fisionomia ogni volta nuova e più conforme ai mutamenti del contesto socio-economico.

In più occasioni abbiamo detto che noi non siamo tra quelli che ricorrono al facile motto “tutto è mafia”, però, non siamo neanche tra coloro che incorrono nell’errore inverso, non riconoscendo la “presenza” e il ruolo che la mafia riveste in molti settori della vita nazionale, o peggio ancora, negando la sua esistenza. Siamo convinti che i grandi sodalizi criminali, per essere combattuti, vadano conosciuti in tutti i loro aspetti, anche in quelli ritenuti marginali. L’accettazione

“Il sommo bene, poi, è considerato il pervenirvi così che l’uomo con altri individui, se è possibile, goda di tale natura. Mostreremo a suo luogo qual è questa natura, cioè che essa è la conoscenza dell’unione che la mente ha con la natura.”

BARUCH SPINOZA,

“Trattato sull’emendamento dell’intelletto”

passiva e scontata di condotte illecite, ritenute minori, è la genesi di ben altre illegalità. Bisogna calarsi nella mentalità, nel costume e nella cultura mafiosa, per saperla “riconoscere” anche in ambiti diversi, per poterla poi contrastare, nella convinzione che le grandi vittorie passano anche attraverso le piccole conquiste. *Quando parliamo di zoomafia non intendiamo la presenza o la regia di Cosa nostra dietro gli scenari descritti, piuttosto ci riferiamo ad atteggiamenti mafiosi, a condotte criminali che nascono dallo stesso back ground ideologico, dalla stessa visione violenta e prevaricatrice della vita.* I fatti e gli scenari descritti in questo Rapporto, quindi, non riguardano solo cose relative ai sodalizi mafiosi in senso stretto, ma in generale fanno riferimento a situazioni illegali riconducibili a *gruppi organizzati*, anche se gli stessi non possono essere qualificati come mafiosi. Ma in che senso si può legittimamente usare la definizione “*criminalità organizzata*” in riferimento alla zoomafia? La prima condizione che legittima l’uso di tale locuzione è il sussistere di gruppi di individui dotati di una struttura, di regole, di vertici, di sistemi di controllo, costituiti per commettere crimini, e in particolare crimini per fini di lucro (anche se alcune attività zoocriminali che portano alla costituzione di un’associazione non hanno necessariamente contenuti economici in senso stretto). L’esistenza di questa condizione è facilmente riconoscibile in alcuni settori zoomafiosi come le scommesse sui cavalli o sui combattimenti tra animali, il traffico degli animali d’allevamento o la macellazione clandestina, ma anche nella gestione del bracconaggio e del traffico di fauna, o, ancora al “malandrinnaggio di mare” dove molte inchieste hanno svelato l’esistenza di gruppi gerarchicamente organizzati, ramificati sul territorio e muniti di “codici” e “canoni”, in grado di stabilire fruttuosi rapporti sia con l’economia legale - si pensi al traffico degli animali d’allevamento o alla vendita illegale di pesce e molluschi - sia con alcuni settori degli apparati pubblici, come per esempio veterinari pubblici o funzionari doganali collusi.

1.1 L’Osservatorio Nazionale Zoomafia

La LAV ha istituito da sei anni l’Osservatorio Nazionale Zoomafia, una struttura finalizzata al-

IL GIRO D’AFFARI DELLA ZOOMAFIA	
In euro	
Corse clandestine di cavalli e truffe nell’ippica	1 miliardo
Combattimenti fra animali	775 milioni
Traffico animali esotici	500 milioni
“Malandrinaggio” di mare	250 milioni
“Cupola del bestiame”	250 milioni
Business canili	100 milioni
Mercati fauna selvatica	5 milioni
Appostamenti bracconaggio	5 milioni
Iva evasa	Circa 250 milioni
Introito complessivo zoomafia	Circa 3 miliardi
Uso consentito citando la fonte: LAV 2004	

l’analisi, anche sotto il profilo criminologico, dello sfruttamento degli animali da parte delle organizzazioni criminali. L’Osservatorio - che rientra a pieno titolo fra i sistemi di controllo informale della criminalità - è nato dall’esigenza sempre più crescente di analizzare e studiare in modo sistematico tale fenomeno e individuarne i possibili sviluppi. Esso collabora con tutti gli organi di Polizia Giudiziaria, con la Magistratura, e con i Servizi di Informazione e Sicurezza. Pubblica annualmente il “Rapporto Zoomafia”.

L’Osservatorio si avvale anche del numero “S.O.S. Combattimenti” (tel. 064461206), istituito dalla LAV per raccogliere segnalazioni anche in forma anonima. Questo Rapporto, che è alla sua quinta edizione, nasce dall’utilizzo di diverse metodologie: analisi delle statistiche di massa, investigazioni individuali, ricerche settoriali, ricerche storiche, analisi comparata dei dati forniti dalle Forze dell’Ordine e quelli dell’archivio LAV e delle fonti giornalistiche (1).

1.2 Il problema della quantificazione del giro d’affari

Nel Rapporto dell’Eurispes riferito al 2001, tra

le emergenze ambientali che suscitano gli appetiti delle organizzazioni criminali, accanto al “far west” della gestione e organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, vengono menzionati per la prima volta i traffici a danno degli animali. “Nel 2001 il giro d'affari potenziale è stato nettamente superiore, ammontando a circa 14.255 milioni di euro, se si considerano anche aspetti diversi quali il commercio clandestino di opere d'arte e di animali oppure l'edilizia abusiva”.

Misurare il fenomeno della criminalità è impresa assai ardua, dal momento che sono molti i reati che restano a conoscenza solo di chi li ha commessi. La maggioranza dei reati che analizziamo in questo lavoro, sono ritenuti, a torto, di scarso interesse sociale, e solo raramente vengono denunciati, anche perché, in genere, si ritiene che i loro autori siano difficilmente individuabili. L'analisi di un fenomeno criminale, però, per essere completa, richiede anche “una spiegazione economica”, ma tale spiegazione non può da sola esaurire l'interesse del fenomeno, atteso che ci possono ben essere eventi delinquenziali dallo scarso interesse economico che hanno, di contro, un forte interesse sociale o criminale.

Stimare i proventi di attività criminali è sempre una cosa molto difficile perché tutto avviene, ovviamente, nel massimo della clandestinità. Tuttavia, così come avviene nelle indagini e ricerche sui patrimoni illegali di persone coinvolte in attività illecite, o sui traffici clandestini, come il contrabbando, è possibile fare stime piuttosto vicine alla realtà. È bene precisare che le nostre sono stime “minimaliste”, poiché non vogliamo diffondere dati e cifre senza un esame attendibile.

Rispetto all'anno scorso non vi sono state variazioni. Non bisogna credere, però, che il fenomeno in sé sia statico, anzi: alcuni aspetti dimostrano proprio il contrario facendo intravedere una dinamica economica molto fluida. In riferimento ai combattimenti, ad esempio, si ha l'impressione che il fenomeno, lungi da una sua diminuzione, e pur non manifestando segni di un'ulteriore crescita, si sia stabilizzato su posizioni ben consolidate, oltre le quali è difficile andare. Si potrebbe parlare del raggiungimento di un “limite economico-criminale” stabile ormai da tempo. Negli introiti previsti per i combattimenti - è bene ricordare che già diversi anni fa stime ufficiali, vedi

rapporti annuali del Ministero degli Interni sulla criminalità, indicavano la cifra di 1.000 miliardi di vecchie lire - rientrano non solo i proventi delle scommesse clandestine, ma anche l'intero “indotto”: traffico di cani, farmaci, anabolizzanti, alimenti, trasporti, attrezzature per gli addestramenti, allevamenti, videocassette, ecc. Se si considerano alcune cifre “campione”, il ragionamento è più chiaro. Uno dei cani sequestrati dai Carabinieri nel corso di un blitz, come le intercettazioni telefoniche hanno attestato, era oggetto di una “compravendita” per la quale era stimato 150.000 dollari, circa 300 milioni di vecchie lire. In altri casi sono stati venduti cani con cifre che vanno da 25.000 a 30.000 euro. Ci sono stati riscontri in sede giudiziaria di scommesse con puntate fino a 50 milioni di vecchie lire, mentre è stato accertato che lo “spaccio” di videocassette sugli incontri raggiunge cifre milionarie. La “monta” di un campione può essere pagata anche 3.000 euro, e i cuccioli possono essere acquistati anche per cifre superiori. C'è chi addirittura acquista negli Stati Uniti “sperma” di “campioni”, per diverse migliaia di euro, per l'inseminazione artificiale delle proprie “fatrici”. Se queste cifre sono proiettate su scala nazionale allora ci si rende conto di come il business possa raggiungere cifre altissime.

Per ciò che attiene il business delle corse di cavalli e le truffe nell'ippica, fortunatamente per la nostra analisi, ci sono maggiori e più precisi dati, derivanti dalle diverse inchieste in corso. Anche in questo caso nel conteggio oltre ai proventi delle scommesse sono incluse le diverse voci che vanno dal costo di un cavallo, alle spese per il suo mantenimento, agli introiti degli allibratori, ecc.

Difficoltà s'incontrano anche nel tentativo di quantificare l'evasione Iva. È ovvio che un calcolo, ancorché approssimativo, è possibile farlo solo per alcune attività, tipo il traffico di animali “da macello” e la “Cupola del bestiame” in genere, o, ancora, il contrabbando di fauna, il business dei canili, e il “malandrinaggio di mare”, attività che hanno dei corrispettivi legali da tenere come punto di riferimento. Va da sé che tali parametri non possono essere utilizzati per i combattimenti fra cani e le corse clandestine di cavalli.

Il nostro obiettivo è quello di far conoscere un fenomeno per meglio combatterlo e non quello di diffondere “numeri”, le eventuali - e inevitabili - imprecisioni di analisi economica non incidono sulla gravità del fenomeno. È bene essere co-

scienti che *si tratta sempre di stime orientative che non hanno la pretesa di essere esatte*. Con queste premesse e considerazioni, riteniamo verosimile la cifra di circa 3 miliardi di euro l'anno quale introito complessivo della zoomafia.

COS'È EMERSO DALLE INDAGINI

Le varie inchieste giudiziarie su alcuni filoni della zoomafia hanno fatto emergere con sempre più evidenza la presenza:

- di gruppi particolarmente attivi;
- molto dinamici sotto il profilo economico;
- con uso di modalità operative particolarmente sofisticate;
- diramati su tutto il territorio nazionale e con intrecci internazionali. La presenza di gruppi simili è stata riscontrata in modo particolare nel traffico di animali da allevamento affetti da patologie, nei combattimenti tra cani, e nel contrabbando di fauna selvatica.

A fianco di questi gruppi ve ne sono altri che:

- 1) traggono la loro forza dalla sola violenza;
- 2) evidenziando arretratezza organizzativa e ingenuità operativa.

Tali gruppi possono essere definiti di criminalità “predatoria”, particolarmente attivi negli atti aggressivi, o nei furti, le rapine e lo spaccio di stupefacenti con l'ausilio di cani da presa.

Uso consentito citando la fonte: LAV 2004

REATI SERIALI

Di alcuni reati zoomafiosi si può parlare ormai di reati seriali, ovvero di reati che sono perpetrati in serie e presentano le stesse caratteristiche:

- a) Gli individui coinvolti commettono lo stesso reato più volte;
- b) I reati sono solitamente violenti, cruenti, se non addirittura feroci;
- c) Vi è una sistematicità nella realizzazione del reato;
- d) Vi è una ripetizione nel “modus operandi”, nei metodi e nelle modalità;
- e) Le “vittime” perlopiù appartengono sempre alla stessa specie;
- f) Gli “scenari” dove si consuma il reato sono solitamente gli stessi o presentano forti similitudini;
- g) Vi è continuità nell'azione delittuosa.

Questi aspetti ricorrono, in tutto o in parte, ad esempio nella cinomachia, nella macellazione clandestina, e, tranne che per alcuni punti, nelle corse clandestine di cavalli.

Uso consentito citando la fonte: LAV 2004

2. COMBATTIMENTI

Dall'analisi del fenomeno si evince che alcuni gruppi organizzati dediti alla cinomachia hanno esteso il loro raggio d'azione su tutto il territorio nazionale e, in alcuni casi, con ramificazioni internazionali. Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV - dati su scala nazionale che non hanno la presunzione di essere esaustivi e che possono essere imprecisi per difetto - nel 2003 sono stati sequestrati 182 cani, tra pit bull, rottweiler ecc., e 107 galli da combattimento. Ci sono stati 25 interventi delle varie forze di Polizia che hanno portato alla denuncia di 27 persone. 13 persone tra i denunciati, il 48%, hanno precedenti penali: questo dato dimostra ancora una volta la "familiarità" del mondo della cinomachia con altri ambiti criminali. Infine, quasi il 26% tra gli indagati, pari a 7 persone, tra cui una donna e un minorenne, sono cittadini extracomunitari. Tra gli indagati vi sono anche 2 minorenni.

Diversamente dall'andamento che avevamo registrato l'anno scorso, le azioni di contrasto nel 2003 sono state leggermente in aumento rispetto al 2002, anno in cui ci sono stati 19 interventi. Va segnalato però, che rispetto agli anni precedenti la tendenza dell'"attenzione repressiva"

sembra in diminuzione: 25 interventi nel 2003, rispetto ai 25 del 2001, ai 53 del 2000, ai 35 del 1999 e ai 29 del 1998.

Nel 2003 sono state denunciate 27 persone (l'anno prima erano state 43, 25 nel 2001, 79 nel 2000, 154 nel 1999 e 76 nel 1998). Ciò è un'ulteriore

conferma del fatto che all'aumento dell'interesse per la conoscenza del fenomeno da parte delle forze dell'ordine, non corrisponde un'adeguata risposta di contrasto.

Si è invece registrato un vorticoso aumento dei cani sequestrati rispetto al 2002, anno in cui sono stati sottoposti a sequestro 60 cani (il numero dei sequestri del 2003, comunque, non è molto diverso da quello degli anni precedenti: 193 nel 2001, 166 nel 2000, 165 nel 1999 e 233 del 1998). Ma questo improvviso aumento si spiega con l'onda lunga dell'Ordinanza Sirchia. Non è un caso che la stragrande maggioranza delle operazioni di contrasto e dei sequestri sono avvenuti da agosto in poi, quando nel nostro Paese infuriava la polemica sui "cani pericolosi", ma l'attenzione repressiva è andata via via scemando al pari delle polemiche. Il risultato di queste azioni, dobbiamo dirlo francamente, tranne in pochi casi è stato modesto: la sensazione che se ne ricava è di un'ancora insufficiente capacità ad aggredire tali tipologie di reato. Non sembra esserci adeguata attività d'intelligence da parte delle forze dell'ordine. L'orgoglio investigativo sembra esaurirsi nella "scoperta" di irregolarità di mero carattere formale (l'esempio tipico è il sequestro di un allevamento abusivo) che non inci-

"I lupi non uccidono pressoché mai se non per mangiare. Se i maschi combattono fra loro, lo scontro termina con un gesto di sottomissione in cui il vinto offre al vincitore la gola, la parte più vulnerabile del suo corpo. Con le zanne a soli due o tre centimetri dalla vena giugulare del suo avversario, il vincitore si accontenta della sottomissione e, a differenza di un vincitore umano, non uccide il nemico sconfitto".

PETER SINGER,
"Liberazione animale"

COMBATTIMENTI: I NUMERI DI UN MASSACRO	
cani coinvolti	15000
cani morti	5000
persone coinvolte	15000
cosche coinvolte	25
business in milioni di euro	775
quote minime scommesse euro	100,00
quote massime scommesse euro	25000,00
costo di un campione in euro	da 25000,00 ai 50000,00
Uso consentito citando la fonte: LAV 2004	

dono né su una sostanziale modificazione dell'operare nel settore, né su di una radicale azione di contrasto, né su di un coordinamento delle informazioni e delle azioni che consenta di pervenire a una più efficace conoscenza del fenomeno criminale. Anche le motivazioni che hanno generato gli interventi e i sequestri, sembrano originate dall'esigenza di dare una risposta immediata all'allarme sociale per i "cani pericolosi", più che da un'attenta e seria analisi del fenomeno. A ciò vanno aggiunte anche altre motivazioni. Le difficoltà operative, investigative e probatorie che da anni lamentiamo non sono superate, nonostante il sempre più accresciuto interesse delle forze dell'ordine e della magistratura per lo studio e la conoscenza del fenomeno. Giocano a sfavore degli sforzi investigativi:

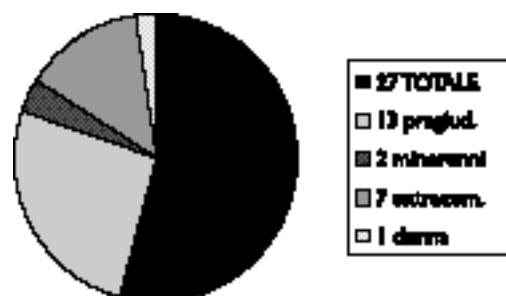
l'impossibilità giuridica di configurare le organizzazioni criminali dedite alla cinomachia nell'ambito dei reati associativi tipici per la natura contravvenzionale del reato di maltrattamento di animali;

l'impossibilità giuridica di arrestare in flagranza gli organizzatori e i partecipanti a tali attività;

l'impossibilità giuridica di disporre intercettazioni telefoniche e/o ambientali, strumenti investigativi di ovvia importanza laddove si tratti di conoscere ed acquisire elementi probatori certi sugli affiliati e sulle attività illecite di un'organizzazione criminale.

Ancora una volta dobbiamo dire che solo l'introduzione di una nuova fattispecie di reato, *sub specie delicti*, oltre a rappresentare una svolta nell'approccio di politica criminale finora adottato nei riguardi di questo fenomeno, può dare seri e concreti strumenti operativi alle forze dell'ordine. Nel nuovo approccio di politica criminale nei confronti della cinomachia, bisogna rilevare che una pena di natura delittuosa avrebbe, sotto il profilo della "funzione retributiva" della pena, un adeguato corrispettivo al danno arrecato agli animali e alla società, atteso che nel comune sentire tali forme di reato suscitano sdegno e riprovazione. Sotto il profilo della "funzione intimidatoria o deterrente" della pena, invece, la minaccia di una sanzione delittuosa avrebbe una maggiore efficacia persuasiva e distoglierebbe più facilmente i malintenzionati dal commettere tale reato. Non è un segreto che attual-

PERSONE DENUNCIATE PER FATTI RELATIVI AI COMBATTIMENTI NEL 2003



Uso consentito citando la fonte: LAV 2004

mente, vista la scarsa incisività nella normativa, la minaccia della sanzione è scarsamente o per nulla percepita.

Bisogna registrare anche un calo di interesse da parte degli organi informativi per il fenomeno

COMBATTIMENTI FRA ANIMALI NEL 2003

pit bull sequestrati	156
rottweiler sequestrati	4
mastini napoletani sequestrati	4
bull terrier sequestrati	2
fila brasileiro sequestrati	2
altri cani sequestrati	14
Totale cani sequestrati 2003	182
galli combattimento sequestrati	107
interventi polizia	10
interventi Carabinieri*	12
interventi Guardia di Finanza	2
Interventi polizia municipale	1
persone denunciate	27 di cui 13 con precedenti

* Alcuni interventi sono stati eseguiti su segnalazione e/o partecipazione delle guardie zoofile della LAV. Uso consentito citando la fonte: LAV 2004

che, perlopiù, hanno manifestato attenzione solo per la presunta "pericolosità" sociale del pit bull e per la sicurezza delle persone, contribuendo, attraverso *pot-pourri concettuali*, ad alimentare la confusione e l'errata conoscenza del fenomeno, mischiando il problema della cattiva gestione di determinati tipi di cani con quello dei combattimenti.

Il 9 ottobre del 2002 fu denunciato dal NOE di Firenze a seguito di un'operazione condotta in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV. Nel suo allevamento-lager furono trovati 22 pit bull in estreme condizioni di cattività. R.S., un pisano molto conosciuto negli ambienti della cinomachia, è stato rinviato a giudizio, come recita il capo d'imputazione: "In ordine ai seguenti reati - Artt. 727 commi 1, 2, 3, 4 e 61 n. 1 - per aver detenuto n. 22 cani di razza pit bull in condizioni incompatibili con la loro natura: piccole cucce costruite con materiali non idonei (lamiere), poste in uno spazio angusto di 700 mq in terra battuta fangosa commista di rifiuti organici, esposti alle intemperie e legati con catene di esigue dimensioni - cm 140-170 - che ne ostacolavano e impedivano la normale deambulazione; cuccioli appena nati separati dalla madre; cagionando, a cause delle cattive condizioni, ferite ai medesimi, omettendo di apprestare i rimedi necessari a curare ferite (da morsi e da infezioni) riscontrate su varie parti del corpo - risultate infestate da mosche - e per aver sottoposto i medesimi a fatiche insopportabili, quali duri allenamenti su tapis-roulants, utilizzo di "break stich" finalizzati alla partecipazione dei medesimi a combattimenti illeciti tenuti sia in Italia che all'estero, e per aver fatto partecipare detti cani ai predetti combattimenti, causando ai medesimi insopportabili sofferenze e sevizie. Il tutto per futili e abietti motivi (partecipazione a combattimenti). In Pisa ed in altri luoghi sino al 10/10/02".

Nella seconda udienza del procedimento che si è tenuta il 2 marzo 2003 al Tribunale di Pisa con la presenza della LAV in qualità di parte civile, R.S. ha chiesto ed ottenuto l'oblazione del reato, per il quale il Giudice ha comminato il pagamento di 9.180 euro, comprese le aggravanti, da versare entro due mesi. Anche se le accuse sono state tutte confermate, resta l'amezza che un

fatto di tale gravità, che ha visto impegnati il NOE di Firenze, il Pubblico Ministero di Pisa, dott. Porpora, e la LAV in indagini durate oltre sette mesi, anche con intercettazioni telefoniche e perquisizioni domiciliari in diverse località italiane, si risolve con una semplice oblazione, irrisoria se paragonata alle spese sostenute dallo Stato e, in minima parte, dalla LAV per lo svolgimento delle indagini. Non solo, ma una seria preoccupazione desta il futuro degli animali che corrono il pericolo di essere restituiti al "condannato". L'Ufficio Legale della LAV sarà ora impegnato per ottenere la confisca degli animali già posti sotto sequestro.

L'inidoneità dell'attuale normativa a contrastare un fenomeno così complesso come quello della cinomachia risulta ancora più evidente se confrontato con ciò che la normativa statunitense prevede. Nel gennaio 2003 a New York, una coppia è stata condannata per aver addestrato cani ai combattimenti e per vendita di droga. L'uomo è stato condannato a sette anni di reclusione per aver addestrato un animale per i combattimenti e a quattro anni per possesso di sostanze illecite. Sua moglie è stata invece condannata ad un periodo di prova di cinque anni per possesso di marijuana e addestramento di cani per i combattimenti. La coppia, inoltre, è stata condannata al pagamento di 31.033 dollari alla Animal Protective Foundation, a titolo di rimborso delle spese sostenute dalla Fondazione per il ricovero dei loro cani.

Il 16 gennaio scorso, grazie ad una segnalazione della LAV, a Palermo, è stata trovata una casa abbandonata utilizzata da una banda di aguzzini che utilizzava cani per le scommesse. Il "lager" è stato scoperto in Via Perpignano dai Carabinieri della stazione "Altarello Baida" su indicazione della LAV. Il proprietario dell'abitazione, che non vive a Palermo, è risultato estraneo ai fatti. All'interno di una casa i militari hanno trovato un pit bull con le orecchie tagliate e diverse ferite sparse sul corpo. È stato trovato anche uno yorkshire malconcio. I due animali sono stati soccorsi grazie all'aiuto dei volontari della LAV. Secondo quanto hanno riferito i Carabinieri, gli uomini del canile municipale, contattati dopo il ritrovamento, non sarebbero intervenuti perché mancava un autista. Nonostante i soccorsi i due

animali, che versavano fra l'altro in un gravissimo stato di denutrizione, non ce l'hanno fatta.

Il 17 gennaio, diversi corpi di cani che potrebbero essere stati uccisi nel corso di combattimenti tra animali, sono stati trovati dai vigili del fuoco tra pneumatici che sono stati dati alle fiamme in Via San Severo, a pochi chilometri dal centro abitato di Foggia. I vigili del fuoco erano intervenuti nel pomeriggio per spegnere l'incendio di alcuni pneumatici; dopo aver domato le fiamme hanno notato i resti degli animali. Sul luogo sono subito intervenuti i veterinari dell'Ausl "Foggia 3", polizia e Carabinieri. Gli investigatori hanno ipotizzato che i cani fossero stati uccisi nel corso di combattimenti tra animali e in seguito buttati nel rogo.

Il 22 gennaio ad Erice, è stata sequestrata dai Carabinieri una discarica abusiva, vicino all'ospedale provinciale Sant'Antonio Abate. Dieci ettari di terreno, complessivamente 100 mila metri quadri, invasi da rifiuti di ogni genere, anche ospedalieri. Un luogo che è stato sicuramente anche punto di ritrovo per i combattimenti clandestini tra cani. A portare i Carabinieri sulle tracce della discarica abusiva è stato un esposto. Nel documento di denuncia si faceva riferimento alla possibile presenza sul luogo di canili abusivi. E in effetti quando i Carabinieri si sono recati sul posto hanno trovato strani recinti, degli spiazzoli chiusi da reti metalliche, quelle che si utilizzano per i letti, allineate in maniera verticale proprio per costituire un vero e proprio muro invalicabile. C'era anche il corpo di un cane lupo; poco distante una museruola insanguinata.

Un ritrovamento simile è avvenuto sempre in Sicilia, in contrada Canicarao a Ragusa: una discarica abusiva realizzata su un'area di 60 mila metri quadrati, sottoposta a vincoli paesaggistici e archeologici, è stata sequestrata dai Carabinieri del comando provinciale. I militari vi hanno rinvenuto, oltre a materiale inerte, anche rifiuti speciali pericolosi e corpi di cavalli e di cani (rottweiler e pit bull). Gli investigatori ritengono che i cani siano morti durante combattimenti clandestini. A conclusione delle indagini, i Carabinieri hanno denunciato i sette proprietari dell'intera area sottoposta a sequestro. I reati ipotizzati sono: realizzazione di discarica abusiva di rifiuti speciali pericolosi e deturpamento e dan-

neggiamento di un'area sottoposta a vincoli paesaggistici, ambientali, idrogeologici e d'interesse archeologico.

Nel mese di febbraio, in provincia di Ragusa, a distanza di pochi giorni, sono stati trovati due pit bull feriti. Uno di essi è stato trovato ad Acate, in un podere rurale, vicino alla strada statale 115 diretta verso Gela. Pochi giorni prima, invece, è stato trovato un altro pit bull a Comiso. Il cane ritrovato ad Acate riportava una grave ferita che lasciava intravedere i tessuti più profondi della testa dell'animale. Dei due ritrovamenti si sono interessati i Carabinieri che hanno avvertito anche il rappresentante della LAV.

A Bolzano, nei cortili di alcuni caseggiati Ipes dei quartieri Don Bosco ed Europa, si svolgerebbero combattimenti fra cani. La denuncia è stata fatta nel mese di febbraio in consiglio comunale dal professor Luca Fazzi, che segue per l'amministrazione il Piano sociale. Nelle settimane precedenti sono state condotte alcune interviste mirate tra gli abitanti dei condomini Ipes di Don Bosco ed Europa, due rioni tra i più problematici della città. Diversi testimoni hanno raccontato che di sera i cortili di alcuni caseggiati vengono "chiusi" per permettere l'organizzazione di match tra cani da combattimento, lotte su cui fiorirebbe un giro di scommesse clandestine. I testimoni avrebbero spiegato che nessuno dice nulla per paura di ritorsioni.

Il 14 febbraio 2003, grazie ad una segnalazione della LAV, il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Firenze e di Torino, coadiuvati dai Carabinieri della Stazione di Oleggio, in provincia di Novara, e dall'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, sono intervenuti in un'area del Comune di Suno (Novara) dove si trova un allevamento abusivo (ormai in disuso) di pit bull, portando in salvo due femmine di pit bull con esiti cicatriziali riconducibili ai combattimenti fra cani. Gli animali sono stati sequestrati e trasferiti in un vicino rifugio, mentre un uomo è stato denunciato a piede libero per maltrattamento di animali. I pit bull, infatti, sono stati trovati in condizioni igienico-sanitarie disastrose, in box in muratura dal pavimento coperto di escrementi, paglia, urina e in presenza di parassiti. Uno dei cani presentava la parte cutanea della mascella inferiore asportata, nonché cicatrici sul collo e

in altre parti del corpo; in evidente stato di denutrizione, non aveva né cibo né acqua. L'altro pit bull aveva il corpo segnato da cicatrici pregresse e presentava l'asportazione di entrambi i canini, vicino a se aveva una vaschetta di acqua sporca e congelata dal freddo. L'operazione si inseriva in un filone di indagine avviato mesi prima dal Noe dei Carabinieri di Firenze in collaborazione con la LAV, che nel novembre 2002 aveva portato al sequestro di un allevamento clandestino di pit bull a Pisa.

Il 10 maggio 2003, i Carabinieri della stazione di Montespaccato, un quartiere di Roma, hanno scoperto per caso un combattimento tra due pit bull: una pattuglia era in servizio nei pressi di via Canepa quando ha notato un capannello di persone. Si sono avvicinati e hanno notato che era in corso un combattimento tra cani. Uno dei due pit bull era ferito gravemente. Ad assistere allo "spettacolo" vi erano anche molte persone affacciate alle finestre dei palazzi circostanti. I militari hanno individuato gli organizzatori dell'incontro clandestino e hanno fermato due bosniaci, uno minorenni, e un romano anche questo minorenni. I due cani sono stati affidati al canile municipale.

Il 22 agosto scorso, è stato scoperto un vero e proprio cimitero per cani da combattimento, con corpi di animali in avanzato stato di decomposizione, immondizia, sangue raggrumato e perfino piccole ossa ancora imbrigliate nelle catene. La scoperta è stata fatta dalla polizia in una villa diroccata e abbandonata in via Pergola a Castellammare di Stabia, (NA). La villa dove gli agenti del locale commissariato hanno trovato quel che restava degli animali, doveva essere anche un luogo dove si svolgevano i combattimenti. È molto probabile che gli animali, la maggior parte di piccola taglia, venissero sacrificati per addestrare i cani da combattimento, prevalentemente pit bull, rottweiler e dobermann. Gli investigatori hanno messo in relazione il cimitero con un personaggio della famiglia malavita egemone nella zona Stabiese, un trentenne con precedenti in materia. Il 9 giugno 2003 ha, infatti, ucciso un pastore tedesco, piazzandogli una pallottola in testa. Dopo il ritrovamento del cimitero, la polizia ha eseguito una perquisizione in casa dell'uomo, e in un box sono stati trovati due

cani, un pit bull e un bull terrier. Entrambi gli animali erano denutriti e disidratati, avevano ferite sul corpo ed erano costretti a sopravvivere in pochi metri quadrati di spazio. Dopo esser stati rifocillati, i due animali sono stati affidati alle cure dei veterinari dell'Asl 49 e trasferiti al canile di Torre del Greco.

Il 12 settembre scorso, un allevamento abusivo con 9 cani che venivano addestrati ai combattimenti, è stato sequestrato nel Napoletano. Il sequestro è stato fatto dalla Guardia di Finanza a Poggioreale nel giardino di una villa privata, dove i militari hanno scoperto gabbie, recinzioni e contratti di gare che i cani avrebbero dovuto fare e che i finanzieri sospettano finalizzate a scommesse clandestine. Erano incroci di pit bull con cani corsi i nove animali salvati. I match erano formalizzati con "contratti" in cui erano definiti i premi in caso di vittoria e le regole d'ingaggio. L'allevatore, G.C., incensurato, ma molto noto all'Osservatorio Zoomafia della LAV, aveva realizzato anche una sorta di "percorso di guerra" con "giostre" di destrezza per allenare i cani. Gli animali sequestrati erano rinchiusi in gabbie anguste e mostravano evidenti ferite. I veterinari dell'Asl di Poggioreale hanno certificato che le vessazioni subite dagli animali avevano un unico scopo: incrementare la massa muscolare e la resistenza fisica degli animali per renderli pronti al combattimento. Lo scopo per il quale i cani venivano allevati nella struttura è testimoniato dal ritrovamento di fotografie e filmati con il quale il titolare dell'allevamento ha documentato molti incontri di lotta. Il proprietario dei cani individuava il suo "campione" e lanciava la sfida, formalizzando la gara con un vero contratto, corredato da regole d'ingaggio, relativi compensi e definizione delle somme da versare in caso di sconfitta. Le riprese filmate dei combattimenti vittoriosi e più cruenti servivano poi anche a certificare il valore dell'animale. Per il proprietario della villa trasformata in centro d'addestramento per cani da combattimento è scattata una denuncia alla Procura della Repubblica di Torre Annunziata. Le accuse nei suoi confronti sono di organizzazione di scommesse clandestine e maltrattamento di animali. La zona interessata dal sequestro non è nuova a questo tipo di fatti; già negli anni scorsi sia la G.d.F. che la Poli-

zia hanno effettuato sequestri di pit bull utilizzati nei combattimenti. In uno dei casi più famosi, ad un noto pregiudicato della zona erano state sequestrate, oltre ai cani, anche le attrezzature utilizzate per l'addestramento, tra le quali un tapis roulant, e numerose videocassette che contenevano i filmati dei combattimenti.

Il 16 settembre scorso, tre pit bull sono stati trovati a Roma nel campo nomadi di via dei Gordiani, ad opera della polizia, che ha richiesto l'intervento del canile municipale. Durante il sopralluogo gli agenti hanno trovato i pit bull che giravano liberi: sono risultati non in regola con la normativa, privi di tatuaggio. Dai controlli effettuati è risultato che uno dei cani era di proprietà di uno slavo di 33 anni con precedenti penali.

Il 20 settembre 2003, sono stati sequestrati tre allevamenti abusivi di cani da combattimento a Cerignola (FG) dagli agenti del Commissariato locale di polizia, dalle guardie zoofile, vigili urbani e veterinari del Comune. I due titolari sono stati denunciati. È stata trovata anche l'attrezzatura per addestrare i cani ai combattimenti. I pit bull venivano costretti a mordere un muso di mucca che veniva appeso per le narici ad un albero, ad una altezza di circa due metri, al quale restavano attaccati fino a quando l'addestratore non lo riteneva necessario. Se il cane mollava la presa, veniva picchiato selvaggiamente. I combattimenti normalmente avvenivano di notte e con scommesse anche rilevanti. Nei primi due allevamenti sono stati trovati dieci cuccioli di pit bull, due pit bull adulti e un cane corso. Ben più attrezzato è risultato, invece, il terzo allevamento dove sono stati trovati sette pit bull adulti e dieci cuccioli. Sono stati trovati anche farmaci antidolorifici e garze che, evidentemente, venivano utilizzati per i cani feriti, nonché pezzi di carne cruda, un machete e due tapis roulant sui quali i cani erano costretti a correre. Il tappeto era stato collocato in una sorta di vasca al centro della quale era stato sistemato un ferro: ad esso erano legati i cani che erano così costretti a correre per molto tempo.

Il 24 settembre, i Carabinieri hanno scoperto un allevamento abusivo di pit bull in zona di Nosedo a Milano. Il proprietario, un pregiudicato di 47 anni, è stato denunciato.

Il 30 settembre dello scorso anno, a Martano (Lecce), i Carabinieri hanno scoperto un allevamento illegale di pit bull dove si addestravano i cani per i combattimenti. L'allevamento, con 7 pit bull e 1 rottweiler, era nel giardino di casa di un uomo di 38 anni con precedenti penali del quale non è stato reso noto il nome. I Carabinieri si erano recati a casa dell'uomo che, accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso, era sottoposto agli arresti domiciliari, per notificargli la revoca del provvedimento cautelare ed arrestarlo e così hanno scoperto che nel retro della sua abitazione e nel giardino aveva allestito gabbie dove teneva gli animali. I Cani erano ricoperti di ferite quasi certamente dovute a combattimenti.

Nel mese di ottobre 2003, un allevatore è stato smascherato dalle "Iene". Il fatto è avvenuto nella provincia di Frosinone. La "Iena" Marco Berri, che in passato per un servizio analogo aveva collaborato con la LAV, ha preso un appuntamento telefonico con un allevatore-addestratore di pit bull, fingendo di essere intenzionato all'acquisto di un esemplare da combattimento. L'incontro è stato fissato davanti al casello autostradale di Frosinone. Il giornalista si è presentato, come sempre, camuffato. Berri, che nascondeva una telecamera, ha ripreso l'incontro. Si sono diretti in una località poco lontana, dove l'allevatore ha mostrato a Berri i suoi pit bull. Incalzato dal giornalista ha esaltato le "magnifiche doti di combattente" dei suoi cani, fornendo anche alcuni consigli per far rendere al massimo i "gladiatori" nell'arena.

Il 9 ottobre 2003 a Massa, sono stati sequestrati 4 pit bull rinchiusi in alcune gabbie sulle colline del Candia. A intervenire sono stati gli agenti della Polizia Municipale di Massa, con l'ausilio del personale veterinario e tecnico del Servizio di Sanità animale dell'Asl. L'intervento è avvenuto in Via Dell'Uva, nei pressi della cava dei Grottini. Gli animali si trovavano in alcune gabbie sporche e di modestissime dimensioni. Stando alla Polizia Municipale, gli animali non ricevevano da tempo né cibo né acqua e venivano nutriti grazie al contributo di volontari. La struttura è stata posta sotto sequestro mentre i cani sono stati affidati al servizio di Sanità animale.

L'11 ottobre dello scorso anno, 23 cani da com-

battimento -pit bull, rottweiler e mastini napoletani-, di proprietà di 7 pregiudicati, sono stati sequestrati dai Carabinieri del comando provinciale di Ragusa. Alcuni degli animali presentavano ferite al collo, al dorso, al muso. Altre erano cicatrizzate in maniera irregolare, curate però chirurgicamente con numerosi punti di sutura. Alcuni cani presentavano delle ferite ancora in via di guarigione, segno che erano reduci da recentissimi combattimenti. Durante l'operazione i militari hanno anche scoperto e sequestrato un campo di addestramento, con gabbie per il ricovero dei pit bull. La maggior parte dei cani-combattenti sono stati scoperti nel Vittoriese, alla periferia dell'abitato, in contrada «Fanello», nella stessa zona dove i Carabinieri hanno localizzato anche un campo di addestramento, attrezzato con varie gabbie per il ricovero dei pit bull.

Il 18 ottobre 2003, i Carabinieri della stazione di Bagheria (Palermo), dopo una attività investigativa durata qualche settimana nell'ambiente delle scommesse clandestine, hanno portato a termine un blitz che ha consentito la liberazione di 4 pit bull chiusi in gabbie e il recupero di alcune attrezzature per l'allenamento dei cani, una quarantina di confezioni di medicinali ad uso umano e veterinario con effetti dopanti e cicatrizzanti. È

stato rinvenuto anche un kit chirurgico usato per la sutura delle ferite da combattimento. I quattro cani, tre maschi ed una femmina, avevano numerosissime cicatrici. Tre le persone denunciate in stato di libertà: si tratta di giovani residenti a Bagheria, poco più che ventenni, incensurati.

Il 1 novembre 2003 a Cerignola, in provincia di Foggia, i Carabinieri hanno sequestrato due allevamenti abusivi di pit bull. Nel primo sito di circa 300 metri quadri, su via Torre Quarto, i militari hanno trovato 5 cani, chiusi in gabbie e tenuti in uno stato tale da configurare il reato di maltrattamento. Denunciato il proprietario del terreno e della struttura, un pregiudicato di 42 anni. Poco dopo è stato denunciato anche B., 40 anni, anch'egli già noto alle forze dell'ordine, proprietario di un casolare abbandonato in località «La Lupara» in cui erano «prigionieri» 12 pit bull, legati ai muri perimetrali di alcune anguste stanze con corte catene per evitare che venissero a contatto. Ai due interventi hanno partecipato i vigili urbani, i veterinari dell'Ausl e le guardie zoofile ANPANA. I 17 pit bull sono stati microchippati e trasferiti in un canile-rifugio.

Il 4 dicembre scorso, un allevamento clandestino di cani da combattimento è stato sequestra-

CHI ORGANIZZA E GESTISCE I COMBATTIMENTI

Nella gestione e organizzazione dei combattimenti possiamo individuare tre livelli:

1. Il primo è il livello "popolare", quello maggiormente diffuso e che fa capo a gruppi locali, spesso formati da bulli di periferia, sbandati, delinquenti di piccolo calibro, aspiranti "guappicelli", che hanno, in alcuni casi, contatti con la delinquenza organizzata, soprattutto per il traffico dei cani. A tali gruppi si deve la diffusione nel nostro Paese della cinomachia e degli atti di delinquenza "predatoria" legati a tale attività, si pensi ai furti, alle rapine, alle aggressioni.
2. Il secondo è riconducibile a persone vicine o appartenenti ai classici sodalizi criminali, quali la camorra, la 'ndrangheta, la sacra corona unita e, in misura ridotta la mafia, oltre che ai nuovi gruppi arrivati in Italia a seguito dei flussi migratori.
3. Il terzo è rappresentato dai "colletti bianchi", professionisti, dirigenti, manager, persone della società borghese apparentemente distinte e perbene, che animano un giro di scommesse clandestine di non poco conto.

È bene precisare che non si tratta di una struttura unica o piramidale, né può proporsi tra loro alcun rapporto di subordinazione o gerarchia; si tratta piuttosto di livelli contigui che spesso si intersecano con una dinamica dei gruppi basata su rapporti sinergici, tesi a realizzare gli interessi comuni.

Uso consentito citando la fonte: LAV 2004

to dai Carabinieri della compagnia di Benevento che hanno denunciato il titolare, A.C., un pregiudicato di 48 anni. I militari alla contrada Montorsi del Comune di Sant'Angelo a Cupolo, nel Beneventano, hanno trovato 33 pit bull e 2 fila brasileiro. Gli animali erano tenuti in gabbie metalliche vetuste e non erano neppure registrati al servizio veterinario. Il pregiudicato è stato denunciato per maltrattamento di animali e per violazione al decreto Ronchi, poiché la struttura non era dotata dei necessari impianti di smaltimento dei rifiuti.

2.1 Combattimenti tra galli

Il 2003 è stato l'anno della nuova frontiera dei combattimenti nel nostro paese, quella delle sfide tra galli. Fenomeno, ad onor del vero non del tutto nuovo, e non solo riconducibile agli ambienti marginali di gruppi di extracomunitari. In provincia di Foggia, ad esempio, sarebbero stati importati "galos de briga" -galli da combattimento- dal Messico, e nel bacino dell'Ofanto sarebbero stati allestiti mini allevamenti. Negli anni scorsi ci sono stati interventi di polizia nel corso di combattimenti nel Ragusano e nel Mantovano. Per la prima volta però, questo fenomeno è stato accertato a Roma: un cortile come aia a due passi dalla Farnesina, nel cuore del quartiere residenziale Flaminio, piatti di carta come mangiatoia, rostri e uncini come tenuta sportiva. Questa la sorte di 64 galli da combattimento e di 29 galline, sequestrati dai Carabinieri nel mese di gennaio 2003. A fare insospettare i militari il ricorrente *chicchirichi* che proveniva da alcune baracche dove abita una piccola comunità di filippini. Gli animali erano sotto il controllo di Norma, filippina di 43 anni, boss della comunità asiatica della zona. I 64 galli di razza bantam, di indole impetuosa e origine sud-orientale, sono sbarcati a loro insaputa in Italia per alimentare uno dei divertimenti preferiti dai filippini: le scommesse sui combattimenti. Bastava entrare in una breccia aperta in un muro di una vecchia cascina per giungere all'allevamento, dove le gabbie dei galli, delle galline, usate solo per la riproduzione e dei 28 pulcini erano sistemate affianco di una delle stanze da letto, dove Norma fa dormire i suoi undici figli. Era proprio una di

queste stanzette ad essere allestita come primo ring per addestrare gli agguerriti uccelli prima di arrivare nelle vere arene, che si sospetta siano fuori Roma, a Pomezia come a Riano o Campagnano. In una valigetta di pelle color verde, erano poggiati su velluto rosso 18 uncini affilati quasi come rasoi da mettere alle zampe, altrettanti rostri da infilare nel becco, 20 gomitolini di filo colorato e strisce di tessuto per abbellire e identificare i combattenti. Nella piccola cassaforte erano custoditi anche alcuni cilindretti di legno: servivano per difendere alcune parti del corpo dell'animale così da permettere una maggiore durata della gara e una bottiglietta di "Multivitamin", "tavolette - specifica una scritta - per galli da combattimento".

La proprietaria dei galli, che è stata denunciata per maltrattamento di animali, si è difesa cercando di negare il vero uso degli animali che oltre che addestrati alla violenza venivano legati a terra con delle corde per inasprirne la bellicosità.

La presenza di galli da combattimento all'interno dell'area della comunità di filippini della Farnesina, non era una novità. È dal mese di aprile del 2002 che l'Osservatorio Zoomafia della LAV era in contatto con gli agenti del XX Gruppo della Polizia Municipale di Roma per questo problema. Si sapeva che i combattimenti non venivano fatti lì, ma fuori Roma, tra Latina e Pomezia. Ed era proprio ai combattimenti che volevamo arrivare, per questo abbiamo ritenuto opportuno non intervenire con un semplice sequestro dei galli, per non vanificare le indagini... Non è bastato il blitz dei Carabinieri nello scorso gennaio: a nove mesi di distanza, il 16 ottobre 2003, nello stesso casale la polizia ha scoperto una nuova arena per combattimenti clandestini, con tanto di sedie per gli spettatori, e sequestrato una trentina di galli da combattimento di cui due nutriti con anabolizzanti. Altri tredici galli da combattimento sono stati sequestrati dagli agenti del commissariato Trevi in un casale in via Foceverde, distante circa un chilometro dal primo. Tre filippini sono stati fermati per essere sottoposti ad accertamenti. Si tratta dei due intestatari dei casali e di una terza persona che fungeva da custode. Per loro si ipotizza il reato di maltrattamenti ad animali. Alla scoperta del casale gli agenti sono arrivati seguendo i due fi-

lippini che da tempo acquistavano partite di anabolizzanti in farmacie veterinarie del centro di Roma. I galli - che erano tenuti al buio per renderli ancora più aggressivi - sono di proporzioni più grandi rispetto alla norma per gli anabolizzanti assunti. Uno, in particolare soprannominato "Schwarzenegger" era il campione del gruppo con muscoli particolarmente sviluppati e godeva di un trattamento di favore con una stan-zetta tutta per se. Nei due casali sono stati anche trovati galli di proporzioni normali utilizzati come sparring partner nei combattimenti. A tutti gli animali era stata tagliata la cresta - che si sviluppava velocemente a causa degli anabolizzanti - per impedire che potesse essere di ostacolo nel combattimento. Tutti i galli - diversi dei quali con ferite provocate dai combattimenti - sono stati presi in consegna dalla Forestale. All'interno del casale sono state anche sequestrate forcine e arpioni utilizzati per stimolare gli animali in combattimento, nonché diverse lame di metallo utilizzate per rinforzare gli artigli dei galli.

2.2 Uso criminale di cani

Nel 2003 c'è stata una vera impennata dei casi di rapina, spaccio e atti di intimidazione con cani di grossa taglia e pit bull in genere. Questo particolare uso degli animali viene segnalato da noi da anni, ma solo recentemente sta avendo l'attenzione che merita. Sono diverse decine i casi segnalati o denunciate, ovviamente noi ne riportiamo solo alcuni. La dislocazione geografica del fenomeno sembra essere omogenea, si sono verificati casi sia al nord che al sud, anche se con una leggera maggioranza nel nord Italia. L'uso criminale dei cani va dallo spaccio di droga, alla commissione di rapine, dall'aggressione all'atto intimidatorio contro le forze dell'ordine, alla custodia di refurtiva o armi.

Nella metà di gennaio a Biella, tale V. C., 35 anni, è stato arrestato dalla polizia per detenzione illegale di due pistole, che aveva interrato nel cortile, sotto la cuccia di due cani, un pastore tedesco e un rottweiler. L'uomo è originario della Campania ed è un personaggio di spicco della malavita, con una lunga serie di problemi con la giustizia. L'operazione ha visto impegnati

gli uomini della Digos e della Squadra mobile, che dopo quasi due ore di perquisizione, hanno deciso di scavare nei pressi della cuccia dei cani, dove la terra sembrava smossa da poco. Ma i due animali non hanno consentito ai poliziotti di avvicinarsi: gli agenti a quel punto hanno intimato a C. di collaborare, in caso contrario avrebbero chiamato i veterinari per addormentarli. Allontanati i cani, gli agenti hanno scoperto il nascondiglio con le armi: una Smith & Wesson calibro 38, mai registrata in Italia e un'altra pistola senza matricola né marca.

Un cittadino del Bangladesh di 25 anni, la notte del 9 settembre 2003 a Roma, è stato aggredito a scopo di rapina da tre giovani italiani. Prima è stato colpito con calci e pugni e poi è stato az-zannato alle braccia e alle gambe da un pit bull, scagliatogli contro da uno degli aggressori.

Il 13 settembre, vicino ad Aosta, due rapinatori, forse stranieri, in una piazzola di sosta sull'autostrada Aosta-Torino, hanno usato un pit bull per derubare l'autista di un camion. La vittima del furto aveva appena fermato il furgone per appartarsi in un luogo isolato e soddisfare un bisogno fisiologico quando, all'improvviso, si è trovato di fronte un uomo sui 30 anni che gli ha aizzato contro un pit bull. Nel frattempo un complice è salito sul camion e gli ha rubato il marsupio con 250 euro nel portafoglio. I due si sono allontanati a bordo di una Peugeot 205 in direzione Aosta.

Il 22 settembre 2003, la polizia ha arrestato a Salerno un pregiudicato di 46 anni che infastidiva gli avventori di un bar con un pit bull di proprietà del suo datore di lavoro. All'arrivo degli agenti l'uomo ha aizzato il cane anche contro di loro. Uno dei poliziotti è rimasto ferito in modo non grave. Il pit bull è stato affidato al padrone, in attesa dell'intervento della Asl. L'uomo è stato denunciato per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale e per porto ingiustificato di arma da taglio.

Il 27 settembre scorso a Frosinone, i Carabinieri hanno arrestato un uomo che coltivava piantine di marijuana, a difesa delle quale vi erano due pit bull e due rottweiler che occupavano i due lati del giardino scorrazzando avanti e indietro. Nello stesso giorno, nel popolare quartiere Portuense di Roma, invece, un pusher che aveva

protetto la sua casa con 6 pit bull tenuti nel giardino e sul terrazzino, è stato arrestato. Per evitare l'intervento dei Carabinieri, ha aizzato contro uno dei militari il suo pit bull. È successo il 4 ottobre a Ceglie Messapica (BR). Le conseguenze per il militare aggredito non sono state gravi, grazie all'intervento di un altro carabiniere che è riuscito a staccare il cane dalla gamba sinistra del collega. In manette per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale è finito G. S., 21 anni. Secondo gli investigatori, il giovane voleva evitare che i militari scoprissero in casa sua due suoi cugini che, essendo agli arresti domiciliari, non avrebbero potuto allontanarsi dalla loro abitazione. Voleva inoltre evitare che, come poi è accaduto, i Carabinieri trovassero in casa dell'hascisc.

2.3 Combattimenti e internet

Internet è una fonte inesauribile per tutto, si sa. Anche i combattimenti e le relative scommesse clandestine hanno i loro siti. Si tratta perlopiù di siti registrati all'estero, in particolare nei paesi dell'Europa orientale, in Asia e nell'America del Sud, sui quali si può scommettere, acquistare cani, fare scambi di filmati e foto, trovare i calendari degli incontri ecc. Non è difficile imbattersi in nomi italiani nei forum o in altre pagine aperte dei siti. Molti italiani li frequentano. Nell'indagine condotta dai Carabinieri del NOE di Firenze in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, è emerso che il principale indagato gestiva un sito "coperto" al quale potevano accedere solo persone che avevano la password. Su questi siti si possono trovare cose simili: "Rio nacque il 5 gennaio del 1998 nell'allevamento di un mio amico croato, da una linea di sangue eccellente: tutti i cuccioli di quella tornata iniziarono presto, così Rio fu provato a 13 mesi, resistette 45 minuti contro un pit bull più grosso e più vecchio. Era totalmente pazzo, distruggeva cucce, spezzava catene, rovinandosi i denti. Perciò io e il mio amico italiano C. decidemmo di metterlo subito in pista, prima che si guastasse, in un match contro un cane importato dagli Usa, Carver". Inizia così la breve, atroce storia di Rio, un pit bull ucciso in combattimento in una delle tante arene serbe, raccontata

REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE CON I COMBATTIMENTI E L'USO DI CANI A SCOPO INTIMIDATORIO NEL 2003

maltrattamento di animali
aggressione aggravata
lesioni a P.U.
spaccio di stupefacenti
danneggiamento aggravato
resistenza a P.U.
rifiuto declinare generalità
inosservanza ordinanza autorità
scarico e inquinamento di acque reflue
abusivismo edilizio
lesioni personali
estorsione
detenzioni armi
rapina
assenza autorizzazioni sanitarie
ricettazione
violazione di domicilio
furto
scommesse clandestine
gioco d'azzardo
Uso consentito citando la fonte: LAV 2004

con raccapricciante orgoglio dal suo proprietario su un sito internet specializzato connesso con centinaia di altri indirizzi in Europa e nel mondo, Italia compresa. Rio, racconta l'uomo che si firma come "Z." e "C.", "era incontenibile: avevamo appena comprato un campione americano, Goring, un bell'esemplare detentore dei trofei Bis e Gis. Un giorno, tornando all'allevamento, scoprimmo Rio libero, che teneva fra i denti il cadavere di Goring: e non era il solo! Aveva ammazzato altri tre cani, compresa la mia adorata miss Yankee. Naturalmente si era spezzato altri denti, ma capii di avere in mano un ve-

ro campione". La storia di Rio prosegue con un puntiglioso resoconto dei combattimenti vittoriosi, con tanto di pedigree degli opponenti, fino alla scontata conclusione: "Rio entra indebolito nel pozzo, era stato male in macchina. Rambo lo attacca alla testa, gli squarcia il naso, Rio perde sangue a fiotti e si fa sempre più debole. Ma reagisce: mantiene salda la presa sul fianco dell'avversario. Dopo un'ora e venti minuti di combattimento però cade in shock profondo. Eppure si rialza tre volte, il pubblico applaude come forsennato. Porto il cane dal veterinario, ma muore. Però è stato votato lo stesso campione del combattimento. Gli eroi muoiono solo se li dimentichi, e io non lo dimenticherò". Rio è solo uno delle centinaia e centinaia di pit bull allevati e addestrati nei Balcani per essere esportati in tutte le arene clandestine del mondo. Serbia,

Croazia, Bosnia sono infatti considerate dai fans dei combattimenti fra cani fra le migliori piazze per acquistare un cucciolo o un adulto già pronto a battersi. Più o meno clandestinamente, ma non con grandi difficoltà, è anche possibile procurarsi un giornale specializzato, "Arena", che indica razze e allevatori, luoghi e date degli "incontri", quotazioni degli animali, quotazioni delle arene di tutta Europa, compresa l'Italia. Peraltro, vi si trovano anche indirizzi elettronici italiani di allevamenti e di organizzatori di lotte canine. Nella vecchia Jugoslavia le lotte fra cani non erano affatto vietate, anzi nelle borgate attorno a Belgrado c'erano numerose arene aperte al pubblico, anche ai minorenni, e qualche volta gli animali combattevano negli stadi. Solo nel 1995 furono vietati, ma le lotte non sono affatto finite. (2)

3. CAVALLI E CORSE CLANDESTINE

"Le vigne della famiglia Brusca e in particolare dei fratelli del boss Giovanni, Enzo ed Emanuele, confiscati da sette anni e non ancora passati in gestione ad un ente pubblico, vengono coltivate da ignoti. Per di più un'abitazione viene utilizzata come stalla per un cavallo da corsa". Questa la denuncia, presentata nel mese di agosto scorso, al prefetto di Palermo dal sindaco di Monreale, Salvino Caputo. Tra i beni sequestrati il 5 aprile 2003 dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza a presunti mafiosi di Mussomeli, ci sono anche due cavalli purosangue. L'8 febbraio 2003 è stato arrestato a Milano Giovanni De Bernardo, 30 anni, latitante dal mese di novembre 2002. Era ricercato nell'ambito di un'inchiesta sulle attività del clan camorristico D'Ausilio. L'arresto è stato fatto dai Carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale di Napoli di concerto con i colleghi milanesi. Il latitante è stato arrestato mentre era a cena in un ristorante vicino a Niguarda con alcuni parenti della sua compagna. Giovanni De Bernardo, che ufficialmente è un preparatore di cavalli e da tempo

si sposta in Italia lavorando in vari ippodromi, è considerato dagli inquirenti vicino al boss Massimiliano Esposito, reggente del clan D'Ausilio.

Sono semplici coincidenze, o puri fatti occasionali, sicuramente non collegati tra di loro, ma non è un segreto che le grandi famiglie malavitosi e gli "uomini d'onore" più importanti hanno, o hanno avuto, una cocente passione per i cavalli e il mondo delle corse.

Le corse clandestine di cavalli, diffuse un pò in tutto il meridione -in realtà sono stati segnalati anche casi nel Lazio e in Emilia Romagna-, rappresentano l'aspetto più eclatante di questa passione. Un "evento" simile -che a volte ha tutti i connotati di una manifestazione pubblica-, implica capacità operative, organizzative e di controllo non di poco conto.

All'alba del 2 febbraio 2003, è stata interrotta

"...A voi risulta che negli ippodromi si fa beneficenza?"

ATTILIO VERALDI,
"Naso di cane"

CORSE CLANDESTINE DI CAVALLI E TRUFFA IPPICA NEL 2003	
cavalli sequestrati	14
totale persone denunciate	361
inchieste dei Carabinieri	4
inchieste della Polizia	5
inchieste della DIA	1
inchieste Guardia di Finanza	1
corse clandestine interrotte	7
cavalli rubati ogni anno	Circa 5000
Uso consentito citando la fonte: LAV 2004	

una corsa clandestina di cavalli a Catania. L'intervento è stato fatto dai baschi verdi della Guardia di Finanza. La competizione era stata organizzata nella zona di «Ponte primosole», sulla Provinciale 104. I militari, mescolatisi tra una folla di circa 300 persone, sono riusciti a bloccare gli organizzatori della gara e i proprietari dei cavalli, che sono stati denunciati per maltrattamento di animali, scommesse clandestine, organizzazione di corsa non autorizzata e blocco stradale. Sono stati sequestrati anche migliaia di euro, frutto delle puntate sulla gara. La corsa era stata organizzata nei minimi dettagli, con tanto di auto apripista, fantini e furgoni addetti al trasporto dei cavalli. Diecine di catanesi (molti i pregiudicati) che assistevano alla competizione e che avevano scommesso denaro. I cavalli correvano preceduti da un «apripista» e seguiti da un corteo di motorini e auto in corsa, dalle quali gli spettatori, esaltati, si sporgevano dai finestrini facendo mille acrobazie per vedere meglio. I baschi verdi, che avevano piazzato alcune telecamere in punti strategici, hanno denunciato nove persone e sequestrato due cavalli in gara che, a detta del veterinario dell'Ausl - erano «in evidente stato di «prostrazione» e presentavano un notevole «debito d'ossigeno». Parte dei filmati della Finanza sono stati distribuiti agli organi di stampa. Fantini, scommettitori e organizzatori, prima di farsi «beccare», hanno tentato inutili fughe: chi attraverso strade di campagna, chi tentando di raggiungere la vicina statale 114. Le

Fiamme Gialle, per riuscire a fermarli, sono state costrette ad audaci inseguimenti e ad abilissime manovre. Ma i militari hanno lavorato in tutta sicurezza, perché in mezzo a tutto quel frastuono, alcuni di loro si erano infiltrati tra gli scommettitori, riuscendo a dare il segnale di intervento ai loro colleghi che in un baleno hanno letteralmente sbarrato ogni possibile via di fuga. I finanzieri «infiltrati» hanno assistito a tutte le fasi della competizione, adocchiando pure l'allibratore che aveva incassato scommesse per 5000 euro, somma che è stata sequestrata. Insieme ai cavalli (affidati in custodia agli stessi organizzatori della corsa illegale), le fiamme gialle hanno sequestrato i due calessi da competizione e l'unico furgone «arrangiato» per il trasporto dei due equini.

Un traffico internazionale di droga, un giro di corse clandestine di cavalli e la gestione personalizzata della stagione calcistica 2001-2002, questo è quanto ha scoperto nel marzo 2003 la DDA a Messina. La mafia del messinese aveva messo le mani su ogni attività illecita della zona e cercato di gestire anche il calcio. In tutto 120 persone indagate, 49 arresti, coinvolti anche 7 minorenni, di cui 4 finiti in carcere. Le accuse sono di associazione mafiosa finalizzata ad estorsioni, traffico internazionale di stupefacenti e a corse clandestine di cavalli nonché, proprio, la gestione nella stagione calcistica dei servizi dello stadio comunale «Giovanni Celeste». Nel mirino il clan mafioso messinese, capeggiato dal boss del quartiere di Santa Lucia sopra Contesse, Giacomo Spartà. Nel blitz «alba chiara», sono stati 77 i capi d'imputazione contestati che vanno, a vario titolo, dall'associazione per delinquere di stampo mafioso all'estorsione, dalla detenzione illegale di armi e munizioni al traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso del blitz, perquisizioni di numerose abitazioni e il sequestro dei cavalli utilizzati per le corse clandestine. All'operazione hanno partecipato anche uomini dei reparti di prevenzione criminale della Sicilia orientale e della Calabria e delle squadre mobili delle Questure di Catania, Caltanissetta e Reggio Calabria.

Il 9 Marzo 2003, una corsa clandestina di cavalli che si stava svolgendo in contrada Santa Barbara di Acate, (Ragusa) è stata interrotta dai Carabi-

nieri del comando provinciale di Ragusa che hanno denunciato 72 persone, tra i quali 4 minorenni. I militari sono riusciti ad individuare gli organizzatori della corsa, gli apripista e gli allibratori. È stata scoperta anche l'esistenza di una "giuria" che aveva il compito di proclamare il vincitore. La corsa avveniva su un lungo rettilineo: i due concorrenti erano preceduti da apripista su motociclette, mentre altre persone provvedevano a bloccare le stradine laterali. Durante l'operazione i Carabinieri hanno sequestrato i due cavalli e delle flebo con deflussori ed aghi, che gli investigatori sospettano fossero utilizzati per dopare gli animali. Non è maturata per caso l'operazione condotta dal cap. Massimiliano Rocco e dai suoi militari su precise disposizioni del comandante provinciale, Ten. Col. Giuseppe D'Agata. Negli ultimi tempi, infatti, erano pervenute segnalazioni di vario genere, tutte incentrate su gare clandestine di cavalli che si sarebbero svolte nelle primissime ore delle domeniche, a poca distanza dal centro abitato lungo una strada provinciale. Le indagini immediatamente avviate portavano ad accertare la veridicità delle segnalazioni. Intorno alle 5 del mattino, è iniziato l'arrivo dei primi spettatori (anche interi nuclei familiari, con contorno di ragazzini). La gente era allegra, ciarliera, si scambiava previsioni sull'imminente competizione; qualche ragazzo aveva al collo una sciarpa con i colori del cavallo per il quale avrebbe fatto il tifo. Il pubblico prendeva posto ai lati del percorso. Alle ore 5:45 sono arrivati i veicoli adibiti al trasporto dei cavalli che poco dopo sono stati attaccati ai calessi. Il via alla gara è stato dato esattamente alle 6:05, mentre il pubblico si scatenava in incitamenti di vario genere. Ma quell'atmosfera da palio è durata molto poco perché i Carabinieri sono sbucati dai loro posti di osservazione, chiudendo tutte le vie di fuga, e bloccando, così, la gara. Non vi è stato scampo sia per gli organizzatori e i partecipanti alla gara clandestina sia per gli spettatori.

All'alba del 30 marzo 2003, la polizia ha interrotto una gara clandestina di cavalli in contrada "Bufali-Marza", in territorio di Ispica (RG). Sono state identificate 34 persone (in massima parte di Rosolini e Catania). 4 di esse (i due fantini e i due proprietari dei cavalli) sono state denuncia-

te per organizzazione di corse clandestine, mentre tutte le altre sono state deferite per scommesse clandestine legate alle corse dei cavalli. Nei giorni seguenti, altre 16 persone sono state denunciate. La polizia ha visionato le videocassette registrate e ha rilevato con esattezza i numeri delle targhe. Da qui si è risaliti, quindi, ai proprietari delle auto che seguivano la gara. Tutti sono stati denunciati in stato di libertà alla magistratura perché ritenuti responsabili dei reati di corsa clandestina di cavalli con scommesse, maltrattamento di animali, blocco stradale e violenza privata. Il proprietario del furgone truccato e posto sotto sequestro dalla Polizia, nell'ambito delle indagini, tale N.S., 32 anni, rosolinense, già noto alle forze dell'ordine, dopo alcune settimane è stato rinchiuso nelle carceri di Floridia, su disposizione del Gip del tribunale di Siracusa Monica Marchionni, che ha revocato i domiciliari cui S. era già da tempo sottoposto. Il magistrato ha deciso in tal senso sulla base degli indizi e delle prove raccolte dalla Polizia a carico del rosolinense. Preziose in tal senso si sono rivelate le immagini filmate dagli stessi agenti durante la corsa. Proprio visionando tali immagini, è saltato fuori che il furgone truccato, cui erano state aggiunte delle sponde particolari per il trasporto dei cavalli e che, una volta chiuso, non dava adito a sospetti di sorta, era stato spostato dalla sede stradale da un minorenne di Rosolini. Il ragazzino, che si era messo alla guida del mezzo con il chiaro intento di sottrarlo all'attenzione degli inquirenti, aveva dichiarato di trovarsi lì per puro caso e di essere salito sul furgone per allontanarsi più in fretta. Gli agenti, dopo aver denunciato il minore all'autorità giudiziaria, hanno invece appurato la parentela tra questi e N.S.. A carico del rosolinense è scattata l'accusa di organizzazione di corsa clandestina, pur non essendo presente quando la Polizia ha bloccato la corsa, trovandosi ristretto ai domiciliari. Proprio sulla scorta di ciò il Gip ha revocato il beneficio.

Una gara di forza, che aveva come ignaro protagonista un cavallo di razza francese Lipiziano di 4 anni, è stata sventata l'8 giugno a Lentini dai Carabinieri dei comandi provinciali di Ragusa, Catania e Siracusa. Tre persone sono state denunciate all'Autorità giudiziaria per maltrattamento di animali, mentre oltre quattrocento

scommettitori, provenienti dalle province di Ragusa, Agrigento, Catania e Palermo, sono stati identificati. Il cavallo è stato sequestrato. L'intervento dei Carabinieri, che hanno usato anche un elicottero, è avvenuto in una cava di contrada Valsavoia, all'estrema periferia di Lentini. La gara di forza consisteva nel costringere il cavallo a trainare una zavorra composta da un carro con le ruote bloccate al suolo e carico di ottanta quintali di sabbia. Sulla resistenza del cavallo a sopportare il gravoso peso e sulla sua capacità di muovere il carro per almeno venti metri potevano scommettere gli oltre quattrocento spettatori che, sin dalle prime ore dell'alba, erano arrivati sul posto. Le scommesse erano due: la prima dopo quanto tempo il cavallo sarebbe riuscito a spostare il carro, la seconda per quanto tempo avrebbe resistito. Grazie ad una "soffiata" i Carabinieri hanno potuto predisporre il piano d'intervento. Vanamente gli oltre quattrocento scommettitori hanno tentato di darsi a precipitosa fuga, così come nessuno scampo hanno avuto gli organizzatori della gara clandestina. Tutte le uscite della cava erano bloccate dai militari che, così, hanno potuto identificare tutti gli spettatori e denunciare alla magistratura i tre organizzatori per maltrattamento di animali. Dal controllo dei documenti è emerso che la maggior parte degli scommettitori aveva precedenti penali. I Carabinieri hanno condotto un lavoro preziosissimo: sebbene queste competizioni erano già note alla LAV, è stata la prima volta che le forze dell'ordine hanno portato alla luce un giro di scommesse clandestine su una prova di forza fra cavalli, anziché sulle tristemente note e frequenti corse clandestine di cavalli.

Il 3 agosto 2003 a Priolo, la polizia ha individuato sulla "circonvallazione" di Priolo Gargallo, una corsa clandestina di cavalli e ha denunciato tredici persone. Secondo la ricostruzione degli investigatori, sono giunte alla sala operativa diverse chiamate che segnalavano un centinaio di persone per una corsa clandestina di cavalli sulla circonvallazione. L'arrivo delle volanti ha procurato la fuga generale delle persone sul posto. Dopo pochi giorni, uno degli organizzatori, G.M., che era stato denunciato per corsa clandestina, blocco stradale, ingiurie e minacce a pubblico ufficiale, gioco d'azzardo e maltratta-

menti di animali, è stato arrestato. Gli agenti della squadra di polizia giudiziaria del commissariato di Priolo hanno eseguito un'ordinanza del magistrato di sorveglianza che ha revocato la misura alternativa dell'affidamento in prova ai servizi sociali. Fra i denunciati c'era anche G. M., il quale per la sua posizione di persona affidata in prova ai servizi sociali non poteva partecipare attivamente all'organizzazione di una manifestazione abusiva. In seguito alla sua denuncia alla magistratura, il giudice di sorveglianza ha emesso il provvedimento di revoca, e così l'uomo è tornato in carcere a Cavadonna per scontare oltre un anno di reclusione per vecchi reati.

Organizzavano corse clandestine di cavalli: con questa accusa cinque persone sono state denunciate, nell'ottobre 2003, dai Carabinieri a Bari. Si tratta di due fantini, due proprietari di cavalli e uno scommettitore che sono stati sorpresi nei pressi dell'ex frazione di Loseto, lungo la strada provinciale 183 durante una gara di cavalli.

Anche il mondo dell'ippica "ufficiale" non è immune dalle infiltrazioni criminali. Il 14 gennaio 2003, ad Aversa ed altri comuni del Casertano, nell'ambito dell'operazione "Ribot", sono state eseguite 35 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse all'Autorità giudiziaria di Napoli, nei confronti di altrettanti esponenti del "clan dei Casalesi", 15 dei quali detenuti per altre cause, che dovranno rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso - finalizzata anche alla frode in competizioni sportive ed all'esercizio abusivo di attività di scommessa - omicidio, estorsione, riciclaggio ed altri gravi delitti. L'operazione rappresenta la conclusione di un'articolata inchiesta, diretta dalla Procura Distrettuale Antimafia partenopea, che ha consentito anche di fare luce su una serie di azioni intimidatorie riconducibili al clan camorristico, dirette a condizionare - attraverso violenze e minacce in pregiudizio di fantini e proprietari di cavalli - l'ordine di arrivo di numerose corse ippiche TRIS, svoltesi nell'ippodromo di Cirigliano di Aversa, che hanno permesso all'organizzazione criminale, attraverso la riscossione delle scommesse vincenti, di ricavare ingenti profitti. In questo modo il clan dei Casalesi aveva messo le mani sulle corse dei cavalli nell'ippodromo di Aversa, alterando i risultati delle gare e minacciando i

driver. Un affare da centinaia di migliaia di euro l'anno, soprattutto quando le gare manipolate erano le Tris, che attirano grossi scommettitori in tutta Italia. Le intercettazioni telefoniche hanno inoltre permesso di ricostruire parte dell'organigramma del clan che, apparentemente decapitato con l'arresto di Francesco Schiavone-Sandokan, si era organizzato in una cosca retta da diversi boss, tra i quali spiccano i nomi di Michele Zagaria e Antonio Iovine. D'altra parte, l'immutata pericolosità dei Casalesi è documentata nell'ordinanza cautelare anche dalla segnalazione di attentati e di tentati omicidi. Sullo sfondo, anche alcuni omicidi: quello di Antonio Tavoletta, boss di Villa Literno ucciso in un agguato a settembre del 1997, sulla Nola-Villa Literno. La morte di Tavoletta segnò il passaggio di gestione delle gare truccate all'ippodromo. L'operazione, chiamata "Ribot" dal nome di un cavallo famoso della storia dell'ippica, ha preso in considerazione in particolare attività compiute tra il 1999 e il 2000. Secondo quanto accertato dalla procura, gli indagati manipolavano l'esito delle corse di trotto disputate nell'ippodromo di Aversa. EspONENTI del clan dei Casalesi imponevano un ordine di arrivo predeterminato cercando, prima con le buone poi con le minacce, di condizionare i fantini partecipanti alle competizioni: in questo modo controllavano le scommesse effettuate e riuscivano ad ottenere guadagni elevati, a tutto danno dei numerosi scommettitori che da ogni parte d'Italia puntavano su quelle corse.

Tra i beni sequestrati ai Casamonica, lo scorso giugno, vi sono 32 cavalli da corsa. Il provvedimento è stato emesso dalla III sezione del Tribunale di Roma. Il nome dei Casamonica è collegato a un'infinità di inchieste e procedimenti giudiziari che ruotano quasi sempre intorno all'usura, all'estorsione e agli stupefacenti. Gli uomini della DIA hanno sequestrato anche una pista privata, ovviamente clandestina, sulla quale si allenavano i purosangue. Tra i cavalli da trotto e da galoppo sequestrati, molti erano iscritti all'Unire e all'Enci e gareggiavano in circuiti di prestigio come gli ippodromi di Capannelle e Tor di Valle. La pista clandestina per i cavalli è situata in Via Ubaldo Comandini a Torre Maura. È stato scoperto che un cavallo tolto ai Casamonica vale oltre 50.000 euro. Tante le telefonate alla "Dia"

da tutta Italia di allevatori che hanno subito furti di animali.

L'8 agosto 2003, la responsabile nazionale del settore Ippica e Sport equestri della LAV, Angela Marino, ha ricevuto questa e.mail da un appassionato frequentatore di ippodromi e corse. Per ovvi motivi di riservatezza omettiamo nomi e luoghi.

"A (.....) gli abusi sui cavalli credo siano all'ordine del giorno, ma sinceramente non credo che nel resto degli Ippodromi d'Italia la situazione sia molto differente; si tratta di cavalli sfruttati fino alle ultime energie (corrono una o due volte la settimana per l'intera stagione), di cavalli che manifestano gravi sofferenze agli arti e molte volte pratiche veterinarie non sempre ortodosse. Spesso sono andato a protestare dal Veterinario di servizio e dai dirigenti dell'Ippodromo (.....) (ho visto morire tre cavalli in corsa dopo averli osservati al tondino presentati in condizioni vergognose) ma le risposte sono disarmanti: pochissimi sono i cavalli che rispecchiano i canoni sufficienti per affrontare una corsa, non molte sono le carte da giocare per i veterinari che devono fare i conti con le pressioni dei proprietari e degli allenatori e di un ambiente che certo non ha grossi scrupoli. (...) Mi piacerebbe affrontare il discorso in modo generale a livello nazionale perché se è vero che le corse clandestine sono un massacro, è anche certo che le corse ufficiali hanno una totale assenza di controlli e punizioni in caso di abuso o maltrattamento nei confronti dei cavalli (...)."

Nel mese di marzo 2003, sono state perquisite diverse sedi dell'Unire da parte dei Carabinieri del NAS. Le indagini dei Carabinieri fanno seguito al blitz avvenuto all'ippodromo di Foggia. Un migliaio di corse Tris, tutte quelle che si sono tenute dal 1999 al marzo 2003, e scommesse per centinaia di miliardi di vecchie lire sono finite nell'inchiesta del NAS e della procura di Milano. Il sospetto è che alcuni cavalli siano stati dopati per truccare le gare. Provette sporcate con cocaina pura o sparite nel nulla, sigilli e contenitori violati: questi i trucchi per rendere nulli i controlli antidoping nell'ippica. Sono 150 i casi di doping scoperti ogni anno. Il 20-30% dei controlli sono però nulli a causa delle «violazioni» riscontrate nei campioni di sangue e urine pre-

levati dopo le corse. I prelievi effettuati sono circa 25.000 l'anno e riguardano i cavalli primi classificati nelle 3 mila corse che si svolgono nei 42 ippodromi italiani. Alcuni campioni, però, non possono avere valore "probatorio" per motivi diversi. Si va dai più gravi, come l'inquinamento da cocaina, a quelli solo formali, come contenitori trovati aperti. I «vizi di forma» sono sempre in agguato e i ricorsi al TAR spesso contribuiscono a vanificare le indagini del laboratorio di analisi. Non mancano i furti, circa cinque l'anno riguardano pacchi di provette che spariscono prima di arrivare nei laboratori dell'Unire.

Nel laboratorio dell'Unire di Settimo Milanese, in alcuni campioni di urina e di sangue prelevati dai cavalli che avevano partecipato alla corsa tris dell'8 novembre 2002 nell'ippodromo di Castelluccio dei Sauri (Foggia), erano state trovate allo stato puro cocaina e lidocaina (un anestetico usato anche per tagliare la coca). Qualcuno doveva avercele messe apposta per rendere «manifestamente inattendibile», e quindi annullare, gli esami antidoping. Il 24 gennaio 2003 il sostituto procuratore di Milano Antonio Genna, ha aperto un'inchiesta, e ha ordinato al NAS di perquisire le scuderie di Castelluccio dei Sauri a caccia di droga e sostanze dopanti. È stato ipotizzato il reato di uso illecito di sostanze stupefacenti. Nell'ippodromo i Carabinieri non hanno trovato la cocaina, ma decine di fiale (valore oltre i 10.000 euro) di «Epoetina alfa», una sostanza altamente dopante. Due veterinari e un addetto ai controlli sono stati sottoposti ad indagini, ma presto sono stati prosciolti perché i contenitori dell'Unire non erano custoditi al sicuro e quindi, chiunque avrebbe potuto inquirarli.

Il 2 aprile c'è stata la svolta nell'indagine: secondo quanto si è appreso, infatti, i NAS hanno consegnato al PM milanese Antonio Genna un rapporto di denuncia con 62 nomi. Tra essi vi sono tre ex commissari straordinari dell'Unire e un ex direttore generale dell'ente, oltre a 58 allenatori, tra i quali spiccano alcuni dei nomi più noti del mondo dell'ippica. Per gli ex commissari straordinari l'ipotesi di reato formulata dai Carabinieri è di omessa denuncia all'autorità giudiziaria. Per gli allenatori l'ipotesi di reato è di uso illecito di sostanze stupefacenti e di maltrattamento di animali. I Carabinieri configurano tra le

ipotesi di reato anche la frode sportiva, che però rimane sullo sfondo dell'indagine e non è stata contestata. I NAS hanno individuato 72 casi di cavalli drogati: tutti cavalli che avevano vinto una corsa, dato che sono proprio i vincenti a essere sottoposti all'esame delle urine dopo la gara. Nei 72 casi, le analisi hanno evidenziato la presenza di un metabolita della cocaina, ovvero un residuo organico che rimane nelle urine degli animali dopo l'assunzione di quel tipo di stupefacente. I NAS hanno sottolineato in particolare come nessuno abbia segnalato gli illeciti all'Autorità giudiziaria, nonostante il fatto che dopo la positività delle analisi fossero stati aperti numerosi procedimenti disciplinari interni. In alcuni casi questi provvedimenti avrebbero portato al ritiro dei premi della vincita (in media da due o tre a circa una decina di milioni di vecchie lire); altri sarebbero stati annullati per vizi di forma. Ma ciò che non è ancora chiaro è perché gli allenatori sono ricorsi alla cocaina sapendo che poi, inevitabilmente, sarebbero stati scoperti con l'esame antidoping, perdendo i premi della vincita.

«Somministrare doping ai cavalli non è reato»: con questa incredibile motivazione il Giudice del Tribunale di Milano, nel giugno 2002 ha archiviato un'inchiesta che aveva coinvolto numerosi noti operatori del mondo dell'ippica e portato al sequestro di ingenti quantità di farmaci nelle principali scuderie italiane. È vero che la Legge 14/12/2000 n. 376 "Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta al doping" che prevede divieti e sanzioni per uso e traffico di sostanze dopanti in ambito agonistico, punisce solo la somministrazione ad atleti umani. Ma è anche vero che vi è un'innovativa giurisprudenza che considera il doping agli animali come maltrattamento punito ai sensi dell'art. 727 del Codice penale, come quella che nasce da un procedimento penale a carico di alcuni allevatori valdostani che, per neutralizzare le prove diagnostiche sugli animali, si erano avvalsi di farmaci reperiti sul mercato. In aderenza a quest'interpretazione, la LAV ritiene che se una sostanza è capace di provocare modificazioni più o meno temporanee e dannose all'equilibrio psicofisico, oppure notevoli alterazioni psicofisiche e dipendenza, o sia idonea a compromettere l'equilibrio

REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE CON LE CORSE CLANDESTINE DI CAVALLI E LA TRUFFA NELL'IPPICA NEL 2003
detenzione e spaccio di droga
uso sostanze dopanti
ricettazione
corse clandestine
associazione per delinquere
scommesse clandestine
maltrattamento di animali
gioco d'azzardo
violenza privata
truffa
violazione normativa rifiuti
violazione normativa scarichi
inosservanza ordine autorità
alterazione di corse ippiche
smaltimento illegale rifiuti pericolosi
Uso consentito citando la fonte: LAV 2004

neurovegetativo (come nel caso di alcune sostanze atte a tenere l'animale in uno stato di continua eccitazione ed esaltazione fisica), o ancora sia stimolante del sistema nervoso centrale (anfetamina), il maltrattamento sia stato consumato. Lo stesso riteniamo valga per quei composti atti alla riduzione o soppressione della sensibilità al dolore o capaci di accrescere le energie psicofisiche e quindi il rendimento "agonistico"; o, ancora, che favoriscono nell'organismo l'insieme dei processi costruttivi che portano alla formazione di nuovi tessuti e massa muscolare. La configurazione del reato è palese se si tiene conto dell'evoluzione giurisprudenziale in materia, che censura quelle condotte umane oggettivamente idonee a determinare ingiustificati patimenti negli animali. Va da sé che "droga-

re" un cavallo e provocargli così una condizione di complessivo disagio, ancorché momentaneo, dovuto all'alterazione della sua integrità e identità psico-fisica, è un comportamento che non rispetta "le leggi naturali e biologiche, fisiche e psichiche, di cui ogni animale, nella sua specificità, è portatore" (Cass. pen., Sez. III, Sent. n. 06122 del 27/04/90). Questo vale ancor di più se si considerano gli effetti collaterali di alcuni prodotti farmaceutici e/o dopanti. Ad esempio, è noto che l'anfetamina produce come effetto collaterale insonnia, ansia, iper-eccitabilità, tremori ecc., effetti che non possono essere ricondotti alla categoria del "dolore" ma che indubbiamente rappresentano uno stato di patimento e di sofferenza per l'animale sottoposto a tale (mal) trattamento. Il Giudice non solo non ha tenuto conto di questa giurisprudenza, ma non ha neanche preso in considerazione le ragioni della principale parte lesa: i cavalli, che sono stati sottoposti a vero e proprio maltrattamento sia fisico che psichico, i cui danni organici sono diagnosticabili solamente a posteriori. È veramente assurdo non tenere in considerazione anche l'altro valore di pericolosità sociale del fenomeno doping. Non è un segreto che dietro al traffico di anabolizzanti, anfetamine ecc, si nascondono veri e propri gruppi criminali. Spesso le sostanze usate in ippica sono le stesse usate in ambiti agonistici umani o nelle palestre. Le analisi fatte su alcuni cavalli coinvolti nell'inchiesta, hanno dimostrato che 16 su 40 cavalli erano "non negativi" alle analisi antidoping, riscontrando nei campioni di sangue e urina la presenza di isoxisuprina, clenbuterolo, e addirittura, in un caso, cocaina. Nel corso dell'operazione "Paddock", condotta in Toscana dal Corpo Forestale dello Stato e dalla Guardia di Finanza è emerso che in numerosi maneggi della provincia di Firenze (ma il traffico ha interessato anche la Lombardia, l'Emilia Romagna e le Marche), venivano usati cavi elettrici tritati e mescolati con sabbia per "allestire" le aree di allenamento dei cavalli. Questo materiale conferiva una buona elasticità al fondo e non comportava formazione di polvere. Peccato, però, che fare ciò significa smaltire illegalmente rifiuti pericolosi...

4. LA “CUPOLA DEL BESTIAME”

“È notorio che le organizzazioni camorristiche cerchino di controllare spazi dei vari segmenti del “mercato”: dai fornitori di calcestruzzo ai parcheggiatori abusivi, dai venditori ambulanti al commercio della carne, dal mercato dei fiori ai capi d’abbigliamento falsi; in altri termini i sodalizi preferiscono esprimere il proprio potere non più con atti clamorosi di sfida alle istituzioni ed alla società civile, ma con un’attività silenziosa ed invisibile, che avvantaggia soprattutto le loro posizioni economiche, inquinando ed alterando gli equilibri di mercato.” (DIA, Relazione 1° semestre 2003, 2° volume, pag. 68).

Il settore della carne e della macellazione di animali, è sicuramente una delle attività illegali “silenziose” di maggior profitto per i sodalizi criminali.

L’agricoltura del Sud é terrorizzata dalla criminalità organizzata. Furti, estorsioni, minacce, devastazioni di campi, imposizione dei prezzi dei prodotti, controllo del mercato fondiario e della manodopera. La denuncia in un “dossier” della Cia, Confederazione italiana agricoltori, e della Fondazione Cesar. Campania, Puglia, Calabria e Sicilia le regioni colpite dal preoccupante fenomeno malavitoso. Il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna ha istituito nell’ambito della Direzione Nazionale Antimafia, un servizio contro la criminalità organizzata nel settore. I reati riguardano soprattutto la Campania, ma le stesse cose accadono anche in Puglia, Calabria e Sicilia. Tuttavia, la situazione più grave é quella di Caserta, definita una sorta di “piazza affari” del crimine organizzato ai danni dell’agricoltura. Qui gli agricoltori sono vittime di incendi, furti, vandalismi e minacce. Anche nel Napoletano e nel Salernitano i produttori sono soggetti a furti e intimidazioni e la criminalità finisce per avere il controllo dell’intero mercato fondiario. Mentre i coltivatori di Avellino e Benevento resistono meglio alle intimidazioni criminali, forse perché non colpiti dalle grandi organizzazioni malavitose, ma da singoli boss locali. Stesso discorso per la Calabria e la Sicilia, dove la ‘ndrangheta e la mafia controllano in larghissima misura il com-

mercio agricolo e il mercato fondiario. Anche in queste regioni gli agricoltori finiscono per subire ogni tipo di angheria che in molti casi - come rileva la stessa Direzione Nazionale Antimafia- generano omertà. Non a caso, quindi, la Dire-

zione nazionale antimafia, su impulso del procuratore Vigna, ha istituito un apposito Servizio affidando ad un pool di sostituti procuratori il compito di studiare il fenomeno e di approntare proposte operative. Si potrebbe pensare ad un ritorno alle origini delle varie organizzazioni mafiose, visto che quasi tutte hanno avuto le loro origini nelle campagne.... In Campania i furti di animali da “allevamento” di grossa taglia a cominciare dalle bufale, il cui record nazionale è detenuto proprio dalla Campania, rappresentano, sul totale dei reati di natura agricola, il 10% in provincia di Avellino e il 9% in quella di Salerno. I dati sulla macellazione clandestina e la vendita dei relativi prodotti in provincia di Napoli raggiungono il 12%, seguita dalla provincia di Salerno con il 9% e da quella di Caserta e di Benevento con il 7%. Sono dati allarmanti non solo per il maltrattamento degli animali sfruttati, ma anche per il danno economico e per i danni alla salute dei cittadini, perché tale macellazione è effettuata senza alcuna garanzia igienico-sanitaria.

Il 7 gennaio 2003, circa due milioni di passaporti anagrafici di bovini macellati in Italia sono stati acquisiti a Teramo dai Carabinieri del NAS di Livorno, nella sede dell’Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell’Abruzzo e del Molise “Giuseppe Caporale” di Teramo, referente nazionale per

“Alla fine mi riaddormentai e sognai la vacca macellata, appesa a testa in giù, la vita l’abbandonava mentre ruotava lentamente su se stessa. Nel sogno muoveva le quattro zampe tutte insieme, come se corresse, e capivo che stava sognando anche lei, sull’orlo della morte sognava immensi pascoli verdi dove galoppare e pascolare per sempre”.

RUTH L. OZEKI,

“Carne”

REATI ACCERTATI IN CONNESSIONE CON LA "CUPOLA DEL BESTIAME" NEL 2003
Truffa UE
Truffa IVA
Truffa allo Stato
Traffico int. illegale medicinali
Avvelenamento sost. alimentari
Emissione fatture false
Procurata epidemia
Furto aggravato
Ricettazione aggravata
Falsificazione documenti sanitari
Abuso d'ufficio
Falso ideologico
Falso materiale
Omissione d'atti d'ufficio
Evasione fiscale
Frode in commercio
Commercio alimenti nocivi
Associazione per delinquere
Diffusione malattie infettive
Violazione obblighi custodia
Uso consentito citando la fonte: LAV 2004

l'anagrafe bovina. L'operazione nasce da un'inchiesta della Procura di Massa su eventuali truffe ai danni dello Stato nella macellazione di bovini. Nell'indagine, coordinata dal sostituto procuratore di Massa Antonella Conforti, sono indagate 24 persone. Le macellazioni al centro degli accertamenti risalgono al 2001 e al primo semestre del 2002. Nell'istituto teramano i Carabinieri hanno acquisito la documentazione che potrebbe permettere di ricostruire la vita dei bovini e accertare, attraverso il controllo incrociato dei dati, l'eventuale esistenza di doppie macellazioni di uno stesso animale. Le ipotesi di

reato sarebbe quella di truffa aggravata ai danni della Comunità europea per aver omesso o alterato la documentazione relativa ai passaporti anagrafici bovini nella richiesta di finanziamenti comunitari. Risulterebbero, infatti, doppie o triple macellazioni di uno stesso animale, con altrettanti finanziamenti usufruiti dalla Comunità europea. L'inchiesta ha coinvolto lo Zooprofilattico perché questo gestisce, per conto del ministero della Salute, il servizio informatizzato di raccolta dati anagrafici di ogni bovino nato o importato in Italia. La mole della documentazione ha colto di sorpresa anche i Carabinieri: per caricare i due milioni di passaporti sarebbe stato necessario un Tir. I documenti sono stati sigillati e lasciati all'IZS, in custodia giudiziale affidata al direttore Enzo Caporale. Nei mesi precedenti i militari del NAS avevano controllato le sedi delle associazioni di categoria ascoltando sia i responsabili che diversi allevatori apuo-lunigianesi. Nelle sedi della Coldiretti di Massa, Aulla, Pontremoli e Fivizzano i Carabinieri hanno consultato e poi chiuso in armadi "sigillati" i documenti relativi alle richieste di «premi di macellazione». Analoghi blitz sarebbero stati eseguiti, talvolta in contemporanea, anche in sedi di altre associazioni.

Intorno alla prima metà di gennaio, il Nucleo antisofisticazione dei Carabinieri ha sequestrato quattro bovini all'interno dell'azienda agricola "Bulla" di Resana (TV). Secondo quanto è trapeolato, i quattro bovini non erano catalogati, come invece prevede la legge, negli appositi registri di carico-scarico. Dunque non era certificata la loro provenienza. Il provvedimento è stato notificato al sindaco di Resana, competente in materia sanitaria. Il 13 gennaio, invece, il NAS di Treviso ha controllato un allevamento di mucche a San Donà e ha posto sotto sequestro 22 vacche da latte e altri 7 vitellini. I bovini erano risultati, in seguito al controllo, sprovvisti delle marche auricolari.

Il 14 gennaio, i Carabinieri del NAS hanno rivelato i dati di un'operazione per la prevenzione della BSE: 24 persone indagate per falso, omissione di atti d'ufficio, ricettazione e truffa ai danni dello Stato e della Comunità europea. In particolare, secondo le indagini, le persone coinvolte riscuotevano premi per la macellazione di

animali o mantenimento in vita di vacche nutrici in realtà non esistenti. In provincia di La Spezia, per esempio, al posto di un macello privato, dove sarebbero stati effettuati gli abbattimenti, si trovava solo un condominio privato. L'operazione, denominata "mucca d'oro", è stata effettuata nell'ambito delle direttive del ministero della salute e su disposizione della procura di Massa e ha portato al controllato 550 allevamenti di bovini su tutto il territorio nazionale. I Carabinieri si sono recati presso allevamenti e macelli per rintracciare oltre 3 mila bovini registrati come macellati presso un'azienda apuana, ma risultanti alla banca dati nazionale bovina, come vivi presso altri allevamenti della penisola o più volte macellati. L'attività è stata preceduta, il 7 gennaio, dall'acquisizione di oltre 2 mila passaporti bovini custoditi alla banca dati nazionale. Sono stati rinvenuti quasi 100 bovini, per un valore di circa 145 mila euro. Sono state accertate una serie di infrazioni alla normativa comunitaria sul sistema di identificazione e registrazione dei bovini: anomalie nella compilazione dei passaporti, dei modelli 4 attestanti le movimentazioni dei bovini e nell'applicazione dei marchi auricolari in moltissimi casi mancanti. Il NAS ha così scoperto un sistema illegale, da tempo rodato, messo in atto da addetti ai macelli e allevatori per la riscossione di premi in denaro e per l'immissione in commercio dei bovini senza il rispetto della normativa, anche grazie alla compiacenza di alcuni veterinari.

Nel corso di quest'indagine, i Carabinieri del NAS di Genova hanno scoperto un vero e proprio calderone. Una macelleria fantasma dove, in realtà, sorgeva un condominio. Animali che risultavano macellati due volte. Altri, vivi, registrati come abbattuti. E, ancora: vecchie mucche che pascolavano tranquillamente ma che invece risultano essere state sopprese perché gli allevatori, in questa maniera, ottenevano i contributi europei per il loro abbattimento. I Carabinieri hanno effettuato oltre quaranta perquisizioni in altrettanti allevamenti del comprensorio Genovese. Il "macello fantasma" era a Vezzano Ligure (SP). Il suo indirizzo, in realtà, corrispondeva ad un condominio dove abitano alcune famiglie. Di macellerie neanche l'ombra. Eppure un'azienda di Massa aveva segnalato questo domicilio all'a-

nagrafe bovina, e prima ancora aveva certificato come sede dell'azienda un altro macello, questa volta alla Spezia, dove invece c'era la bottega di un artigiano. L'anagrafe bovina, poi, era, quanto meno, molto poco aggiornata. Animali macellati che risultano vivi, animali vivi che risultano morti o abbattuti due volte. E ognuna di queste "voci", prevede un contributo per l'allevatore.

I Carabinieri del Nas di Treviso, il 13 gennaio 2003, hanno scoperto in un'azienda agricola di Mareno di Piave 73 bovini non registrati. Tutti gli animali erano però iscritti alla banca dati dell'Asl. In un altro allevamento di Ogliaiano, invece, i Carabinieri hanno trovato una quarantina tra vacche e vitelli, tutti regolarmente registrati ma privi delle apposite marche. Tali irregolarità sono emerse nel corso di minuziose indagini finalizzate all'individuazione della macellazione clandestina di carni bovine che dal 2002 hanno interessato la Marca e le province limitrofe, nell'ambito dell'inchiesta "mucca d'oro". C'è da dire che proprio in un allevamento di Mareno nel maggio 2002 era stato scoperto il primo caso di «mucca pazza» in provincia di Treviso. Una mucca frisona era risultata positiva al test Bse. Gli accertamenti erano stati eseguiti dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Torino. Scoperta la positività, erano scattati i controlli sugli altri 62 bovini dell'allevamento successivamente risultati negativi.

Il 17 gennaio 2003, è stato scoperto dalla Guardia di Finanza un mattatoio clandestino a Piaggine (SA), e sono stati sequestrati più di 3 tonnellate di carne e 30 animali destinati alla macellazione. I militari hanno fatto irruzione in un'auto-rimessa adibita a mattatoio. All'interno del garage, le Fiamme Gialle hanno rinvenuto una cella frigorifera e tutto l'occorrente per la macellazione (pistole e proiettili per l'abbattimento degli animali, affettatrici, impastatrici per carne, seghes per ossi e vasche per salamoia). Nel vicino comune di Laurino (SA), i militari hanno invece individuato la stalla dove M.M., 50 anni, imprenditore, custodiva una trentina di animali (maiali, mucche, vitelli, capre e conigli) pronti ad essere trasferiti al mattatoio di Piaggine per la macellazione. L'intervento dei veterinari dell'Asl Salerno 3 ha confermato i sospetti sollevati dai militari: le carni, soprattutto quelle fresche, erano estre-

mamente pericolose per i consumatori, perché evidenziavano un pessimo stato di conservazione. M.M., che non era in possesso di alcuna autorizzazione, oltre alla distruzione di tutta la carne sequestrata, ha subito il sequestro degli animali e la chiusura di un negozio di generi alimentari di sua proprietà, dove parte dei salumi prodotti venivano posti in vendita. L'imprenditore è stato denunciato alla magistratura di Vallo della Lucania per commercio di sostanze alimentari nocive.

Il 27 gennaio 2003, il Tribunale di Milano ha emesso un'importante sentenza a carico di persone coinvolte in un traffico di estrogeni e anabolizzanti destinati a manzi e vitelli. Gli imputati erano accusati di procurare e commerciare sostanze proibite, farmaci ad effetto cortisonico e principi attivi per gonfiare animali da avviare alla macellazione. Condanna a 5 anni e 10 mesi per Jorg Dossenbach, dirigente della società di diritto svizzero Chemimex Ag; 5 anni e 6 mesi per Aldo Pegolotti, amministratore della Fabula srl; 2 anni e 4 mesi per Giuseppe Pollino, funzionario del laboratorio chimico della dogana di Milano. Condanne minori per Alberto Bolpagni e Angelo Miotto, «agenti» in contatto con un gruppo di allevatori che saranno giudicati separatamente. Associazione per delinquere e adulterazione di sostanze destinate all'alimentazione umana, i reati addebitati dal PM Sandro Raimondi a commercianti, importatori «paralleli», veterinari e doganieri rimasti nel processo dal quale altri coimputati erano invece già usciti «patteggiando». L'inchiesta nacque quasi per caso, alcuni anni fa, da intercettazioni telefoniche disposte per contrastare un contrabbando di argento. Da alcune delle conversazioni, gli investigatori intuirono invece che oltre a quello del metallo prezioso era fiorito anche un traffico di farmaci proibiti o sperimentali, acquistati in Svizzera ma anche negli Usa, e destinati ad allevatori senza scrupoli.

Il 15 luglio scorso si è svolta a Milano l'udienza preliminare a carico di 26 persone, commercianti e allevatori, tutti coinvolti in un traffico di farmaci, anabolizzanti, beta agonisti e cortisonici provenienti dall'Est europeo. Tali sostanze servivano a gonfiare vitelli e manzi per produrre "carne rossa" ben condita con oltre 200 sostan-

ze clandestine che, manco a dirlo, fanno male alla salute. Se vengono somministrate agli animali da allevamento che per loro sfortuna sono destinati al consumo umano, oltre al malessere per gli stessi animali, le conseguenze sono gravissime anche per gli uomini e paradossalmente lo possono essere anche per i vegetariani o i vegani: i residui di tali sostanze si trovano anche nelle feci usate per concimare i campi e così i vegetali vengono contaminati. Questo processo rappresenta la seconda fase di quello che si è concluso a gennaio 2003 e che ha portato alla condanna in primo grado, a cinque anni di reclusione, per due persone, uno svizzero ed un italiano. Le intercettazioni ambientali e telefoniche fatte dalla Guardia di Finanza in lussuosi alberghi di Milano, dove si incontravano i "magliari" della fettina drogata, hanno permesso di svelare i dettagli del contrabbando. I nomi vengono pronunciati in codice. Se veniva chiesto nandrolone si diceva: "C'è n'è di nandro", oppure: "Serve beta": era il betametosone. Ancora: "Ce l'ha il tremb dell'est?", ovvero il trembolone. Trenta bottiglie di "bianco buono" erano in realtà 30 bottiglie da mezzo litro di una sostanza bianca ricca di cortisone. Per un ritirare un pacco a Chiasso, in Ticino, si doveva usare una parola d'ordine: "Dico 'Aldo' e ritiro il pacchettino". Ovviamente non è mai la salute degli animali e delle persone a preoccupare i trafficanti "chimici", quel che conta sono i soldi e il mercato da conquistare a tutti i costi con nuovi campioni da sperimentare. In una telefonata tra due indagati, non mancano i complimenti per l'arrivo di una nuova sostanza, lo "sta", lo stanazololo: "Che bravo ch'è" dice uno, e l'altro risponde: "Ne ho fatte tonnellate di quella roba lì, ho dato io il metodo". In un'altra telefonata sempre tra le stesse persone, ci sono stati momenti di tensione. Il motivo era rappresentato dalle vendite che da almeno dieci giorni non andavano. Uno dei due ha una spiegazione: manca la rete commerciale, bisogna imitare gli altri che si organizzano: "I nostri amici e concorrenti, chiamiamoli così, stanno vendendo a bidoni quel prodotto là che ho fatto per lei! Io gli ho fornito la materia prima, loro hanno tirato fuori la sostanza e se la sono rifatta (per sviare le indagini dei laboratori zootecnici, ndr)". Per risolvere il problema e sgominare la concorrenza si

potrebbe fare una bella soffiata: “Si va allo zoo-profilattico e gli si dice: questo è lo spettro chimico, signori. Cercatelo, no? Ho degli amici in questo senso qua. Li *inculano* in 20 giorni, chiaro? Però fare una cosa del genere vuol dire essere dei cani”.

Il 10 febbraio 2003 a Broni (PV), sono stati sequestrati settantadue animali da “allevamento” di ignota provenienza dalle Fiamme Gialle pavese. La Guardia di Finanza di Pavia nel corso di una serie di verifiche fiscali è intervenuta in alcune “stalle di sosta” dell’Oltrepo, dove sono stati rinvenuti 72 bovini ai quali erano stati rimossi i marchi di identificazione. Si tratta di società commerciali che non sono state in grado di esibire né la documentazione fiscale attestante la loro provenienza, né la relativa documentazione sanitaria. Da qui il sequestro degli animali. È stata ipotizzata l’esistenza di un mercato parallelo al nero di animali importati. In tal modo gli operatori avrebbero evitato il pagamento dell’Iva e dei tributi. Su 72 animali controllati in due stalle (23 nella prima e 49 nell’altra), 12 risultavano senza passaporto e due anche senza marchi auricolari; altri 6, invece, non possedevano né l’uno né l’altro documento di riconoscimento. Per nessuno degli animali, inoltre, è stato possibile risalire ai trattamenti sanitari ai quali erano stati sottoposti. Le aziende risultano intestate a personaggi già noti alla Finanza, sanzionate tra il ’95 e il ’96 per violazioni anche fiscali.

Su questo episodio Anna Bartolini, presidente del Consiglio nazionale consumatori e utenti ha dichiarato al Corriere della Sera del 28 febbraio 2003: «Sono anni che denunciemo i traffici illegali di carne, sono in mano alla mafia, e nonostante i rischi alimentari, il ministero della Sanità sta zitto, Regione Lombardia compresa. Ma la situazione è pazzesca: per come stanno le cose, bisognerebbe rinunciare a mangiare le bistecche: l’anagrafe bovina non funziona, i controlli mancano. E tutto questo avviene in un quadro mondiale per nulla rassicurante, come risulta dall’ultimo rapporto sulla Bse: la ricerca va avanti, ma le certezze sono poche». Nello stesso numero del quotidiano milanese sono riportate le dichiarazioni di Antonio Biancardi, presidente regionale di Confagricoltura: «Solo il buon funzionamento dell’anagrafe zootecnica potrà cancel-

lare il mercato nero della carne, che rappresenta il 2-3 per cento del sistema economico che ruota intorno alla compravendita di bestiame. Ci sono commercianti che acquistano capi nei Paesi dell’Est, Lo fanno per risparmiare sull’Iva e sul costo degli animali». Ancora: «Un vitello nei Paesi dell’Est costa mediamente il 30 per cento in meno. Solitamente i terzisti acquistano intere mandrie che, a bordo di grandi Tir, passano tranquillamente le dogane. I capi di bestiame trovati in provincia di Pavia con molta probabilità sarebbero stati trasportati verso il Sud Italia, dove i controlli sui macelli sono meno rigidi rispetto alla Lombardia. La sosta in Oltrepo, fra l’altro, è strategica. Innanzitutto gli animali non possono viaggiare per oltre due giorni stipati sui tir, rischiando di morire. Per questa ragione i vitelli vengono “parcheeggiati” per qualche giorno in una stalla di sosta, il tempo utile a falsificare marchi d’identificazione e le bolle di trasporto». A sei anni dall’operazione «Mucca drogata» con la quale la DDA di Caltanissetta stroncò un imponente traffico di droga tra il nord Europa e la Sicilia gestito tra gli anni Ottanta ed i primi del Novanta dalla «famiglia» nissena di Cosa Nostra, per 6 dei 26 presunti protagonisti del giro c’è stato il responso dei giudici di primo grado. Il Tribunale di Caltanissetta il 23 gennaio 2003 ha condannato tre dei sei imputati per i quali si è celebrato il processo col rito abbreviato a pene detentive per complessivi 22 anni. Verdetto di assoluzione è stato emesso per gli altri imputati. Perno centrale dell’accusa sono state le dichiarazioni dei collaboranti Leonardo Messina, Calogero Marcenò, Gaetano Ianni ed i suoi figli Marco e Simon, di Salvatore Trubia, dei fratelli Diego, Orazio e Maurizio Iaglietti e di Salvatore Maimone i quali delineano le modalità con cui Cosa Nostra gestiva il traffico internazionale di droga, ed in particolare di eroina e cocaina. La droga, proveniente dalla Francia e dal Belgio, sarebbe arrivata nel Nisseno attraverso bovini ai quali sarebbero stati fatti ingerire ovuli contenenti lo stupefacente da importare. Gli animali sarebbero stati poi importati regolarmente da allevatori locali, molti dei quali erano ignari del traffico. Poi al momento della macellazione, gli ovuli sarebbero stati recuperati da persone di fiducia del clan dedito al traffico di droga.

I boss mafiosi di Alcamo avevano ricostituito attraverso prestanome un'attività di macellazione e lavorazione delle carni già oggetto di indagini antimafia due anni fa e allora sequestrata. È quanto emerso dalle indagini dei Carabinieri che, la notte dell'8 marzo 2004, hanno eseguito gli ordini di custodia cautelare emessi dal Gip di Palermo su richiesta della direzione distrettuale antimafia nei confronti dei capi della cosca alcamese. Sono Antonino Melodia, 48 anni, suo cugino Ignazio Melodia, 45 anni, e un omonimo di quest'ultimo, di 37 anni. Coinvolta nell'inchiesta una nipote ventinovenne di Antonino Melodia, che avrebbe un ruolo nell'azienda di macellazione. Lo stabilimento di lavorazione delle carni è stato sequestrato. La donna, sposata da appena un mese, era a capo della più fruttuosa azienda della "famiglia" mafiosa di Alcamo: la Ce.Com Srl. La società era stata creata ad hoc per sostituire la Cedica carni, i cui loschi affari nel mattatoio comunale di Alcamo erano stati scoperti nel '96 dai Carabinieri, che avevano stabilito i legami della società con Cosa nostra.

Cinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti allevatori e commercianti sono state emesse il 24 settembre 2004 dalla magistratura di Avezzano (AQ), nell'ambito dell'operazione "Toto Houdini", finalizzata ad indagare sulla commercializzazione di animali malati e la vendita di carne macellata clandestinamente e con documentazione falsa. Nell'inchiesta sono coinvolti allevatori e commercianti appartenenti ad un'organizzazione dedita al commercio illegale di bovini affetti da varie patologie -come tubercolosi e la brucellosi- "riciclati" sul mercato mediante la macellazione clandestina e la falsificazione della documentazione sanitaria. I cinque acquistavano a prezzi stracciati bovini malati, di dubbia provenienza o senza documentazione sanitaria, li «regolarizzavano» falsificando i documenti e sostituendo i marchi auricolari, li macellavano clandestinamente e immettevano la carne infetta sul mercato grazie a rivenditori compiacenti. La carne che arrivava in macelleria sembrava in regola, ma poteva provenire da mucche malate di brucellosi, tubercolosi, leucosi o «lingua blu». L'ipotesi di reato è l'associazione per delinquere, finalizzata alla ricettazione e al riciclaggio di bovini di provenienza illecita nonché al

commercio di carni infette provenienti da animali privi di controlli sanitari. Il traffico causava inoltre la diffusione di malattie epidemiche nel patrimonio zootecnico nazionale, visto che gli animali malati venivano introdotti in allevamenti indenni. Le indagini, cominciate nel settembre del 2002, hanno portato all'esecuzione di 55 perquisizioni in tutta Italia a carico di allevatori, mediatori, commercianti, macellatori e titolari di macellerie, che immettevano illegalmente nel circuito commerciale carni a rischio. L'intervento del NAS ha permesso in molti casi di interrompere le forniture e di distruggere le carni macellate. Il NAS di Pescara ha sequestrato, nel corso degli accertamenti, sette allevamenti bovini in Lazio e Abruzzo, circa 1.500 animali risultati infetti e di dubbia provenienza, numerose marche auricolari false e illegalmente detenute, strumentazione per la loro sostituzione abusiva, abbondante documentazione sanitaria e amministrativo-contabile contraffatta.

E per finire i controlli mirati a verificare il rispetto delle norme per il benessere e la salute degli animali durante il trasporto: dal 16 al 31 agosto 2003 il NAS ha effettuato 80 ispezioni, durante le quali sono state accertate quattro infrazioni di cui due di tipo amministrativo (per falsificazione del ruolino di marcia e mancato rispetto dei previsti tempi di sosta durante il viaggio) e due di tipo penale, per autorizzazione al trasporto di animali scaduta e omessa timbratura del ruolino di marcia presso il punto sosta autorizzato. Solo ad agosto i Carabinieri del NAS hanno accertato 31 infrazioni di cui 27 di tipo amministrativo e quattro penali. Nel corso dei controlli è stato accertato che un carico di suini vivi provenienti dal Belgio e stipati su un camion, invece di fermarsi in una stalla di sosta vicino Roma sono stati trasportati direttamente al macello situato vicino a Catanzaro facendo un viaggio ininterrotto di tre giorni. Sui documenti, però, figurava la sosta prevista. La frode invece è venuta fuori visto che il camionista belga, denunciato per maltrattamenti, era stato fermato per un controllo ad Aosta nel lasso di tempo in cui doveva invece trovarsi vicino a Roma. Insieme al guidatore del tir così sono stati denunciati per lo stesso reato anche un veterinario della Capitale, il titolare e la segretaria della stessa stalla.

4.1 «I ras della macellazione clandestina»

Allevatori senza scrupoli, animali malati, macellai che non dicevano nulla, veterinari pronti a chiudere un occhio. Ben 800 bovini sequestrati. Lo scenario è sempre lo stesso, quello del mercato nero della carne. Una vera e propria rete clandestina per la macellazione e la vendita di carni è stata smantellata il 20 gennaio dai Carabinieri del NAS in Campania. I militari hanno arrestato tre persone, altre dodici sono state poste agli arresti domiciliari, alcuni veterinari sono stati interdetti dall'esercizio della professione. Nell'inchiesta sarebbero addirittura settantuno in totale le persone coinvolte seppur in maniera marginale. Nel corso delle operazioni sono stati sequestrati 3 macelli clandestini, 4 negozi di macelleria, 7 allevamenti, 800 animali per un valore complessivo di circa due milioni e 500 mila euro. Come se non bastasse, sono stati trovati anche medicinali e marche auricolari contraffatte. L'inchiesta della Procura di Nocera Inferiore, che ha coordinato i Carabinieri, ha fatto scoprire un'organizzazione criminale ben ramificata dedita al commercio di bovini e suini affetti da varie patologie, alla somministrazione agli animali di cocktail con medicinali anabolizzanti e cortisonici, alla diffusione di malattie infettive ed alla macellazione clandestina. Tra gli indagati figurano anche tre veterinari di ASL locali. Uno di essi è stato arrestato, gli altri due sono stati sospesi dalla professione. Ironia della sorte, uno degli allevatori coinvolti nell'inchiesta negli anni scorsi ha vinto l'appalto di fornitura ad enti pubblici, tra cui il carcere di Fuorni. Lo stesso penitenziario le cui porte si sono spalancate per accoglierlo insieme ad altri indagati... Gli arrestati devono rispondere dei reati di associazione per delinquere, ricettazione, riciclaggio, commercio di sostanze alimentari nocive, frode in commercio, falsità ideologica e materiale, diffusione di malattie infettive, abuso di ufficio e falsità ideologica da parte di pubblico ufficiale. E pensare che persino uno degli allevatori coinvolti aveva contratto la "febbre maltese", una patologia derivante dalla brucellosi. Giustizia divina?...

Le carni, infette o prive di documentazione sanitaria, sfuggivano alla catena ufficiale della commercializzazione e venivano vendute tramite al-

cune macellerie compiacenti. L'operazione dei NAS "Meat Guarantor II", coordinata dal PM Roberto Lenza della procura di Nocera Inferiore, rappresenta il proseguimento di quella del novembre del 2002, la "Meat Guarantor". Tre ordinanze di custodia cautelare in carcere, eseguite dai militari all'alba, hanno raggiunto G. E., 42 anni, di San Valentino Torio, titolare di un'azienda zootecnica; G. e G. C., padre e figlio, di 46 e 24 anni, entrambi pregiudicati, di Cava de' Tirreni, rispettivamente fratello e nipote di Francesco, ritenuto dagli inquirenti elemento di spicco della criminalità organizzata Cavese (faceva da autista al boss dei boss Giuseppe Olivieri detto Saccone), e, all'epoca, detenuto nel carcere di Rebibbia. Padre e figlio, hanno guardato le "guardie" che li portavano via dicendo: «Un'altra volta». Sono conosciuti come i «vaccinari», per via della loro attività. Nella ditta di famiglia fanno affari principalmente con la vendita di bovini, ma riescono a piazzare anche altri animali "da allevamento". Su padre e figlio, negli schedari delle forze dell'ordine c'è un fascicolo alto un palmo. L'ultimo capitolo risale al 6 giugno del 2001, quando entrambi furono arrestati nel cuore della notte dai Carabinieri. Il padre era alla guida di un autocarro, che trasportava un carico di bovini privi di certificazione. Non si fermò all'alt dei militari. E così dopo un lungo inseguimento, fu acciuffato e arrestato con le accuse di minacce, lesioni e resistenza. I NAS sequestrarono il carico di bovini, che risultarono di dubbia provenienza.

Le nove ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari hanno raggiunto C.V., 40 anni, di San Valentino Torio, titolare di un'azienda agricola; A. D. S., 33 anni, di San Valentino Torio, commerciante; P. B., 56enne, di Pagani, commerciante di animali; S. B. 29enne, di Nocera Superiore, autista di una ditta inquisita, pregiudicato (Nel 1999 sempre il NAS di Salerno lo aveva denunciato a piede libero perché, a seguito di un controllo, il carico di animali che trasportava sul suo camion risultò di dubbia provenienza); G. D. S., 46enne, di Pagani, commerciante di animali; G. M., 56enne, di Cava de' Tirreni, commerciante di animali, pregiudicato; P. S., 27, di Cava de' Tirreni, amministratore della ditta "Metel Best"; F.R., 51enne, di Cava de' Tirreni medico veterinario

in servizio presso l'ASL Sa/3, pregiudicato; T. N., 42enne, di San Giuseppe Vesuviano (Napoli) ma domiciliato a Povegliano Veronese (Verona), commerciante di animali. Inoltre sono stati emessi due obblighi di presentazione alla Polizia Giudiziaria, tre obblighi di dimora e l'interdizione dalla professione medico veterinaria per due veterinari: G. V., 45 anni, di Nocera Inferiore, e P. A., 48enne, di Cava de' Tirreni, in servizio all'Ausl locale. Nessuno dei due, comunque, era adetto al controllo della macellazione e delle carni. I due veterinari sono finiti nell'inchiesta il primo, per aver revocato la «zona di protezione» in un solo comune e prima che le operazioni fossero concluse in tutta l'area interessata (di qui l'abuso di ufficio), il secondo «per aver falsamente attestato la salubrità degli animali» come recita l'accusa. Diversa la posizione del terzo veterinario, F. R., in servizio all'Ausl Salerno 3. Insieme al fratello è stato accusato di essere organico al «sodalizio» dei fratelli C. anche perché proprietari di numerosi allevamenti suini. Tra l'altro «consentiva l'esecuzione di test sostituendo feci di animali infetti con quelle di capi sani», come si legge nel capo d'accusa.

Per i Carabinieri «l'operato del veterinario G. V. è stato considerevole se si tiene conto che per far cessare i vincoli sull'intera area, dichiarava falsamente di aver eseguito le verifiche previste presso tutti gli allevamenti interessati dalla zona di protezione». Notevole, sempre secondo i Carabinieri, la responsabilità del dottor P. A., «che attestava falsamente la salubrità delle carni di animali affetti da malattia vescicolare suina per consentirne la commercializzazione».

Per far capire lo «spessore» dei personaggi coinvolti, basta dire che nell'agosto del 2001 i carabinieri del NAS sequestrarono cento animali affetti da «Mvs», la malattia vescicolare suina, presso l'allevamento di G. E.. C'era il pericolo che la malattia potesse diffondersi agli altri animali, ma, noncurante, E. aveva comprato altri mille suini. Il risultato: tutti gli esemplari contagiati dal virus, tutti regolarmente macellati e tutti, ancor più normalmente, messi in vendita in varie macellerie della provincia.

Le indagini del NAS di Salerno scattarono nell'agosto del 2000 da un'autofatturazione falsa. «Il primo fascicolo dell'inchiesta che ha portato al-

l'emissione delle dodici ordinanze di custodia cautelare -ha detto il procuratore della repubblica di Nocera Inferiore, Domenico Romano nel corso di una conferenza stampa- è datato gennaio 2001». L'organizzazione criminale acquistava per pochi spiccioli bovini, suini e ovino-caprini affetti da varie patologie oppure privi di documentazione sanitaria. Con la compiacenza dei veterinari veniva attestata falsamente la salubrità delle carni di animali che in realtà erano affetti da varie malattie, consentendone così la commercializzazione.

Quelli della banda avevano valicato il confine di ogni spudoratezza inventandosi il meccanismo di sostituzione delle feci, per eludere i responsi positivi delle analisi sulla salute degli animali. Sì, proprio così: feci «pulite» in cambio di quelle «sporche». Un macellaio di San Valentino Torio, A. D. S., dal '90 al 2001 ha visitato sistematicamente gli allevamenti della Campania acquistando direttamente un migliaio di bovini malati, morenti o «addormentati» pagandoli con poche lire per rivenderli nella sua macelleria o presso quella di Pagani. E come se non bastasse, agli animali infetti venivano spesso somministrati cocktail di medicinali (anabolizzanti, antibiotici e cortisonici). Ancora: venivano sostituite le documentazioni degli animali e le marche effettuando un vero e proprio riciclaggio degli animali, che dopo la macellazione finivano sui banchi di macellerie compiacenti, tre delle quali sono state individuate e sequestrate a Sarno, Pagani e San Valentino Torio. Sono state trovate anche 2000 dosi di anabolizzanti, antibiotici ed ormoni del tipo gonotropina sierica.

I «fondi neri» dei mercanti di carne infetta, ovvero i guadagni dell'organizzazione finivano nell'«Africa nera». Questo era il nominativo di un conto aperto presso un istituto bancario svizzero sul quale C. B., di Nocera Superiore, commerciante di animali da «allevamento», versava il denaro intascato grazie alla cessione di animali affetti da gravi malattie infettive. È quanto ha accertato la Guardia di Finanza che, anche se in sordina, ha avuto un ruolo fondamentale nell'economia dell'intera inchiesta. Fatturati miliardi nei «libri neri» e conti correnti fantasma per pagare gli animali. A C. B. sono stati sequestrati libri contabili in cui erano annotate opera-

zioni al «nero» per oltre un miliardo di lire. Introiti sfuggiti ad ogni tipo di controllo fiscale. Un macellaio di Sant'Antonio Abate, G.D.G., per pagare partite di animali clandestini e senza alcuna garanzia sanitaria, accese un conto corrente bancario utilizzando una carta d'identità appartenente ad un ignaro cittadino di Catania.

«Nonostante la rigorosissima normativa sanitaria avevano messo in piedi un'agguerrita e vasta organizzazione criminale, che operava sull'intero territorio campano con collegamenti in ambito nazionale. L'operazione «Meat Guarantor II», dopo quella di Nola del novembre 2002, ci ha fatto scoprire l'ennesimo attentato in danno della salute pubblica che va dagli allevamenti alla grande e piccola distribuzione». Questo il commento del generale Gennaro Niglio, all'epoca comandante dei NAS, rilasciato alla stampa.

La precedente inchiesta risale a pochi mesi prima ed esattamente all'11 novembre 2002 quando gli uomini del generale Gennaro Niglio portarono a conclusione la prima fase dell'operazione «Meat Guarantor». Dalla Procura della Repubblica di Nola partirono le ordinanze di carcerazione per 35 persone, quattro delle quali di Nocera Superiore. L'operazione interessò la Campania, il Triveneto, il Piemonte, la Puglia e il Lazio. Furono sequestrati due impianti per la macellazione, nove macellerie, cinque allevamenti bovini, 1800 animali, 30mila confezioni di anabolizzanti, 10mila marche auricolari illegalmente detenute, utilizzate per l'identificazione dei bovini, una vasta documentazione sanitaria già approntata che veniva utilizzata per "legalizzare" gli esemplari clandestini, due autocarri con ingenti scarti di macellazione a rischio di BSE. Un'intera famiglia di Nocera Superiore, quella dei C., commercianti di animali da "allevamento" da tre generazioni, venne ritenuta parte integrante dell'organizzazione di stampo camorristico che provvedeva a smistare in tutto il Sud carni infette. Furono tutti arrestati con le accuse di associazione per delinquere, ricettazione e riciclaggio di bovini di dubbia provenienza, frode in commercio, falso ideologico e materiale, diffusione di malattie infettive. Sconcertante il quadro che emerse dalle intercettazioni telefoniche e ambientali: totale spregio per il benessere degli animali e dei cittadini da parte del folle cartello

di allevatori, commercianti e veterinari collusi. Ma come è possibile che queste carni eludessero tutti i severi controlli sanitari finendo in maniera così massiccia sul mercato? Semplice: l'organizzazione ha intuito che bastava falsificare timbri, targhette e certificati per aggirare l'ostacolo. Disporre di veterinari dell'Asl compiacenti, o per meglio dire complici, poi era il massimo. Questo il meccanismo: i componenti la gang si adoperavano inizialmente per reperire sul mercato animali malati o addirittura già morti, privi dunque di ogni garanzia sanitaria. Se l'animale era affetto da una patologia allo stato terminale, partiva l'«operazione cortisone», ovvero venivano adoperati una serie di farmaci antibiotici anche a base di cortisone che occorrevano a prolungare la vita dell'animale. Il bovino o il suino infetti, prima di passare a miglior vita, avevano dunque il tempo di mettere piede in improvvisati macelli dove venivano fatti a pezzi e rivenduti poi alle macellerie. Qualcuno, in diverse occasioni, aveva persino fatto macellare animali già morti. I ricavi di un'operazione del genere? Enormi, se si pensa che il valore medio di un bovino si aggira sui mille euro, mentre gli animali infetti venivano acquistati a 25 euro ad esemplare.

«Tengo i Nas nell'azienda, m'hanno ripulito...qua c'è qualcuno che fa le soffiare, ma se scopro chi è gli sparo in bocca». Si rivolgeva così G.E., il 42enne titolare di un allevamento a San Valentino Torio, durante una conversazione telefonica con G. C., il cavese ritenuto una delle colonne portanti dell'organizzazione. Le intercettazioni, ambientali ma soprattutto telefoniche, sono state fondamentali per le indagini permettendo di svelare scenari sconcertanti. «Ciruzzo, alle bestie fagli due punture al giorno!». Così C. si rivolgeva ad un altro allevatore che gli chiedeva consiglio sui trattamenti farmaceutici cui sottoporre i suini per evitare che le infezioni li condannassero a morte prematuramente. E così, a bovini e suini, venivano somministrate massicce dosi di medicinali, un'ultima iniezione di vita che ne gonfiava le membra per farli giungere al macello «ancora con i piedi loro». Ancora: «Gennà, l'animale è morto. Macellalo lo stesso, poi lo vendiamo, tra le 50 e le 70 mila lire. Basta che incassiamo». In altre intercettazioni si evidenzia

invece come gli animali venissero imbottiti di medicinali per evitarne il decesso prima della macellazione.

Testo della telefonata intercettata a G.C., uno degli ideatori dell'affare, con T.N., commerciante di animali:

- C.: «Quel quarto di taglio di carne bovina puzzava?»
- T.: «Sì, puzzava, comunque Alfonso l'ha rifilato un poco togliendo la roba più ammacchiata».
- C.: «Se qualcuno vuole un altro quarto di quello, daglielo, non importata quando ci piglio piglio».
- T.: «Vedi che un quarto l'ho preso anche io...»

Così, invece, venivano venduti gli animali malati. Telefonata intercettata a G.C., con un macellaio:

- G.: «Hai visto la bufala? Sta in piedi».
- F.: «No. Sta a terra e se l'alziamo rimane in piedi. Quando arriva la bufala non deve restare per più di due/tre giorni altrimenti muore».
- G.: «Vedi che gli faranno anche il test».

Telefonata intercettata a G.C., con S.B., commerciante di animali "da allevamento":

- G.: «Per quelle vacche tutto a posto? Perché qualcuna era un pò rotta».
- S.: «Il problema è proprio quello. Le vacche si sono addormentate (morte)».

Telefonata intercettata a G.C. commerciante di animali con T.N.:

- T.: «Le vitelle le posso mandare da Pasquale? Per fare il servizio, capisci a me».
- G.: «Sì, le vitelle va bene, mentre per i vitelli lasciali lì. Ci sono altri problemi poi vedo io come fare».

Telefonata intercettata a G.C., macellaio.

- C.: «Mi ha chiamato mio cugino. L'ho fatto salire sopra in quanto mi sta facendo una pinza. Poi ti spiego da vicino» (la pinza serve per apporre e rimuovere marchi auricolari).
- Donna: «Vabbenè».

Telefonata intercettata a G.C., commerciante, mentre parla con una donna.

- C.: «Ho il camion carico di vitelli senza carte e ho paura che mi fermano i Carabinieri».

Telefonata intercettata sempre a G.C., mentre parla con il figlio Giuseppe.

- G.: «Cosa c'è scritto sul passaporto? Razza incrocio o olandese?».

- G.: «Ma quando mai, quelli sono senza documenti».

- G.: «Ah è vero, me ne sono dimenticato».

Grazie alle intercettazioni i Carabinieri sono riusciti a smascherare anche i cosiddetti inospettabili, ovvero i veterinari delle AUSL, che avrebbero dovuto garantire la qualità delle carni e che si sono rivelati autentici complici dell'organizzazione. È il caso del dottor F.R., di Cava de' Tirreni. Sarebbe stato lui a fornire in più occasioni le feci «pulite» da mettere nelle aziende sottoposte ai controlli del NAS, al posto di quelle degli animali malati, dal controllo delle quali si sarebbero potute rilevare le infezioni. Lo stesso R., titolare di fatto di una stalla, è finito nei guai per aver sottratto un timbro di garanzia per gli animali all'ASL di Agropoli, denunciandone lo smarrimento. Quel timbro, ormai non più in uso, è stato ritrovato nei capannoni della sua azienda.

In molte occasioni gli stessi clienti dei C. si lamentavano energicamente del pessimo stato degli animali acquistati presso la ditta cavese. In una telefonata un certo M. chiede infatti a G. C. di vendergli maiali sani perché «gli ultimi uscirono con un polmone legato e tossivano». Tantissime le conversazioni, poi, i cui i membri della banda preparavano i meccanismi che avrebbero permesso di aggirare i controlli. Si tratta di timbri, marche auricolari e certificazioni cartacee necessarie ad «immatricolare» gli animali come esemplari sani. In alcune intercettazioni telefoniche si fa inoltre riferimento ad animali addirittura già morti, «addormentati» come usavano dire i «signori della macellazione clandestina», portati al macello ed immessi poi sul mercato come bistecche.

Per gli spostamenti, anche di lunga durata, la gang organizzava «staffette», adoperando come apripista un'auto che precedeva di qualche chilometro l'autocarro carico di animali. «Stiamo a Nocera, stiamo facendo le vie interne perché in giro ci sono troppe alici». Quelle alici erano le forze dell'ordine....

Fu una «gaffe» di G.C. che permise ai Carabinieri di intervenire: tradito da una telefonata all'amante. Proprio lui che durante le sue conversazioni al telefono, cercava di evitare riferimenti diretti al traffico illecito di animali, ed era solito

adoperare messaggi cifrati, addirittura esortava i suoi interlocutori a non esporsi troppo. Era il 5 giugno 2001, G.C. era a bordo del suo autocarro diretto verso la piana del Sele. Durante il viaggio telefona a quella che gli investigatori identificano come la sua amante, una certa Roberta. L'uomo, di solito cauto con le parole, si lascia andare ad un momento di tenerezza. Alla donna dice che quella sera non sarebbe potuto passare da lei. «Ho il camion carico di vitelli senza carte, ho paura che mi fermino i Carabinieri, com'è successo l'altra volta». Un'affermazione che non sfuggì a chi stava ascoltando e così partì l'operazione dei Carabinieri. C. chiamò il figlio e s'incontrarono. Il giovane si mise alla guida dell'autocarro, il padre faceva da staffetta e gli indicava la strada da percorrere per evitare eventuali posti di blocco. Ma non servì a nulla. I militari dell'Arma gli stavano alle calcagna ed una pattuglia della Compagnia di Nocera Inferiore incrociò il camion carico di vitelli lungo la Nazionale a Cava de' Tirreni. Il figlio non si fermò all'alt dei Carabinieri e proseguì la sua inutile corsa. Padre e figlio furono bloccati all'ingresso del loro allevamento. Ma ciò non impedì loro di aggredire i militari, due dei quali finirono in ospedale. Scattò così l'arresto per lesioni, violenza, minacce e resistenza a pubblico ufficiale. I due in seguito sono stati condannati ad otto mesi di reclusione. Sul camion, i Carabinieri trovarono nove vitelli, tutti privi di certificazione. Animali ammalati, a rischio infezioni, quelli che la gang dei «signori della macellazione clandestina» commerciava senza scrupolo alcuno.

Come già detto i promotori dell'organizzazione avevano un giro d'affari vastissimo. Uno dei protagonisti, T.N., commerciante di animali "da allevamento", forniva ai C. animali acquistati nei mercati di tutta Italia, anche provenienti dall'estero. N. è stato intercettato più volte dagli investigatori che hanno ascoltato le conversazioni con G. C.. In alcune di queste N. proponeva ai C. l'acquisto di animali, non necessariamente malati, ma che in diverse occasioni non avevano la documentazione in regola. E quindi "vacche olandesi, tedesche, o spagnole" finivano nella ditta di Cava per essere poi, commercializzate nel Salernitano. Il ruolo di N. era importante anche per i rapporti che questi aveva con F.R., il

veterinario dell'Asl Sa3 finito agli arresti domiciliari. In alcuni sequestri effettuati presso l'azienda dei C. sono state rinvenute marche auricolari per suini provenienti dall'Olanda. Secondo gli investigatori, quelle marche potevano far parte di un gruppo di maiali introdotti in Italia da N. attraverso il mercato nero e quindi privi di documentazione fiscale e sanitaria.

Il dottor Domenico Romano, Procuratore della Repubblica di Nocera, è stato messo sotto tutela dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Prima di lui lo stesso provvedimento era stato adottato per il sostituto procuratore Sabrina Serrelli. Il provvedimento nasce dalle minacce telefoniche ricevute da Romano il 12 marzo 2004, dopo che nella notte precedente, poche ore prima della telefonata intimidatoria, era andata in fiamme una Fiat Punto con pochi chilometri all'attivo, in uso alla procura, parcheggiata all'interno del piazzale del Tribunale. Sconosciuti per ora gli autori delle intimidazioni. Ma la pista investigativa seguita con maggior attenzione è quella che li riconduce all'inchiesta sulla commercializzazione delle carni infette, di cui si sono occupati sia Romano che la Serrelli.

Come impedire tutto questo? Per chi effettua i controlli è arduo individuare gli allevatori furbi, perché le analisi sulle urine e sul sangue cercano residui di sostanze vietate di fatto non più usate. I truffatori cambiano continuamente principi attivi, riducono le dosi e, alla fine, non si trova alcuna traccia dell'illecito. Altre volte si riscontrano livelli di residui troppo bassi per fare scattare i provvedimenti. Tra i metodi fraudolenti ci sono, per esempio, trattamenti "week-end", che iniziano il venerdì sera, quando i veterinari smettono di lavorare, e agiscono in 48 ore. In questo modo, se il lunedì mattina arriva l'ispezione, le sostanze farmaceutiche sono già metabolizzate. In altre inchieste si sono perfino scoperti animali con un impianto attivo (una compressa, sottopelle, che rilascia lentamente il farmaco), che sottoposti alle analisi sono risultati negativi, perché la presenza di farmaci era al di sotto dei livelli perseguibili. Ciò accade perché le quantità somministrate sono minime, ma efficaci, e perché vengono usati cocktail che contengono fino a 30 anabolizzanti. In questo modo si sviluppa un'azione sinergica delle varie molecole, pur

mantenendo i livelli di ogni singola sostanza sotto la soglia illecita. In Europa ci sono traffici per trattare milioni di animali. Se le sanzioni non diventano più serie, abbinate ad altri provvedimenti, come la chiusura dell'allevamento o la confisca di tutti gli animali a fronte di un solo caso di positività, le possibilità di contrastare in modo efficace il fenomeno sono poche.

4.2 Latte alla diossina

Il 22 febbraio 2003 a Marigliano (NA), sono scomparsi 80 agnelli nati da pecore contaminate dalla diossina. Gli ovini facevano parte di un gruppo di circa 2000 esemplari posti sotto sequestro nel maggio 2002 per aver brucato erba avvelenata nelle campagne del triangolo Acerra-Brusciano-Marigliano. A far scattare l'obbligo di tenere in quarantena gli animali, erano stati gli elevati livelli di diossina riscontrati nei campioni di latte dai sanitari dell'Asl Na4.

Si legge della relazione della Divisione Investigativa Antimafia del I Semestre 2003: "Relativamente alla "diossina nel latte", va ricordato che l'allarmante fenomeno, venuto oggi alla ribalta, già si era manifestato nella primavera del decorso anno, allorquando furono rinvenute nel territorio compreso tra i Comuni di Marigliano e Nola tracce di diossina nel latte prodotto da seimila capi di bestiame tra pecore e capre, che furono sottoposti a sequestro. Recentemente, ciò si è verificato anche nell'agro casertano. Da quanto emerge dalle dichiarazioni di tecnici del settore, la diossina, sostanza incolore ed inodore, è il prodotto più insidioso dell'incenerimento e si forma ad ogni combustione di materiale. Essendo un elemento molto stabile, prima che scompaia dai terreni contaminati occorre che trascorranò decine di anni. Ne deriva che, una volta posatasi sull'erba o sul fieno, viene assunta dagli animali e si concentra nel tessuto adiposo, dove resta per anni affluendo anche nel latte. Nel 1997 l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro la riconobbe ufficialmente come sostanza cancerogena e numerosi studi stanno evidenziando altri possibili danni che può provocare alla salute, anche in dosi molto basse, mettendo a rischio il sistema endocrino e quello immunitario degli esseri umani." (DIA, Relazione I Se-

mestre 2003, 2° volume. Pagine 71 e 72).

È una vera mappa dei veleni dell'area industriale di Caserta. È lo screening della diffusione della diossina negli allevamenti della zona di Maddaloni, di Marcianise, dell'area domitiana, di Villa Litterno. Si tratta del fascicolo giudiziario, aperto quasi due anni fa dal PM di Santa Maria Capua Vetere, Giovanni Conzo, nel quale si ipotizzano i reati di inquinamento e attentato all'ambiente e alla salute: corredato da analisi chimiche, rilievi fotogrammetrici, sequestri amministrativi e conservativi di latte e allevamenti di pecore, mucche da latte e bufale. I magistrati rassicurano: il latte contaminato dalla diossina non sarebbe mai arrivato sulle tavole campane ma sequestrato a monte, dal servizio veterinario delle Asl interessate; e così la carne, perché gli animali sospetti sono stati sequestrati, sottoposti ad accurate analisi e abbattuti: 10.892 animali abbattuti e 9.000 tonnellate di latte distrutto da maggio 2002 a dicembre 2003, con un danno economico di oltre un milione e settecentomila euro.

La diossina è una sostanza altamente tossica che provoca innumerevoli disturbi sia all'uomo che alla natura. Essa si può assumere per via respiratoria, per ingestione di cibi e liquidi contaminati o attraverso la pelle. Può provocare forme tumorali, lesioni agli occhi, malattie ereditarie, cloracne (sfogo della pelle), nascita di bambini malformati. Gli effetti sulla natura sono altrettanto disastrosi: può provocare la desertificazione di vaste aree verdi. Anche l'effetto cancerogeno della diossina sull'organismo umano è stato ampiamente dimostrato: l'esposizione alla diossina predispone fortemente le cellule alla trasformazione neoplastica. Non mancano i problemi all'apparato riproduttivo: il livello di testosterone negli esseri umani di sesso maschile esposti al contatto con diossina è molto più basso della norma, con conseguente riduzione di fertilità. Molti studiosi sono concordi nell'affermare che, nonostante l'esposizione umana alle diossine sia piuttosto ridimensionata rispetto al passato, è indispensabile effettuare un monitoraggio sistematico attraverso un campionamento e relativa analisi sugli animali da "allevamento" che potrebbero essere fonte di contaminazione della catena alimentare che arriva fino all'uomo e di tutte le altre situazioni a rischio. In particolare occor-

re controllare i mangimi per gli animali che attraverso la catena alimentare, possono veicolare la diossina all'uomo. L'esposizione degli animali a residui tossici provenienti da inceneritori, discariche, impianti industriali non è un fenomeno raro. Purtroppo il timore della conseguenze economicamente negative che comporterebbe una diagnosi di tossicosi da contaminazione ambientale può in alcuni casi indurre gli allevatori a trascurare o addirittura alterare i dati epidemiologici. Oggi il pericolo più immediato consiste nella contaminazione dei pascoli e dei mangimi destinati all'alimentazione di bovini ed ovicapri attraverso i quali vengono trasmesse patologie di ogni tipo di generazione in generazione.

Nel mese di marzo 2003, dodici aziende zootecniche di Marcianise, in provincia di Caserta, per complessivi 5720 animali (bufale, vacche, pecore e capre) sono state poste sotto sequestro dalla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere per rischio diossina. In particolare, dalle ispezioni dagli esami eseguiti dal NAS dei Carabinieri e dal Corpo Forestale dello Stato su numerosi campioni di mangime, foraggio, latte e suoi derivati, è emersa la presenza di elevate percentuali di diossina superiori ai limiti fissati dalla normativa europea. Il provvedimento, è spiegato in una nota della Procura, è stato adottato "al fine di impedire che possano essere immessi sul mercato prodotti alimentari del tipo lattiero-caseario pericolosi per la salute umana, anche se solo a seguito della costante assunzione per lungo periodo di tempo". "Le risultanze investigative - si afferma nella nota della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere - hanno consentito di ipotizzare le cause del grave evento nelle reiterate attività abusive di discariche ed abbandoni di rifiuti e dell'incenerimento degli stessi". Il 10 marzo 2003, a Villa Briano, in provincia di Caserta, i veterinari dell'Asl 2 e i Carabinieri hanno sequestrato una settantina di bufale in un allevamento dove le analisi su alcuni campioni di latte hanno accertato la presenza di diossina tre volte superiore ai limiti consentiti.

4.3 Il cocktail delle sofisticazioni

Altre sofisticazioni, altre indagini. Sono in continua crescita le segnalazioni di casi di telarca, la

manifestazione di caratteristiche della pubertà precoce, prima fra tutte l'ingrossamento della ghiandola mammaria. Il procuratore aggiunto torinese Raffaele Guariniello, che sta indagando su questo disturbo per verificare se possa essere legato all'alimentazione, in particolare all'assunzione di omogeneizzati o carne proveniente da animali trattati con estrogeni e anabolizzanti, ha ricevuto infatti, nel febbraio 2003, la segnalazione di 60 casi da parte di due strutture sanitarie di Milano. Questi episodi, che si aggiungono agli 80 già raccolti dal procuratore nel Torinese, sarebbero stati indicati come casi di origine alimentare e riguarderebbero anche bambine fra i 4 e i 6 anni, quindi non più in età da omogeneizzato. A sollecitare la comunicazione di eventuali casi di telarca precoce è stato lo stesso magistrato che ha deciso di monitorare il fenomeno non solo a livello locale, scegliendo tre città campione, ossia Milano, Roma e Firenze.

Etichette che riportano informazioni sbagliate, sostanze vietate nelle carni, test fittizi sulla qualità dei prodotti: sono questi gli aspetti emersi nel mese di marzo 2003 dall'inchiesta che la Procura di Torino conduce sugli omogeneizzati per l'infanzia. Nel mirino della magistratura ci sono tre grosse aziende del settore. Tre, infatti, sono i marchi (sugli otto che in totale operano in Italia) sui quali sono state rilevate le violazioni. In due casi si tratta di diciture errate sull'etichetta che hanno portato alla contestazione del reato di frode in commercio. Il primo parla di carni confezionate con manzi di meno di 24 mesi, mentre risulta che l'azienda abbia acquistato bovini più adulti (uno addirittura di 17 anni). Il secondo parla di animali che pascolano sulle praterie dell'Uruguay, mentre gli animali sono stati importati dal Brasile. Il terzo caso riguarda, invece, l'esito di un'analisi sul contenuto della confezione di omogeneizzati di pollo e tacchino, che ha rilevato la presenza di un additivo chimico, la nicarbazina, vietato dal 2000: per questo motivo è stato ipotizzato il reato di commercio di alimenti nocivi. Secondo gli inquirenti, molte ditte fanno effettuare dei test per verificare se le carni contengono sostanze proibite, ma gli accertamenti sono svolti in maniera parziale: di tutti quelli esistenti, si cercano solo tre tipi di anabolizzanti. La circostanza giudicata più inquietante

tante è però la scoperta, avvenuta nei primi mesi del 2003, di un laboratorio privato, in Piemonte, che svolgeva, su incarico di un grossista, i test sulle carni in procinto di essere distribuite ai produttori di omogeneizzati. I Carabinieri del Nas lo hanno visitato e hanno notato apparecchiature coperte di polvere come se non fossero utilizzate da molto tempo; quando hanno interrogato i tecnici sulle modalità dei test, hanno ricevuto risposte poco convincenti.

La Procura della Repubblica di Napoli, invece, il 31 luglio scorso, ha inviato 53 avvisi di chiusura delle indagini ad altrettante persone appartenenti ad un'organizzazione finalizzata a commettere reati contro la commercializzazione del burro. Si legge negli atti: "Le ditte riferibili alle famiglie V. e C. producevano e commercializzavano sul mercato nazionale ed estero del burro, utilizzando materie chimiche e grassi adulteranti". Secondo gli inquirenti, la "banda" avrebbe utilizzato materiale scandente per produrre e confezionare burro e altri prodotti alimentari. La produzione del burro avveniva con la miscelazione del burro grezzo con sostanze pericolose per la salute pubblica: perlopiù grassi di sego animale. Il 23 ottobre del 2000, presso i depositi di una delle ditte, furono sequestrati 12 mila chili di sego animale. Nell'atto d'accusa si fa riferimento anche alla diffusione del business che avrebbe riguardato non solo la provincia di Napoli, ma anche quelle di Salerno, Caserta, e Reggio Emilia.

Nel mese di settembre a Torre del Greco, la polizia ha effettuato due sequestri nel caseificio "Katia" di proprietà di persone vicine al boss Giuseppe Falanga. Sono stati sequestrati quintali di formaggi e latticini in cattivo stato di conservazione e per le "pessime condizioni igienico-sanitarie" della struttura. Dopo il primo sequestro, in barba al provvedimento giudiziario, il caseificio ha continuato a produrre e a vendere, tanto da determinare un nuovo intervento della polizia.

Nel mese di aprile è scoppiato lo scandalo delle forniture alimentari avariate alle strutture pubbliche pugliesi, come scuole, caserme, università e il Policlinico di Bari. Sotto le maglie della giustizia è finita la cooperativa "La Cascina" e sono state arrestate 8 persone, mentre altre 31 sono indagate. Anche in questo caso le intercettazioni

telefoniche forniscono uno spaccato vero e drammatico della realtà.

"Se 'sta carne la diamo ai leoni dello Zoosafari, li uccidiamo". Parlano al telefono i fornitori de "La Cascina", L. P. e M. C. (il primo è tra gli arrestati) e non sanno che le loro utenze sono intercettate dagli investigatori. Parlano con tranquillità di una partita di carne "putrefatta" destinata ai degenti del Policlinico di Bari. Carne che la società "La Cascina" avrebbe acquistato a prezzo bassissimo dalla ditta "Cafar" di Bari, società che - è scritto negli atti giudiziari - "grazie alla evidente mancanza di scrupoli dei suoi titolari e del suo rappresentante" convoglia "a prezzi stracciati, attraverso la polleria di L.P., i prodotti costituenti reso, scaduti o prossimi alla scadenza". Prodotti, ritiene l'accusa, che venivano offerti "nelle strutture ospedaliere e militari" servite da "La Cascina". Proprio dalle intercettazioni si apprende - scrive il Gip nell'ordinanza di custodia cautelare - che il 23 giugno 2002, a quanto si è appreso per l'intervento del NAS, "una partita di petti di pollo avariati era stata fatta sparire dalla cella frigo del Policlinico" ed era stata "piazzata per 50 euro al canile di Bari-Santo Spirito". "Non conosci qualche canile? Ho tre quintali tra fusi di tacchino e di pollo... il giovanotto mio è andato al Policlinico e li ha caricati sul fuoristrada... adesso però li devo sistemare...". A parlare sono il titolare della polleria, arrestato, un tal Maurizio.

"Particolarmente interessanti" - sottolinea il Gip - sono le telefonate intercorse tra L. e E. P. e un altro indagato. In una di queste E. P. descrive la carne da servire ai pazienti del Policlinico "in modo - sostiene il giudice - veramente efficace". "Sembravano congelate e poi scongelate Maurizio perché il gambo finale era nero, nero, nero, nero...neanche se lo faccio io questo servizio, viene così...nero...le devo dare oggi, ieri ...andai fuggendo e scappando...". In una successiva telefonata, facendo riferimento a una telefonata ricevuta dalla cucina del Policlinico, sempre L. P. dice: "E niente...qua prima che succedeva lo scandalo, quelli mi hanno chiamato stamattina dicendo vieni a prendere la roba subito, subito, subito...". E poi, ancora più chiaramente in un'altra conversazione: "Ehhh...sono grosse preoccupazioni, Maurizio...noi rischiamo di...andare sui

giornali e di perdere una grossa fornitura”. Nel corso delle indagini è emerso che l'altra ditta fornitrice de “La Cascina”, la “Aurocarni” forniva consapevolmente carne avariata destinata alle mense del Policlinico. Condotta identica questa - sostengono gli inquirenti - a quella della terza ditta fornitrice sequestrata: la “Ocma”. Questa - scrive il Gip - oltre ad operare (assieme alla polleria, ndr) nella illegalità più assoluta”, spesso “era solita sostituire le date di scadenza dei prodotti prorogandole, usando prodotti chimici per decolorare le date precedenti, con l'ausilio di apposito timbro datario e prodotti chimici, in alcuni casi ricorrendo alla sostituzione delle etichette, che qualche volta erano stampate con il computer”. La criminale condotta” della Ocma (e, di riflesso, de “La Cascina”) - continua il giudice sostenendo che i dirigenti de “La Cascina” fossero perfettamente a conoscenza dei fatti - emerge da intercettazioni telefoniche del primo luglio 2002. La conversazione avviene tra un ragioniere e due magazzinieri della Ocma che si sono accorti della imminente scadenza di alcuni prodotti caseari. Si decide quindi di procedere alla sostituzione della data di scadenza utilizzando - afferma il Gip - “sostanza chimica decolorante (trielina), per cancellare la vecchia scadenza e potervi apporre il nuovo timbro ad inchiostro con la nuova data di scadenza”. Il ragioniere, rivolgendosi al magazziniere, gli raccomanda testualmente di non abusare con il decolorante sulla carne. E gli dice: “Stai attento con la trielina, ancora li fai morire i cristiani”.

Ci sono poi i quaderni-diario delle due dietiste del Policlinico di Bari che tra il 2001 e il 2002 hanno eseguito 325 controlli sui pasti. Il caffè d'orzo era definito senza mezzi termini «acqua colorata insipida», il pomodoro pelato di qua-

lità scadente e acidulo al gusto», la purea di patate «di colore biancastro più che giallognolo, con poco latte e poco formaggio». E, ancora, le patate prezzemolate del pranzo «freddissime, dure, sciapite, anche se condite con aceto e molto prezzemolo», mentre la mela cotta era descritta come avente «aspetto orribile, grinzosa e colorito scuro». Gli anelli in brodo serviti a cardiologia semplicemente «disgustosi» con il brodo definito «acqua gialla senza sapore». L'hamburger «massoso, crudo al centro, indecifrabile il tipo di carne, del limone neanche l'odore».

Secondo i magistrati ci sono stati episodi di avvelenamento legati alla somministrazione di cibi avariati, come i “pasti alla salmonella” serviti in alcune scuole materne di Bari e provincia o “la mozzarella con un numero elevatissimo di colibatteri fecali dati in pasto ai bambini del reparto di oncologia pediatrica del Policlinico”.

Il 28 maggio scorso, è stato sequestrato a Messina un laboratorio clandestino utilizzato per la caseificazione di latte proveniente da un allevamento di bovini e ovini con focolai di brucellosi. L'operazione è stata condotta dai Carabinieri del comando provinciale di Messina, della Compagnia di Barcellona Pozzo di Gotto, in collaborazione con il NAS di Catania. L'azienda zootecnica gestiva un allevamento di oltre 350 animali che vivano in promiscuità: sani e infetti insieme. Il latte prodotto veniva utilizzato nel processo di caseificazione e consistenti quantitativi venivano immessi in commercio senza alcun controllo preventivo. Nel corso dell'ispezione sono stati scoperti numerosi animali mai censiti presso l'Ausl, destinati alla macellazione clandestina. I locali dell'Azienda e gli animali, per un valore di 250 mila euro, sono stati sottoposti a sequestro.

5. IL BUSINESS DEI CANILI DEL TRAFFICO DI CANI

Nove padroni su dieci trattano i loro animali domestici "come figli". Lo rivela una ricerca condotta nel febbraio 2004 dall'istituto Quadra Research. L'indagine ha coinvolto trecento possessori di cani e gatti residenti nei grandi centri urbani, interpellati attraverso interviste telefoniche. Nelle case italiane vivono 14 milioni di cani e gatti, spesso sotto lo stesso tetto (5 milioni). Il 90% dei padroni li tratta "come figli". Dalla ricerca risulta una lieve prevalenza dei cani (scelti dal 46% del campione) rispetto ai gatti (il 41,3%). Il 12,7% vive con entrambi. Ed ecco l'identikit di chi accudisce l'animale di casa: tre volte su quattro è donna, "over 45" in più di un caso su due. A vivere con un animale "sono più spesso le famiglie numerose (il 57,7% del campione è sposato o convivente con figli ancora in casa, mentre è single solo il 12,7%) - ha riferito l'autore della ricerca, Gregorio Pulcher - e in prevalenza gli italiani più istruiti (il 19% dei padroni è laureato e oltre la metà ha una licenza superiore)". Cani e gatti scelgono come luogo prediletto il divano (il 46,3%), il letto (35,7%), la cuccia o la lettiera (31%) e poi sedie (16,7%), poltrone (14,3%), tappeti o pavimenti (9%).

Canini importati da Paesi dell'Est e venduti in Italia a prezzi elevati spacciandoli per esemplari con pedigree. Si tratta di una vera e propria emergenza che riguarda tutto il Paese. Le segnalazioni e le denunce arrivano da quasi tutte le regioni. Dietro questo business si nascondono gruppi organizzati che importano clandestinamente gli animali e li smerciano attraverso venditori compiacenti. I cani vengono allevati in condizioni pietose, vi è un'altissima mortalità. La provenienza privilegiata di questi animali è l'Ungheria da dove, comprati per pochi euro, arrivano ammalati e sono accompagnati da falsi pedigree e da documentazione contraffatta. Vengono smistati nei negozi; come provenienza risulta la città di transito in Italia. Naturalmente, oltre al dolore di vedere soffrire l'animale, le persone che prendono tali cani vanno incontro a notevoli spese mediche. Spesso, poi, i cuccioli vengono venduti in nero.

Il 14 febbraio 2003, una pattuglia del nucleo mobile delle fiamme gialle di Monfalcone (GO), mentre

stava svolgendo servizio di pubblica utilità nei pressi del casello autostradale di Redipuglia, ha fermato una vettura con a bordo due cittadini di nazionalità slovacca. A seguito di controlli incrociati con la sala operativa del comando provinciale della Guardia di Finanza di Gorizia, è stato accertato che nei confronti di uno dei due era stata emessa un'ordinanza di espulsione dal territorio nazionale e pertanto, in seguito all'osservanza della legge Bossi-Fini, lo slovacco è stato arrestato e inviato alle carceri di Gorizia. Nel corso della perquisizione dell'automobile, sotto un mucchio di indumenti, incastrato tra il sedile anteriore destro e quello posteriore, gli agenti hanno notato uno strano sacco di nylon, stretto con uno spago. All'interno hanno trovato quattro cuccioli di cocker, tremanti, impauriti e affamati.

Il 18 febbraio 2003, il Tribunale di Urbino ha condannato un commerciante, accusato di maltrattamento di animali, al pagamento di un'ammenda di 1.000,00 euro. Il commerciante, noto anche per gestire un negozio di toelettatura di animali in centro a Pesaro, è finito nei guai nel febbraio del 2002 in seguito a un blitz della polizia al mercato del sabato a Urbino. Gli agenti del Commissariato si erano mossi in seguito a denunce di cittadini e associazioni che protestavano per le condizioni in cui erano tenuti cani, gatti, piccoli animali domestici. Il blitz aveva permesso di scoprire un "lager" per cuccioli. Cagnolini di nemmeno due mesi di varie "razze", ma anche gattini, pappagallini, criceti, canarini, cardellini, persino un pavone. Tutti segregati in gabbie anguste, rinchiusi in un magazzino senza luce, le zampe deformate dall'immobilità, stremati, denutriti e ammalati. Le prime proteste

*"È pericoloso vivere nel mondo non a causa di chi fa del male ma a causa di chi guarda...
...e lascia fare."*

(ALBERT EINSTEIN)

erano, infatti, giunte da proprietari di cani che dopo aver acquistato al mercato gli animali li vedevano morire nel giro di pochi giorni per cimurro, infezioni e gastroenteriti. Da qui gli esposti e le segnalazioni. E non era nemmeno la prima volta perché già in passato il commerciante pesarese era finito nel mirino delle associazioni protezioniste per le spaventose condizioni in cui versavano cani e gatti molti dei quali importati in Italia dall'Est europeo senza alcun certificato. Il gestore di noto negozio di animali del centro di Milano e un veterinario, sono stati accusati di truffa e frode in commercio. Avrebbero messo in vendita cuccioli ammalati. Beagle, chihuahua, barboncini e altri cani di piccola taglia destinati a morire nel giro di poche settimane. Secondo l'accusa, il proprietario del negozio conosceva benissimo le condizioni di salute degli animali che vendeva, così come non poteva ignorarlo il veterinario che, a voce, ne attestava la buona salute. L'inchiesta riguarda una trentina di cani, tutti acquistati per somme che vanno dai 750 ai 900 euro da clienti della Milano bene: manager, dirigenti, avvocati, persino il rettore dell'Università. Tutti gli animali sono deceduti in breve tempo per colpa del cimurro o di disturbi gastro-intestinali. Provenivano da uno stesso allevamento di Reggio Emilia che le aveva importate dall'Est europeo ma non ne aveva nascosto la provenienza al negoziante. A quest'ultimo erano costate somme tra un minimo di 20 e un massimo di 80 euro. L'inchiesta aperta dal PM Gianluca Braghò ha portato gli uomini della Guardia di Finanza al negozio e nell'allevamento nel Reggiano. Tra i proprietari c'era anche l'avvocato Simona Mosconi che, dopo aver confrontato la propria brutta esperienza con quella di suoi conoscenti, tutti clienti dello stesso negozio, si offrì di raccogliere gli esposti e portare il dossier in Procura.

Truffavano la sanità utilizzando un'impresa di accalappiamento di cani randagi. Così cinque persone - tra le quali Giovanni Di Bella, di 59 anni, un imprenditore brindisino, consigliere comunale in una lista civica e presidente della locale squadra di basket - sono state arrestate dai Carabinieri, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip Alcide Maritati su richiesta del sostituto procuratore

Giuseppe De Nozza, per associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata in danno dell'Ausl e del Comune e per furto di cani. Erano i cani dunque l'oggetto dell'associazione delinquenziale della quale Di Bella è ritenuto promotore, fondatore e capo. L'impresa dell'uomo, fornitrice del servizio di accalappiamento di cani randagi nella provincia di Brindisi (gli altri arrestati sono dipendenti dell'impresa), dichiarava all'Ausl l'avvenuta cattura di randagi che erano stati invece rubati ai proprietari oppure oggetto di compravendita o cessione o già deceduti al momento della cattura o erano effettivamente randagi ma non nel Brindisino ma nel Leccese e nel Tarantino. In tal modo Di Bella si procurava un ingiusto profitto costituito dai compensi erogati dall'amministrazione comunale per la custodia, il mantenimento ed il ricovero di questi animali nel canile rifugio dell'imprenditore in contrada San Giorgio e dall'Ausl per il loro trattamento di disinfezione e disinfestazione. L'imprenditore inoltre, alla vigilia di un controllo del Comune sulla consistenza numerica dei randagi presenti nel suo canile, aveva denunciato ai Carabinieri il furto dallo stesso canile di 600 animali in realtà già deceduti. A tutto ciò si aggiunge, secondo quanto emerso dalle indagini, che gli arrestati infliggevano ai cani - costretti a vivere in condizioni igienico-sanitarie assolutamente precarie - gravi e ingiustificate sofferenze fisiche, percuotendoli ripetutamente e senza motivo e somministravano loro una quantità di cibo assolutamente insufficiente per cui o morivano di fame o si sbranavano. Quando i Carabinieri si sono presentati alle 4 del mattino, Giovanni Di Bella, ha guardato l'ufficiale che gli stava davanti. Era quasi smarrito. La denuncia per il furto di seicento cani, quella per la quale era stato pesantemente attaccato da più parti, si è trasformata nel più terrificante boomerang. I Carabinieri hanno perquisito l'abitazione trovando tre anfore antiche non denunciate e una pistola lanciarazzi. Con lui sono finiti in carcere quattro suoi dipendenti.

Il 21 febbraio 2003, i Carabinieri del NAS hanno effettuato un'ispezione nel canile di Merate (Lecco). I militari hanno mosso contestazioni ai gestori dopo aver trovato decine di corpi di animali (cani, cuccioli e gatti) conservati in una cella

frigorifera, e una serie di farmaci veterinari scaduti. Dentro le gabbie, che ospitavano 226 cani, i Carabinieri hanno riscontrato gravi inadempienze: cibo abbandonato per terra, mischiato agli escrementi, bacinelle d'acqua ricoperte di ghiaccio, mancanza di cucce, cani costretti a dormire su giacigli di paglia bagnata. In merito al ritrovamento dei cadaveri di animali, il gestore del canile si è giustificato affermando che gli animali non erano morti dentro la struttura, ma che sarebbero stati portati già morti da veterinari. La scoperta dei cadaveri degli animali non è stata priva di polemiche e di punti poco chiari. Avvelenati, messi in sacchetti ancora vivi e gettati nei frigoriferi, uccisi per asfissia ed assideramento: sarebbero queste le cause della morte di 26 cani, in gran parte cuccioli, e 6 gatti trovati in un congelatore nel canile di Merate. È quanto risulterebbe dalle analisi tossicologiche e anatomo-patologiche rese note dai NAS di Milano. Sarebbero morti, invece, per cause naturali prima o subito dopo il parto secondo gli esiti delle autopsie svolte sui corpi dei cuccioli, esiti riassunti in oltre 450 pagine. Secondo quanto appreso, il medico legale non ravviserebbe l'ipotesi di soppressione volontaria. Versioni a dir poco contrastanti, quindi.

Il 25 marzo 2003, trenta cani meticcii destinati molto probabilmente ad un laboratorio per la vivisezione, sono stati sequestrati in provincia di Lecce, prima che venissero inviati in Svizzera. A bloccare il trasferimento degli animali sono stati i Carabinieri del NAS di Lecce, avvisati da varie associazioni animaliste della provincia che, dopo aver saputo della partenza delle 30 animali, hanno bloccato i furgoni pronti a partire. I cani, tutti quanti già sequestrati dai NAS nel luglio del 2001, erano in un canile il cui gestore, tramite un'organizzazione che opera soprattutto su internet, avrebbe organizzato parte del traffico.

Grazie ad alcune segnalazioni, la LAV ha potuto denunciare l'esistenza dell'ennesimo canile "prigione". Questa volta il Comune sotto inchiesta è quello di Castellana Grotte, paese in provincia di Bari. La struttura in questione è il canile sanitario ricavato presso l'ex sede del macello. Più sopralluoghi effettuati presso la struttura hanno subito evidenziato come la stessa violasse l'attuale normativa vigente (L.281 -Legge quadro in

materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo- e la L. R. n.12 del 1995). Infatti, la legge 281/92, che affida ai Comuni la gestione dei canili sanitari, nell'art. 3 comma 2 cita: "Tali strutture devono garantire buone condizioni di vita per i cani e il rispetto delle norme igienico-sanitarie", demandando alle ASL il controllo sanitario delle medesime. Cani e cuccioli stipati in gabbie grandi un metro per un metro e mezzo; cani visibilmente abbattuti fisicamente e terrorizzati psicologicamente; cani e cuccioli sporchi di feci e urine; il fondo delle gabbie ricoperto di feci; cuccioli presi a calci. Queste sono solo alcune delle cose a cui i militanti della LAV di Bari hanno assistito.

I Carabinieri del Gruppo Tutela Ambiente di Napoli, che coordina l'attività dei militari di tutto il sud Italia, nell'ottobre scorso, a conclusione di un'operazione denominata "Cave canem" hanno ispezionato una trentina tra canili, allevamenti e ricoveri per cani. I Carabinieri hanno rilevato diverse inadempienze alla normativa ambientale come, l'abbandono di rifiuti speciali, scarichi di liquami praticati direttamente sul suolo e nel sottosuolo, tra l'altro sprovvisti delle autorizzazioni previste dalla legge. Sono stati accertati anche casi di maltrattamenti ai danni degli animali. Dodici persone sono state denunciate, inoltre sono stati operati vari sequestri di box all'interno dei quali erano stipati animali. Sequestrate anche aree adibite a stoccaggio di rifiuti non autorizzati. Complessivamente sono state elevate sanzioni amministrative per oltre 2.500 euro.

Il 21 ottobre 2003, la polizia di Siracusa ha notificato sei avvisi di garanzia ad altrettanti responsabili di canili indagati per maltrattamento di animali e irregolarità amministrative. L'operazione ha visto impiegati oltre 60 poliziotti e 13 veterinari che hanno passato al setaccio i canili in vari centri della provincia di Siracusa. Secondo quanto hanno riferito gli investigatori, i cani sono stati trovati chiusi in gabbie strettissime esposte al sole e in pessime condizioni igieniche.

Il 3 novembre 2003, la Forestale di Treviso e Venezia ha fatto un blitz al rifugio per cani "Arca" di Musile di Piave (Venezia). La titolare della struttura è stata denunciata per maltrattamento e soppressione di animali. Il personale della Fo-

restale ha trovato un canile in pessime condizioni igienico-sanitarie, dove i 400 animali "ospiti" (350 cani e una cinquantina di gatti) erano tenuti "malamente". Nel rifugio, sorto una decina di anni fa e punto di riferimento per vari Comuni della zona, prestano la loro opera tre-quattro volontari. Pare che siano stati proprio questi ultimi a segnalare la situazione alla Forestale, riferendo anche dell'ingiustificata soppressione di cani. Gli agenti della Forestale hanno trovato nel frigo quattro gatti e nove cani congelati. Alcuni testimoni hanno riferito che in passato sono stati soppressi cani e gatti senza motivo, con iniezioni letali.

Il 29 novembre 2003, più di cento cani sono stati sequestrati presso due canili-rifugio gestiti da privati nel Bergamasco. L'operazione è stata condotta dai Carabinieri del NAS di Milano in collaborazione con il Corpo Forestale di Bergamo ed ha accertato una serie di infrazioni alle norme igienico sanitarie. Nel canile "3P-Quadrifoglio" nelle campagne di Brembate gli inquirenti hanno disposto il sequestro sanitario dell'intera struttura perché del tutto inadatta ad ospitare gli animali. Il sequestro è scattato anche per i 27 cani che si trovavano nei box e che erano privi del tatuaggio identificativo. Alla titolare, una giovane di 25 anni, sono state contestate anche sanzioni per non avere iscritto gli animali all'anagrafe canina del Comune. Gli stessi provvedimenti sono stati presi nei confronti del titolare del canile "Pioppo Alto" di Boltiere dove i Carabinieri hanno posto sotto sequestro 53 cani privi del tatuaggio identificativo. La struttura era priva di nulla osta sanitario e del permesso del comune.

Nel mese di settembre la polizia provinciale di Roma, coadiuvata dall'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, ha fatto un controllo al "Canile del poverello" sulla via del mare a Vitinia, a Roma. La struttura si presentava in condizioni igieniche disastrose. Animali ammassati in gabbie luride, escrementi e avanzi organici ovunque, un lezzo penetrante rendeva l'aria irrespirabile. Vi è stato un vero e proprio "assalto" di pulci nei confronti degli agenti e del personale intervenuto, tanto che il responsabile della LAV, Ciro Troiano, a seguito delle punture delle pulci ha avuto una reazione allergica che lo ha costretto

alle cure dei sanitari di un pronto soccorso e a stare a letto per alcuni giorni. Il controllo è nato dagli accordi presi dalla LAV con la polizia provinciale di Roma per effettuare una capillare verifica delle strutture adibite a ricovero dei cani e dei canili ricadenti nella provincia di Roma. Al momento del controllo, pur non potendo effettuare una verifica scrupolosa, per mancanza del mandato, gli agenti hanno trovato una situazione davvero drammatica. È stato inoltrato un rapporto alla magistratura con richiesta di sequestro e di mandato di perquisizione della struttura e così, il 2 dicembre, avuto il mandato, gli agenti sono ritornati al canile e hanno sequestrato l'interno impianto e denunciato per maltrattamenti i responsabili. La puzza dei corpi in putrefazione era fortissima. Per andare avanti gli agenti sono stati costretti ad indossare tute, guanti e mascherine. In un settore 57 cani erano ancora vivi ma in condizioni pessime: denutriti, feriti, zoppicanti, in agonia. Venticinque, invece, erano ormai morti, corpi sporchi, informi, maleodoranti, alcuni sbranati da altri cani. Corpi di cani morti, sdraiati nel fango, tra gli escrementi, topi che schizzavano via, pulci e insetti che saltavano dappertutto. In totale circa 200 animali di cui 32 morti. Gli agenti hanno abbattuto anche le porte di tre casette e hanno trovato una distesa di immondizia, di alimenti andati a male, un giaciglio sudicio, giornali pornografici, una poltrona e ancora cani senza vita. I guardiani, una donna italiana e un uomo tedesco, hanno sostenuto di non avere fondi, di non essere in grado di poter mantenere tutti quegli animali. Eppure su Internet c'era un sito, linkato anche da molte associazioni animaliste, con il quale chiedevano fondi e aiuto con la formula delle adozioni a distanza: «Guarda le nostre foto cliccando sull'icona della fotocamera qui a destra. Siamo più di 200 ed abbiamo bisogno di affetto, di cibo, solo i volontari dell'Aisa pensano a noi e non ricevono aiuto da nessuno. Per favore, manda loro un aiuto perché possano occuparsi di noi, regalaci un sorriso». E poi le indicazioni: «Si tratta di adozioni a distanza e non dovrai neanche spendere il tuo tempo per accudirci». Cani di razza e meticci, gatti a pelo lungo e corto, anatre, tartarughe, colombi, conigli e persino un'iguana, una puzzola, un furetto e un cincillà. In tutto sono

quasi duecento gli animali salvati. I cani di razza sicuramente venivano allevati per essere poi venduti tramite commercianti compiacenti. I Carabinieri della stazione di Montelibretti hanno denunciato i responsabili di una pensione per cani, denominata "Le tre querce", a Monterotondo, dopo aver scoperto in una cella frigorifera i corpi congelati di 29 cuccioli. Il controllo dei

Carabinieri, scattato dopo una segnalazione fatta dai volontari della LAV, è stato effettuato insieme agli ispettori dell'Ausl di zona. I corpi dei cuccioli morti sono stati affidati ai veterinari dell'istituto di zooprofilassi di Roma per essere sottoposti ad autopsia. La pensione per cani "Le tre querce" risulta convenzionata con molti comuni dell'area di Monterotondo.

6. IL CONTRABBANDO DI FAUNA E LA BIOPIRATERIA

Nelle case italiane vivono quasi 16 milioni di pesci "da acquario", e più di 12 milioni di canarini. Ma anche mezzo milione di roditori e quasi un milione e mezzo fra serpenti, tartarughe, iguane e altri animali. Dilaga, inoltre il fenomeno della fauna esotica "casalinga". Secondo l'Eurispes, quasi tremila italiani possiedono un felino esotico (leoni, pantere, tigrotti e leopardi). Sono 12.259 le specie animali e vegetali minacciate di estinzione nel mondo, oltre 2.000 in più rispetto al 2002, 762 quelle estinte negli ultimi 500 anni, mentre 58 sopravvivono solo in cattività. Molte isole e arcipelaghi si stanno trasformando da paradisi in trappole per molte specie rare, minacciate da nuove specie introdotte dall'uomo, mentre l'eccessivo sforzo di pesca sta mettendo a repentaglio molte specie marine, anche di uccelli. È questa la fotografia dello stato di conservazione della natura scattata dall'IUCN, l'Unione Mondiale della Conservazione, che ha pubblicato il 18 novembre 2003 l'ultimo aggiornamento della Lista Rossa delle specie minacciate di estinzione. Tra le specie che hanno visto peggiorare il proprio status di conservazione rispetto ai precedenti rapporti, il pesce gatto gigante del Mekong, uno dei pesci d'acqua dolce più grandi del mondo, tre scimmie neotropicali e sei specie di albatro, uccelli minacciati dai sistemi di pesca non selettivi. Tra le new entry, una ci riguarda da vicino: il delfino comune (definito "in pericolo" nel Mediterraneo), le cui popolazioni si sono ridotte di oltre il 50% negli

ultimi 30-40 anni a causa della mancanza di prede ma forse anche per l'accumulo di sostanze chimiche come i policlorobifenili rinvenuti nei loro tessuti. Sono minacciate anche 813 specie di piante dell'Ecuador, 85 piante diverse delle Hawaii e 35 specie di chioccioline delle Galapagos a causa dell'introduzione di specie da parte dell'uomo (capre, maiali). Proprio le isole rappresentano gli ambienti più minacciati nell'edizione 2003 della Red List: "Le Seychelles, le Galapagos, Hawaii e le remote isole dell'Atlantico meridionale, luoghi che ci appaiono paradisi tropicali di selvaggia bellezza. Ma dietro quest'apparenza si nasconde una vicenda di invasioni e distruzione che sta pregiudicando il futuro di migliaia di specie native. Assistiamo alla scomparsa di molte popolazioni di piante e animali nativi di isole sotto l'urto dell'invasione di specie aliene, che costituiscono una delle minacce più gravi alla biodiversità globale". Tra le specie marine, sono state inserite nelle tre categorie di minaccia 57 specie di squali e razze, come

*"La sopraffazione, la perfidia,
le trappole, l'imboscata,
l'assalto di molti ad uno solo, il
ratto dei piccoli ai genitori e
viceversa, sono atti vili e
criminali compiuti senza
scrupolo, apertamente,
durante la caccia, dagli stessi
uomini che rifiuterebbero di
stringere la mano di colui il
quale li compisse verso
l'uomo"*

LEV TOLSTOJ

lo spinarolo dell'Atlantico nord-orientale: principali cause di minaccia la distruzione dell'habitat e la pesca. Tutte le 21 specie di albatro sono ormai sotto minaccia, rispetto alle 16 del 2000. La pesca minaccia anche un delfino d'acqua dolce dell'Uruguay, che è in calo del 30% negli ultimi anni. Tra le specie continentali, tre specie di primati se la passano male: l'Aluatta del Guatemala, l'Atele variegato, che vive solo in Colombia e Venezuela, e il Tamarino calvo: sono tutte minacciate dalla distruzione dell'habitat forestale per l'espansione urbana o l'agricoltura. "Solo una specie di primate è passato da una categoria di rischio minore, si legge nella nota dell'IUCN, il Leontocebo rosalia. Dopo 30 anni di sforzi di conservazione la specie è aumentata di numero anche grazie al lavoro svolto in questi anni dal WWF". La nuova Lista Rossa ha fatto "grandi progressi nell'analisi delle specie di piante dice l'IUCN: un paese fondamentale per la conservazione delle piante è l'Ecuador, poiché contiene quattro regioni completamente differenti in una superficie grande quanto l'Italia: l'arcipelago delle Galapagos, le pianure costiere, le Ande e la regione amazzonica. Anche le più antiche piante da seme esistenti, le Cicadi, sono uno dei gruppi più minacciati in assoluto. Su 303 specie diverse, oltre il 50% è a rischio. La Lista Rossa si basa su dati forniti dalla Species Survival Commission dell'IUCN, una rete di 7.000 esperti di piante, animali e questioni di conservazione in tutto il mondo.

Il commissario UE all'ambiente Margot Wallstroem, in occasione della conferenza internazionale sulla biodiversità di Kuala Lumpur in Malesia, il 9 febbraio 2003, ha lanciato l'allarme rischio estinzione di numerose specie selvatiche in Europa. Il commissario all'ambiente ha annunciato l'impegno di Bruxelles per poter giungere ad un accordo a livello mondiale sulla creazione di una rete di zone protette e su orientamenti chiari per la loro gestione, in grado di frenare la riduzione delle diversità biologiche. L'ultimo esemplare di capretta dei Pirenei è morto più di tre anni fa. Ma rischiano l'estinzione anche il visone, la volpe polare, così come i delfini, le foche, le balene e un gran numero di lucertole.

I venticinque paesi dell'Unione europea allargata fanno parte dei 188 paesi che hanno già firmato

la Convenzione sulla diversità biologica per la conservazione delle specie, che invece non è stata ratificata dagli Stati Uniti. Il protocollo è uno dei tre principali accordi multilaterali sull'ambiente adottati dopo il summit sulla terra di Rio del 1992. Inquinamento, cambiamenti climatici, insieme ad aumento della popolazione e urbanizzazione sono considerate tra le principali minacce alla biodiversità. Gli esperti stimano che, in valore monetario, gli ecosistemi producano, ha ricordato il commissario, qualcosa come 26 mila miliardi di euro all'anno. "Quello che abbiamo fatto finora -ha detto il commissario riferendosi anche all'attuazione di alcune direttive europee sull'ambiente- non è sufficiente. Con l'aumento della percentuale del numero delle specie a rischio, dobbiamo fare di più: non possiamo fermarci a rispettare l'obiettivo di bloccare le perdite fino al 2010 con le misure attuali. La prima cosa - ha aggiunto - è che tutti gli stati membri elaborino e mettano a disposizione le liste delle specie protette".

Solo in Europa sono molte le specie a rischio: il 42% dei mammiferi, il 15% degli uccelli, il 45% delle farfalle, così come dei rettili e il 52% dei pesci di acqua dolce. Nel mondo, secondo il calcolo dell'IUCN, l'organismo mondiale per la conservazione della natura, invece sono minacciate 12.259 specie su un totale di 1,75 milioni monitorate.

Una specie di uccelli su otto è minacciata di estinzione nel mondo a causa dello sviluppo incontrollato dell'agricoltura e della deforestazione, secondo un rapporto della Birdlife International reso pubblico in occasione dell'apertura a Durban il 7 marzo 2004 di una conferenza mondiale. Secondo "Lo stato degli uccelli del mondo 2004", sono 1.211 le specie minacciate, 179 delle quali sono a rischio grave, 344 elevato e 688 sono definite vulnerabili. Novecentosessantasei specie minacciate hanno una popolazione inferiore ai 10.000 esemplari e per 77 specie ci sono meno di 50 uccelli ancora in vita. Il rapporto stigmatizza in particolare l'impatto dello sviluppo agricolo massiccio e della deforestazione incontrollata. Ma un pericolo per i volatili è rappresentato anche dall'inquinamento, dagli incendi boschivi, dai cambiamenti climatici e dal traffico di specie rare. Le zone più a rischio sono la

zona costiera del Brasile, l'Himalaya, l'est del Madagascar e gli arcipelaghi dell'Asia del sudest. Alla conferenza hanno partecipato 350 delegati da oltre cento paesi.

Un giro d'affari internazionale di specie protette, animali e piante, che si aggira intorno ai 30 miliardi di euro. È questa la stima attuale indicata dal WWF con riferimento al commercio mondiale di fauna e di flora minacciate d'estinzione. Il traffico internazionale delle specie di flora e di fauna selvatica viene monitorato dal Traffic (Trade Records Analysis of Flora and Fauna in Commerce), un network internazionale che studia, nello stesso tempo, le forme di utilizzazione sostenibile, per garantire un corretto utilizzo delle specie selvatiche. Il Traffic opera attraverso il sistema internazionale della Convenzione di Washington, conosciuta anche come Cites (Convention on International Trade in Endangered Species of wild fauna and flora), il cui obiettivo principale consiste nel regolamentare il commercio internazionale di piante e di animali selvatici, in modo che la loro sopravvivenza non venga minacciata da un'indiscriminata utilizzazione da parte dell'uomo.

Il governo britannico nello scorso dicembre, ha inasprito le pene per coloro che si macchiano del reato di commercio illegale di specie protette. Per la prima volta, il commercio illegale di animali e piante in pericolo diventa un reato per il quale è previsto l'arresto in flagranza, con pene di custodia doppie. I contrabbandieri di natura rischiano ora da due a cinque anni di galera, mentre le forze di polizia hanno maggiore libertà nelle indagini e nella ricerca di prove a carico degli indagati, compresi interrogatori, impronte digitali e campioni di DNA.

Il Servizio Cites del Corpo Forestale dello Stato, nel periodo compreso tra il 1994 ed il 2001, ha effettuato controlli sul territorio nazionale e presso le dogane italiane su oltre 18 milioni di esemplari, parti e prodotti, sequestrandone circa 90mila. L'Italia è uno dei Paesi più importanti nel commercio internazionale di risorse animali e vegetali. Oltre 30mila certificazioni sono, infatti, richieste e rilasciate ogni anno dagli uffici del Servizio Cites del Corpo Forestale dello Stato, la maggior parte nelle Regioni del Nord e del Centro Italia. Le certificazioni riguardano so-

prattutto mammiferi, uccelli e rettili viventi riprodotti in cattività, zanne ed oggetti in avorio di elefante, articoli in pelle di rettile, confezioni realizzate con tessuti o pellicce pregiati, piante da collezione od ornamentali, legname proveniente dalle foreste tropicali.

In Italia, con la legge 150/92, sono state individuate specifiche sanzioni per punire i responsabili di azioni illegali con riferimento alle specie di flora e di fauna tutelate dalla Cites e dalla relativa regolamentazione comunitaria, demandando al Servizio Cites del Corpo Forestale dello Stato i relativi compiti di controllo e di certificazione. L'attuale struttura del Servizio Cites comprende 43 uffici, di cui 25 distribuiti su tutto il territorio nazionale (Servizi Certificazione Cites periferici), che svolgono attività di controllo e rilasciano le prescritte certificazioni di regolare acquisizione e detenzione, necessarie anche per utilizzare esemplari animali e vegetali a fini commerciali o per riesportarli all'estero.

Le migliaia di specie animali e vegetali sono protette attraverso differenti gradi di tutela, corrispondenti alle tre diverse appendici che sono parte integrante del testo della Convenzione. Attualmente la Cites prende in considerazione più di 30mila specie. Tale Convenzione consente di intervenire direttamente, per bloccare il commercio delle specie, controllarlo maggiormente o studiarne le diverse modalità. A tal fine, la Cites ha realizzato un sistema di regolamenti del commercio internazionale, che viene applicato in ognuno dei 152 Stati membri tramite provvedimenti legislativi nazionali. Sono dieci, in particolare, le specie a rischio più minacciate dal commercio: comprate, vendute, contrabbandate, uccise o catturate per il mercato internazionale. Si tratta della tigre, cacciata per la pelle e per le ossa, utilizzate nella medicina tradizionale asiatica; del rinoceronte indiano e dell'isola di Sumatra, cacciato per il corno, usato nella medicina tradizionale cinese.

C'è poi l'elefante asiatico, che rischia l'estinzione per la caccia legata alla carne ed all'avorio; l'antilope tibetana, la cui lana è utilizzata per il tessuto "shatoosh", il cui traffico interessa anche il nostro Paese; il "leopardo delle nevi", cacciato per la pelliccia e per le ossa, usate nella medicina cinese. A rischio anche il cavalluccio marino,

catturato vivo per gli acquari o essiccato per la medicina asiatica; lo storione, vittima di pesca intensiva a causa del largo consumo di caviale: ciò ha causato la rarefazione delle sue diverse specie. Minacciata anche l'amazzone testa gialla, un pappagallo richiesto come animale da compagnia, il cui traffico coinvolge anche l'Italia. Lo squalo balena, catturato per la carne, le pinne, il fegato, le cartilagini e la pelle, è un altro animale a rischio. Minacciato dal commercio internazionale è infine il "mogano dalle grandi foglie", albero adottato nell'industria mobiliara, commercializzato anche nel nostro Paese.

I territori che ospitano fauna e flora minacciate sono molto spesso abitati da popolazioni in miseria, che vedono la ricchezza della natura come risorsa da sfruttare. "Il traffico si è diversificato nel corso degli anni e dei decenni - ha spiegato all'Adnkronos Massimiliano Rocco del WWF - anche se il commercio illegale di animali vivi ultimamente si è un po' ridotto. Il traffico di specie protette dipende tantissimo dalla cultura dei vari Paesi". Il problema, ha sottolineato Rocco, è che "mancano chiare norme in materia. Se la legislazione venisse applicata bene, i controlli previsti funzionerebbero meglio". Oltre al problema degli elefanti, durante la conferenza della Cites, che si è tenuta nel mese di novembre 2002 a Santiago del Cile, è emerso che le specie in pericolo sono tante e sono minacciate sia dal gusto occidentale per il lusso che dalle convinzioni pseudo-scientifiche della tradizione orientale.

Secondo l'agenzia di notizie messicana Tierra-america, che riporta dati dell'UNEP, l'Agenzia per l'ambiente dell'ONU, un terzo del commercio di animali a livello mondiale, per un totale di 25.000 miliardi di dollari, sarebbe illegale, e non rispetterebbe la normativa CITES. Le giungle di Bolivia, Ecuador, Colombia e Brasile, insieme ad altri ecosistemi fragili dell'America Centrale, come Messico, Argentina e Paraguay, sono diventati la fonte principale del traffico di specie verso l'Unione Europea, destinazione principale per pelli di rettili, pappagalli, boa e pitoni e in secondo luogo per le scimmie. Anche Africa e Asia sono i tra maggiori fornitori di piante selvatiche e specie animali per il mercato globale. In Spagna il desiderio di possedere un esemplare esotico è tale da spingere i collezionisti a pagare un pap-

pagallo da 500 a 1.000 dollari. Il traffico illegale di animali dall'America Latina si riversa soprattutto in Spagna da dove poi vengono esportati di nuovo. Secondo il network nazionale per la lotta al traffico di animali selvatici (RENCTAS) circa 38 milioni di animali selvatici vengono catturati ogni anno in Brasile e il 90% di essi muore durante la cattura o il trasporto. Di quelli che sopravvivono, il 40% (circa un milione e mezzo di esemplari), è esportato e la maggior parte di loro appartiene a specie in pericolo d'estinzione. I cacciatori locali guadagnano anche poco dalla cattura di questi animali: un passeriforme brasiliano può essere comprato per 27 dollari nei mercatini del sud del Brasile ma è venduto a 2.500 dollari in Europa. Nel 2002 in Messico più di 206.828 tra animali e piante, tutti destinati al mercato illegale, sono stati confiscati dalle autorità e questo dato è ben 110 volte più alto del totale del 2001. I trafficanti utilizzano gli stessi canali delle importazioni illegali per trasportare gli animali dall'America Latina: voli diretti e grandi navi, utilizzando spesso certificati falsi e camuffando la "merce": tucani con i becchi imbavagliati, pappagalli immobilizzati, uccelli drogati o a cui sono perforati gli occhi per non cantare come risposta alla luce, sono solo alcuni dei passeggeri di questi voli crudeli. In Brasile una commissione parlamentare ha documentato il legame tra traffico di animali e traffico di droga e pietre preziose. In Messico inoltre, i "signori della droga" sono coinvolti nel traffico di animali: molti zoo ospitano infatti una parte delle 70 specie sequestrate nel 1993 dal ranch di un trafficante di droga. Il traffico di specie è considerato un reato in molti Paesi, con pene diverse: da 6 mesi a 6 anni di carcere in Messico, 5 anni in Spagna.

Il Brasile ha deciso di indurire la lotta contro la "biopirateria" e il commercio illegale di animali selvatici, che rivaleggia ormai con il narcotraffico tra le attività più fiorenti del paese. Si è inaugurato il 3 settembre 2003 all'aeroporto di Brasilia il primo dei 27 commissariati speciali che saranno incaricati delle indagini e della repressione del traffico illegale di animali, piante e sostanze biologiche protette dalla legge ambientale vigente. I commissariati saranno piazzati nei punti strategici per la lotta al traffico, negli aeroporti,

porti, mercati e punti turistici del paese. Vista la difficoltà di proteggere animali e piante all'origine, vista l'estensione del paese e la scarsità di mezzi e uomini, il governo punta adesso sul controllo del flusso e dei punti di smercio. Secondo le stime del governo di Brasilia, il mercato nero di fauna e flora e la "biopirateria" hanno ormai un giro d'affari che supera il miliardo e mezzo di dollari all'anno, il che rappresenta quasi un quinto del mercato mondiale. Non a caso molti degli animali brasiliani sono tra i più ricercati al mondo: ci possono essere pappagalli che arrivano a valere anche centomila dollari al mercato nero, e alcuni ragni superano i 25 mila dollari. Un grammo di veleno del serpente "Surucucù" costa 3.200 dollari. Il coordinatore del programma di repressione, Jorge Barbosa, ha ricordato che, solo nel luglio scorso, sono stati sequestrati in porti e aeroporti tremila uova di tartaruga gigante, 800 chili di cuoio di "Pirarucù" (un grande pesce amazzonico dalla pelle molto pregiata), 58 uova di "Arara-azul" e 370 razze amazzoniche vive destinate al Giappone per scopi sconosciuti. Nel mese di settembre è stato fermato per "biopirateria" in Amazzonia un biologo tedesco che stava trafugando dal parco nazionale del "Parque da Neblina", 21 semi di piante in via di estinzione che gli indios usano per confezionare veleni e allucinogeni, probabilmente destinati a laboratori farmaceutici tedeschi. Il governo ha anche presentato al Congresso una legge che inasprisce pesantemente le pene per i crimini di commercio illegale di fauna e flora e di "biopirateria".

Nel panorama internazionale, l'Unione Europea rappresenta uno dei principali mercati per il commercio della fauna selvatica e, in alcuni casi, detiene addirittura il triste primato di essere responsabile, assieme agli Stati Uniti ed al Giappone, di oltre il 90% delle importazioni complessive. Alcune tipologie di mercato si sono mantenute invariate nel corso degli anni, come il commercio di pappagalli e quello di felini: nei primi anni novanta, l'Unione europea è stata, infatti, il primo mercato al mondo responsabile del 44% del volume totale di importazioni (con 808.896 uccelli e 1.500 felini). Tale primato è stato mantenuto anche con riferimento al commercio delle rane tropicali, con 3.800 esemplari, e di quello

dei bulbi di bucaneve, di narcisi e di ciclamino, per una quota pari al 53% del mercato totale.

L'Italia, nel contesto europeo del traffico di specie protette, ha avuto un ruolo importante, con riferimento al commercio di pelli di rettili e di alcuni prodotti vegetali. L'ufficio italiano del Traffic Europe ha fornito, in particolare, i dati relativi alle importazioni di uccelli vivi in Italia nel periodo compreso tra il 1991 ed il 2000. Tra il 1991 ed i primi sei mesi del 2000, in Italia sono stati registrati complessivamente 3.770 certificati relativi ad importazioni di esemplari vivi. Il 37,8% era costituito da piante (262.568) ed il 62,2% da animali (431.850,12 esemplari, di cui 12.632,12 invertebrati e 419.218 vertebrati). Nel periodo considerato, le importazioni relative agli animali sono state circa il doppio rispetto a quelle che hanno interessato le piante, anche se fino al 1998 il numero di piante vive commerciate è risultato in genere più alto di quello degli animali. Per quanto riguarda la fauna, il 94% del traffico nel nostro Paese è stato costituito da uccelli e da rettili. Nella classifica stilata dall'ufficio italiano del Traffic Europe, soltanto al 48esimo posto figura un mammifero, la scimmia "Macaca fascicularis". Sempre tra il 1991 ed i primi sei mesi del 2000, il commercio di animali ha rappresentato in Italia la parte preponderante del traffico di esemplari vivi, con quasi 432mila esemplari, pari ad oltre il 62% del mercato totale.

Altri animali vivi commerciate nel nostro Paese sono stati gli invertebrati (2,92%), i pesci (2,12%), i mammiferi (0,69%) e gli anfibi (0,12%). Tra il 1991 ed il 1998 sono stati commerciate in maniera costante soltanto uccelli, rettili e mammiferi, mentre il mercato di anfibi, pesci ed invertebrati è stato caratterizzato da una serie di oscillazioni. In particolare, con riferimento al traffico di uccelli, tra il 1991 ed i primi sei mesi del 2000 in Italia sono stati importati complessivamente 312.743 esemplari, appartenenti a 218 specie, 32 famiglie e 14 ordini. Le importazioni hanno costituito più del 74% della fauna vertebrata, il 72% del totale per gli animali e circa il 45% del mercato globale. Il picco delle importazioni di uccelli, registrato nel 1999 e nel 2000, è il più rilevante di tutto il periodo considerato, seguito solo da quello del 1991. Tra i "passeriformi"

mi”, la specie più importata è stata il “canarino del Mozambico”, che, con 49.137 esemplari, ha rappresentato il 19% delle importazioni per questo ordine e la specie più richiesta tra gli uccelli. Sulla base dei dati dell’ufficio italiano del Traffic Europe, la seconda specie più importata è stata il “Cordon blu guancerose” (13% delle importazioni), seguita dall’“Astrilde becco di corallo” e dal “Goltagliata”.

Per quanto riguarda gli “psittaciformi”, la specie più richiesta è stata l’“inseparabile di Fisher”, un pappagallo che ha dato vita a quasi il 16% delle importazioni, seguita dal “parrocchetto dal collare”, dal “parrocchetto monaco” e dal “pappagallo del Senegal”, con, rispettivamente, 7.259, 5.402 e 4.741 esemplari. Si è trattato di 115 specie di uccelli, appartenenti a quattro famiglie. Gli uccelli importati in Italia tra il 1999 ed i primi sei mesi del 2000 provenivano da 46 diversi Paesi ed erano originari di 50 nazioni diverse. I maggiori esportatori di uccelli sono stati Mali, Senegal, Guinea, Cina, Argentina, Pakistan, Taiwan e Tanzania, tutti con più di quattromila esemplari esportati singolarmente, per oltre il 91% del totale delle esportazioni. Per quanto riguarda, infine, gli scopi che hanno determinato il traffico, la maggior parte delle importazioni di uccelli (il 19% del totale) sono risultate motivate da fini commerciali. Gli altri scopi registrati hanno riguardato circhi ed esposizioni, zoo, fini considerati “scientifici”, le cosiddette collezioni private e programmi di riproduzione in cattività. (Wwf-Adnkronos).

Nel mese di aprile 2003, Riccardo Ghiazza, proprietario dell’African Game Service, società di esportazione mondiale di fauna rubata alla vita libera africana, è stato condannato dalla Corte Suprema di Pretoria per aver crudelmente infierito su trenta elefantini africani. La sua lussuosa dimora è proprio alle porte di Pretoria, ma Ghiazza è originario di Acqui Terme (Alessandria). Nel suo podere Ghiazza aveva fatto arrivare anche degli addestratori indonesiani i quali, a suon di bastoni nei genitali, colpi di punte di trapano sulla proboscide e forconi uncinati sulle zampe lacerate dalle catene, cercavano di condizionare gli elefantini africani alla nuova vita di prigionieri-pagliacci per spettatori di zoo e circhi occidentali. Purtroppo alcuni degli elefantini

sono stati già spediti ad intermediari tedeschi e svizzeri, mentre altri sono prenotati da acquirenti africani. Riccardo Ghiazza è uno dei commercianti di fauna esotica che movimento ogni anno nel mondo somme di denaro spaventose, stimate in oltre 3,5 miliardi di euro, metà delle quali in mano ad organizzazioni clandestine. Secondo Giovanni Guadagna, responsabile Esotici della LAV, un piccolo elefante può costare fino a 70 mila euro. Considerato il fatto che sono rarissimi i casi di riproduzione in cattività dei pachidermi, la loro quotazione è sempre particolarmente elevata. Le scuse con cui vengono catturati sono tante: ad esempio i fantomatici progetti di controllo delle popolazioni selvatiche, in realtà utili a sostenere i commerci di fauna selvatica quando gli animali appartengono a specie protetta. È il caso delle due specie di elefanti, indiano e africano. Quelli detenuti in cattività provengono tutti da catture in natura. I metodi di cattura sono due. Consistono nello sterminio del branco per prelevare i piccoli, come in genere avviene in Africa, o con la brutale cattura di piccoli gruppi di pachidermi e la forzata separazione dei piccoli. Quest’ultimo tipo di prelievo è più usato nel Sud-est asiatico. Gli elefantini vengono tenuti alla catena per mesi e costretti ad ubbidire all’uomo a suon di percosse. Una trentina di punti nevralgici, appositamente stimolati dall’addestratore con forconi uncinati, condizionano l’animale. In alcuni casi provocano dolore intenso, paralisi e anche la morte.

Nel mese di marzo 2003, è stata data la notizia relativa ad un traffico internazionale di avifauna proveniente da Paesi extra Unione Europea, in particolare dalla Russia e da Hong Kong, stroncato grazie ad un’indagine avviata dal Corpo Forestale Regionale del Friuli, e coordinata dal sostituto procuratore del Tribunale di Pordenone, Annita Sorti. L’operazione, denominata “I signori degli anelli”, ha consentito di appurare l’esistenza di un vasto commercio illegale di anelli falsi che venivano apposti a volatili provenienti da altri Paesi tentando di attestarne in questo modo la legale presenza sul mercato. In realtà si trattava di esemplari di fauna autoctona o esotica, ma appartenenti a specie protette, di cui era vietata l’importazione e la vendita. Il trasporto degli animali avveniva poi senza alcun rispetto delle nor-

me igienico-sanitarie, e in modo alquanto precario. L'indagine è durata due anni ed è stata avviata dagli agenti del Corpo Forestale Regionale che hanno riscontrato la presenza di determinate specie di uccelli sul mercato illegale. Delle prime prove raccolte e dei sospetti degli agenti, è stata informata la Procura del Tribunale di Pordenone, il PM Annita Sorti, ha quindi aperto un fascicolo e decretato il via libera ad un'inchiesta che, in poco meno di due anni, ha condotto al sequestro di oltre 9 mila uccelli. Sono state effettuate una ventina di perquisizioni e sono stati iscritti nel registro degli indagati ben 16 persone chiamate, a vario titolo, a rispondere delle ipotesi di reato di contrabbando, ricettazione, riciclaggio, detenzione abusiva di animali. L'inchiesta ha permesso di capire che il Friuli occidentale, e più in generale l'intera regione, è diventato lo snodo di un florido commercio illegale grazie alla vicinanza con il confine orientale. Di fatto era questa la porta d'ingresso del traffico di animali che venivano smistati e venduti in diverse città del Nord Italia.

Secondo l'Osservatorio sui Balcani, ogni giorno dalla Bosnia ed Erzegovina vengono esportati illegalmente specie di uccelli protetti, che poco dopo finiscono nei piatti di esclusivi ristoranti italiani. Negli ultimi sei mesi del 2002 e nel primo mese del 2003, alla dogana tra Bosnia e Croazia sono stati sequestrati 1.972 uccelli. Per un valore che si aggirerebbe sui 400.000 KM. Secondo informazioni fornite dalla polizia croata, la maggior parte degli uccelli erano costituiti da allodole, cardellini, passeri, ed alcune specie in via d'estinzione. "La caccia di frodo mette a rischio la stessa esistenza di alcune specie", ha affermato Katja Gojevic, portavoce del Ministero dell'ambiente croato. A marzo 2003, in un'azione complessa, gli impiegati delle dogane croate a Stara Gradisca hanno trovato 850 uccelli di contrabbando. Una sola porzione di uccelli di questo tipo, in un ristorante italiano, costa circa 100 euro. La maggior parte di questi uccelli proveniva dalla Bosnia. "Alcuni vengono cacciati anche da noi - ha continuato la Gojevic - ma la legge che riguarda la protezione dell'ambiente è molto più rigorosa che in Bosnia ed Erzegovina". "Vi sono tutti i giorni degli italiani che vengono a caccia senza nessuna limitazione. Molte specie di

questa zona sono protette, ma nessuno ci fa caso. Se si continua così, molti uccelli saranno sterminati", ha dichiarato Milenko Radevic, professore di Scienze naturali presso l'Università di Banja Luka. (3)

Nel mese di gennaio 2003, per la prima volta un Tribunale sloveno ha condannato un italiano per reati contro l'ambiente. Caccia illegale e tentato contrabbando di animali di specie protette il capo d'accusa ed il tribunale lo ha condannato a 10 mesi di prigione con la condizionale, più 23.000 euro di multa e l'espulsione per 5 anni dalla Slovenia. Una sentenza in applicazione della legge nazionale contro i crimini ambientali.

Un rapporto sul mercato del turismo di caccia realizzato dal Traffic, il programma di WWF e IUCN per il controllo del commercio delle specie protette, rivela che sono circa un milione ogni anno i cacciatori che viaggiano in Europa. Dal 1990 al 1996 si sono spostati circa 925.000 italiani, terzi in Europa dopo Francia (un milione e seicentomila) e Spagna (un milione). Prede preferite, fauna piccola come lepri e conigli e uccelli (galliformi, anseriformi) o grandi ungulati: tutte le specie di cervidi, camosci, stambecchi, cinghiali. I cacciatori italiani e tedeschi si spostano preferibilmente in Europa e gli italiani sparano preferibilmente agli uccelli, mentre i tedeschi e gli spagnoli viaggiano per gli ungulati, soprattutto cervi e cinghiali. In crescita la caccia da trofeo, che vede gli italiani protagonisti in Africa. Per molti anni la Turchia ha chiuso le frontiere ai cacciatori italiani, rei di continue violazioni alle leggi locali sull'attività venatoria.

Nel mese di febbraio 2003, il personale del Nucleo Operativo CITES del Corpo Forestale dello Stato, ha condotto una vasta operazione contro detenzione illecita di animali protetti, disposta direttamente dalla Procura della Repubblica di Salerno. L'esito ha portato al sequestro di circa 200 esemplari ed alla denuncia a piede libero del detentore degli animali. L'operazione effettuata dagli uomini dei nuclei operativi CITES di Napoli, Roma e Salerno è stata effettuata dopo una serie di indagini e ripetuti appostamenti. Gli uomini del Corpo Forestale hanno trovato all'interno di un casolare, sito al centro di Battipaglia, oltre 200 esemplari di uccelli sparsi nelle varie camere anguste della struttura, in seguito

posti sotto sequestrato. Alcuni dei volatili si trovavano in piccole gabbie, altri invece in ambienti più ampi. Il proprietario è stato denunciato per detenzione illecita di animali in via d'estinzione, come previsto dalla normativa che tutela le specie di animali a rischio. L'indagato ha affermato di tenere gli animali a scopo amatoriale e di averli acquistati, cinque anni prima, inconsapevole della normativa vigente. In particolare il dr. Vincenzo Stabile, Commissario Superiore del Corpo Forestale dello Stato ha dichiarato che queste indagini proseguono il filone del traffico internazionale di specie particolarmente protette, che già nel 1995 avevano portato all'individuazione in Salerno di uno dei più grandi centri di collegamento con Hong-Kong ed Olanda, per l'attività commerciale illecita di specie in via d'estinzione e che portarono, in quel periodo, a sette arresti sempre frutto della cooperazione tra Corpo Forestale dello Stato e Procura della Repubblica di Salerno.

L'11 aprile 2003, due cittadini extracomunitari che viaggiavano con quattro tartarughe nascoste in una scatola per scarpe sono stati denunciati dalla Guardia di Finanza del "comando gruppo aeroporti" che ha li bloccati allo scalo di Fiumicino. I due, un libico di 24 anni e un pakistano di 36 anni, giunti a Fiumicino con un volo proveniente da Tripoli, avevano anche trenta borsette di pelle di pitone.

Alla fine dello scorso maggio è stato scoperto all'aeroporto di Malpensa un "carico" di 300 scorpioni vivi, di cui 160 delle specie più velenose.

Il 14 giugno 2003, il personale specializzato del Servizio CITES del Corpo Forestale dello Stato ha individuato e bloccato un traffico clandestino di salamandre appartenenti a specie endemiche italiane. Tale attività ha portato al sequestro di 100 esemplari vivi e alla denuncia a piede libero di un trentenne romano che le catturava direttamente all'interno di aree naturali protette e le spediava a mezzo di corriere postale a collezionisti tedeschi e statunitensi, tutti indagati per contrabbando, furto e maltrattamento di animali. Gli anfibi, visto il loro alto valore biologico, sono stati restituiti al loro habitat naturale dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato in una riserva naturale del Lazio. "Un aspetto interessante

emerso recentemente -ha commentato l'Ing. Ugo Mereu, responsabile del Servizio CITES del Corpo Forestale dello Stato-, è l'utilizzo del canale postale per il traffico illegale di animali e piante protetti, oggetti di avorio, trofei di caccia, pelletteria di rettile, ma anche animali vivi".

L'8 agosto 2003, due tartarughe di terra vive e cinque chili di corallo sono stati sequestrati all'aeroporto di Malpensa dal servizio vigilanza antitirode doganale in collaborazione con la Guardia di Finanza. Il corallo era nascosto tra i bagagli di un viaggiatore appena tornato da una vacanza nell'isola caraibica di Tobago. Si tratta di una specie protetta della convenzione di Washington. Le tartarughe, invece, erano in possesso di un viaggiatore francese in transito, di ritorno dalla Grecia.

Due scimmiette nascoste in una valigia per un ingresso "illegale" in Italia. È successo il 22 agosto 2003 a Fiumicino dove il servizio doganale passeggeri, in collaborazione con gli agenti della polizia veterinaria e gli agenti del servizio CITES, ha scoperto le due scimmiette durante i normali controlli in dogana nella valigia di un passeggero di nazionalità straniera proveniente dal Marocco. Gli animali erano nascosti in una valigia che l'uomo ha cercato di fare passare tranquillamente al varco passeggeri dell'aeroporto.

Il 30 agosto 2003, la Forestale del servizio CITES ha recuperato un esemplare di Pitone Reale (*Python regius*) rinvenuto in un vagone ferroviario dell'espresso Salerno-Milano. Il Pitone è stato notato dai passeggeri del vagone che immediatamente hanno dato l'allarme. Il treno è stato subito bloccato per consentire al personale del Corpo Forestale dello Stato di procedere al recupero del rettile, un esemplare di pitone reale lungo 60 centimetri di due anni. Il giorno prima il Nucleo Provinciale CITES aveva recuperato nel Comune di Belizzi (SA) un altro esemplare di rettile, un boa (*Boa Constrictor*) di oltre un metro e mezzo di lunghezza, ritrovato lungo la via principale della cittadina.

Cinquanta persone fermate alle quali sono state applicate pesanti sanzioni amministrative per un totale di oltre 300 mila euro per importazione illegale di materiale protetto dalla Convenzione di Washington; cinque denunce penali per im-

portazione illegale di animali vivi anch'essi protetti; sequestrati decine di chili di corallo e conchiglie della specie "Tridacna", centinaia di borse, portafogli e altri suppellettili di rettile, due tartarughe terrestri e decine di pappagalli esotici vivi. È il bilancio dei sequestri operati da giugno e settembre 2003 all'aeroporto di Fiumicino dall'Agenzia delle dogane e dal nucleo Cites del Corpo Forestale dello Stato. Nella lunga lista degli oggetti sequestrati dai doganieri in questi mesi c'è di proprio di tutto: dagli oggetti di valore pari ad alcune migliaia di euro, come le due zanne e dieci collane lavorate in d'avorio, sequestrate di recente ad un missionario appena rientrato dall'Etiopia, alle pelli di pitone lunghe sei metri trovate nascoste nella valigia di un marocchino destinate ad un commerciante della Campania. Non mancano poi gli animali (vivi e morti), come i circa 600 chili di tortore morte sequestrate ad un gruppo di cacciatori rientrati dal Marocco, oppure i due cuccioli vivi di macaco e numerosi pappagalli "Cinerini" e "Ara Giacinto" trovati nascosti tra gli indumenti nei bagagli a mano e quasi morti asfissati. Per arginare il fenomeno dell'importazione in Italia di oggetti d'origine animale, o di piante e animali in via di estinzione, l'Agenzia delle Dogane e il Nucleo CITES del Corpo Forestale dello Stato, all'aeroporto di Fiumicino distribuiscono la "Carta Doganale del viaggiatore". Si tratta di un opuscolo di facile consultazione, nato proprio con l'obiettivo di fornire uno strumento utile a tutti coloro che sono in viaggio e transitano nei diversi punti doganali.

Il 1 settembre 2003, un cittadino tunisino che trasportava nella sua automobile quattro esemplari di tartarughe, è stato fermato a Trapani da agenti del servizio antifrode doganale, insieme con il Corpo Forestale. L'uomo era sbarcato da una nave proveniente dalla Tunisia e aveva con se quattro esemplari di tartaruga terrestre, della specie "Testudo graeca", che rientra fra quelle protette dalla convenzione CITES. Le tartarughe, che sono state sequestrate, erano nascoste dentro contenitori di plastica trasparente. L'uomo è stato denunciato.

L'8 settembre 2003, un migliaio di allodole uccise durante battute di caccia in Albania è stato sequestrato dal personale del Corpo Forestale

dello Stato del porto di Bari, a tre cacciatori toscani appena sbarcati da un traghetto proveniente da Durazzo. La fauna, trasportata in contenitori frigorifero, è stata successivamente distrutta con la collaborazione dei veterinari dell'ufficio di frontiera. Dall'Albania e dai paesi dell'ex Jugoslavia vige tuttora il divieto sanitario di introduzione in Italia di carni di allevamento e di cacciagione.

Il 12 settembre sono stati sequestrati all'aeroporto di Brindisi ad un corriere italiano proveniente dalla Nigeria, un 56enne, zanne di elefante lavorate o ancora grezze e borse in pelle di vari rettili, alcune delle quali decorate con le teste e i dorsi di cuccioli di coccodrillo. Il carico ammontava ad una settantina di oggetti realizzati con animali di specie protette. Il materiale è stato sequestrato da funzionari della dogana che hanno operato con la Guardia di Finanza e personale del servizio CITES.

Nello stesso giorno, in due operazioni consecutive, la Forestale di Reggio Emilia, ha sequestrato 37 testuggini greche importate dal Marocco a scopo di vendita.

Il 23 settembre dell'anno scorso, un albanese che tentava di introdurre in Italia tre esemplari di tartarughe è stato denunciato dalla Forestale e dagli uomini della Dogana del porto di Ancona. Durante i normali controlli sulle persone che scendevano dal traghetto proveniente da Durazzo, è stato fermato un albanese che aveva con se tre tartarughe di terra. Si tratta di esemplari della specie *Testudo hermanni* che sono state immediatamente sequestrate.

Il 31 ottobre 2003, un uomo che trasportava come "bagagli" al seguito tredici rapaci protetti dalla Convenzione di Washington, è stato fermato e denunciato all'aeroporto di Fiumicino dagli uomini della Dogana per violazione delle normative internazionali sul commercio di specie animali e vegetali protette. M.P. 64 anni, funzionario di Caserta, proveniente dal Congo, è stato fermato dagli uomini della dogana nel settore Arrivi Internazionali. Quando si è presentato ai varchi doganali per dichiarare i bagagli che aveva al suo seguito, ha mostrato le gabbiette nelle quali erano stipati gli animali. Sono stati chiamati gli esperti del Nucleo Cites di Fiumicino del Corpo Forestale dello Stato. Nonostante l'uo-

mo avesse presentato la documentazione apparentemente regolare relativa alla provenienza degli uccelli, è stato accertato che erano rapaci appartenenti a specie protetta (aquile pescatrici, varie specie di falchi, un avvoltoio delle palme e un gufo pescatore africano) e così è scattata una denuncia per violazione alla Convenzione di Washington e per maltrattamento di animali, in quanto gli animali erano tenuti in gabbie piccole. Il 2 novembre 2003, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato del Comando Stazione di Salerno hanno sequestrato presso un'abitazione privata a Giffoni Valle Piana alcuni esemplari di serpenti protetti dalla Convenzione di Washington. All'interno dell'abitazione perquisita, la Forestale ha trovato un pitone albino lungo due metri, due esemplari di Boa Constrictor, sei pitoni di oltre mezzo metro, della specie *Python regius*, nonché un esemplare di *Amazona aestiva*. Gli animali sono stati prontamente sequestrati, perché il proprietario non aveva la necessaria documentazione prevista dalla normativa vigente.

Il 18 novembre 2003, 5 esemplari di ippocampo, meglio noto con il nome di "cavalluccio marino", sono stati rinvenuti da agenti della Dogana e della Guardia di Finanza dell'aeroporto di Firenze nel bagaglio di un cittadino cinese residente in Italia. Gli accertamenti tecnici del nucleo operativo Cites fiorentino del Corpo Forestale dello Stato ne hanno confermato l'appartenenza a specie protette. Gli ippocampi sono stati sequestrati ed il detentore denunciato. I cavallucci di mare vengono catturati vivi per gli acquari o fatti essiccare per la medicina tradizionale asiatica. La ricerca di questi animali è in forte incremento, pregiudicandone l'esistenza. Bisogna sottolineare che sul mercato asiatico il loro valore per oncia è pari a quello dell'oro.

Il 4 dicembre scorso, due cittadini stranieri, fratelli, sono stati condannati per l'importazione di due zanne d'elefante, di cui una era stata trasformata attraverso una fine lavorazione dell'avorio in un prezioso veliero in scala. L'operazione era stata portata a termine nel luglio 2003 dalle autorità di frontiera al porto di Ancona. I due hanno patteggiato in un'ammenda di 1550 euro a testa per violazione della legge 150/92 che punisce l'importazione illegale di animali o parti di animali protetti.

Il 10 dicembre scorso, oltre 440 chilogrammi di «Keliopora blu», un corallo pregiato presente nelle formazioni coralline dei mari tropicali, sono stati sequestrati dalla Dogana e dal Nucleo Cites del Corpo Forestale dello Stato dell'aeroporto di Fiumicino. È il primo sequestro del genere che viene effettuato allo scalo romano. L'ingente quantitativo di Corallo Blu, proveniente dall'Indonesia e dal valore di decine di migliaia di euro, sprovvisto di certificazioni Cites, è stato intercettato e sequestrato ad un commerciante lombardo sbarcato con un volo da Singapore, che tentava di introdurlo in Italia spacciandolo come scleratina, ovvero rocce morte da acquario.

6.1 Napoli: le mani della delinquenza sulla vendita di fauna selvatica *

Il traffico di fauna selvatica non sfugge al controllo di veri e propri sodalizi criminali. Quando si parla di "traffico" si è portati a pensare ad un'attività clandestina, segreta, nascosta. Nulla di tutto questo. Basta recarsi in uno dei tanti mercatini specializzati nella vendita di fauna che esistono in po' in tutta Italia, prevalentemente nel Sud. Si tratta di tipici mercati rionali, svolti perlopiù a cadenza settimanale, fatti alla luce del sole, che richiamano decine di persone se non centinaia. A Palermo, ad esempio, ogni domenica mattina, una parte dell'antico e popolare mercato di Ballarò, è destinata alla vendita di fauna selvatica.

Uno tra i più grandi per numero di animali venduti e per le persone coinvolte, è quello di Napoli. In via Breccie a Sant'Erasmus la domenica mattina si radunano circa 500 persone tra acquirenti e venditori che danno a quello che viene chiamato "il mercato degli uccelli". Centinaia di uccelli, tutti appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato, in quanto fauna selvatica, sono venduti impunemente. Si tratta perlopiù di fringillidi quali cardellini, fringuelli, peppole, verdoni, verzellini, lucherini, ecc., ma si trovano anche pettirossi, merli, tordi, cesene, capinere, passeri, cince, lui, storni, taccole, gazze. Non è raro vedere in gabbia esposti per la vendita specie particolarmente protette come i rapaci o esotiche quali i pappagalli. Gli animali sono detenuti

in condizioni pietose, trasportati in stato di esasperata cattività, tenuti in condizioni incompatibili con la loro natura, tanto da configurare il reato di maltrattamento di animali, oltre che i reati specifici previsti per la detenzione e commercio di fauna selvatica o per le violazioni alla normativa CITES. Il quadro si completa con i mammiferi e rettili - sono stati sequestrati anche scoiattoli, tartarughe e serpenti-. Ultimamente, si vendono anche animali d'affezione e da allevamento, come cani di dubbia provenienza e galline, oche, capre, ammassati fino all'inverosimile nei portabagagli delle auto. Non mancano i venditori di trappole, tagliole e reti per l'uccellazione, richiami acustici elettromagnetici. Purtroppo non è raro trovare cardellini e "incardellati" accecati.

A ciò si deve aggiungere che il mercato è abusivo poiché privo d'autorizzazione amministrativa e che gli ambulanti sono sprovvisti della licenza di vendita. Ovviamente vi è occupazione abusiva di suolo pubblico e si violano le leggi fiscali e sanitarie.

Gli interventi delle forze di polizia sono rari e quasi tutti vengono sollecitati dalla LAV o dalla LIPU, ma anche dopo un sequestro, la domenica seguente gli ambulanti stanno allo stesso posto. Il 23 marzo 2003 è stato fatto l'ennesimo blitz. La Forestale del Comando provinciale di Napoli, del Comando stazione di Pozzuoli, dei Nuclei CITES e le Guardie zoofile della LAV hanno portato a termine una vasta operazione: sono stati sequestrati circa 200 uccelli protetti tra cardellini, fanelli, verzellini, merli, gazze, nonché reti e trappole per l'uccellazione. Appena la Forestale e le Guardie LAV hanno fatto irruzione nel mercato di S. Erasmo, c'è stato un fuggi fuggi generale, e i venditori abusivi hanno abbandonato gli animali sul posto, o hanno aperto le gabbie facendo volare via l'avifauna. Gli uccelli erano ammassati in gabbie piccole, molte sporche e coperte da un telone. Alcuni esemplari sono stati trovati morti. Sono stati trovati anche 20 papagalli protetti dalla normativa internazionale. Il venditore non è stato in grado di dimostrare la lecita detenzione. Gli uccelli, ovviamente quelli autoctoni, sono stati poi liberati presso la Riserva Forestale dello Stato degli Astroni.

Il commercio illegale di fauna selvatica nel mer-

cato domenicale di Napoli rappresenta il chiaro esempio di come si possa commettere una serie numerosa di reati senza che nessuno se ne accorga o dica qualcosa, e tutto ciò sotto gli occhi di tutti, come se fosse una cosa normale. Il traffico di fauna a Napoli ha avuto negli ultimi anni una forte impennata sicuramente a causa delle inadempienze delle Istituzioni, Comune e Provincia in testa, che non provvedono a smantellare un mercato che di per se è illegale. I controlli da parte della Polizia Venatoria della Provincia di Napoli, organo preposto in via primaria alla tutela della fauna, sono quasi inesistenti e il Comune non prende nessun tipo di provvedimento. La LAV ha chiesto al Comune e alla Provincia di garantire un presidio fisso della Polizia Municipale e della Polizia Venatoria, sia per impedire che venga tenuto il mercato abusivo, sia per controllare la vendita di animali protetti in barba ad ogni norma.

Ma al "mercato degli uccelli", però non accade solo questo. Quasi sempre durante le operazioni di polizia venatoria avvengono animate contestazioni, se non vere e proprie aggressioni ai danni degli agenti operanti. Quando i venditori si riunivano in un'altra piazza, alla "Marinella", ci sono state vere e proprie rivolte. Molti dei figuranti che vendono fauna selvatica al mercato domenicale sono pregiudicati. Il loro casellario giudiziale è ricco di precedenti, quali furto, ricettazione, contrabbando, minacce, detenzione di armi, resistenza, oltraggio, lesioni, ma anche tentato omicidio, spaccio di sostanze stupefacenti, associazione per delinquere.

Nel mese di dicembre del 1992 una persona fu arrestata per resistenza, oltraggio, lesioni e minacce a pubblico ufficiale; in altri interventi numerose persone sono state denunciate in stato di libertà per resistenza, oltraggio, minacce. Il 6 luglio 1997, nel corso di una dei tanti interventi che ho organizzato, fui aggredito da numerosi venditori. Risultato: sette giorni di prognosi e sette cardellini morti calpestati. Tra le persone identificate vi erano dei pregiudicati. Recentemente, il 6 marzo 2003, si è concluso il processo a carico di uno di essi che è stato condannato a sette mesi di reclusione e al pagamento delle spese. Ecco un passo della comunicazione di notizia di reato:

Il (...) è stato sorpreso mentre tentava la fuga con un "ricevitore" (gabbia) contenente numerosi cardellini. Nonostante varie volte gli venisse intimato di fermarsi, il (...) continuava a fuggire, finché non è stato raggiunto. A tal punto il (...) ha gettato la gabbia a terra e ha gridato nei miei riguardi: "Non ho nulla in mano, fatti i cazzi tuoi, stronzo!". Gli ho chiesto i documenti di riconoscimento, ma egli ha rifiutato con fare sprezzante di mostrarli e ha sbraitato richiamando l'attenzione di altri venditori e ha iniziato a strattonarmi e a minacciarmi dicendomi di andare via: "Io già ti tenevo puntato, vattene che è meglio per te!" (tutto in dialetto napoletano) mentre altre persone si sono avvicinate con fare minaccioso; un individuo armeggiava con un paletto tipo base per ombrelloni, mentre un altro teneva in mano un guinzaglio in cuoio intrecciato con all'estremità un gancio di ferro. Le persone, circa dieci, mi hanno letteralmente circondato, mi hanno trattenuto e strattonato, gridandomi di lasciar perdere, di "andare via e di farmi i cazzi miei per il mio bene". Il (...) intanto continuava ad inveire nei miei riguardi e ha esclamato, tra le altre cose: "il mio cazzo è più uomo di te!" e "fammi un buchino!". Ha poi iniziato a calpestare la gabbia contenente i cardellini danneggiandola, allorché ho tentato di fermarlo, ma ero trattenuto dalle altre persone che hanno iniziato a strattonarmi con modi violenti.

Ho subito una vera e propria aggressione dalla folla infuriata che gridava... Sono stato colpito da calci, pugni e sono stato strattonato violentemente, oltre ad essere ingiuriato con frasi che andavano da "figlio di puttana" a "uomo di merda"...

Il mondo degli "uccellai" napoletani è fatto di violenza, prevaricazione se non vera e propria delinquenza. Gli impianti di uccellazione sono spesso gestiti da persone molto vicine alle organizzazioni malavitose, come quello sequestrato a più riprese da noi in località Torretta di Siena di Torre Annunziata. Tale struttura, una delle più grandi esistenti nella provincia di Napoli, era in grado di catturare diverse centinaia di uccelli al giorno, soprattutto nel periodo delle migrazioni. Oltre alla tradizionale "prodina", rete che viene utilizzata per catturare soprattutto cardellini, vi

erano approntate reti verticali giapponesi per la cattura di tordi e reti per le quaglie, queste ultime venivano attirate con richiami acustici elettromagnetici, mentre i tordi con i fari accesi nelle ore notturne. Per i cardellini si usavano richiami vivi accecati. Tale struttura era tenuta da tale A.P. - un noto pregiudicato vicino ad un clan, e da V.P., incensurato ma ritenuto affiliato ad una famiglia camorristica della zona. I due, oltre che per i reati specifici relativi alla protezione della fauna, sono stati denunciati anche per oltraggio, minacce, resistenza, aggressioni e lesioni a Pubblico Ufficiale ai miei danni. Vale la pena riportare un passo delle notizie di reato:

"Mentre stavamo caricando il materiale e la fauna sequestrati si è avvicinato un individuo verso il quale già ci eravamo qualificati nei modi dovuti (...) il quale portava un paletto del tipo utilizzato per gli usi agricoli, lungo un metro e mezzo circa e dal diametro di circa 7, 8 centimetri. Il V. ha proferito nei nostri riguardi in modo adirato e minaccioso e in dialetto napoletano: "voi da qui non ve ne andate!". Gli abbiamo chiesto chi fosse e cosa volesse, ma questi continuava a dire che non dovevamo andare via e che il materiale sequestrato non lo dovevamo toccare. Gli abbiamo chiesto un documento di riconoscimento, ma il V. per tutta risposta ha prima dato uno spintone alla Guardia (omissis) e poi mi si è avventato contro afferrandomi per il collo stringendolo come per soffocarmi e gridandomi in dialetto: "Ti uccido, ti uccido!". Sono riuscito a liberarmi dalla presa, ma il V., stando distante dalla mia persona circa un metro e mezzo e gridando: "non ci dovete rompere il cazzo; manggia il Padre Eterno, stasera passo in guaio, vado in galera, ma ti rompo la testa, pezzo di stronzo!", ha ripreso il paletto e brandendolo con entrambe le mani ha tentato ripetutamente di colpirmi non riuscendoci perché ho schivato i colpi. (...) Il V. ha iniziato ad indietreggiare, ma sempre tenendo alto il bastone pronto a colpire gli agenti e gridando loro di non avvicinarsi perché li "avrebbe mandati all'ospedale". Solo grazie all'intervento di un contadino il quale è riuscito a persuaderlo a desistere nel suo atteggiamento, il V. ha lasciato cadere il paletto, ma si è comunque rifiutato di declinare le proprie generalità.

Nel frattempo sono stati chiamati i Carabinieri i quali sono giunti sul posto dopo pochi minuti. Anche con loro il V. ha fatto storie rifiutandosi, inizialmente, di salire in auto, ma alla fine ha desistito.

Uno dei più facinorosi tra i venditori di via Brece a Sant'Erasmus è un noto uccellatore, tale P.V. detto "O Chiattonne". Pluripregiudicato, ha condanne per contrabbando, furto, ricettazione, oltraggio, minacce e resistenza a Pubblico Ufficiale. Lo abbiamo più volte verbalizzato. Il 17 gennaio 1994 il pretore di Napoli lo ha condannato a sette mesi di reclusione (pena ridotta in appello ad un mese) perché, come recitava il capo d'imputazione:

Offendeva l'onore ed il prestigio delle guardie venatorie Troiano Ciro e Salmoni Rebecca che effettuavano un regolare controllo di polizia venatoria presso la sua uccelleria pronunziando alla loro presenza, nonché alla presenza di numerosi astanti tra cui agenti di polizia municipale intervenuti, le seguenti frasi minacciose: "Questi scemi imbecilli non capiscono un cazzo e ci fanno solo perdere tempo! Siete dei vigliacchi, perché non venite mai da soli? Vi devo far ricordare questa giornata, Vi devo mandare a prendere sotto casa, ricordate che sono stato in galera per il tentato omicidio di due guardiacaccia, figuratevi se venite un'altra volta nel mio negozio, non vi faccio più uscire, io sono 'O Chiattonne!"

Le promesse sono promesse, si sa, e vanno mantenute. Poco più di una settimana dalla celebrazione del processo per i fatti precedentemente narrati, ho ricevuto altri avvertimenti proprio sotto la mia abitazione. Dalla comunicazione di notizia di reato:

Il 13 dicembre 1993, alle ore 19:25 circa, mentre mi apprestavo a rientrare a casa, sono stato avvicinato da due individui su una "Vespa" 50 bianca, proveniente dal lato opposto al mio. La Vespa si è fermata nelle mie immediate vicinanze e uno dei due occupanti è sceso e si è posto innanzi alla mia persona. Costui era un giovane di età compresa tra i 25 e i 28 anni, alto circa 180 cm, corporatura snella, capelli semi ricci di colore nero, occhi neri. Indossava un giubbotto di pelle marrone, un jeans e scarpe tipo ginnastica

di colore bianco. Costui mi ha chiesto, parlando in dialetto napoletano: "Sei tu Ciro della Lipu?" alla mia risposta esitante: "perché lo vuoi sapere?" ha detto, con fare infastidito: "Sei tu o no?" Allora ho risposto affermativamente e costui ha continuato dicendo: "Hai la faccia del bravo ragazzo, perché vuoi fare il fetente?" Ho chiesto: "In che senso? Non capisco..." Lui mi ha interrotto e ha detto: "Hai capito, hai capito bene. Un nostro comune amico, un tuo compagnello, ti manda a dire che devi fare il bravo. Fa' il bravo che ti conviene". Ho cercato di fargli dire qualcosa di più preciso dicendo: "Ma chi è questo amico? Non ho capito." Nel frattempo questo figuro ha acceso una sigaretta con un fiammifero e poi ha risposto: "Stronzo, hai capito, hai capito. Non fare più lo scemo! Non scherzare con il fuoco che ti puoi bruciare! A questo punto mi ha gettato il fiammifero in faccia senza però colpirmi. Poi è risalito sulla Vespa e mentre si allontanavano ha esclamato: "Ci siamo capiti?"

Le indagini, però, non hanno permesso di dimostrare il mandante dei due "guaglioni", né è stato aperto procedimento a carico del P.V. Ma le minacce non sono mica finite qui. Un mese dopo il primo intervento, il 20 gennaio 1993, nel corso di un'analoga operazione, sempre nel suo negozio, il P.V. incurante della presenza dei militari della guardia di finanza, tentò di aggredirmi e mi minacciò di morte. Fu tutto registrato con un mini apparecchio che tenevo nascosto addosso e il contenuto della cassetta è servito poi come capo d'imputazione:

Non lo so quello che volete combinare. Mi volete arrestare, mi volete distruggere! Io così campo. Mi volete fare il verbale, fate il verbale e andatevene, fatemi un miliardo di lire di verbale! (...) Io ho tanti di quei precedenti penali, furto, rapina, resistenza, tentato omicidio!" Rivolto alle guardie venatorie Troiano e Cacace: "Io sto calmo, però loro non mi devono distruggere, perché io non ce la faccio più a rubare, sono vecchio, allora mi devo mettere una calza sul viso e devo iniziare ad uccidere la gente?" Tenta di avventarsi sul Troiano, ma viene fermato dai finanzieri, poi rivolto a suo fratello dice: "Senti, qui dobbiamo prendere una decisione, voglio cinquanta ragazzi armati qui fuori, facciamo una guerra! Mandami cin-

quanta ragazzi, tutti i ragazzi del rione, li pago con un chilo di cocaina!” Rivolto verso Troiano: “Vuoi che ti faccia uccidere sotto casa? Io non ho paura di andare in galera, ti mando a sparare sotto casa! (...) Già avevo detto a mio figlio di ucciderti, ma quello aveva da fare! Hai capito pezzo di merda che ti volevo far uccidere? Tu a quest’ora già dovevi essere morto! Avevo detto a mio figlio: “Mi vuoi fare un regalo di Natale? Vai ad uccidere quello! Vallo a sparare! Ma mio figlio aveva da fare altre cose, altrimenti tu già stavi sotto terra, già stavi sotto terra!”

“Quello della Lipu mi sta mettendo in mali condizioni, aspetta che faccio un guaio grande. Lo dico davanti alla polizia: mi vado a fare trenta anni di carcere, non ho paura. Non l’ho fatto a Natale perché era il giorno di Natale, ma ora è il momento di fare la guerra! Io ho tutti i ragazzi del rione, con un chilo di cocaina faccio succedere la guerra! (...) Tieni, guarda (mostra un foglio sul quale è riportato il numero di targa dell’auto con la quale ci eravamo recati precedentemente al suo negozio per un’operazione simile), ce l’ho già qui, già so dove ti devo mandare a prendere! Io ti mando a prendere, hai capito o no che li comando io i ragazzi del rione?”. “Io ormai ha fatto cinquanta primavere, non ho paura di nessuno e di niente. Ho fatto rapine, ho fatto tentato omicidio, ho fatto furto, sono il primo delinquente di Poggioreale (...) Io se faccio un fischio qui fuori vengono cinquanta ragazzi con le pistole in mano, cinquanta, mi capisci? Per una bustina di roba bianca qualcuno di spara e ti uccide, cosa hai guadagnato tu? Senti allora, togliti di mezzo, stai a casa, fai il bravo.”

Per tali fatti P.V. è stato condannato a sette mesi di reclusione.

Da un’indagine fatta dalla LAV, risulta che alla al mercato degli uccelli di Napoli, ogni domenica vengono venduti in media 500 fringillidi per un introito complessivo di circa 5.000,00. La somma sale vertiginosamente se si tratta però di specie rare quali i rapaci o pappagalli. Un falco può essere venduto anche per 1.000,00 - 1.500,00 euro -dipende dalla specie-, mentre un pappagallo può arrivare anche 2.500,00. Uno scoiattolo costa intorno a 150,00 euro. Un cardellino di “razza” viene venduto minimo per 250,00 eu-

ro, ma sono stati sequestrati esemplari che avevano un valore 1.000,00 euro. Il costo di un pitone si aggira intorno ai 200,00 euro. Una gabbia trappola costa 10,00 euro, ma un richiamo elettromagnetico per uccelli, 500,00. Il giro d’affari del mercato di via Breccie a Sant’Erasmo è in media, per ogni domenica, di circa 20.000,00 euro che, rapportato su base annua, dà un introito complessivo di circa un milione di euro.

In questo quadro, non è un caso, quindi, che negli ultimi mesi le guardie zoofile della LAV hanno portato a segno diverse operazioni tese a contrastare il contrabbando di fauna selvatica.

Nel corso di un’attività di controllo predisposta su segnalazione pervenuta alla LAV, le guardie zoofile della LAV e il Nucleo Operativo Cites del Corpo Forestale, hanno eseguito un controllo in un’uccelleria del Vomero, a Napoli. Nel negozio, regolarmente munito di licenza ed autorizzazioni, abbiamo trovato alcune gabbie contenenti cardellini, specie protetta di cui è vietata la detenzione e il commercio. Un’altra gabbia con dieci cardellini è stata trovata, invece, nascosta in un vano deposito. Il controllo ci ha permesso poi di appurare irregolarità nella tenuta del registro di carico e scarico degli animali esotici che rientrano nella normativa stabilita dalla Convenzione di Washington, e il cui commercio è sottoposto a rigidi controlli. La titolare del negozio, D.V.M.L., è stata deferita in stato di libertà all’Autorità Giudiziaria per commercio di specie protette. La pena prevista per tale reato è l’arresto da due a sei mesi o l’ammenda da € 516,46 a € 2065,83. Inoltre, a suo carico sono state elevate due sanzioni amministrative, per un totale di circa € 3500,00, per omessa denuncia di nascita in cattività di animali protetti e per errata compilazione del registro Cites. L’operazione si è conclusa brillantemente grazie al Nucleo Operativo Cites del Corpo Forestale con sede nel Porto di Napoli, che, nonostante i numerosi e gravosi impegni, ha reso immediatamente disponibili gli agenti necessari per effettuare il controllo in base alla segnalazione della LAV. I 18 cardellini sequestrati li abbiamo liberati nell’Oasi del WWF della Riserva dello Stato degli Astroni (Napoli).

Nel corso di un altro controllo nelle campagne di Torre del Greco (Napoli) abbiamo scoperto

due individui intenti a praticare l'uccellazione, la cattura di uccelli con le reti. Poiché era in corso un reato, è stato chiesto l'ausilio dei Carabinieri per prevenire eventuali problemi di ordine pubblico. Sul posto è arrivata una pattuglia del Nucleo Radiomobile di Torre del Greco, e così i due "bracconieri" sono stati fermati. I due, M.G. e M. R., padre e figlio, entrambi pregiudicati, avevano installato un impianto per catturare illegalmente uccelli, in modo particolare cardellini. Oltre alla rete predisposta per la cattura, abbiamo trovato tre cardellini e un "incardellato" (meticcio tra cardellino e canarino) utilizzati come richiamo. In particolare, un cardellino era legato con un filo che passava intorno al suo dorso ad un bastoncino a sua volta legato ad una corda, che i due, nascosti dietro ad un capanno di frasche e legna, manovravano. In questo modo il cardellino (che in gergo è chiamato "cardellino di bacchetta") veniva stratonato di continuo per costringerlo a fare brevi svolazzi per attirare altri uccelli. Tale pratica costringe l'animale a fatiche e condotte insopportabili per la sua natura e lo sottopone a notevoli sofferenze fisiche a causa dei continui strattoni ricevuti. Dopo essere stati accompagnati al Comando Stazione Carabinieri di Torre del Greco, i due sono stati deferiti in stato di libertà alla Procura della Repubblica per esercizio di uccellazione, uso di mezzi di caccia non consentiti e maltrattamento di animali. Le pene previste per tali reati sono: per l'uccellazione, l'arresto fino a un anno o l'ammenda da € 774,69 a € 2065,83; per uso di mezzi vietati (la rete), l'ammenda fino a € 1549,37; infine, per il maltrattamento di animali è prevista un'ammenda da € 1032,91 a €

5164,57. La rete e gli uccelli sono stati sequestrati. I tre cardellini li abbiamo liberati successivamente nell'Oasi del WWF degli Astroni, mentre l'"incardellato", non liberabile in quanto "meticcio", è stato dato in affidamento al responsabile della Riserva.

In un'altra operazione, invece, sempre a seguito di una segnalazione pervenuta alla LAV, ci siamo recati con la Forestale in un garage dove abbiamo trovato e sequestrato altri sette cardellini tenuti in gabbie piccolissime. Il titolare del garage, ovviamente, è stato denunciato.

In una piccola macchia di verde di qualche ettaro, circoscritta da vari capannoni industriali, erano nascoste tre enormi reti dove ogni giorno finivano decine e decine di cardellini che venivano poi ingabbiati e depositati in angusti capannoni blindati per essere venduti illecitamente nei mercati. A scoprire questa "fabbrica" di cardellini sono stati gli uomini del coordinamento provinciale di Napoli del Corpo Forestale dello Stato in collaborazione con alcune unità della polizia veterinaria della Asl Napoli I. Il blitz è scattato il 23 novembre 2003 alla periferia orientale del capoluogo campano, nella zona industriale di via Argine, confinante con la raffineria. Tre i responsabili identificati, di cui due già con precedenti, a cui sono stati contestati i reati di maltrattamento di animali e uccellazione finalizzata al commercio illecito di fauna. Per accedere all'interno dei capannoni i Forestali sono dovuti ricorrere all'intervento dei Vigili del fuoco che hanno "sblindato" i cancelli. Alla liberazione degli animali ha partecipato anche il responsabile nazionale delle Guardie Zoofile della LAV, chiamato immediatamente dalla Forestale.

7. IL “MALANDRINAGGIO DI MARE”

I Carabinieri del N.A.S., d'intesa con il ministero della salute, dal 7 gennaio al 3 febbraio 2003, hanno ispezionato le attività di acquicoltura e gli esercizi di vendita di prodotti ittici e molluschi su tutto il territorio nazionale. A fronte di 974 controlli sono state accertate 487 infrazioni di cui 103 penali e 384 amministrative e deferite alle competenti autorità 356 persone. Sono stati prelevati 538 campioni e sequestrati 16.650 kg di prodotti ittici per un valore complessivo di oltre 370.000 €. Tra gli illeciti più frequenti: vendita di molluschi privi di bollatura sanitaria e delle indicazioni di legge circa la denominazione di vendita e la provenienza, carenze igienico-strutturali, alimenti in cattivo stato di conservazione, mancanza di autorizzazioni, frode in commercio, vendita di prodotti diversi per qualità da quello dichiarato, pesca e vendita di molluschi bivalvi di misura inferiore a quella consentita.

Il N.A.S. di Napoli ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria e Sanitaria un venditore ambulante ed un titolare di un deposito per aver: il primo, detenuto per vendere molluschi bivalvi del tipo “datteri di mare”, il secondo posto in commercio prodotti ittici in locali privi dei requisiti igienico-strutturali. Sequestrati Kg. 10 di “datteri di mare” e Kg. 1.000 di pesce spada per un valore complessivo di € 5.150 circa.

Il N.A.S. di Palermo, nelle province di Trapani ed Agrigento, ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria e Sanitaria, il titolare di un deposito all'ingrosso, un venditore ambulante ed il titolare di una pescheria per aver detenuto per la successiva commercializzazione prodotti ittici di varia natura in cattivo stato di conservazione. Sequestrati l'impianto di refrigerazione di tipo industriale non idoneo e Kg. 800 di prodotti ittici per un valore complessivo di € 258.000 circa. Il N.A.S. di Salerno ha segnalato alla competente Autorità Amministrativa il legale responsabile di un supermercato per aver detenuto per la successiva vendita tonno in scatola privo delle indicazioni di legge in lingua italiana. Sequestrate 100 confezioni di tonno per un valore di € 500 circa.

Il N.A.S. di Taranto, nella provincia di Brindisi, ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria e Sanitaria i titolari di tre pescherie e

di un deposito di alimenti, per aver detenuto per la successiva commercializzazione prodotti ittici di varia natura in cattivo stato di conservazione e abusivamente congelati. Sequestrati l'impianto di refrigerazione e Kg. 1.000 di prodotti ittici di varia natura per un valore complessivo di € 23.500 circa.

Il N.A.S. di Cosenza ha segnalato alla competente Autorità Sanitaria ed Amministrativa il titolare di una pescheria per aver detenuto per la successiva commercializzazione molluschi bivalvi privi di bollo sanitario. Sequestrati Kg. 200 di molluschi per un valore complessivo di € 1.500 circa.

Il N.A.S. di Reggio Calabria ha segnalato alla competente Autorità Amministrativa e Sanitaria i titolari di due pescherie per aver detenuto per la successiva commercializzazione prodotti ittici sprovvisti di etichettatura. Sequestrati Kg. 150 di prodotti ittici per un valore complessivo di € 3.000 circa.

Il N.A.S. di Roma ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria il responsabile legale di un locale esercizio all'ingrosso di alimenti per aver detenuto per la successiva vendita prodotti ittici in cattivo stato di conservazione e scaduti di validità da alcuni anni. Il personale dell'A.S.L. intervenuto sul posto, a richiesta dei militari operanti, ha constatato che tali prodotti non erano idonei al consumo che, all'esame organolettico, sono risultati maleodoranti e di colore bluastro. Sequestrati e successivamente distrutti 2.800 kg di pesce di varia natura per un valore complessivo di € 205.000 circa.

Il N.A.S. di Ancona ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria 31 legali responsabili di mo-

“Sul sacrificio e sul sacrificarsi le vittime la pensano diversamente dagli spettatori: ma a loro non è mai stata concessa la parola”

F. NIETZSCHE,
La gaia scienza, 1882

PRODOTTI ITTICI				
REGIONI	ALLEVAMENTI		VENDITA	
	TOTALE	Con irregolarità penali e/o Amministrative	TOTALE	Con irregolarità penali e/o Amministrative
Valle d'Aosta	0	0	13	0
Piemonte	7	0	40	14
Lombardia	0	0	26	16
Trentino A.A.	0	0	17	1
Friuli V.G.	0	0	17	1
Veneto	5	0	32	18
Liguria	0	0	55	18
Emilia Romagna	14	1	47	11
Toscana	0	0	25	8
Umbria	0	0	20	3
Marche	0	0	24	7
Lazio	13	0	108	15
Sardegna	3	0	74	14
Abruzzo	5	0	55	4
Campania	0	0	47	30
Molise	2	0	11	0
Puglia	5	1	81	44
Basilicata	0	0	17	8
Calabria	1	0	57	28
Sicilia	3	0	90	38
TOTALE	58	2	856	278
Fonte: NAS, 2003				

topescherecci per aver pescato novellame sottomisura, nella fattispecie vongole inferiori a 2,5 cm. Sequestrati 3.800 Kg. di molluschi bivalvi per un valore complessivo di € 28.000 circa. Inoltre è stato segnalato alla competente Autorità Giudiziaria il titolare di un Centro spedizione molluschi privo della prescritta autorizzazione all'esercizio per aver utilizzato il bollo di un altro Centro autorizzato ed aver confezionato molluschi bivalvi con la data posticipata. Seque-

stra Kg. 2.433 di mitili per un valore complessivo di € 14.600 circa.

Il N.A.S. di Cagliari ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria il legale responsabile di un esercizio all'ingrosso di prodotti ittici per aver detenuto per la successiva commercializzazione prodotti ittici risultati agli esami di laboratori invasivi dal parassita "Anisakis". Sequestrati kg. 140 di aringhe affumicate per un valore complessivo di € 500 circa.

Il N.A.S. di Milano ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria e Sanitaria, il titolare di un supermercato per aver posto in vendita molluschi bivalvi non vitali. Sequestrati Kg. 140 di mitili per un valore complessivo di € 1.500 circa.

Il N.A.S. di Cremona ha segnalato alla competente Autorità Amministrativa e Sanitaria il titolare di una pescheria per aver detenuto per la successiva vendita prodotti ittici e molluschi bivalvi scaduti di validità e privi delle indicazioni riguardanti il nome della specie e la provenienza. Un'altra operazione simile è stata portata a termine dal 16 al 27 giugno 2003. Ecco i risultati

conseguiti: 643 ispezioni effettuate, 326 infrazioni accertate di cui 44 penali e 282 amministrative, 130 i campioni prelevati, 182 le persone da segnalare alle competenti Autorità Giudiziarie, Sanitarie e/o Amministrative.

Le infrazioni più ricorrenti di natura penale: prodotti ittici in cattivo stato di conservazione, vendita di prodotti ittici congelati come freschi, adulterazione sostanze alimentari, farmaci guasti od imperfetti. Gli illeciti amministrativi accertati: carenze igienico strutturali, molluschi bivalvi privi di bollo sanitario, omessa indicazione della specie ittica, metodo di produzione, zona di cat-

SEQUESTRI E MOTIVAZIONI	NUMERO CONFEZIONI	KG.	VALORE €
Molluschi bivalvi non vitali	0	140	1.500
Prodotti ittici di varia natura in cattivo stato di conservazione	0	5.716	118.616
Prodotti ittici scaduti di validità e dichiarati non commestibili	0	2.800	205.000
Molluschi bivalvi privi di bollo sanitario e detenuti in cattivo stato di conservazione	98	531	4.120
Prodotti ittici privi di etichettatura	547	0	1.647
Molluschi bivalvi (vongole) inferiori per dimensioni alla misura minima prevista dalla normativa in vigore	373	3.800	28.000
Molluschi bivalvi (vongole) con bollo sanitario diverso dal vero stabilimento di produzione e con data di confezionamento posticipata	0	2.433	14.600
Scarti di lavorazione di molluschi detenuti in celle di refrigerazione destinate alla ricezione ed alla custodia della merce in arrivo	0	1.040	2.500
Prodotti ittici abusivamente congelati	0	100	1.880
TOTALE	373	16.560	377.863
STRUTTURE, IMPIANTI ED ATTREZZATURE	NUMERO		VALORE €
Impianti di refrigerazione non idonei alla congelazione di prodotti ittici	4		250.000
TOTALE STRUTTURE	4		250.000
TOTALE GENERALE	377	16.560	627.863
Fonte: NAS, 2003			

PRODOTTI ITTICI E MOLLUSCHI				
REGIONI	ACQUACOLTURA E STABULARI		VENDITA	
	TOTALE	Con irregolarità penali e/o Amministrative	TOTALE	Con irregolarità penali e/o Amministrative
Valle d'Aosta	1	0	7	0
Piemonte	8	0	23	1
Lombardia	19	8	12	2
Trentino A.A.	15	1	3	0
Friuli V.G.	0	0	5	0
Veneto	28	3	3	0
Liguria	2	0	40	15
Emilia Romagna	1	1	11	2
Toscana	2	1	27	5
Umbria	10	0	0	0
Marche	2	0	14	4
Lazio	0	0	47	21
Sardegna	15	0	91	11
Abruzzo	2	1	25	1
Campania	4	1	29	10
Molise	3	0	10	4
Puglia	11	0	19	13
Basilicata	2	1	12	5
Calabria	10	2	25	6
Sicilia	38	21	67	20
TOTALE	173	40	470	120
Fonte: NAS, 2003				

tura, locali privi di autorizzazione sanitaria, omessa attuazione del piano di autocontrollo, prodotti ittici privi di etichettatura, personale addetto alla manipolazione di alimenti sprovvisto del libretto di idoneità sanitaria o scaduto di validità.

In sintesi i particolari dell'operazione:

Il N.A.S. di Brescia ha segnalato all'Autorità Giudiziaria il titolare di tre allevamenti ittici per aver acquistato ed illecitamente impiegato so-

stanze farmacologicamente attive (antibiotici) nell'attività di acquicoltura. Sequestrate 3 vasche di stabulazione e Kg. 391 di sostanze farmacologicamente attive per un valore complessivo di € 72.000 circa.

Il N.A.S. di Cagliari ha segnalato alla competente Autorità Sanitaria ed Amministrativa 5 venditori ambulanti di prodotti ittici per aver detenuto per la successiva commercializzazione molluschi bivalvi freschi privi del prescritto bollo sanitario.

Sequestrati Kg. 180 di molluschi per un valore complessivo di € 1.000 circa.

Il N.A.S. di Napoli, lungo tratti di mare antistanti alle zone portuali, ha proceduto al sequestro ed alla successiva distruzione di kg. 26.000 di molluschi eduli lamellibranchi per un valore complessivo di € 130.000 circa, perché abusivamente coltivati in zone marine ad alto tasso di inquinamento. Inoltre è stato segnalato alla competente Autorità Giudiziaria e Sanitaria il responsabile legale di una pescheria per aver detenuto per la successiva vendita molluschi in cattivo stato di conservazione nonché in vasche di stabulazione prive di autorizzazione sanitaria. Nel corso dell'attività ispettiva, è stato, inoltre, segnalato all'Autorità Giudiziaria, una persona trovata in possesso di Kg. 9 di "datteri di mari" la

cui raccolta, detenzione e vendita è vietata. Sequestrati Kg. 200 di mitili per un valore complessivo di € 1.500 circa.

Il N.A.S. di Bari ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria e Sanitaria i titolari di 3 pescherie per aver detenuto per la successiva vendita Kg. 170 di molluschi eduli lamellibranchi in cattivo stato di conservazione ed abusivamente congelati. Nella provincia di Foggia, invece, con l'ausilio del personale dell'A.S.L., presso uno stabilimento di acquicoltura, sono stati sottoposti a sequestro sanitario 322.400 kg di spigole vive, in quanto all'interno delle vasche di stabulazione sono stati rinvenuti 20 pesci morti. Il valore del sequestro ammonta a € 193.000 circa.

Il N.A.S. di Ragusa ha segnalato alla competente Autorità Giudiziaria il titolare di un impianto di

SEQUESTRI E MOTIVAZIONI	NUMERO CONFEZIONI	KG.	VALORE
Principi attivi di cui è vietata la somministrazione ai pesci d'allevamento destinato all'alimentazione umana	0	391	60.000
Prodotti ittici in cattivo stato conservazione e/o abusivamente congelati	50	504	6.900
Prodotti ittici non assunti in carico sul prescritto registro	7.500	0	23.000
Molluschi bivalvi privi di bollo sanitario	5	198	1.070
Molluschi eduli lamellibranchi coltivati in acque caratterizzate da elevato indice di inquinamento marino	0	26.000	130.000
Datteri di mare di cui è vietata la detenzione e la vendita	0	9	500
Spigole vive (sequestro sanitario in attesa dell'esito degli esami analitici)	0	322.400	193.000
TOTALE	7.555	349.502	414.470
STRUTTURE, IMPIANTI ED ATTREZZATURE	NUMERO		VALORE
Allevamenti ittici (vasche di stabulazione)	3		11.090
TOTALE STRUTTURE	3		11.090
TOTALE GENERALE	7.558	349.502	425.560
Fonte: NAS, 2003			

depurazione di molluschi eduli lamellibranchi per aver attestato in etichetta l'avvenuta depurazione di tali prodotti di fatto mai eseguita. Sequestrati Kg. 200 di molluschi per un valore complessivo di € 1.000 circa.

Aldilà del linguaggio arido dei numeri e delle cifre, c'è da dire che spesso ci troviamo di fronte a veri e propri gruppi criminali, capaci di lanciare vere e proprie sfide alle Istituzioni, che gestiscono un business milionario a danno degli animali marini e della salute dei cittadini. Molte inchieste, infatti, hanno dimostrato che questi gruppi hanno strutture ben organizzate e un potenziale criminale molto pericoloso.

“La cosca di Francesco Muto, unitamente alle famiglie alleate dei Polillo di Cetraro e degli Stummo-Valente di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea.” (DIA, Relazione I semestre 2003, 2° volume, pag. 116).

La camorra aveva impiantato un consolidato sistema di controllo al mercato ittico di Pozzuoli, uno dei più importati della Campania. Per essere precisi il clan Bellofiore condizionava fortemente le attività economiche del mercato. Lo Stato, però ha risposto. La Dda e i Carabinieri, per ben tre volte, lo scorso anno, hanno fatto blitz e arresti. L'ultimo a maggio: sono state arrestate 35 persone ritenute vicine alla famiglia del boss Longobardi, sono state sequestrate quattro cooperative del mercato ed è stato vietato lo sbarco ai pescherecci sulla banchina. Ma, nonostante il sequestro, usando l'arma dell'intimidazione, alcune cooperative sequestrate, hanno continuato la vendita, violando i sigilli e occupando spazi di altri pescivendoli. Chi osava ribellarsi veniva, come dire, “persuaso”... Sono intervenuti nuovamente i Carabinieri che, tuta mimetica indosso e mitra imbracciato, hanno presidiato il mercato. Contro il sequestro della banchina di Pozzuoli capibarca e capipesca hanno organizzato lo “sciopero delle alici”: sono rimasti fermi i pescherecci di Procida, Pozzuoli, Mergellina e Sorrento.

Il mercato ittico e la camorra: un'inchiesta giudiziaria lunga quattro anni. La Dda puntò i riflettori sulla struttura di Pozzuoli già nell'ottobre del 2000, quando i Nas sequestrarono la banchina,

dove in condizioni igieniche precarie si vendeva pesce al dettaglio. Il mercato chiuse per tre giorni. Iniziò la rivolta degli operatori. L'ex sindaco Gennaro Devoto denunciò ai Carabinieri pressioni del boss Longobardi per riaprire la struttura. La svolta nelle indagini, il 13 maggio del 2003. Il gip Aldo Esposito firma 33 ordinanze di custodia cautelare contro affiliati al clan Beneduce-Longobardi. Nuovo colpo di scena nel gennaio di 2004: sette avvisi di garanzia per amministratori e funzionari che vanno dall'abuso in atti d'ufficio all'omissione in merito alle norme igienico-sanitarie. Tra gli indagati c'è il direttore del mercato, Raffaele D'Alterio, il responsabile del settore fiscalità, Biagio Orefice, fino ad arrivare al responsabile dell'Asl, Giacinto Della Gala, all'ex sindaco Gennaro Devoto e all'attuale, Vincenzo Figliolia, per il quale si ipotizza anche il reato di aver favorito la penetrazione della camorra nel mercato.

Pozzuoli chiama, Porto Empedocle risponde: con l'accusa d'illecita concorrenza a base di violenza mista a minacce e di associazione mafiosa, i Carabinieri del Reparto Operativo della Comando provinciale di Agrigento, hanno arrestato, il 16 luglio scorso, 8 persone, sette empedocline e una agrigentina, ritenute dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo attigue alla famiglia di «cosa nostra», operante a Porto Empedocle e dintorni. Tenevano in pugno il porto, estorcendo denaro e compensi in natura ai pescatori della marineria empedocline, ridotti alla disperazione, pur di lavorare. I soggetti arrestati si sarebbero appropriati del ruolo di padroni del porto, decidendo chi doveva lavorare, chi doveva guadagnare di più e chi doveva starsene a casa. Non si muoveva foglia, a detta degli investigatori, senza il loro assenso. Ognuno degli arrestati aveva un proprio ruolo nell'attività illecita condotta in banchina. C'era chi andava a chiedere il pizzo al pescatore di ritorno dal mare e chi «assisteva» il commerciante che, pur di pagare la «tassa», era disposto ad accumulare un debito, da smaltire strada facendo. Quando il pescatore soldi non ne aveva, la banda si accontentava di una ricca cassetta di sarde, triglie, calamari. Secondo la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, nel porto empedocline tutti pagavano la tassa a Cosa nostra, senza che nessuno vigilasse su cosa

accadeva tra i pescherecci e i capannoni. Coprivano i pescatori di frodo regalando cassette di pesce ed inoltre appiccavano il fuoco alle barche per convincerne i proprietari a pagare il "pizzo" per il posteggio. Ma fatali sono risultate le intercettazioni telefoniche e riprese video: e così, il 21 maggio dell'anno scorso, ad essere incastrati sono stati il comandante della Capitaneria di Porto di Castelvoturno, un maresciallo, e un comandante di motovedetta della stessa Capitaneria. Con loro sono finiti in cella anche il titolare della famosa pescheria Ardipesca, sita sulla Darsena, e il nipote del boss Luigi Venosa, detto 'o Cocchiere, Giovanni. Con loro anche tre pescatori e un maresciallo della Guardia di Finanza in servizio presso la Compagnia di mare Napoli. Le accuse a carico degli indagati sono di estorsione (solo per Venosa), incendio aggravato, corruzione e minacce. La complicata vicenda è venuta alla luce dopo una denuncia inoltrata dal custode giudiziario della "Darsena di San Bartolomeo". Tutto è partito da una minaccia telefonica ricevuta qualche giorno prima dell'incendio di alcune imbarcazioni ormeggiate all'interno della darsena. Il telefono di uno dei pescatori è finito sotto il controllo della polizia. E proprio dalle intercettazioni si è scoperto che il comandante e gli altri due sottufficiali della Capitaneria di porto, in cambio di cassette di pesce, non effettuavano i controlli permettendo ai tre pescatori di svolgere la pesca "a strascico" al di fuori dei limiti consentiti. I proventi della pesca andavano al titolare della Ardipesca. E sono state diverse le telefonate in cui il comandante della Capitaneria e i suoi due sottufficiali avvertivano i pescatori di controlli chiedendo in cambio cassette di pesce. Un maresciallo, addirittura, accettò di ripartire con i pescatori il pagamento di una sanzione inflitta per mera opportunità, a causa delle pressioni che altri pescatori stavano operando sulla Capitaneria per arginare il fenomeno della pesca a strascico illegale.

7.1 La "mafia del Delta"

La Laguna di Venezia è un "ecosistema stressato", fortemente in crisi e in cerca di un nuovo equilibrio. È quanto è emerso da uno studio promosso dalla Provincia: "Pesci molluschi e

crostacei della laguna di Venezia". Un ambiente che risente dell'intervento dell'uomo e dei cambiamenti climatici, che modificano la fauna, introducono nuovi molluschi e "tropicalizzano" i fondali. Secondo gli studiosi «Per alcuni molluschi e crostacei abbiamo faticato a individuare il nome tradizionale, in quando questo variava da zona a zona, da Pellestrina a Burano, perché si trattava di specie esotiche e quindi nuove, che erano chiamate in modo diverso». Come la vongola filippina, che, introdotta nel 1983 per scopi commerciali, si è subito acclimatata, colonizzando gli spazi un tempo riservati a vongole e "cape" autoctone e diventando un business per centinaia di improvvisati pescatori. Tanto per fare un esempio, una specie autoctona come il "caparossolo dal scorso fin" è quasi scomparsa. E così pure l'ostrica di provenienza atlantica, giunta a Venezia ormai da oltre trent'anni, ha fatto quasi estinguere la "gemella" di laguna.

Nella relazione annuale della Commissione parlamentare antimafia, vi sono più di un capitolo dedicati alla situazione veneziana. In particolare viene citato il problema dei vongolari: «La pesca abusiva dei mitili è particolarmente diffusa nella laguna e nella zona di Chioggia. Tale attività presuppone una organizzazione alle spalle, capace di gestire le imbarcazioni e la commercializzazione del pescato. Gli introiti derivanti dalla pesca abusiva sono davvero notevoli se si pensa che un solo barchino in una notte può realizzare con il suo pescato un utile di circa un milione di vecchie lire. Ciò induce a riflettere sul riciclaggio di tali proventi».

Il 21 gennaio, un "drifting" (uno dei velocissimi barchini usati dai vongolari) è caduto nella trappola delle Fiamme Gialle della stazione navale della Giudecca dopo essere stato intercettato nel canale di Malamocco, in prossimità di Marghera, da due mezzi della stazione navale della GdF. Gli occupanti, due chioggiotti, uno dei quali di origini tunisine, dopo un breve inseguimento non hanno opposto resistenza. I due erano intenti a pescare caparozzoli in acque interdette. Il "drifting", dotato di tre motori fuoribordo (uno dei quali piccolino che serve a rimuovere sabbia e acqua in modo da facilitare la raccolta dei molluschi che vanno poi a finire in una gabbia metallica) è stato sequestrato e i due pescatori

denunciati per pesca in zona vietata, pesca con attrezzatura non consentita, navigazione in acque non consentite e su barca senza abilitazione alla pesca.

Il 23 gennaio ancora una volta a finire nella rete dei controlli sono stati cinque pescatori, le cui generalità non sono state rese note, di età compresa tra i 36 e i 62 anni. L'accusa è sempre la stessa. I cinque infatti avrebbero commercializzato prodotti ittici la cui documentazione sanitaria che ne attestava la provenienza sarebbe stata palesemente contraffatta.

Il 4 febbraio a Chioggia, poco dopo mezzogiorno, in località Val da Rio, l'equipaggio della vedetta "Vai 269", della Guardia di Finanza, nel corso di un servizio mirato alla repressione del fenomeno della pesca e della commercializzazione abusiva delle vongole veraci all'interno della laguna, ha bloccato un'imbarcazione condotta dal chioggiotto D.M. di 48 anni, mentre era intento alla raccolta delle vongole in zone di basso fondale. L'uomo è stato denunciato e l'imbarcazione sequestrata. La stessa vedetta, il giorno successivo, in Canale Lombardo Esterno ha controllato l'imbarcazione di un altro chioggiotto: T.V. di 54 anni. All'interno i militari hanno trovato 160 chili di vongole sotto misura. Il pescatore è stato denunciato e il novellame rigettato in mare.

Il 10 marzo 2003, è finito in carcere D.P., presidente della cooperativa ittica "Nettuno" di Chioggia. Il PM Michele Maturi lo ha accusato di minaccia a un testimone, un pescatore di Pellestrina che un tempo lavorava per la Nettuno. Gli investigatori dei Carabinieri, hanno scoperto che l'uomo non solo è stato avvicinato da P., ma che il presidente della cooperativa lo ha minacciato di morte se raccontava quello che sapeva. Il PM Maturi ha subito chiesto al Gip l'ordinanza di custodia cautelare per violenza e minaccia per costringere a commettere un reato. I 23 della Nettuno erano finiti agli arresti domiciliari per associazione per delinquere finalizzata allo smercio di molluschi avvelenati. L'inchiesta era partita dalle segnalazioni dei veterinari dei mercati ittici all'ingrosso di Milano e Trieste, i quali avevano scritto che in più di un'occasione le analisi sulle vongole veraci della "Nettuno" di Chioggia avevano rilevato la presenza di colifor-

mi fecali, segno evidente che i molluschi erano stati raccolti in zone inquinate, dove la pesca è severamente vietata, e, comunque, non erano stati sottoposti alla depurazione prevista dalla legge. Gli accertamenti dell'Asl di Chioggia e le indagini dei Carabinieri avevano poi appurato che alla cooperativa era stato assegnato uno spazio acqueo dal quale avrebbe potuto raccogliere novantamila chili di vongole l'anno, mentre ne aveva commercializzate ben due milioni e mezzo di chili. Quindi, secondo l'accusa, non solo erano state raccolte in zone vietate ma per commercializzarle erano stati falsificati i documenti sanitari.

Il 3 novembre del 2003, un chioggiotto di 42 anni, F.F. è stato arrestato dai Carabinieri di Chioggia con le pesanti accuse di frode in commercio, falsità in atti, contraffazione di strumenti destinati alla pubblica autenticazione e ricettazione. 150mila chili di vongole inquinate finite sul mercato. Un giro d'affari che in tre mesi ha fruttato poco meno di 750 mila euro. L'indagine, partita ad agosto, è stata condotta dal personale della stazione e della motovedetta di Chioggia. Nel giro di tre mesi i militari dell'arma sono riusciti a scoprire il meccanismo utilizzato dal F. e, raccolte prove sufficienti, hanno effettuato l'arresto. In pratica l'uomo comprava grosse quantità di vongole veraci provenienti da zone lagunari dove è proibita la pesca, in particolare Porto Marghera e Fusina. Le acque di quella zona sono ricchissime di vongole che però contengono metalli pesanti come il mercurio e il piombo, per non parlare di altre sostanze cancerogene per l'uomo come la diossina. F. per sfuggire ai controlli aveva realizzato personalmente dei timbri falsi dell'Asl e così riusciva ad aprire le porte dei centri di depurazione, ignari che le vongole fossero altamente inquinate. Ovviamente la semplice depurazione non poteva far perdere alle vongole il suo alto contenuto tossico. Nemmeno se fossero state soggette a stabulazione sarebbero risultate commestibili.

Sul problema della pesca e commercializzazione delle vongole, si è espressa anche la Suprema Corte di Cassazione. Il commerciante presso il quale è rinvenuta solo parte del prodotto pescato risponde del reato di cui agli artt. 15, comma 1, lett. c e 24, comma 1, della L. 14 luglio

1965 n. 963, in relazione all'art. 89 del D.P.R. 2 ottobre 1968, n. 1639, per avere detenuto, al fine di commercio, molluschi eduli lamellibranchi allo stato di novellame senza la preventiva autorizzazione, in quanto a seguito dell'entrata in vigore del D.M. 21 luglio 1998 il reato sussiste anche in relazione alle confezioni detenute per il commercio ove non sia stata rispettata la tolleranza del 10% ai sensi dell'art. 91 del citato (Cass. Pen., sez. III, 29 aprile 2003, n. 19766). Il divieto di detenere novellame in quantità eccedente la quantità consentita, previsto dall'art. 15 della legge 14 luglio 1968 n. 963, e sanzionato dall'art. 24 della stessa legge, si riferisce sia a chi esercita la pesca e sia al commerciante. Atteso che ai sensi del D.P.R. 2 ottobre 1968 n. 1639 (regolamento di esecuzione della legge n. 639) è prevista una tolleranza di novellame del 10% sul totale del pescato, il commerciante risponde del reato in questione solo qualora presso di lui sia rinvenuto l'intero pescato, in quanto diversamente non è possibile individuare la quantità complessiva originariamente pescata né quella del novellame in essa presente. (Cass. Pen., sez. III, 20 dicembre 2002, n. 43235).

Il 21 gennaio a Palermo, ventiquattro tonnellate di vongole in cattivo stato di conservazione, provenienti dal Vietnam, sono state sequestrate dalla Guardia di Finanza. Le Fiamme gialle hanno trovato i molluschi nelle celle frigorifere di un'azienda commerciale operante nel settore dei prodotti alimentari surgelati. Secondo gli investigatori, le vongole erano state caricate su un cargo in Vietnam ed erano sbarcate nel porto di Gioia Tauro (Reggio Calabria) e poi sono state trasferite a Palermo su un Tir risultato privo di celle frigorifere. Con l'accusa di avere conservato prodotti alimentari surgelati in cattivo stato, sono state denunciate tre persone: l'amministratore di una società palermitana che smercia prodotti surgelati; l'autotrasportatore di Gioia Tauro che ha trasferito dalla Calabria a Palermo i prodotti; il rappresentante di una società di trasporti di Bari che incaricata di trasferire i prodotti dalla Calabria alla Sicilia.

Il 3 febbraio 2003, è stata diffusa la notizia di una vasta e complessa operazione di polizia marittima che ha interessato tutto il litorale ionico. Decine di militari, mezzi navali e di terra della

Capitaneria di porto, diretti dal Tenente di Vascello Giuseppe Sifonetti, e della Squadriglia navale della Guardia di Finanza di Roccella, coordinati dal Maresciallo capo Marco Giuffrida, sono stati impiegati in un'importante operazione di controllo del territorio e repressione dei reati in materia di pesca, inquinamento ambientale e commercio di prodotti ittici. In particolare, l'operazione è stata finalizzata al contrasto di tutte le attività illecite connesse alla pesca e messe in atto lungo le strisce di mare ritenute protette o sottoposte a vincolo. I controlli hanno riguardato oltre cinquanta imbarcazioni, decine di pescherecci e numerosi esercizi pubblici della zona collegati alla vendita e al consumo di specie ittiche. L'operazione si è conclusa con una decina di sanzioni amministrative elevate, tre imbarcazioni sequestrate, rinvenute e poste sotto sequestro alcune reti a strascico, duecento chilogrammi di pesce sotto misura sequestrati.

7.2 I razziatori di datteri

La pesca illegale dei datteri, che genera un fatturato pari a 5 milioni di euro ogni anno, costituisce la causa della vera e propria distruzione dei fondali rocciosi. Portare sulla tavola un piatto di spaghetti ai datteri di mare equivale a distruggere quasi 1 metro quadrato di habitat marino. La pesca illegale avviene con strumenti distruttivi per le rocce calcaree dentro cui vivono questi molluschi e insieme ai fondali rocciosi, vengono distrutti e uccisi anche gli organismi bentonici che ci vivono, con la conseguente trasformazione di quel tratto di fondale in un vero e proprio deserto, privo di vita.

Razzie di datteri di mare, pesca con autorespiratori e raccolta oltre il consentito di ricci, la «mafia del mare» sta razziano e distruggendo i fondali del litorale barese. Nell'esercito di pirati ci sono piccoli criminali e malviventi con un passato nella malavita. Molti di questi figure un tempo spacciavano droga, sbarcavano sigarette, o commettevano furti. Ora invece si sono inventati «datterari» e guadagnano bene. In una giornata, (4-5 ore in mare) mediamente un pescatore di frodo riesce a raccogliere fino a 15 chili di prodotto che vende poi in nero a 20-25 euro al chilo nelle pescherie. Secondo un calcolo ap-

prossimato per difetto ogni datteraro porterebbe a casa 50mila euro l'anno. Profumati i guadagni anche per le pescherie dove un chilo di datteri costa fino a 45 euro. I guadagni sono alti e le spese contenute: 30 euro per l'affitto della barca, 5 euro per la ricarica dell'ossigeno, 20 per benzina e gasolio. A quanto pare la criminalità organizzata ha trovato il modo di lucrare anche sui fondali marini. Il business della pesca di frodo non tollera concorrenti e arriva ad imporre un nuovo racket. Un fenomeno sul quale stanno indagando i Carabinieri della compagnia Bari Centro, dopo i sequestri di datteri e molluschi realizzati dall'equipaggio della motovedetta «Pezutto». In un anno i «Carabinieri del mare» hanno sequestrato quasi 100 chilogrammi di molluschi, 220 di pesce misto di fondo, 242 di ricci, noci e mussoli, 24 chilogrammi di novellame per un valore complessivo di 4.500 euro. Insieme al pescato i militari, hanno sequestrato attrezzi da pesca (reti per la pesca a strascico, erogatori, bombole) per complessivi 25mila euro.

Il 21 gennaio è finito nella rete dei poliziotti della squadra nautica di Gallipoli, un pescatore non professionista di origine albanese di 40 anni, di Brindisi. L'uomo è stato sorpreso con cinque chili di datteri e l'attrezzatura necessaria per procedere alla raccolta dei molluschi. L'operazione si è svolta nello specchio d'acqua antistante Torre Lapillo che ricade nella riserva del parco naturale di Porto Cesareo. Appena quattro giorni prima gli agenti della Squadra nautica di Gallipoli avevano effettuato un altro sequestro di datteri. La motovedetta della polizia aveva pizzicato un pescatore non professionista che aveva raccolto circa undici chili di datteri. Si tratta di R.P., 41 anni, di Gallipoli. L'uomo era stato sorpreso nel tratto di mare di Torre Sabea. In entrambi i casi, i molluschi pescati sono stati distrutti su disposizione del sostituto procuratore di turno. Le attrezzature necessarie per le immersioni e gli accessori in dotazione ai due pescatori sono stati sequestrati.

Il 31 agosto scorso, tre pescatori di frodo sono stati denunciati e undici chilogrammi di datteri di mare sono stati sequestrati, insieme all'attrezzatura per la pesca di frodo. L'operazione è stata condotta dalla Guardia di Finanza che è intervenuta con un elicottero che ha permesso di avvi-

stare, sul litorale di Salsello, a Bisceglie, una barca piccola con persone sospette a bordo. I militari hanno trovato equipaggiamenti per immersione e le famigerate «mazzette», strumenti rudimentali con i quali si scava il fondale marino. Durante l'operazione, uno dei tre pescatori (vecchie conoscenze delle forze di polizia per questo genere di reato) ha accusato un malore ed è stato trasportato al pronto soccorso, da dove è stato dimesso dopo la somministrazione di un calmante.

Il 1 settembre 2003, nel corso di un controllo effettuato in una pescheria del centro di Bari dalla Guardia di Finanza e da guardie volontarie del WWF, sono stati trovati datteri di mare esposti per la vendita. L'uomo è stato denunciato.

Un pescatore gallipolino, D. F., di 45 anni, è stato denunciato, l'11 ottobre dello scorso anno, dagli agenti della Squadra nautica del Commissariato della polizia di Stato, per aver pescato datteri di mare. L'uomo, già in passato denunciato per lo stesso tipo di reato, è stato sorpreso nelle acque di Mancaversa, la marina del Comune di Taviano, mentre era intento a pescare con tuta, maschera e bombole, tra le colonie di datteri. Al momento del controllo da parte degli agenti, già ne aveva pescato quattro chili.

Nel mese di ottobre 2003, a Molfetta (BA), un «dattarolo», che era stato sorpreso dai Finanziari del Roan e dai volontari del WWF mentre «recuperava» datteri spaccando gli scogli a poche decine di metri di distanza dalla costa nei pressi della prima cala, è stato messo agli arresti domiciliari. Il provvedimento restrittivo è stato emesso dalla procura in seguito all'atteggiamento aggressivo tenuto dall'uomo nei confronti dei militari che lo avevano scoperto e che lo hanno poi denunciato. Secondo quanto dichiarato dagli stessi militari all'autorità inquirente, l'uomo che ha quarant'anni, avrebbe tirato in acqua uno dei finanziari che si trovava in quel momento sullo scafo militare e che provava a fermarlo per evitargli la fuga.

Il 1 novembre 2003, la vedetta «Vai 232» della sezione operativa navale della Guardia di Finanza di Formia ha sorpreso, nell'Oasi WWF del Parco di Gianola-Monte di Scauri, tre pescatori di frodo campani che, su un natante da diporto

a motore, avevano caricato circa 50 chili di datteri di mare pescati poco prima nel tratto di mare sottoposto a vincoli strettissimi. L'intero carico di prodotti ittici e l'attrezzatura usata per la pesca di frodo sono stati sequestrati e i tre campani denunciati per pesca e raccolta abusive di datteri di mare e deturpamento delle bellezze naturali.

Il 3 dicembre 2003, due pescatori di Leverano e Brindisi, sono stati denunciati a piede libero dagli agenti della Squadra nautica del Commissariato della Polizia di Stato, perché sorpresi a pescare di frodo. Durante un servizio di perlustrazione lungo il litorale che da Gallipoli si spinge sino alla marina di Porto Cesareo, i poliziotti hanno notato due individui vestiti con mute da sub e muniti della relativa attrezzatura per la pesca, nell'atto di pescare, appunto, in una zona proibita, e per altro interessata dalla presenza di colonie di datteri. Al momento della verifica ne aveva già pescati 15 chili, che unitamente all'attrezzatura, sono finiti sotto sequestro.

7.3 Abitanti del mare in pericolo

Il "Delphinus delphis", o "delfino comune", dal caratteristico disegno sui fianchi a forma di clesidra, specie un tempo diffusa a branchi in tutto il Mediterraneo, sta sparendo dal "Mare Nostrum". L'IUCN (Unione mondiale per la conservazione della natura) ha infatti approvato la proposta per inserirlo nella Lista Rossa degli animali «endangered»: in pericolo. L'allarme sulla sensibile riduzione di questa popolazione marina è confermato e diffuso dall'Istituto Tethys, che, con sede a Milano e Venezia, coordina un progetto di tutela dei delfini comuni del Mediterraneo promosso dall'"Accobams" (Accordo per la conservazione dei cetacei del mar Nero, mar Mediterraneo e zona Atlantica contigua), stipulato dal programma per l'ambiente delle Nazioni Unite. Secondo gli studiosi, le minacce principali sembrano essere costituite dalla ridotta disponibilità di cibo causata dalla pesca eccessiva e dal degrado dell'habitat. Altri fattori che possono aver contribuito al declino della specie sono la contaminazione da sostanze chimiche prodotte dall'uomo, capaci di provocare la soppressione del sistema immunitario e danni alla riproduzione

ne, e la mortalità dovuta alle reti da pesca, soprattutto quelle fisse. Il *Delphinus delphis* vive in branchi numerosi ed è un pò più piccolo di Flipper, il cetaceo reso noto da una celebre serie televisiva, il quale appartiene invece ad una specie che desta meno preoccupazioni, il "tursiopo". Nessun problema, almeno per il momento, per la diffusione della "stenella", piccola come il delfino comune, ma che si differenzia per i fianchi segnati da striature longitudinali. La base greca dell'Istituto Tethys, che ha studiato i delfini per una decina di anni con avvistamenti quotidiani, ha comunicato che quest'estate gli avvistamenti di delfino comune sono praticamente azzerati. Le misure per impedire la completa scomparsa dei delfini comuni dovrebbero includere una riduzione della pesca e azioni volte a proteggere alcuni habitat critici in Mediterraneo. La scorsa estate almeno una decina di delfini sono stati rinvenuti morti sulle coste calabresi, con la coda caudale recisa, segno che gli animali, intrappolati nelle spadare, sono stati poi liberati tramite l'amputazione della coda. Secondo le segnalazioni della rete territoriale delle Capitanerie di Porto, sono almeno nove le stenelle trovate spiaggiate tra giugno e i primi giorni di luglio. La mutilazione di alcune stenelle, mancanti dell'intera pinna caudale, testimonia l'impatto con un attrezzo da pesca e il fatto che gli spiaggiamenti verificatisi a Vibo Marina, Gizzeria e Soverato, siano accaduti nel pieno della stagione di pesca ai grandi pelagici, dà adito all'ipotesi di un ritorno delle spadare nei nostri mari. Le spadare sono reti lunghe alcuni chilometri e larghe oltre trenta metri usate per la cattura dei pesci pelagici e in particolare del pesce spada, bandite dalla Comunità Europea, perché non selettive: rappresentavano una trappola mortale per le diverse specie di cetacei (delfini, ma anche balenottere e capodogli), oltre che per le tartarughe marine. In Italia la flotta ha raggiunto un massimo di 700 barche: nei primi anni '90 buona parte di essa ha usufruito di consistenti contributi comunitari finalizzati alla riconversione, ma una piccola parte (90-130 barche) non ha mai optato per il piano. Per risolvere questo problema l'Unione Europea ha varato un nuovo piano di riconversione.

L'Unione europea è il maggior esportatore di

pinne di squalo, mentre l'Italia è uno degli importatori più forti di carne di squalo, con 12.000 tonnellate l'anno. Sono stati diffusi dall'ICRAM (Istituto Centrale per la Ricerca scientifica applicata al mare) che lancia l'allarme: "si tratta di pesci particolarmente esposti a sovrappesca e degrado degli habitat. Europa e Italia hanno una forte responsabilità sulla conservazione di alcune specie di squali del mediterraneo, come la verdesca, la manta o lo squalo volpe (oggetto anche di pesca sportiva). Gli esperti stimano che a livello internazionale le popolazioni di squalo abbiano subito un declino almeno del 20% dagli anni '70 ad oggi. Molte delle circa 400 specie di squali sono oggi in pericolo a causa dell'uomo, come lo smeriglio nel mare del Nord, lo squalo volpe in California, lo squalo elefante in Irlanda, lo squalo grigio in Nicaragua per, lo squalo balena nelle Filippine. Sotto accusa soprattutto è la pesca incontrollata: il WWF stima che ogni anno dai 30 ai 70 milioni di squali vengono pescati nel mondo, soprattutto per le loro pinne e la loro carne, ai quali si aggiungono le catture accidentali. Un primo risultato è stato raggiunto: l'Unione Europea ha infatti emanato un regolamento nel quale è passato il principio secondo cui sono ammesse in commercio le pinne di squalo solo se viene utilizzata la rimanente parte. La pratica del finning prevede invece la cattura solo a scopo dell'asportazione delle pinne, vendute poi a prezzo elevatissimo sui mercati dell'est asiatico. Va da se che per noi sarebbe molto meglio vietarne semplicemente la cattura e il commercio... La specie maggiormente oggetto di questa pratica molto cruenta è la verdesca. È una pesca pelagica, d'altura, che non interessa tanto il Mediterraneo quanto l'Atlantico, nel quale la flotta spagnola è però presente con moltissimi pescherecci. Il commercio di carne di squalo è in continua espansione, alimentato soprattutto dal tipico piatto della cucina cinese: la zuppa di pin-

ne di pescecane, ricercatissima nei ristoranti cinesi per le presunte proprietà afrodisiache. In alcuni ristoranti di Hong Kong un piatto di zuppa di pescecane può costare anche 100 dollari. Ma non solo le pinne, anche carne di squalo: l'Italia ne importa circa 12.000 tonnellate l'anno. Questa carne finisce in vendita a trancio nei mercati, ma spesso sotto la voce palombo si nascondono altre specie, come lo smeriglio. Servono, pertanto, regole severe contro il "finning", come quelle già adottate da Stati Uniti e Australia. Secondo la FAO vengono pescati ogni anno nel mondo oltre 700.000 tonnellate di carne di squalo, con picchi in Indonesia. Ma oltre 240.000 sarebbero gli scarti in mare, quando degli squali vengono prese solo le pinne. Molte specie vengono poi catturate accidentalmente. Proprio la FAO ha lanciato un programma a livello mondiale per la protezione degli squali in cui sollecita tutti gli stati membri a realizzare piani d'azione specifici, anche a livello internazionale. L'Icram sta lavorando per tracciarne le linee guida per un piano d'azione della regione mediterranea, la Convenzione di Barcellona per la protezione della biodiversità nel mediterraneo ad inserire tra le specie protette tre specie di squalo: lo squalo bianco, lo squalo elefante o cetorino e la mobula, o manta mediterranea, mentre lo squalo balena è protetto dalla CITES. Gli squali vengono da sempre pescati per la carne, le pinne, la pelle ed alcuni organi (cartilagine, olio di fegato) ma il commercio ha raggiunto negli ultimi anni cifre altissime a causa dell'aumento della domanda e degli effetti della globalizzazione. La zuppa di pinne di squalo è una specialità cinese usata da oltre 2.000 anni, il cui commercio vede coinvolti oggi 125 paesi, in primis Hong Kong, Cina e Singapore. Le pinne di squalo sono oggi tra i prodotti più costosi al mondo (a Hong Kong fino a 560 dollari al chilo), mentre la Corea del Sud è tra i maggiori consumatori di olio di fegato di squalo.

8. LA “MAPPA” DELLA ZOOMAFIA

Presentiamo la “Mappa della zoomafia” nel nostro Paese stilata attraverso le segnalazioni giunte al servizio “SOS combattimenti” della LAV (064461206) e la raccolta di informazioni e notizie. Abbiamo riportato, laddove possibile, in sintesi anche i dati più significativi come il numero delle persone denunciate e quello degli animali sequestrati. In molte delle zone indicate sono in corso indagini da parte delle forze dell’ordine, grazie anche alle segnalazioni giunte alla nostra Associazione. Purtroppo, per comprensibili motivi di spazio, siamo costretti a fare un lavoro sintetico, ma, riteniamo, sufficientemente completo. Vogliamo ricordare ancora una volta che i fenomeni segnalati e i fatti riportati non sono necessariamente riconducibili ad organizzazioni criminali o mafiose in senso stretto, ma a gruppi organizzati che, pur non avendo esclusive finalità a delinquere, si caratterizzano per un determinato sfruttamento illegale degli animali.

ABRUZZO

La situazione in questa regione resta preoccupante. Sono stati registrati fatti zoodelittuosi inerenti tutti i vari filoni della zoomafia. Per quanto riguarda i combattimenti, sono arrivate segnalazioni alla LAV fin dal 1995 soprattutto dalle province de L’Aquila, Chieti, Pescara e Teramo. È stata accertata un’importazione di cani dalla Ex Jugoslavia da parte di gruppi extracomunitari. Sono stati segnalati anche furti di cani sia a scopo estorsivo sia per i combattimenti. Sono stati scoperti allevamenti di pit bull e “cimiteri” di cani utilizzati nelle lotte. A Pescara vi sono quartieri altamente a rischio, tanto da far scendere in campo un comitato spontaneo formato da cittadini e associazioni che ha organizzato diverse manifestazioni.

Nel mese di gennaio 2003, è stato lanciato l’allarme per le numerose “sparizioni” di cani a Pratola Peligna (AQ). Circa venti animali sono scomparsi in un mese. È stata avanzata l’ipotesi dei combattimenti clandestini e di animali utilizzati come “sparring partners”.

Alla fine di ottobre a Scurcola (AQ), è stato se-

questrato un allevamento abusivo di pit bull, rottweiler e bull-terrier e un allevamento di bovini. L’intervento è stato effettuato dalla Forestale di Avezzano, e dal-

la polizia municipale. I proprietari dell’allevamento bovino e di quello di cani, rispettivamente padre e figlio, sono stati trovati sprovvisti dei documenti e delle autorizzazioni relative sia alle strutture che agli animali. Nel “canile” vi erano una quindicina di cani, sia adulti che cuccioli, mentre nell’allevamento bovino stati trovati due vitelli di “razza” frisona, di cui uno completamente sprovvisto di marchio auricolare e l’altro con un solo marchio sull’orecchio sinistro. Entrambi comunque di incerta provenienza.

Per quanto riguarda le corse di cavalli, si registra la presenza, comune anche nelle altre regioni della fascia adriatica, di gruppi di nomadi “caval-lai” che gestiscono maneggi e stalle dove allevano cavalli da corsa. La polizia municipale di Pescara ha stilato una mappa delle zone in cui si svolgono le corse clandestine di cavalli.

Il bracconaggio organizzato rappresenta una seria preoccupazione per la tutela della fauna selvatica.

Nella mattinata del 2 gennaio, gli agenti della Forestale di Villetta Barrea e del Coordinamento territoriale di Civitella Alfedena hanno salvato un giovane esemplare di cervo rimasto intrappolato in un laccio per la cattura degli ungulati. L’animale era caduto in una trappola a laccio collocata da bracconieri sotto un albero nelle vicinanze di Villetta Barrea, nel parco nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise.

Il 10 gennaio, gli agenti della Forestale di Villetta Barrea hanno rinvenuto un cervo adulto morto e senza testa. Il corpo dell’animale, peraltro in buone condizioni, è stato rinvenuto in località

“... La mafia si caratterizza per la sua rapidità nell’adeguare valori arcaici alle esigenze del presente, per la sua abilità nel confondersi con la società civile, (...) per la sua capacità ed essere sempre diversa e sempre, uguale a se stessa.”

GIOVANNI FALCONE

Piana della Malvizza all'interno del Parco nazionale tra i Comuni di Scanno e Villetta Barrea. Secondo gli uomini della Forestale, il cervo è stato ucciso con un colpo di carabina e poi decapitato. La testa, imbalsamata, che si presume in ottimo stato visto la stazza e le condizioni del cervo ucciso, farà da arredamento in qualche casa di montagna.

Il 14 gennaio, cacciavano caprioli e cinghiali all'interno del parco nazionale della Maiella, tra monti e boschi nei pressi di Pizzoferrato, e così due fratelli B. P. e C. P., di Montenerodomo, sono stati denunciati dalla Forestale alla procura di Lanciano per bracconaggio, tentato furto e violazione del divieto di caccia. I due sono stati sanzionati anche amministrativamente per un importo pari a mille euro ciascuno.

Il 23 febbraio 2003, una lupa incinta è stata uccisa da una trappola per catturare cinghiali, lungo le sponde del fiume Gizio, nei pressi della centrale Enel di Pettorano (L'Aquila), a pochi metri della riserva naturale Monte Genzana-Alto Gizio. Lo splendido esemplare, dall'apparente età di tre-quattro anni, proveniva dalla riserva e si era avvicinato al centro abitato in cerca di cibo. È morto per asfissia, provocata dalla pressione esercitata sul collo da un comune laccio d'acciaio che di solito i bracconieri usano per la cattura dei cinghiali. Per non lasciare tracce i responsabili, probabilmente della zona, hanno rimosso la trappola bonificando l'area. Il cadavere della lupa è stato trovato dagli agenti della polizia provinciale durante una perlustrazione nell'area protetta. Successivamente è stato portato all'istituto zooprofilattico di Teramo per esami

L'8 settembre 2003, a seguito di un servizio antibracconaggio congiunto svolto dal personale del Corpo Forestale dello Stato dei comandi stazione di Toricella e Peligna, appartenenti al Coordinamento Provinciale di Chieti, sono stati denunciati, alla Procura di Chieti, un artigiano quarantottenne ed un operaio trentenne entrambi di Miglianico, per uso di richiamo elettronico non consentito dalla normativa sulla caccia. Il richiamo sequestrato è un apparecchio acustico con funzionamento elettromagnetico (timer, batteria, registratore, nastro ecc.) utilizzato per richiamare le quaglie. I due bracconieri hanno trasportato tutta l'apparecchiatura con un'auto-

mobile ed avevano cercato il posto più idoneo per depositare il richiamo. L'apparecchio è stato ritrovato dagli uomini della Forestale in mezzo ad un cespuglio, ed era impostato con il timer alle 22.00. Il segnale emanato dal richiamo acustico, avrebbe funzionato tutta la notte attirando sul posto gli uccelli che sarebbero stati poi abbattuti dagli indagati.

Il 13 Settembre 2003, il personale del Comando Stazione Forestale di Casoli durante un servizio antibracconaggio, ha denunciato un uomo cinquantenne per aver abbandonato un fucile da caccia. L'uomo, in possesso di un regolare porto d'armi, aveva lasciato incustodito, all'interno del suo fuoristrada, un fucile semiautomatico e circa trecento cartucce. L'uomo con molta probabilità avrebbe preso parte ad una battuta illegale di caccia al cinghiale, che è stata interrotta dall'arrivo degli agenti che si trovavano in servizio di controllo del territorio.

Il 28 maggio 2003, prodotti alimentari non consentiti e animali di specie protette sono stati sequestrati dai Carabinieri del NAS di Pescara in un negozio di Alba, gestito da orientali.

BASILICATA

Relativamente ai Combattimenti, la situazione, rispetto alle altre regioni del Sud, è sicuramente più tranquilla. Sono pervenute alla LAV segnalazioni fin dal 1995. I combattimenti sarebbero gestiti da pregiudicati e spacciatori di droga. Negli anni scorsi sono stati sequestrati pit bull da combattimento nella provincia di Matera. Sono stati registrati "eventi sentinella" che possono segnalare l'esistenza di uso illegale di cani.

Il 12 agosto 2003, accusati di aver aizzato un pit bull rubato dal canile municipale di Matera contro i passanti, tre giovani sono stati denunciati alla magistratura dai Carabinieri del comando provinciale di Matera. I tre, che sono stati denunciati per furto, omessa custodia e maltrattamento di animale, dopo aver preso l'animale, si sono recati in piazza Vittorio Veneto ed hanno aizzato il pit bull prima contro un cane e poi contro i passanti.

Tra gli aspetti più preoccupanti in questa regione bisogna annoverare sicuramente l'abigeato che perde gli aspetti di reato sporadico e isolato, per assumere quelli di un fatto delittuoso ca-

pace di offendere in modo serio l'economia zootecnica della zona e che viene perpetrato da gruppi organizzati. Le zone maggiormente a rischio sono quelle ricadenti nella "corona" di confine con la Puglia: Palazzo San Gervasio, Banzi, Venosa, Oppido Lucano, Genzano di Lucania. Non mancano i traffici illegali a danno degli animali di "allevamento". Il 1 maggio 2003 il Tribunale di Matera ha condannato a due anni e dieci mesi di reclusione, l'ex titolare dell'azienda di trasformazione di carne Basilbest di Policoro (Matera), Leonardo C., accusato di falso ideologico e falso materiale per la violazione di un'ordinanza del ministero della sanità sul piano di eradicazione della pleuropolmonite contagiosa bovina (Afta epizootica). C. era accusato di aver prodotto attestazioni sullo stato di salute di alcuni animali, non malati, ritenute false. Il Tribunale ha, inoltre, condannato ad un anno di reclusione ciascuno, per il reato di concorso in falso ideologico, l'ex responsabile dei servizi veterinari della Asl di Montalbano (Matera), Francesco C., un funzionario della stessa Asl Nicola D. L. R., a dieci mesi ciascuno il comandante e il vice-comandante dei vigili urbani di Policoro, Rinaldo R. e Antonio L., per il reato di falso ideologico, in relazione ad alcuni atti relativi a contravvenzioni elevate alla Basilbest dai NAS dei Carabinieri. R. e L. sono stati, invece, assolti dal reato di truffa. Il Tribunale ha disposto la sospensione della pena per Rinaldo R., Antonio L., Francesco C. e Nicola D. L. R.. L'inchiesta era partita nel 1993 da un'indagine dei NAS dei Carabinieri.

In Basilicata si sta affermando il monopolio della gestione dei canili da parte di privati. Protagonisti un paio di imprenditori, rigorosamente divisi per provincia. E quella che doveva essere una corretta convivenza tra uomo e animale si è trasformata nel business randagismo.

Il 7 maggio la Forestale ha messo sotto sequestro preventivo il canile municipale di Bernalda (Matera). Il provvedimento è stato deciso per violazione alle norme sanitarie. L'operazione, condotta dal nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale e dal Comando stazione di Montescaglioso, ha fatto seguito ad un sopralluogo che ha portato al rinvenimento di animali in pessimo stato e di alcune corpi di animali morti.

Anche il bracconaggio è un fenomeno presente. Il 26 dicembre 2003, gli Agenti del Corpo Forestale dello Stato del Comando Stazione di Scanzano Jonico hanno sorpreso in Agro di Scanzano, due cacciatori brindisini in possesso di mezzi vietati per l'esercizio della caccia. Nella notte i Forestali, hanno scoperto un appostamento di caccia per fauna acquatica. Durante i controlli sono stati inoltre rinvenuti "stampi" di varie specie acquatiche, cinque esemplari di germani reali vivi usati come richiami, un capanno mimetizzato con la vegetazione ed una piccola imbarcazione. All'interno del capanno vi erano cartucce di fucile di diverso calibro, un binocolo e un visore notturno utilizzato per avvistare gli animali da abbattere al buio. Il visore notturno è stato sequestrato. I due cacciatori sono stati identificati, uno di questi, che esercita la professione di veterinario, è stato deferito all'Autorità Giudiziaria, inoltre per i due è stata elevata una sanzione amministrativa per la mancanza di tesserino per la caccia rilasciato dalla Regione Basilicata.

CALABRIA

In riferimento ai combattimenti sono giunte alla LAV segnalazioni fin dal 1996. Molti esponenti e pregiudicati gravitanti attorno alle 'ndrine possiedono cani da combattimento. Sono coinvolti anche gruppi di nomadi italiani. Le province segnalate sono Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia. Quasi assente è stata nel 2003 l'opera di repressione da parte delle forze dell'Ordine.

A settembre, in seguito ad una segnalazione ricevuta al numero telefonico della Delegazione LAV di Reggio Calabria, secondo la quale era in corso un combattimento in un edificio abbandonato di viale Messina, la LAV ha allertato la polizia affinché potesse intervenire immediatamente. Gli agenti non hanno trovato uomini, ma solo un cane legato sul retro dell'edificio. Su posto si sono recati anche i volontari della LAV con un veterinario di fiducia. Con gran sollievo generale, il veterinario ha riscontrato la totale assenza di ferite ed il buono stato di salute del cane, il quale era soltanto molto spaventato. Il pastore era anche sprovvisto di tatuaggio, quindi è stato impossibile risalire ai suoi proprietari. L'animale

è stato preso in consegna dai volontari LAV. Una volta risolto il problema della sistemazione del cane, i volontari della LAV hanno eseguito un sopralluogo, insieme ai poliziotti, all'interno dell'edificio, che si è presentato subito come un luogo perfetto per l'addestramento ed il combattimento di cani. Il locale è, infatti, costituito da un grande spazio vuoto attorno al quale sono disposti vari box, chiusi ciascuno da un'inferriata, evidentemente realizzati in origine per separare i banchi del mercato. All'interno di alcuni box si notavano escrementi di cane, alcune ciotole vuote ed altre con del cibo secco, pane duro, stracci vari, ma anche grandi batuffoli di cotone sporchi sparsi per terra. Queste prove evidenti della recente presenza di persone e cani all'interno del fabbricato abbandonato, non hanno fatto che confermare, purtroppo, quanto si sospettava avvenisse in quell'edificio. Da giorni, infatti, gli abitanti della zona udivano strani rumori e guaiti di animali provenienti dallo stabile disabitato, ma tutte le volte che avevano chiamato la Polizia questa era arrivata sempre a combattimenti finiti.

Per quanto riguarda le corse clandestine di cavalli bisogna segnalare Reggio Calabria dove le corse si svolgono a Gebbione, Saracinello, Pellaro e San Leo.

Negli ultimi dieci anni in Calabria il numero dei cani randagi è aumentato vorticosamente, e ciò ha provocato un aumento delle strutture di accoglienza private. Così molti imprenditori hanno fiutato l'affare e si sono "buttati" nel business delle convenzioni con le aziende sanitarie e con i Comuni. Ciò è favorito anche dal fatto che la legge sulla prevenzione del randagismo è spesso disattesa dagli amministratori degli enti locali. Non sono stati realizzati canili pubblici, né sono state fatte campagne di sterilizzazione.

Il bracconaggio è sicuramente un fenomeno preoccupante e che merita una particolare attenzione. Oltre allo Stretto, vi sono altre aree colpite in modo massiccio dalla caccia illegale. Alla fine di gennaio, quattordici persone sono state denunciate, dal Corpo Forestale dello Stato, nel corso di un'operazione antibracconaggio nel Parco nazionale del Pollino. Gli agenti del CFS nel territorio del Comune di San Sosti hanno sorpreso alcune persone impegnate in una

battuta di caccia al cinghiale. Sono stati rinvenuti tre cinghiali, di cui due abbattuti e già privati del manto peloso.

Il 3 marzo 2003, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato hanno condotto una vasta operazione nel territorio del Parco Nazionale del Pollino che ha portato al deferimento di quattro persone alla Autorità Giudiziaria ed al sequestro di trappole e cavi di acciaio, due fucili calibro 12, un fucile a pompa calibro 12, una pistola a tamburo, e cartucce per vari calibri. Le operazioni di perquisizione e controlli, iniziate all'alba, hanno riguardato in particolare i Comuni di Viaggianello, Francavilla del Sinni e San Severino Lucano e hanno impegnato oltre settanta uomini del Corpo Forestale dello Stato appartenenti ai reparti del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente (CTA) della Lucania e della Calabria. Le quattro persone dovranno rispondere di detenzione abusiva di armi e munizioni ed omessa custodia delle stesse.

Il 9 aprile, gli uomini del Corpo Forestale dello Stato del Nucleo Investigativo Polizia Ambientale e Forestale di Cosenza hanno sequestrato in località "Santo Stefano di Rende", quarantatre lucherini europei detenuti illegalmente. Un uomo di Cosenza è stato denunciato per violazione alla legge sulla caccia e sulla tutela delle specie in via d'estinzione, poiché trattasi di uccelli particolarmente protetti dalla Convenzione di Berna. I volatili sono stati trovati in un capannone e sono stati dati in custodia al centro recupero animali selvatici di Rende.

L'8 maggio 2003, gli uomini del Corpo Forestale dello Stato del Comando Stazione di San Sosti, hanno sorpreso un cacciatore cosentino che esercitava attività venatoria in località Castello della Rocca, all'interno del Parco Nazionale del Pollino. L'uomo è stato deferito per violazione alla legge sulla caccia ed introduzione di armi e munizioni all'interno dell'area protetta. Pensando di eludere i controlli, il cacciatore in possesso di una carabina Winchester dotata di mirino ottico ad alta precisione, si era introdotto in una zona fitta di vegetazione e di difficile percorrenza, ma è stato bloccato. Sono stati sequestrati un fucile, quarantadue cartucce calibro ventidue, un'accetta, una cartucciera e torce elettriche.

Il 26 maggio 2003, la Forestale ha arrestato un

uomo di Grisolia, accusato di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco rubata, di ricettazione e di violazione della legge sulle aree protette. L'uomo, fermato in località Madonna della Neve durante un servizio di vigilanza volto alla repressione e prevenzione dei reati ambientali, era in possesso di un fucile da caccia calibro 16 a due colpi, risultato rubato dal 1992. L'uomo è stato arrestato e l'arma, con le relative cartucce, è stata posta sotto sequestro.

Il 26 settembre 2003, la Forestale del Coordinamento Provinciale di Crotona, insieme con i Reparti di Petilla Policastro, Santa Severina, ha denunciato, all'Autorità Giudiziaria competente, tre cacciatori che esercitavano caccia illecita, in località "Saletta-Marinella" in Agro Isola di Capo Rizzuto, con l'uso di richiami acustici a funzionamento elettromagnetico. La Forestale ha sequestrato un richiamo, 3 fucili calibro 12 con relative cartucce e nella stessa giornata sono stati sequestrati altri due richiami acustici del tipo vietato, di cui uno posto in un vero e proprio ricovero in ferro, saldamente ancorato al terreno e per poterlo asportare è stato necessario l'uso di una mazza di ferro.

Il 26 novembre 2003, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato dei Comandi Stazione di Bova e Gambarie d'Aspromonte, coadiuvati da personale del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente, hanno denunciato all'Autorità Giudiziaria quattro persone per aver introdotto illegalmente armi e per avere esercitato la caccia all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte, in località "Pietre Rosse - Cropazza" nel comune di Bagaladi, in provincia di Reggio Calabria. A due di loro, inoltre, è stato contestato l'uso di mezzi di caccia non consentiti, cioè di fucili automatici senza riduttori, armi di tipologia vietata dalla vigente normativa. Nel corso dell'operazione sono stati posti sotto sequestro penale quattro fucili, dieci esemplari morti di tordo e circa cento cartucce.

Il 10 novembre 2003, il personale del Corpo Forestale del Coordinamento Provinciale di Reggio Calabria, ha denunciato quattro uomini per detenzione e maltrattamento di animali protetti. L'operazione denominata "Canto Libero due" ha visto impegnati gli uomini del Corpo Forestale dello Stato per circa un mese, in un'intensa atti-

ività d'indagine sul territorio, per individuare e smantellare la rete di bracconieri che ha fatto della cattura e del commercio di fringillidi una vera e propria attività a scopo di lucro. Tre uomini sono stati sorpresi nell'entroterra collinare reggino mentre cercavano di fissare al terreno alcune reti per l'uccellazione. Una quarta persona invece è stata fermata in città. Nella sua auto sono stati ritrovati molti cardellini pronti per essere "spediti" all'estero. I volatili liberati sono stati complessivamente un migliaio. Sono state poste sotto sequestro le reti utilizzate per catturare gli uccelli e i sacchi di tela nei quali venivano rinchiusi per il trasporto.

Un bilancio positivo è scaturito dal monitoraggio quotidiano del territorio ad opera delle Stazioni Forestali dislocate sul territorio calabro lucano del Parco Nazionale, nell'anno 2003. In particolare un continuo servizio di antibracconaggio ha portato alla denuncia, per attività venatoria illegale, di oltre trenta persone, sorprese dal personale del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente ad esercitare attività venatoria all'interno del Parco Nazionale del Pollino. Le ultime denunce del 2003 sono state effettuate sotto le festività natalizie in territorio lucano nei comuni di Fardella, Senise e in quello calabrese a Orsomarso. Le persone indagate per violazioni riguardanti l'urbanistica, il deturpamento di bellezze naturali, la caccia, i rifiuti, i furti ed altri reati inerenti la salvaguardia e la tutela dell'ambiente sono aumentate, rispetto al 2002, 115 contro i 139 del 2003. Quaranta sono stati i sequestri che hanno interessato in particolare l'urbanistica e la caccia, cinque gli arresti riguardanti, quasi tutti, presunti incendiari. Diversi gli animali recuperati e ricoverati nei centri specializzati, molti gli interventi di soccorso portati ad escursionisti dispersi e ritrovati dal personale del Corpo Forestale dello Stato che nell'area protetta ha siglato un importante protocollo d'intesa per questi tipi di interventi con il Soccorso Alpino. Sono aumentate le sanzioni amministrative che hanno superato i 600.000 euro (370 verbali) mentre sul fronte incendi, grazie anche ad una proficua attività investigativa, la superficie bruciata è diminuita rispetto agli scorsi anni.

Troppi tesserini rilasciati a cacciatori non resi-

denti in Calabria: è l'accusa in base alla quale il Corpo Forestale dello Stato ha denunciato in stato di libertà all'autorità giudiziaria il dirigente del settore Attività produttive dell'Amministrazione provinciale di Crotona. La denuncia scaturisce da un'indagine svolta su delega dell'autorità giudiziaria dal Coordinamento provinciale di Crotona e del Comando stazione forestale di Petilia Policastro per verificare il rispetto della normativa secondo cui i cacciatori non residenti in Calabria, per potere esercitare l'attività venatoria nella regione, devono essere autorizzati con un apposito tesserino rilasciato dalla Provincia, entro un limite massimo che non può essere superato. Dai controlli del Corpo Forestale è emerso che il totale dei tesserini rilasciati dalla Provincia di Crotona a cacciatori non calabresi era, in realtà, superiore rispetto a quello consentito.

Per quanto riguarda le illegalità concernenti il mondo degli allevamenti di animali, vanno segnalati alcuni casi.

21 marzo 2003. Blitz de NAS nell'azienda agricola di un piccolo centro della provincia di Cosenza. I "camici bianchi" dell'Arma hanno sequestrato un allevamento di ovini e caprini con annesso laboratorio per la preparazione di prodotti caseari. Cinquecento animali sono finiti sotto sequestro sanitario perché non sarebbero stati sottoposti alle rituali analisi per la profilassi anti leucosi, brucellosi e tubercolosi. Sigilli anche al laboratorio artigianale di prodotti caseari perché sarebbe stato attivato senza la prescritta autorizzazione sanitaria e perché presentava carenze igienico strutturali.

Il 17 luglio 2003, la Forestale del Comando Stazione di S. Severina ha denunciato un uomo di 23 anni, accusato di pascolo abusivo. Gli agenti, impegnati in servizi mirati alla prevenzione e repressione di reati vari in materia ambientale, hanno sorpreso il giovane che lasciava pascolare 100 capre in una superficie boscata occupata temporaneamente dai Consorzi di Bonifica, in località Monte Fuscaldo nei pressi dell'Anfiteatro. La zona di particolare interesse naturalistico-ambientale, è inclusa nell'elenco dei "siti di interesse comunitario", oltre ad essere sottoposta ai vincoli paesaggistici e idrogeologici.

Il 9 novembre 2003, il Corpo Forestale dello

Stato di Locri ha denunciato un pastore per pascolo abusivo e non controllato all'interno di alcune aree boschive comprese tra i comuni di Roccella Jonica e Paulonia (RC). I bovini, avevano danneggiato ripetutamente con il loro pascolo la potenzialità produttiva e la rinnovazione della vegetazione. Da anni l'allevatore teneva comportamenti illeciti e a nulla sono servite le ripetute sanzioni degli agenti del Corpo Forestale dello Stato. Su disposizione della Procura di Locri gli agenti del CFS hanno sequestrato tutte le mucche di proprietà del pastore.

Il 2 ottobre dello scorso anno, un controllo di polizia sanitaria, effettuato dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato - Coordinamento Territorio Ambiente, ha portato al sequestro cautelativo di novanta bovini che pascolavano all'interno del Parco Nazionale del Pollino. Gli uomini del Comando Stazione di Grisolia, in collaborazione con i reparti di Laino, Papasidero e San Sosti e il servizio veterinario dell'Azienda Sanitaria n. 1 di Paola, nel corso del monitoraggio effettuato nel territorio ricadente nel comune di Grisolia hanno riscontrato diverse irregolarità nella gestione dei nuclei bovini. I numerosi esemplari controllati sono stati trovati sprovvisti di identificativi auricolari e gli allevatori privi dei registri aziendali, previsti dalla normativa. È stata riscontrata, inoltre, la totale assenza di marcatura degli animali e la mancata attuazione delle prove diagnostiche previste dal piano di profilassi. Rilevate sanzioni nei confronti di allevatori per oltre tremila euro. Sempre nel comune di Grisolia, in località Le Sirene sono stati rinvenuti tre corpi di bovini in avanzato stato di decomposizione.

Le cosiddette «vacche sacre», i bovini di proprietà delle cosche che pascolano nella Piana di Cittanova e Taurianova, verranno abbattute. Lo ha deciso il Prefetto di Reggio Calabria, Goffredo Sottile. È una decisione che, ovviamente, non condividiamo. Le «vacche sacre» si muovono ai piedi dell'Aspromonte e invadono i campi senza che nessuno osi scacciarle. Sono bovini appartenenti alle cosche della 'ndrangheta e sono divenute negli anni un vero e proprio simbolo dell'arroganza mafiosa nel Reggino. Ma ciò non toglie che ci possono essere tanti altri modi di combattere la prepotenza delle cosche. Non si

capisce perché bisogna necessariamente ammazzarle. Se l'obiettivo è combattere la criminalità, non si possono uccidere gli animali che in realtà sono le prime vittime della violenza mafiosa. Le vacche possono essere benissimo sequestrate e affidate. Non si trova nessuno sul posto che, per paura o connivenza, sia disposto a prendere gli animali in consegna? Bene, sicuramente altrove si troverà qualcuno disposto a farlo, basta organizzarsi e lo Stato a tutti i mezzi per farlo...

Il 7 marzo 2003, è stato applicato per la prima volta questo inopportuno ordine del Prefetto. La polizia, nella Piana di Reggio Calabria, ha abbattuto quattro "vacche sacre". Gli animali stavano attraversando una strada statale, creando problemi alla viabilità. I poliziotti del commissariato di Cittanova le hanno abbattute utilizzando le pistole d'ordinanza. Gli animali sono stati in seguito macellati e la loro carne distribuita agli istituti di assistenza della Piana. Il 27 marzo è stata abbattuta un'altra "vacca sacra", questa volta ad opera dei Carabinieri. L'animale, privo di "marca" identificativa, è stato bloccato e in seguito ucciso mentre si trovava a girovagare lungo la strada statale 110, l'arteria che da Monasterace conduce nelle Serre vibonesi. È la prima volta che vengono abbattuti animali allo stato brado appartenenti alla 'ndrangheta. Le "vacche sacre" non sono dichiarate alle autorità sanitarie ed amministrative per evitare controlli ed imposizioni fiscali. I bovini imperversano su coltivazioni, nei centri abitati e sulla viabilità ordinaria senza che nessuno osi scacciarle per paura di ritorsioni. Per questo motivo, il prefetto Sottile, sentita l'Avvocatura di Stato e il procuratore generale, ha emesso un'ordinanza specifica, affidando l'abbattimento degli animali alle forze dell'ordine. Ma perché non si è cercata un'altra soluzione?...

Per ciò che attiene al "malandrinaggio di mare", va segnalata la pesca illegale del "novellame". Il 5 febbraio il personale della Capitaneria di Porto di Crotona ha sequestrato 13 kg di novellame di sarda. Il sequestro del novellame è avvenuto nell'ambito dell'attività della Capitaneria di repressione della pesca illegale sul litorale di Torre Melissa. I responsabili della pesca di frodo sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

CAMPANIA

La Campania è tra le regioni più a rischio zoomafia. In Campania si registrano tutti i filoni della zoocriminalità e l'esistenza di gruppi organizzati dediti a tali traffici.

Riguardo ai combattimenti sono giunte alla LAV segnalazioni fin dal 1990. Sono state accertate connessioni esponenti di clan camorristici. Il fenomeno è presente in tutte le province.

Il 12 settembre scorso, un allevamento abusivo con 9 cani che venivano addestrati ai combattimenti, è stato sequestrato nel Napoletano. Il sequestro è stato fatto dalla guardia di Finanza a Poggioreale.

Il 17 giugno, le guardie zoofile della LAV, a seguito di una segnalazione giunta all'Associazione, hanno recuperato un pit bull abbandonato in una via di Napoli. Il cane, un maschio di circa 4 anni, era adagiato ai bordi della strada, quasi esanime e con vistose lesioni cutanee. Le sue condizioni sono apparse subito molto gravi: il pit bull era privo di forza ed incapace di deambulare. I responsabili del Servizio Veterinario, immediatamente contattati, hanno autorizzato il ricovero in una struttura convenzionata con il Comune di Napoli per ospitare i cani randagi feriti, così le guardie zoofile LAV lo hanno trasferito nella struttura. Da un primo esame il cane, dal carattere docile, per nulla aggressivo con uomini o altri animali, presentava un forte deperimento organico (era praticamente pelle e ossa), con sintomi di leishmaniosi (una malattia parassitaria trasmissibile con la puntura di un flebotomo) e di ehrlichiosi (una malattia trasmessa dalle zecche). Aveva inoltre problemi di dermatite sul dorso e sulle zampe, con la presenza di zone prive di pelo e ferite aperte dovute alle patologie in atto.

Sono molti diffusi gli atti intimidatori con l'uso di animali, sia come vittime che come "arma".

Il 7 gennaio a Cava De' Tirreni (SA), viene consumato un attentato incendiario, nei confronti di una nota ditta, la Sorrentino Bus, specializzata nei trasporti e nell'autonoleggio. Quando i vigili del fuoco sono riusciti a domare le fiamme hanno fatto un macabro ritrovamento: un pit bull, il cane da guardia dei padroni della ditta, impiccato con la catena del guinzaglio alla rete di recinzione. Il corpo era carbonizzato.

Il 21 febbraio 2003 a Battipaglia (SA), due persone, vicini di casa, hanno litigato per vecchi ranconi. Uno dei due ha scagliato il proprio pit bull contro il rivale. L'uomo ha subito ferite lacero contuse al braccio destro.

Il 22 settembre 2003, la polizia ha arrestato a Salerno un pregiudicato di 46 anni che infastidiva gli avventori di un bar con un pit bull di proprietà del suo datore di lavoro. All'arrivo degli agenti, l'uomo ha aizzato il cane anche contro di loro. Il giorno dopo, nel corso della seduta del Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza pubblica di Salerno, riunione che per l'occasione è stata allargata anche ai responsabili delle Aziende sanitarie locali del Salernitano nonché ad alcuni amministratori locali, è stata richiamata la necessità di vigilare sulla corretta detenzione di cani "potenzialmente pericolosi".

Molto preoccupante è anche il fenomeno delle corse clandestine di cavalli e delle infiltrazioni di gruppi criminali nella gestione di scommesse clandestine legate all'ippica. In Provincia di Napoli, ai classici maneggi di Cuma, si sono aggiunti veri ippodromi sul Litorale Domitio. Alcuni di questi hanno attirato l'attenzione degli investigatori per la presenza di pregiudicati legati a "famiglie" camorriste. I maggiori ippodromi della Campania compaiono sempre in tutte le inchieste nazionali sulle illegalità nel mondo dell'ippica. Spesso vi sono infiltrazioni di gruppi camorristici.

Il personale dell'Ufficio Marittimo di Baia e il Comando dei Carabinieri di Varcaturò, sono stati impegnati, il 14 maggio 2003, in una vasta operazione lungo il litorale compreso tra Licola e Varcaturò, per reprimere l'allenamento sulle spiagge dei cavalli da corsa.

Una donna di 27 anni, R.B., di Giugliano, aveva sbancato, divelto piante, livellato il terreno, installato i primi pilasti in ferro per costruire otto paddock da 30 metri quadrati ciascuno per ospitare i cavalli. Voleva costruire un nuovo maneggio in una pineta protetta di proprietà della Regione. Poco distante una fossa gigantesca, scavata in quello che prima doveva essere un cespuglio di lentisco, grande quasi 60 metri, e che sarebbe dovuta servire a raccogliere il letame degli animali. In totale due mila metri quadrati di vegetazione trasformati in una tabula rasa e finiti

tutto sotto sequestro. Gli uomini del Corpo Forestale di Pozzuoli, diretti dal comandante Carmine Laudisio, hanno fermato lo scempio all'inizio del mese di marzo 2003 e messo i sigilli all'intera zona. Ma la "tipa" quel maneggio voleva proprio completarlo ad ogni costo. Poco importa dei sigilli e della denuncia per deturpamento di oltre cinquemila metri quadrati di pineta. Dopo una settimana dal sequestro dell'area, la Forestale ha scoperto che la donna già denunciata, i paddock abusivi li stava completando serenamente. Come se avesse una regolare licenza. E così, in tre sono stati denunciati dal Corpo Forestale per violazione dei sigilli e continuazione del reato di occupazione illegale di suolo demaniale.

In merito al bracconaggio è da segnalare l'annosa questione delle cosiddette "vasche dei Boss" in provincia di Caserta dove gruppi organizzati, vicini ad organizzazioni criminali, gestiscono la caccia di frodo. Dal lunedì al venerdì integerrimo direttore di banca, la notte tra il sabato e la domenica, bracconiere, pronto a spendere fino a 15 milioni di vecchie lire l'anno per "affittare" un bunker di cemento dal quale sparare a fauna protetta durante la migrazione: B.A., a capo di un'agenzia di un istituto di credito di Portici (Napoli), il 18 gennaio 2003 è stato denunciato insieme ad altre 6 persone, una delle quali con precedenti penali, dagli uomini dei reparti anti-bracconaggio del Corpo Forestale dello Stato. Al termine di un'operazione condotta sulle vasche artificiali abusive del Litorale Domitio, sono scattate le denunce per caccia di frodo, effettuata di notte e con richiami proibiti. Su disposizione della magistratura sono stati disposti numerosi sequestri e una perquisizione domiciliare. Le persone scoperte erano impegnate a sparare con fucili a ripetizione ad otto colpi, ovviamente vietati. In due casi sono stati trovati sprovvisti del porto d'armi: uno dei bracconieri, in particolare, con precedenti penali, utilizzava un fucile con matricola abrasa. Di qui il sequestro di tutte le armi, le munizioni, la fauna nonché i richiami acustici vietati. Le denunce, sette in totale, sono state formulate a piede libero. "Accanto a personaggi poco raccomandabili - ha spiegato il comandante provinciale del Corpo Forestale dello Stato, dottor Vincenzo Stabile - ci sono signori

integerrimi, spesso facoltosi che non esitano a spendere fior di milioni per farsi passare lo “sfizio” di sparare di notte a poveri uccelli indifesi, un atto di vigliaccheria inaudito”. Secondo Stabile l’incremento del bracconaggio determina diversi effetti negativi come “la potenziale scomparsa di specie fondamentali per l’ecosistema, la trasgressione di norme sociali quali le leggi in materia di caccia troppo spesso ritenute di secondaria importanza”.

Il 27 gennaio 2003, il nucleo investigativo del Corpo Forestale ha denunciato due persone sorprese a caccia nell’oasi «Le Mortine» a Capriati al Volturno (CE), all’interno dell’area del Parco Regionale del Matese. Ai due cacciatori sono stati sequestrati fucili e cartucce.

Detenzione di avifauna protetta, maltrattamento di animali e uccellazione sono le accuse nei confronti di R.Z. denunciato il 17 febbraio 2003 dai Carabinieri di Castel San Giorgio, nel Salernitano, dopo un’irruzione nella sua abitazione, grazie alla collaborazione delle guardie zoofile dell’Enpa. Dopo aver fermato il reo, che alla vista degli agenti aveva tentato la fuga, i militari e le guardie zoofile hanno trovato l’intera attrezzatura per catturare cardellini e altri uccelli assieme a molti altri già in gabbia. Tutti gli animali sono stati liberati.

Il 16 Marzo 2003, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato del Coordinamento Provinciale di Caserta, in collaborazione con i Comandi Stazione di Castelvoturno e Roccamonfina, hanno denunciato all’Autorità Giudiziaria tre bracconieri di cui uno per porto abusivo di arma comune da fuoco. Sono stati sequestrati tre fucili, centinaia di cartucce e alcune marzaiole abbattute. Per tali reati è prevista la confisca delle armi e la sospensione della licenza di caccia. Nel corso di un’azione antibracconaggio condotta sul Litorale Domitio gli agenti della Forestale hanno sorpreso, in periodo di divieto di caccia, in tre località diverse, tre bracconieri mentre sparavano alla fauna migratoria. Nella stessa notte altri agenti procedevano alla denuncia di un’altro bracconiere.

Il 24 febbraio 2003, gli uomini del Comando Stazione Forestale di Cataletto Spartano, durante un servizio mirato alla repressione del bracconaggio, hanno arrestato un uomo sorpreso in

esercizio di caccia, all’interno dell’area protetta del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. L’uomo che era appostato ai piedi di una pianta di ulivo in località Caleo, frazione di Sicili di Morigerati, è stato accerchiato e fermato dagli agenti della Forestale. I controlli effettuati hanno riscontrato che il cacciatore di frodo non solo era sprovvisto del porto d’armi, ma il suo fucile non era dichiarato. L’uomo inoltre stava cacciando in un’area protetta. Su disposizione della Procura di Sala Consilina, quindi, sono stati sequestrati al bracconiere il fucile calibro 16, 39 cartucce, 6 tordi, 6 merli e 3 richiami manuali. In seguito l’uomo è stato arrestato e condotto presso la casa circondariale di Sala Consilina e messo a disposizione dell’Autorità Giudiziaria.

L’11 ottobre 2003, oltre venti uomini del Corpo Forestale dello Stato, appartenenti al Coordinamento Provinciale di Napoli, hanno condotto una vasta operazione antibracconaggio all’interno del Parco regionale del Partenio. L’operazione ha condotto alla denuncia di due persone. I due cacciatori, infatti, sono stati sorpresi con fucili e cani da caccia, all’interno del Parco, in località “Monte Felino”, un territorio percorso di recente dal fuoco e perciò assolutamente interdetto all’attività venatoria. Un episodio simile è accaduto anche nei giorni precedenti. Altri due cacciatori, infatti, sono stati denunciati dagli agenti del Corpo Forestale di Castellammare di Stabia, sorpresi in appostamento e con i fucili nei pressi di un’area bruciata nella penisola sorrentina, nel territorio del comune di Massalumbrense. Inoltre i due stavano cacciando nelle giornate di silenzio venatorio, quando, cioè, la caccia è proibita. La pratica illegale dell’attività venatoria in terreni percorsi dal fuoco è spesso scelta dai bracconieri per la facilità con cui è possibile stanare la fauna.

Il 10 novembre, due uomini sorpresi con i fucili nei boschi di Trecase, alle falde del Vesuvio, non hanno esitato ad aggredire gli agenti della Polizia Provinciale. Dopo una rocambolesca fuga, però, sono stati bloccati e trasferiti in manette nella caserma dei Carabinieri. I due, indicati dalla Polizia Provinciale soltanto con le iniziali (L.M. e F.M.), sono stati arrestati con l’accusa di resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Uno dei due è conosciuto dalla polizia provinciale, per

una serie di precedenti penali specifici. Un terzo bracconiere, sfuggito all'inseguimento. Ferito e ricoverato in ospedale uno degli agenti provinciali; guarirà entro venti giorni, per una serie di lesioni al volto e al torace.

Il 18 novembre, i Carabinieri della Stazione di Ischia hanno tratto in arresto un bracconiere che faceva ritorno a casa. Nell'auto aveva ben occultato un fucile non di sua proprietà e non aveva alcuna licenza di caccia. Il PM di turno ne ha disposto l'immediata traduzione al carcere giudiziario di Poggioreale (Napoli).

Per quanto riguarda il traffico di fauna selvatica, la situazione non è mutata rispetto allo scorso anno. Persiste l'esistenza del mercato illegale di uccelli che si tiene ogni domenica mattina in via Breccia a Sant'Erasmo a Napoli, dove vengono venduti migliaia di uccelli protetti.

Il 6 aprile 2003, una pattuglia della polizia provinciale è stata aggredita nel corso di un'operazione tesa al sequestro di cardellini a Secondigliano, nel Comune di Napoli, dove si radunano gli estimatori e i venditori di cardellini "di razza". La pattuglia non è riuscita ad identificare i figure che, oltre a strappare i documenti dalle mani degli agenti, si sono allontanati indisturbati.

Il 6 maggio 2003, un'operazione congiunta dei militari della Guardia di Finanza di Licola (Napoli), unitamente alle guardie zoofile della LAV e al personale del servizio veterinario Asl Napoli 2, ha portato al sequestro di quattro daini. Gli animali erano tenuti in un appezzamento di terreno attiguo ad un'abitazione situata nell'agro di Licola sottoposta a controllo dai militari. I daini, tra cui una femmina incinta in fase ultima di gestazione, erano detenuti abusivamente da un uomo, N.M., 40enne di Licola. L'uomo è stato denunciato in stato di libertà per detenzione di fauna protetta e detenzione di animali pericolosi. Gli atti sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica del Tribunale di Napoli, competente per territorio.

Alla fine di ottobre del 2003, i Carabinieri hanno scoperto in un'abitazione di Giffoni Valle Piana, un «punto vendita» di crack. Una coppia di 21 e 17 anni, appassionata di animali esotici, nascondeva la droga tra pitoni e pappagalli. Un luogo sicuro, per rendere più semplice lo smercio.

Sul versante "Cupola del bestiame", non mancano preoccupanti segnali d'allarme.

Nel dossier della CIA sulla criminalità in agricoltura, si legge nell'introduzione «L'impressione generale è quella di un territorio fuori dallo stato di diritto». Vengono citate alcune testimonianze di allevatori: «Mi hanno rubato tori e fattrici, mi hanno chiesto il pizzo per riaverli indietro». Ancora: «Hanno incendiato il bar di mio cugino, che vive in città, per convincere me a regalare gli animali». Nel dossier la provincia di Salerno è segnalata per la macellazione clandestina di carni equine.

Nella notte del 18 gennaio 2003 a Polla, in provincia di Salerno i Carabinieri hanno intercettato un autocarro carico di ovini. Dopo che l'autocarro è stato bloccato dai militari, i due occupanti si sono dati alla fuga. L'autocarro adibito al trasporto animali e carico di ovini e caprini, era stato sottratto da un'azienda agricola di San Rufo.

Il 14 febbraio 2003, è stato scoperto ad Ottati, in provincia di Salerno, un allevamento "clandestino". L'intervento è stato fatto dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato. Sono stati sequestrati settanta bovini ed è stato denunciato un allevatore del posto. L'operazione è il risultato di un'articolata fase investigativa avviata dalla Procura di Vallo della Lucania. L'allevamento era situato in una zona di montagna ai confini con il Comune di Sant'Angelo a Fasanella. Gli agenti forestali hanno rilevato che tutti i bovini erano sprovvisti di una regolare certificazione che ne indicasse la provenienza e non erano in regola con la normativa sanitaria vigente.

Il 18 febbraio 2003, gli agenti del Corpo Forestale dello Stato hanno effettuato un sequestro di un allevamento non autorizzato di fauna selvatica di dubbia provenienza. Il titolare dell'allevamento, un uomo di 60 anni è stato denunciato e gli è stata contestata una sanzione amministrativa di circa 16.000 euro. L'operazione, scattata in mattinata nella località di Agro nel Comune di S. Agnello (NA), dopo una serie di controlli e appostamenti, ha permesso di rilevare un vasto allevamento di cinghiali detenuti in condizione igienico-sanitarie precarie. Gli animali inoltre erano privi di certificati sanitari. Considerata la dubbia provenienza è stato chiesto l'intervento

dell'ufficio veterinario locale che ha effettuato prelievi ematici al fine di verificare la presenza di eventuali malattie. Sono stati posti sotto sequestro i cinghiali ritrovati e altre specie appartenenti alla famiglia dei suini e caprini presenti anch'essi nell'allevamento e sprovvisti di marchio di identificazione, inoltre è stata sequestrata un'area adibita allo sversamento dei liquami. Tenuto conto dell'elevato numero di animali, circa 40 esemplari tra ibridi e selvatici, si è ipotizzato fossero destinati al mercato della ristorazione.

Intorno alla metà del mese di marzo, a Vallo della Lucania, il servizio veterinario dell'Ausl Salerno 3 ha riscontrato irregolarità in sette stalle di sosta per suini dell'area cilentana. Gli accertamenti hanno portato alla luce l'inosservanza di alcuni dei requisiti richiesti dalla normativa igienico-sanitaria. Per due di esse è scattata anche una sanzione amministrativa di 6.000 euro. Le stalle, adibite a ricovero temporaneo di animali destinati al commercio, non sono state sottoposte a provvedimento di sequestro o chiusura. L'Ausl ha chiesto ai sindaci di revocare ai privati l'autorizzazione sanitaria.

L'11 marzo a Napoli, i servizi veterinari dell'Ausl NA1 hanno individuato nella zona di Ponticelli un allevamento con 11 vitelli privi di contrassegni identificativi e passaporto sanitario. È stato inviato un rapporto all'autorità giudiziaria per la violazione dell'articolo 727 del codice penale per l'ipotesi di reato di maltrattamento di animali. Secondo i dirigenti sanitari, trattandosi di animali di provenienza sconosciuta e di storia ignota per le condizioni sanitarie, sarebbero stati sicuramente destinati a macellazione clandestina. Ancora un'atrocità. Quella dei piccoli bufali abbandonati e lasciati morire di inedia. Il 14 marzo 2003 i Carabinieri hanno trovato 55 bufalini, 5 dei quali ancora in vita ed i restanti in stato di avanzata putrefazione, in via Chiappani, una zona periferica di Cancellone, lungo un canale di irrigazione. Si tratta, in particolare, di esemplari giovanissimi, anche di pochi giorni di vita che sarebbero stati abbandonati dagli allevatori per un motivo meramente economico. Alle aziende zootecniche, infatti, non conviene sottrarre il latte necessario per la crescita dei vitelli alla normale vendita ai caseifici per la produzione della mozzarella. Non è remunerativo per le

aziende zootecniche, specializzate nella produzione di latte destinato alla trasformazione, allevare bufale da "carne". Da qui la decisione degli allevatori di sopprimere i vitelli maschi, che non hanno mercato, ed abbandonarli in luoghi isolati al fine, tra l'altro, di sfuggire a controlli e agli adempimenti sanitari. I corpi dei vitelli sono stati rimossi da una ditta specializzata per lo smaltimento. I cinque bufali trovati in vita sono stati affidati, invece, da funzionari dell'Asl 2, ad un veterinario del posto.

Il 21 marzo sono state rubate 56 bufale da un'azienda di Giffoni, in provincia di Salerno. I Carabinieri ne hanno ritrovate 32 in un casolare, ma di 24 esemplari si sono perse le tracce.

Sempre il 21 marzo, la Guardia di Finanza di Pozzuoli ha scoperto e chiuso a Bacoli, a poca distanza da Cuma, un allevamento abusivo di animali, sequestrando più di 700 conigli e 300 polli, destinati ad essere ammazzati con coltelli e asce. Tre persone, dello stesso nucleo familiare, sono state denunciate. Tra i reati ipotizzati anche quello di maltrattamento di animali. L'allevamento era un vero e proprio lager, con conigli e pollame costretti a convivere dentro piccole gabbie, una sopra l'altra, tra grate arrugginite e liquami. Nessuno puliva, nessuno li curava, e per i sanitari dell'Asl, che hanno assistito i finanzieri durante il blitz, non è stata una sorpresa scoprire che gli animali erano tutti ammalati. Mistero sulla provenienza dei poveri animali: non sono state trovate etichette, né bolle di consegna.

Nel mese di luglio la sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, ha sequestrato a Paolo Saverio Schiavone, 50 anni, imprenditore agricolo di Casal di Principe, ritenuto dagli investigatori appartenente al clan dei Casalesi e cugino del più noto Francesco Schiavone-Sandokan, beni per due milioni di euro (qualche settimana prima gli sono stati sequestrati altri beni per cinque milioni di euro): un'azienda agricola e di allevamento di bovini a Cancellone, terreni a Santa Maria La Fossa e due Mercedes. Il provvedimento, emesso il 17 luglio è stato eseguito dalla Dia e dai poliziotti dei commissariati di Santa Maria Capua Vetere e Castelvoturno. Saverio Paolo Schiavone, imputato a piede libero anche nel processo Spartacus I, secondo lo screening della DDA avrebbe fatto

il cosiddetto salto di qualità verso la metà degli anni Ottanta quando venne arrestato per associazione per delinquere di stampo camorristico e altro nell'ambito di un'inchiesta sul clan Bardellino nella quale furono coinvolti oltre cento presunti affiliati. Pochi anni prima, infatti, era stato destinatario di due denunce per pascolo abusivo e danneggiamento. I successivi arresti nei confronti di Schiavone sono scattati nel 1995 (con l'operazione Spartacus) e nel 1998 (inchiesta Aima): per entrambe le inchieste ha ottenuto l'annullamento dell'ordinanza cautelare.

L'8 luglio 2003, la Forestale, in un'operazione congiunta con i Carabinieri del NAS, ha sequestrato sette aziende zootecniche nei Comuni di Villa Literno e S. Tammaro. La causa del sequestro è stata l'elevata percentuale di diossina riscontrata nei prodotti lattiero-caseari. Nel corso delle indagini preliminari la Forestale ha prelevato campioni di latte e derivati del latte che presentavano un valore di diossina superiore ai limiti fissati dalla normativa comunitaria, rappresentando così un rischio per la salute pubblica. Sono circa settecento gli animali che sono stati sequestrati, oltre all'intera produzione di latte presente nelle aziende al momento dell'operazione.

Il 27 agosto scorso è stato sequestrato il fabbricato del superlatitante Leonardo Di Martino. Il boss dei monti Lattari aveva fatto realizzare in un terreno di proprietà del padre, alle pendici del Faito, in località Castagneto, una megastalla per ovini e suini con una parte del fabbricato adibita ad abitazione. All'interno del fabbricato gli uomini dell'Arma hanno trovato solo animali: sette suini e quattro ovini.

Per quanto riguarda la pesca abusiva sono da segnalare la pesca dei datteri di mare lungo la costa amalfitana e la vendita abusiva di cozze e altri "frutti di mare".

Nella seconda metà di gennaio a Torre del Greco (NA), gli uomini del servizio navale dei Carabinieri e di quelli della Capitaneria, hanno sequestrato numerose imbarcazioni tra pescherecci e barche da diporto.

Il 2 ottobre dello scorso anno, due motopescherecci di Procida e uno di Pozzuoli sono stati sorpresi dalla Guardia Costiera (motovedetta CP 522) durante un'operazione di pattugliamento nel circondario di Ischia. Oltre cento i chili di

pescato sottoposti a sequestro, mentre per i comandanti delle imbarcazioni è scattata la segnalazione alla magistratura. Una prima imbarcazione con equipaggio procidano era stata intercettata mentre tirava le reti all'altezza di Punta della Cornacchia. La seconda a Ischia Ponte, all'interno del sito archeologico della Baia di Cartaromana. Nel corso dei controlli a bordo delle imbarcazioni, inoltre, si è proceduto ad elevare un verbale d'illecito amministrativo per «irregolare assunzione di personale a bordo» ad un'altra barca proveniente da Pozzuoli e sorpresa a pescare di frodo sempre all'altezza del castello. Nel bilancio delle attività svolte la scorsa estate dagli uomini della Guardia di Finanza di Salerno, ci sono anche il sequestro di 18 reti da pesca non regolari prese a pescatori di frodo, e di 900 chili di prodotti ittici.

Contro la pesca di tonnetti e spadini, la guardia di Finanza ha fatto scendere in campo una task force. Il Reparto Operativo Navale di Napoli, ha organizzato nel mese di settembre una vera offensiva contro la vendita del "novellame". Vedette e gommoni in azione tra Punta Campanella e Capo Miseno. Centinaia di gozzi e motoscafi controllati, decine di pescatori multati, quintali di pesce sequestrato.

Contro le stragi di triglie, calamaretti, tonnetti e del "novellame" in genere, la Provincia di Napoli posizionerà delle barriere di cemento dei fondali più sfruttati, per bloccare le incursioni delle paranze a strascico sotto costa. Gli effetti delle cinture di protezione saranno immediati. Oltre ad impedire la pesca da parte delle paranze, i blocchi di cemento offriranno riparo alle colonie di pesci e molluschi.

E nel business del pesce non poteva mancare, certo, lo zampino della camorra: centomila lire per ogni cassa di gamberoni, questa era la "tassa" da pagare al clan che gestiva il racket al mercato ittico di Pozzuoli. L'Antimafia ha appurato che il cartello dei Bonaduce-Longobardi controllava le entrate e le uscite delle casse di pesce dal mercato e imponeva il pizzo sulle vendite settimanali.

EMILIA ROMAGNA

Nella gestione della cinomachia sarebbero coinvolte bande di nomadi e albanesi. Sono giunte

alla LAV segnalazioni fin dal 1996. Il fenomeno è stato segnalato nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma; Ravenna, Rimini. Alcune persone residenti in questa regione sono state indagate per fatti riconducibili ai combattimenti. Negli anni scorsi sono stati scoperti allevamenti abusivi di pit bull.

Il 12 marzo 2003 a Salsomaggiore, è stato trovato un pit bull ferito e sanguinante che si aggirava per la stazione ferroviaria. Il cane, che presentava sulla schiena molte altre vecchie cicatrici, è stato portato da un veterinario il quale ha attestato che le ferite erano dovute a morsi di altri cani.

Per quanto riguarda le corse di cavalli, vengono segnalati gruppo di nomadi "cavallai" che gestirebbero un giro di corse clandestine.

Non mancano casi di abigeato: il 30 settembre dello scorso anno, a Villa Rovere, Forlì, ignoti ladri, per rubare dieci maiali da un allevamento, li hanno uccisi sul posto, prima di trasportarne di peso i resti attraverso i campi. Le vittime del commando, è proprio il caso di dirlo, sono stati dieci suini ancora giovani, del peso oscillante tra i 45 e i 50 chilogrammi ciascuno e per un valore commerciale complessivo di circa 1.500 euro.

Interessante, invece, è l'aspetto relativo al traffico di fauna selvatica e/o esotica. Il 12 settembre scorso, in due operazioni consecutive, la Forestale di Reggio Emilia, ha sequestrato 37 testuggini greche importate dal Marocco a scopo di vendita.

Il 2 novembre 2003, la dogana dell'aeroporto «Fellini» di Rimini ha bloccato diverse centinaia di beccacce che una cinquantina di cacciatori, guidati dal tour operator Giorgio Lugaresi di "Lugaresi Caccia", stavano portando nel nostro Paese rientrando dall'Ucraina.

L'aeroporto di Rimini è uno dei punti di ingresso del caviale nero del volga. Ci sono stati diversi sequestri da parte della Dogana.

Sono 1756 gli animali inclusi nella normativa CITES nati nel 2003 nei circa 50 allevamenti di animali forlivesi e denunciati all'Ufficio CITES di Forlì del Corpo Forestale dello Stato, elencati in 268 denunce di nascita di animali esotici come tartarughe, oche delle Hawaii, pappagalli più o meno rari e inseparabili. Il primato delle nascite nel 2003 di animali in via di estinzione del Forli-

vese va al Comune di Forlì con 958 animali nati e con 143 denunce, seguito da Forlimpopoli con 460 animali e 67 denunce, il terzo posto va a Modigliana con 98 animali e 7 denunce, segue Bertinoro con 74 animali e 14 denunce e Predappio segue a ruota con 71 presenze e 13 denunce, seguito a sua volta da Meldola che elenca 68 presenze con 17 denunce, mentre di molto staccati i comuni di Castrocaro (16 e 4), Rocca San Casciano (4 e 1), Galeata (4 e 1) e Premilcuore (3 e 1). Nell'Allegato I della CITES rientrano le specie più tutelate e nel 2003, nel Forlivese sono nati 438 animali inclusi in tale Allegato, pari a 51 denunce: il primato va ancora a Forlì ed al suo comprensorio comunale con ben 308 nuove presenze di animali rari e con 36 denunce nel 2003, costituite quasi totalmente dalle testuggini. Molti di più, circa 1300, gli animali degli Allegati II e III che sono rappresentati nel comprensorio Forlivese da una presenza massiccia di vari pappagallini: Pappagallo bruno, Pappagallo a fronte arancione, Inseparabile di Fischer, Lorichetto dai fianchi rossi, Parrocchetto turchese, Parrocchetto lineato. Non mancano inoltre anche i camaleonti allevati a Bertinoro.

Sono 22.500 i controlli eseguiti dal Corpo Forestale dello Stato nel 2003 in provincia di Forlì, 6200 le persone controllate, 868 le infrazioni amministrative rilevate per un importo di 415.000 euro di sanzioni e 35 sequestri; i reati accertati e denunciati all'Autorità Giudiziaria sono stati 182, con 30 sequestri. Il bilancio dell'attività svolta nel 2003, conta nei settori della tutela del territorio 306 contestazioni (pari al 35% dei casi rispetto al totale delle infrazioni dell'anno) e 64.454 euro di sanzione; la tutela della fauna 169 infrazioni rilevate (19%), con 36.188 euro di sanzione e 24 sequestri. Per quanto riguarda gli illeciti penali, sempre in primo piano la tutela del territorio con n. 63 reati denunciati all'Autorità Giudiziaria (35% rispetto al numero totale di reati denunciati nell'anno) e 8 sequestri; seguono due settori a pari merito con 31 reati (17%) per gli incendi boschivi e la tutela della fauna che ha visto anche 11 sequestri. Tra le operazioni di maggior rilievo del 2003 vanno ricordate le indagini con analisi delle acque per evitare tre morie di pesci nei fiumi Montone, Ronco e Savio; l'indagine con circa 350 controlli

sul randagismo a Forlì, Predappio e Roncofreddo; il sequestro a Premilcuore di una trappola con meccanismo a scatto automatico con fucile; l'impegno per il recupero di animali selvatici feriti a Santa Sofia e Tredozio.

Nella regione è diffuso il problema della pesca abusiva di molluschi.

Cinque denunce penali, sette per illeciti amministrativi, più di un quintale di prodotti ittici sequestrati, oltre al sequestro di un attrezzo da pesca non regolamentare. È il bilancio di una complessa operazione di polizia marittima condotta dal personale della Guardia Costiera dei nove uffici marittimi dell'Emilia Romagna che, il 5 febbraio 2003, ha effettuato 355 controlli in materia di pesca, sicurezza della navigazione, demanio marittimo e antinquinamento. L'operazione è cominciata all'alba lungo la costa tra Goro e Cattolica e ha visto l'intervento di 7 motovedette e 10 radiomobili.

Trecento quintali di vongole veraci sottratte al mercato clandestino, un motopeschereccio, una draga idraulica e un cesto speciale usato per la cernita di vongole, sequestrati. Sono i numeri dell'operazione dei Carabinieri della motovedetta di Comacchio e dei colleghi di Marina di Ravenna contro la pesca e il commercio abusivo di vongole effettuata il 14 febbraio 2003. I militari sono entrati in azione nelle acque del Po di Volano, nel codigorese. Il motopeschereccio è stato intercettato a notte alta: a bordo c'erano due pescatori, un chioggiotto di 40 anni e un 31enne di Codigoro. Al termine del controllo sono scattate tre sanzioni amministrative a ciascuno dei pescatori per la mancanza di documenti di bordo, assenza di autorizzazione ministeriale alla pesca di molluschi e per avere violato l'ordinanza della Capitaneria di porto in materia di sbarco di molluschi in zona non consentita.

Il 19 febbraio 2003, i Carabinieri della Compagnia di Comacchio hanno bloccato due autocarri che trasportavano indebitamente vongole veraci. I militari della motovedetta comacchiese e di quella ravennate a Bosco Mesola hanno fermato un autocarro con 100 chili di vongole. Al conducente, un cesenate di 37 anni, è stata elevata una sanzione di 2.065 euro ed è stato sequestrato il pescato. A Lido Spina analoga sorte è toccata a un uomo di Cattolica, che nel suo

camion aveva caricato 400 chili di vongole, che ha dovuto riconsegnare all'istante: l'abusivo trasporto di vongole gli è costato 5.164 euro.

Il 21 febbraio 2003, la Guardia di Finanza di Marina di Ravenna, che opera sotto le dipendenze del reparto Aeronavale di Rimini, ha sequestrato a un comacchiese residente a Massa Fiscaglia, 500 chili di vongole appena pescate in acque precluse perché ritenute insicure.

Il 25 febbraio 2003 a Comacchio, la Guardia di Finanza ha sequestrato circa 700 chili di vongole che erano trasportate da un furgone senza i documenti sanitari prescritti dalla legge. Al responsabile è toccata una pesante sanzione amministrativa.

250 chili di "novellame" sequestrati; 11 illeciti amministrativi per violazioni alle norme sulla sicurezza della navigazione e pesca; sette ipotesi di reato individuate per violazioni sul commercio di novellame, sulla sicurezza della navigazione e tutela del demanio marittimo; tre attrezzi di pesca non consentiti, sequestrati. È il bilancio di una vasta operazione di polizia marittima lungo la costa romagnola coordinata dalla Direzione Marittima - Guardia Costiera di Ravenna, portata a termine nella metà dello scorso novembre. I controlli eseguiti, per un totale di 356 (nel compartimento marittimo di Rimini compreso tra Cattolica e Cesenatico dove hanno operato 30 militari con cinque mezzi terrestri e due unità navali), hanno riguardato l'intera filiera della pesca marittima.

A Ravenna, il 2 ottobre 2003, una motovedetta della Squadra a Mare della polizia ha sorpreso un peschereccio della marineria di Porto Garibaldi mentre pescava con reti a strascico entro le tre miglia da riva. Il pesce trovato sul peschereccio, quasi tre tonnellate e mezzo, è stato sequestrato. Il comandante del peschereccio è stato denunciato per aver esercitato la pesca in zona proibita.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Questa regione desta particolare attenzione per la sua posizione geografica. I confini con l'ex Jugoslavia sono le porte di passaggio di vari traffici zoomafiosi.

Per quanto riguarda i combattimenti, il nostro Servizio ha raccolto segnalazioni fin dal 1996.

Sono state fatte indagini su cani provenienti dalla Slovenia e dalla Croazia. Il 19 novembre '99 la Guardia di Finanza ha scoperto a Fossalon di Grado un centro di smistamento di pit bull da combattimento. Tra le zone si segnalano Gorizia, Fossalon di Grado, Trieste Udine, e Monfalcone. C'è da segnalare che il Friuli è anche il crocevia per l'importazione di datteri di mare che sono pescati illegalmente nella vicina Istria.

Due giovani triestini sono stati denunciati a piede libero dalle forze della polizia confinaria di Buie per contrabbando e violazione della normativa sulla raccolta e commercializzazione delle specie marine protette. Lui, M.B., 29 anni, lei, P.C., 25, sono stati bloccati il 12 marzo 2003 al valico di frontiera croato-sloveno di Castelveure, mentre stavano rientrando in Italia. Nella loro auto i poliziotti croati hanno trovato e posto sotto sequestro ben 178 chilogrammi di dondoli (cappe verrucose, o altrimenti detti tartufi di mare). I molluschi erano nascosti nel serbatoio della benzina dell'auto, opportunamente modificato.

Il bracconaggio negli ultimi anni sta acquisendo sempre di più la fisionomia di un'attività redditizia e ben organizzata. Nel mese di marzo è venuta alla ribalta la faccenda relativa ad un traffico illegale di anellini (le fascette che servono per identificare gli uccelli) e di uccelli provenienti da diversi Paesi extra Unione europea è stato stroncato dal Corpo Forestale Regionale. L'inchiesta, partita nel 2001, è stata coordinata dal sostituto procuratore Annita Sorti.

Il 75 per cento delle importazioni di animali vivi provenienti da Paesi europei extracomunitari e destinati al mercato italiano, passa attraverso i valichi confinari del Friuli-Venezia Giulia, in particolare quelli di Prosecco (Trieste) e Gorizia. Il dato è relativo al 2002 ed è stato fornito dalla sede regionale dell'Ufficio adempimenti comunitari (UVAC) del Ministero della Salute che rivela anche come da Gorizia transiti poco meno della metà del totale nazionale (45,3 per cento) contro il 29,7 per cento di Prosecco. Includendo anche i prodotti di origine animale, i due confini regionali vantano quasi un terzo dell'import totale in Italia (31,3 per cento). Su 80.250 "partite" di animali vivi e prodotti di origine animale importate in Italia solo una minima parte è desti-

nata agli operatori della Regione, che però ricevono oltre il novanta per cento delle partite-latte (388 sulle 489 che arrivano attraverso i valichi di Prosecco e Gorizia), prodotto che per l'88,5 per cento entra in Italia attraverso i confini della Regione e con l'85,1 a Prosecco. Dai dati dell'UVAC, si scopre inoltre che da Prosecco transita la quasi totalità dei bovini (99,6 per cento), con il rimanente quasi esclusivo appannaggio di Gorizia (0,3). Analogamente, con ruolo prevalente invertito tra i due confini (97 per cento Gorizia e 2,5 per cento Prosecco) per ovini e caprini e alta percentuale anche per pollame (84,5 per cento con 82,1 a Gorizia) ed equini (84,1 per cento con 83 per cento a Gorizia). I valichi regionali sono protagonisti anche nell'import di prodotti di origine animale (20,1 per cento sul globale Italia), in particolare per le carni fresche di coniglio (98,3 per cento con 72,9 per cento a Prosecco), di selvaggina (86,5 per cento con l'82,3 per cento a Gorizia) e di suini (78,3 per cento con 55,9 per cento a Prosecco). Il 29 agosto, 40 tartarughe terrestri catturate in Croazia, sono state scoperte nell'auto di un cittadino francese che stava tentando di entrare in Italia attraverso il valico di confine con la Slovenia a Ferneti, a pochi chilometri da Trieste. Le tartarughe, tutte della specie "Testudo hermanni", sono state sequestrate. Il sequestro è stato fatto dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato, da quelli della Guardia di Finanza e del Servizio Antifrode Doganale che hanno segnalato il cittadino francese alla magistratura in stato di libertà per violazione della legge di tutela delle specie animali protette.

Il 14 febbraio a Monfalcone, è stato scoperto dalla Guardia di finanza un traffico di cuccioli di cocker. I Finzieri hanno restituito la libertà a 4 cagnolini e hanno arrestato uno dei responsabili, un extracomunitario già espulso.

Hanno un valore di oltre 150 mila euro, i 20 metri cubi di corallo e conchiglie che un'organizzazione clandestina tentava di introdurre illegalmente nel nostro paese. Gli agenti della CITES li hanno trovati a bordo di una nave, durante lo scalo a Trieste.

Il porto di Trieste entrerebbe nelle mappe dei traffici criminali della mafia russa che controlla il contrabbando di caviale. La conferma viene da

un sequestro avvenuto nell'area doganale del centro intermodale di Frnitz, in Carinzia, a pochi chilometri dal confine di Tarvisio. Nascosti nel cassone di un bilico sbarcato nel porto di Trieste la mattina del 25 aprile da uno dei tanti traghetti turchi che collegano Istanbul a Trieste, sono stati trovati 51 barattoli di caviale russo. In tutto, 94 chili di caviale il cui valore è stato stimato in 170 mila euro.

Su 454 animali-campione ispezionati nel 2003 dalle Aziende sanitarie della regione nei macelli e negli allevamenti del Friuli-Venezia Giulia, solo due bovini all'ingrasso sono stati trovati positivi ad una sorta di controllo antidoping, effettuato al fine di scoprire eventuali somministrazioni illecite di sostanze proibite (ormoni ed antiormoni) e di farmaci. Lo ha reso noto il Servizio della sanità pubblica veterinaria della Direzione Sanità e politiche sociali della Regione, precisando che nei due animali in questione è stata riscontrata la presenza di antibiotici. Nel dettaglio, i controlli hanno riguardato 196 bovini, 96 suini, 2 ovi-caprini, 2 equini, 7 conigli, 14 volatili da cortile, 129 pesci e 8 campioni di selvaggina allevata.

Per quanto riguarda i "rapimenti" di animali, c'è da segnalare il fatto che il 5 febbraio 2003, il giudice monocratico del tribunale di Udine, Piervalerio Reinotti, ha condannato a un anno e otto mesi di reclusione uno solo dei quattro imputati accusati d'aver rubato 19 cavalli di razza nel maneggio a San Tommaso di Maiano. La sera del 21 febbraio '98 dal circolo ippico all'Antico Maso western training center sparivano 19 cavalli di razza e diverso materiale, tra cui 8 certificati originali di nascita degli animali. Per quel furto aggravato il PM Giuseppe Lombardi chiudeva l'inchiesta imputando quattro persone, tra le quali R. B., 37 anni, di Galliate, per circa tre anni istruttore nel maneggio fino a una settimana prima del furto. Solo R. B. è stato condannato, mentre gli altri sono stati assolti per non aver commesso il fatto, come richiesto dallo stesso PM nella requisitoria. Sono stati i tabulati Omnitel a fornire una traccia agli investigatori sugli spostamenti di R.B. nella notte tra il 21 e il 22 febbraio del '98. R.B. in occasione di un primo interrogatorio, un anno dopo i fatti, aveva sostenuto di essersi trovato a Novara la notte del furto, circostanza contraddetta proprio dai ta-

bulati. In occasione del suo interrogatorio ha sostenuto che si era trattato di un equivoco, spiegando che era venuto in Friuli per far visita a un'ex fidanzata anche se poi l'incontro era sfumato. Sia il PM sia l'avvocato della parte civile, hanno rilevato la gravità delle contraddizioni in cui è caduto R.B. sottolineando come la presenza in casa di un raccoglitore di plastica in cui erano custoditi i certificati originali di ciascun cavallo, rubato dai ladri, fosse a conoscenza del solo imputato.

LAZIO

Le province al confine con la Campania, si sa, risentono del potenziale criminale proveniente dalla provincia di Caserta. È noto che alcuni gruppi criminali hanno trovato terreno fertile tra Latina e Frosinone. Anche per gli aspetti relativi alla zoomafia possiamo registrare movimenti in tal senso. Per i combattimenti, ad esempio, si sa che vi sono gruppi che sono in contatto con persone del Casertano o del Napoletano per ciò che attiene sia l'addestramento dei cani, sia l'organizzazione degli incontri. Alla LAV sono pervenute segnalazioni dal 1993. In provincia di Roma la zona più preoccupante è quella di Ostia. Sono decine le segnalazioni che giungono da quella località. In generale va rilevato che Roma e la sua provincia sono luoghi fortemente a rischio cinomachia e le attività illecite connesse. In una relazione dell'inizio 2003 della Direzione Nazionale Antimafia sulla criminalità organizzata nel Lazio, a firma del sostituto procuratore Luigi De Ficchy, a capo del Dipartimento camorra, viene menzionato il racket degli animali, con particolare riferimento alla cinomachia e alle vendite delle cassette con il filmato dei combattimenti fra gli animali.

Il 10 maggio 2003, i Carabinieri della stazione di Montesparco hanno scoperto per caso un combattimento tra due pit bull: una pattuglia era in servizio nei pressi di via Canepa e ha notato che era in corso un combattimento. I militari hanno fermato due bosniaci, uno minorenni, e un romano anche questo minorenni. I due cani sono stati affidati al canile municipale.

Nella mattina del 27 maggio scorso, all'uscita di Frosinone dell'Autosole, la polizia ha fermato un'auto. A bordo, due napoletani, entrambi con

numerosi precedenti. Nel bagagliaio della macchina, una piccola clinica per animali. I poliziotti della volante hanno scoperto un'ottantina di kit per la medicazione di animali e cinquanta scatole di anestetico. Tutti strumenti indispensabili per chi organizza o partecipa ai combattimenti tra animali. Nei set finiti sotto sequestro, infatti, c'era tutto l'occorrente per ricucire le ferite provocate dai morsi dopo aver somministrato l'anestetico. Tutti gli strumenti sanitari erano detenuti illegalmente. Oltre ai kit sanitari, la polizia ha sequestrato ai due campani un'agenda telefonica con i numeri e gli indirizzi di due veterinari che esercitano la professione nel capoluogo e di altre persone residenti in Ciociaria. Questo sequestro, secondo gli inquirenti, rappresenterebbe una probabile conferma al sospetto che in provincia esiste un giro di scommesse clandestine legato ai combattimenti tra cani. Possibilità che troverebbe conferma dal fatto che i due hanno precedenti penali specifici in riferimento alla cinomachia.

Il 16 settembre scorso, sono stati trovati dalla polizia tre pit bull nel campo nomadi di via dei Gordiani a Roma. La polizia ha richiesto l'intervento del canile municipale.

Non mancano casi di intimidazione o aggressioni con cani di grossa taglia. Il 7 gennaio 2003, a Setteville di Guidonia (RM), nel corso di una perquisizione a casa di un presunto spacciatore, alcuni poliziotti sono stati aggrediti da un pit bull che il proprietario, per impedire il controllo, ha sguinzagliato contro gli agenti. L'uomo, M.S., è stato arrestato per possesso di due grammi di eroina e del bilancino necessario per il confezionamento della droga. L'uomo, secondo il commissariato di Tivoli, avrebbe avuto il tempo di disfarsi di gran parte della droga approfittando dell'aggressione del cane contro gli agenti, che poco dopo, nell'abitazione, hanno rinvenuto anche circa mille euro che ritengono probabile provento dell'attività svolta.

Un uomo di 34 anni, M. M., è stato denunciato a piede libero dai Carabinieri per lesioni, violenza e resistenza a pubblico ufficiale per aver aizzato il suo cane pastore tedesco contro i militari che volevano identificarlo. Il fatto è successo il 17 agosto a Roma.

Il 27 settembre scorso a Frosinone, i Carabinieri

hanno arrestato un uomo che coltivava piantine di marijuana, a difesa delle quale vi erano due pit bull e due rottweiler. Nello stesso giorno, al Portuense, invece, un pusher che aveva protetto la sua casa con 6 pit bull è stato arrestato.

Un cittadino del Bangladesh è stato aggredito la notte del 9 settembre 2003 a Roma a scopo di rapina da tre giovani italiani, prima con calci pugni e poi con un pit bull, scagliatogli contro da uno degli aggressori.

Nel mese di dicembre la polizia provinciale, in collaborazione con la LAV, ha scoperto un vero e proprio lager per cani situato a Roma, sulla via del mare. "Il rifugio del poverello", questo il nome della struttura, è stato sequestrato insieme a circa 200 animali.

Un collare elettrico con telecomando per attivare le scariche, un collare a strozzo con all'interno dei punzoni, un bastone con punta a "forcione" collegato a dei fili elettrici per procurare scosse agli animali da addestrare. È quanto ha sequestrato, nel mese di settembre, la squadra investigativa della polizia provinciale di Roma con l'ausilio dell'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, in una casupola adibita all'addestramento dei cani nella zona di Castel di Guido a Roma. La casupola si trova all'interno di una tenuta di due ettari, gestita da una società che noleggia animali per il mondo dello spettacolo e che fa capo ad un alto funzionario del gruppo Cecchi Gori. Si tratta della stessa persona che la LAV ha denunciato circa un anno e mezzo fa per il collasso avvenuto ad un canguro nel corso di una trasmissione televisiva.

L'operazione della Polizia Provinciale di Roma è scaturita a seguito di alcune segnalazioni pervenute all'Osservatorio Zoomafia della LAV. Nella tenuta, abbiamo trovato molti animali di specie protetta, o comunque non detenibili, che sono stati sequestrati, tra cui 30 tortore dal collare, 3 pellicani, 4 allocchi, un gheppio, 13 gabbiani, un procione, 4 corvi imperiali, un merlo, due gazze, un colombaccio, 7 storni, 2 tordi bottacci, e una cornacchia. In particolare gli allocchi erano tenuti in una "camera segreta", non visibile dall'esterno, accessibile solo dal corridoio di servizio della porcilaia: un budello lungo, basso, sporco, maleodorante e buio posto sul retro dei box dei cinghiali e maiali. Solo intrufolandoci lungo il

condotto abbiamo scorto la porticina d'ingresso alla camera nascosta. Non c'è che dire, proprio un ottimo nascondiglio. Chissà quanti animali protetti sono passati nel corso degli anni da quelle gabbie segrete....

Nella struttura, un vero e proprio zoo, sono stati trovati anche tre cammelli, un lama, un cavallo, una tarantola, diversi pitoni, sei fagiani, una ventina di pappagalli, una tartaruga, una dozzina di bovini, e circa settanta cani, animali regolarmente detenuti e usati per spot e per riprese cinematografiche. «Ho portato -ha dichiarato fiero il responsabile-, i miei tori a Malta per le riprese de "Il Gladiatore", ho prestato i miei animali per altri film famosi come "Gangs of New York" con Di Caprio e "Passion", per non citare la "firma" che a modo mio ho messo nei film di Fellini come "Amarcord"».

Il titolare della "fazenda" è stato denunciato per detenzione illegale di specie protette ai fini di commercio, e per violazione alla normativa Cites. È stata anche applicata l'Ordinanza Sirchia, poiché è stato sequestrato un manuale dattiloscritto per l'addestramento dei cani nel quale erano descritte le tecniche di addestramento all'attacco. Inoltre è stata elevata sanzione amministrativa per un importo pari a € 20.658,00 per "mancata autorizzazione alla scorta di medicinali".

I Carabinieri della stazione di Montelibretti hanno denunciato i responsabili della pensione per cani "Le tre querce" di Monterotondo, dopo aver scoperto in una cella frigorifera i corpi congelati di 29 cuccioli. Il controllo dei Carabinieri, scattato dopo una segnalazione fatta dai volontari della LAV.

La mattina del 28 dicembre 2002, da una villetta dell'Appia Antica (RM), è sparita una femmina di golden retriever. Per due settimane il simpatico muso di Thalia era comparso sui volantini attaccati dalla "padrona" a tutti i semafori della zona. Il 17 gennaio 2003, la ricerca alla cagnetta di due anni, apparentemente scomparsa nel nulla si è conclusa con un colpo di scena: l'arresto di una coppia di conviventi che aveva trovato Thalia in strada, ma invece di riportarla alla legittima proprietaria aveva pensato bene di chiederle un riscatto di mille euro. Con una telefonata ricevuta dall'amica umana del cane, era stato chiesto il ri-

scatto. Una voce maschile, con forte accento romano, ha detto «Thalia è viva, ma la ricompensa offerta sui volantini non è sufficiente. Voglio mille euro, altrimenti il cane resta con me». Sono stati avvertiti i Carabinieri che hanno preparato la trappola. Quando l'uomo ha richiamato pretendendo il pagamento del riscatto, la signora non si è lasciata intimidire e ha dato appuntamento all'uomo direttamente nel negozio d'abbigliamento della convivente di quest'ultimo in via Genzano, all'Appio. All'incontro, però, hanno assistito anche i militari in borghese della stazione San Sebastiano che sono intervenuti non appena la vittima ha consegnato ai rapitori una busta con i mille euro in contanti. Antonio C., 30 anni, disoccupato, e Daniela Z., 25 anni, commerciante, entrambi incensurati, sono stati arrestati con l'accusa di tentata estorsione.

Dalle prime ore del 29 aprile 2003, un centinaio di militari della Guardia di Finanza del Comando Unità Speciali di Roma ha effettuato perquisizioni all'interno di ippodromi, abitazioni di medici e proprietari di importanti scuderie. L'indagine, che ha preso spunto diversi mesi prima da intercettazioni telefoniche e controlli mirati, è stata coordinata dal gen. Vincenzo Basso ed è relativa ad una presunta organizzazione dedicata alle scommesse clandestine su corse di cavalli a Roma e su tutto il territorio nazionale. Sono 23 le persone indagate, coinvolte a vario titolo nell'inchiesta. I reati contestati sono associazione per delinquere finalizzata all'alterazione nel gioco e scommesse clandestine. I controlli si sono estesi anche alle scuderie dell'ippodromo delle Capanelle e di Tor di Valle dove i finanziari hanno controllato anche dieci fantini. Ormoni, anabolizzanti, antidolorifici e antibiotici erano accatastati all'interno delle scuderie senza una minima cura. Oltre 50 chilogrammi di medicinali sono stati sequestrati. Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati anche un fucile con circa 150 colpi, una pistola e numeroso materiale archeologico. I militari delle Fiamme Gialle, su delega della Procura della Repubblica di Roma, hanno controllato anche diverse scuderie nell'hinterland romano che gestiscono e allenano numerosi cavalli da corsa. Un veterinario ha supportato i finanziari durante le perquisizioni dove sono state trovate circa un migliaio di ricette

mediche non regolarmente compilate, secondo la normativa vigente.

In questa regione non manca il traffico di fauna selvatica o esotica. Il Servizio CITES del Corpo Forestale dello Stato in servizio all'aeroporto di Fiumicino, spesso mette le mani su vere e proprie importazioni clandestine di animali.

Il 10 dicembre scorso, oltre 440 chilogrammi di «Keliopora blu», un corallo pregiato presente nelle formazioni coralline dei mari tropicali, sono stati sequestrati dalla Dogana e dal Nucleo CITES del Corpo Forestale dello Stato dell'aeroporto di Fiumicino. È il primo sequestro del genere che viene effettuato allo scalo romano. L'ingente quantitativo di Corallo Blu, proveniente dall'Indonesia e dal valore di decine di migliaia di euro, sprovvisto di certificazioni Cites, è stato intercettato e sequestrato ad un commerciante lombardo sbarcato con un volo da Singapore, che tentava di introdurlo in Italia spacciandolo come scleratina, ovvero rocce morte da acquario.

Il 26 gennaio 2003, nel corso di un controllo finalizzato alla prevenzione e repressione dei reati in materia di attività venatoria, portato a termine nel Comune di Castro dei Volsci in località Cimotte, gli agenti del locale Comando Stazione Forestale, hanno sorpreso L.L. di anni 60, mentre esercitava la caccia con una radio ricetrasmittente, mezzo vietato dalla legge. Al cacciatore sono stati sequestrati il fucile, le cartucce e l'apparecchio radio, lo stesso è stato denunciato all'A.G..

Nel Lazio nel corso del 2003, il Corpo Forestale dello Stato ha effettuato oltre 8.000 controlli, più di 100 sequestri, oltre che una decina di perquisizioni effettuate su delega dell'Autorità Giudiziaria. Sono state più di cento le persone denunciate alle rispettive Procure competenti per territorio per reati inerenti il bracconaggio in aree protette e parchi nazionali. 71 mila euro, invece, è l'ammontare delle sanzioni amministrative. La maggior parte delle sanzioni, 109, sono state contestate in provincia di Rieti dove gli agenti della Forestale hanno sequestrato 15 fucili, tra carabine, doppiette e automatici, 50 munizioni. 19 le comunicazioni di notizie di reato alla Procura della Repubblica di Rieti, di cui 5 a carico di ignoti e 14 a carico di noti. Inoltre, sono

stati sequestrati 3 richiami acustici elettromagnetici, centinaia di lacci, strumenti di caccia non consentiti, 2 radio ricetrasmittenti e 28 animali morti. L'Ispettorato generale del Corpo Forestale dello Stato ha sottolineato che il bracconaggio è un fenomeno molto radicato soprattutto nella provincia di Latina, dove lo scorso anno fu arrestato un bracconiere per detenzione illegale di armi, e dove furono rinvenuti morti, nel comune di Pescosolido, ai confini con il parco nazionale d'Abruzzo, un capriolo e due orsi.

L'attività di controllo in Ciociaria condotta dal CFS nel 2003, è stata particolarmente intensa nelle aree naturalistiche protette come quella del versante laziale del Parco Nazionale (Valle di Comino). Tra le 15 stazioni del Corpo Forestale presenti in Ciociaria, quella di Latina risulta essere tra le più impegnate in tale servizio. Nel 2003 il personale del CFS ha effettuato in totale 1.456 controlli, che hanno interessato 1.186 persone. Ha presentato 4 denunce contro ignoti, sequestrato 8 armi da fuoco (i possessori sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria), in prevalenza fucili da caccia, ma anche trappole e reti vietate, nonché tre richiami acustici vietati. Il totale delle sanzioni comminate complessivamente a 66 individui ammonta a 10.010,50 euro. Il 28 ottobre 2003, si è conclusa con la denuncia all'Autorità Giudiziaria di sette responsabili, la vasta operazione antibracconaggio avviata dal Nucleo Investigativo per la Tutela Agroforestale di Latina. L'operazione era finalizzata a colpire il fenomeno dell'uccellazione dei fringillidi e il suo commercio illegale. Le attività investigative hanno interessato i Comuni che ruotano nella parte meridionale di Latina. I bracconieri denunciati provenivano tutti dalla Campania e sono stati trovati in possesso di circa 200 cardellini, già catturati prima dell'arrivo dei Forestali, e di una dozzina di richiami vivi. Sul posto, gli agenti hanno proceduto al sequestro dei cardellini e alla liberazione dei richiami.

Un proiettile di pistola calibro 9 è arrivato per posta, il 28 marzo 2003, ad un guardaparco del Parco di Bracciano-Martignano. Un gravissimo atto intimidatorio di stile mafioso, senza precedenti in quella zona, da collegarsi sicuramente all'attività svolta dal guardaparco e in particolare ai controlli per scongiurare nell'area protetta

abusi edilizi e bracconaggio che in due anni, da quando cioè sono state avviate le verifiche, hanno portato a denunce penali alla Procura della Repubblica di Civitavecchia di una settantina di persone e a sequestri.

Nel Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, l'area protetta più grande e importante del sistema di parchi del Lazio, sono stati uccisi due giovani esemplari di lupo appenninico: specie protetta a livello nazionale e internazionale e simbolo della fauna italiana. Ai confini del Parco, nel territorio del Comune di Cervara di Roma, i due giovani lupi sono stati uccisi con almeno tre colpi di fucile caricato a pallettoni. Dalla necropsia eseguita presso l'Istituto Zooprofilattico di Teramo, è stato possibile ricostruire la dinamica dell'uccisione. Un primo colpo di fucile ha colpito entrambi gli esemplari che dovevano stare molto vicini. La femmina è morta sul colpo a causa di un pallettone che ha frantumato parte della spina dorsale dell'animale. Il maschio, ferito, è riuscito ad allontanarsi di poco, poi è stato raggiunto da altre due scariche di pallettoni, ma, ancora in vita è riuscito ad allontanarsi di qualche centinaio di metri per poi morire. La dinamica dell'uccisione, al di là della gravità intrinseca dell'atto, dimostra un assurdo ed assolutamente ingiustificato accanimento contro questi animali.

Il 9 aprile scorso, i Carabinieri hanno sequestrato un "gheppio" detenuto illegalmente in un'abitazione privata nei pressi di Ponte Galeria a Roma. I militari nel corso di un'attività d'indagine hanno eseguito una perquisizione all'interno dell'abitazione di una donna di 28 anni trovata in possesso anche di un'auto rubata.

Anche nel Lazio ci sono le tracce della "Cupola del bestiame". Nel mese di settembre 2003, durante un controllo, i militari del nucleo antisofisticazioni della Capitale hanno trovato, in un'azienda agricola di Tragliatella, vicino Roma, 40 bovini e i 10 equini privi di qualsiasi documentazione sanitaria che ne attestasse la provenienza. Altri 54 fra vitelli e vacche adulte invece erano in possesso di documentazione contraffatta, per testimoniare un'età differente rispetto a quella reale. Questo naturalmente per ottenere l'accesso ai fondi pubblici, facendo risultare i bovini più «anziani» della realtà in maniera da rientrare

nei requisiti previsti dalla normativa. Una frode da circa 70 mila euro che ha fatto scattare la denuncia a carico del titolare.

Dal 2002 al gennaio 2003 il costo di un cavallo destinato al macello è passato da circa 200 euro a 1.500 euro, un chilo di carne dai 2 euro ai 7 euro. L'offerta è però insufficiente, anche perché in Italia gli allevamenti scarseggiano. Per questo i cavalli, siano essi da tiro, ronzini o campioni, si rubano. Negli ultimi anni nel Lazio ci sono stati furti dappertutto: Trevigiano, Cerveteri, Bracciano, Manziana, Vigna di Valle, Canale Monterano. E perfino al centro d'addestramento dell'Esercito e al Centro ippico del Coni di Riano (6 puro-sangue della nazionale di pentathlon, poi ritrovati). Ad un allevatore ad Anguillara Sabazia, hanno rubato quattro fattrici, tutte gravide. «Valevano 50 mila euro, sono finite nei macelli clandestini». Si parla di impianti fuorilegge dalle parti di Velletri, Latina e nel Basso Lazio.

Il 30 settembre 2003, la polizia stradale di Roma Est ha denunciato un commerciante di Galliciano perché riforniva di carne un macello clandestino. Vendeva prodotti bovini a due nigeriani di Setteville di Guidonia nel cui appartamento la polizia stradale ha trovato seicento quintali di carne cotta.

Per quanto riguarda la pesca di frodo, va segnalata la pesca a strascico, la raccolta di datteri di mare e la pesca di novellame.

Il 21 febbraio scorso, i Carabinieri della motovedetta 701 hanno sorpreso e bloccato alcuni pescatori che stavano pescando a cinque miglia al largo di Torvajonica con attrezzi vietati perché distruttivi dei fondali. I pescatori di frodo avevano già raccolto 80 chili di pesce.

Cento "datteri di mare" sono stati sequestrati e una persona è stata denunciata, un napoletano 63enne, dal personale della Capitaneria di porto di Gaeta. L'operazione si è svolta nel primo pomeriggio dell'8 agosto scorso sul lungomare di Minturno.

LIGURIA

Tra gli aspetti zoomafiosi più preoccupanti in Liguria, rientrano i combattimenti. Al Servizio SOS Combattimenti della LAV sono giunte segnalazioni dal 1996. La LAV ha collaborato con la Polizia Municipale di Spotorno per indagini sul fe-

nomeno. La provincia più a rischio sembrerebbe quella di Savona.

All'inizio del 2003 a Quiliano (SV), sono stati rapiti diversi cani e si sospetta che siano stati destinati al mondo clandestino dei combattimenti. Un cucciolo di Jag-terrier nero scomparso è stato ritrovato dopo alcuni giorni gravemente ferito da numerosi morsi di altri cani.

Il 22 agosto scorso, due torinesi di 22 anni sono stati arrestati, mentre un loro complice è stato denunciato, per aver tentato una rapina "armata" di pit bull. Stando all'accusa i tre sono entrati dentro lo scompartimento di un convoglio interregionale e hanno aizzato il loro pit bull contro due coetanei per farsi consegnare il portafoglio. La polizia ferroviaria di Savona li ha poi arrestati. Secondo gli accertamenti degli investigatori, nei giorni precedenti gli stessi giovani avrebbero tentato un analogo colpo anche a Finale Ligure.

Nel corso del 2003 sono emersi fatti riguardanti illegalità nel campo degli allevamenti di animali e della vendita della carne.

Fatture false per 5 milioni di euro, perquisizioni delle Finanza e sette avvisi di garanzia: con questi elementi la procura di Imperia ha iniziato le indagini nel mese di marzo 2003 in Liguria, nel Tortonese e in provincia di Pavia nel settore della compravendita di carni. L'operazione, condotta dalla Finanza di Imperia, è scattata dopo mesi di indagini. I reati ipotizzati sono l'emissione di fatture per operazioni inesistenti ed il riciclaggio di denaro. L'indagine, secondo quanto riferito dagli inquirenti alle agenzie di stampa, aveva preso avvio dalla Ecomeat, una società per azioni di Diano Arentino, che ufficialmente avrebbe dovuto occuparsi dell'allevamento di animali e commercio all'ingrosso di carni fresche e congelate. I Finanziari, però, nel corso delle indagini e delle perquisizioni avrebbero constatato che sulle alture del dianese non ci sarebbero allevamenti, e che la società serviva soltanto ad emettere fatture ad un'altra azienda, la Coprag di Gambolò, che poteva così scaricare dalle tasse costi mai sostenuti. Oltre al recupero di costi fittizi, secondo gli uomini della Guardia di Finanza imperiese, il giro di affari consentiva di ottenere anche anticipi dalle banche, alle quali si potevano dimostrare giri di affari milionari, in

realtà fittizi. Secondo i calcoli dei militari, a carico delle persone coinvolte e denunciate sarebbero da imputare emissioni di fatture per operazioni inesistenti per circa 5 milioni di euro.

Il 4 aprile 2003, la titolare di un macello privato di Camporosso è stata denunciata dai Carabinieri del NAS per aver modificato i documenti dei bovini, indicando un'età inferiore ai 12 mesi. L'accusa è di commercio di prodotti pericolosi per la salute pubblica, frode e falso. Falsificava i certificati relativi ai vitelli da macellare, facendoli risultare più giovani, in modo da eludere i controlli per "mucca pazza" e poter vendere anche cervella, colonna vertebrale e gangli spinali (il guadagno era maggiore e non c'erano spese per l'eliminazione dei rifiuti speciali). La frode è stata scoperta dopo una segnalazione del servizio veterinario di Genova, che ha trovato presso un grossista, un bovino di oltre 12 mesi con documenti attestanti un'età inferiore. In un secondo tempo sono stati trovati altri sei esemplari con documenti falsi in altre ditte, sempre di Genova. Tutti provenivano da Camporosso. I Carabinieri hanno allora compiuto un blitz al macello, sequestrando la documentazione relativa all'attività svolta nel 2002 e hanno appurato che in un anno sono stati venduti almeno 100 animali morti con documentazione falsa. Il macello di Camporosso, il più grande centro privato della Liguria, "trattava" ogni anno circa 2000 animali. Secondo il NAS ad ogni macellazione (tre alla settimana) venivano falsificati i documenti di almeno 4 bovini.

Per quanto riguarda la tutela della fauna selvatica, il bracconaggio è un fenomeno che non va sottovalutato.

Il 26 settembre 2003, due persone sono state denunciate dalla Polizia Provinciale di Genova a seguito di accurate indagini sfociate in un decreto di perquisizione disposto dalla Procura della Repubblica. La scoperta di una trappola per la cattura di cinghiali in una zona di macchia, è sfociata in indagini più accurate, che hanno dato il via all'intervento. Dopo la perquisizione di due abitazioni e relative pertinenze, un pregiudicato è stato denunciato per gestione di discarica non autorizzata, esercizio abusivo della professione di meccanico, abusivismo edilizio e caccia di frodo. L'uomo è stato denunciato anche per caccia

con mezzi non consentiti, ed è stata sequestrata pure una grande gabbia-trappola con chiusura a scatto (innescata ed idonea alla cattura di cinghiali) ed una balestra munita di ottica di mira. Una seconda perquisizione nelle vicinanze, presso l'abitazione di un guardapesca volontario di un'associazione per la pesca sportiva, ha inoltre portato al sequestro di decine di munizioni a palla unica non denunciate all'autorità di pubblica sicurezza e di un rapace imbalsamato. In questo secondo caso è scattata la denuncia per omessa custodia di munizioni, omessa denuncia di munizioni a palla unica, detenzione di specie protetta.

Il 17 ottobre 2003, c'è stata un'operazione congiunta degli uomini del Corpo Forestale dello Stato di Savona, Genova e Imperia, insieme ai colleghi del comando di Vado Ligure, alla mostra ornitologica che si è svolta al Palasport di Spertorno. Durante i controlli, operati su segnalazione dei volontari del WWF, gli agenti hanno sequestrato 23 trappole per uccelli da richiamo ad uno degli espositori. Si tratta di strumenti illegali, per i quali è prevista, oltre al sequestro, anche una sanzione amministrativa. Le trappole erano esposte sul bancone insieme ai mangimi e ad altri prodotti per la caccia agli uccelli.

All'inizio di novembre dello scorso anno, un uomo che raccoglieva castagne ha scorto alcune tagliole a scatto, seminate dal fogliame, e ha lanciato l'allarme. Il ritrovamento è avvenuto a Riccò del Golfo e precisamente in località Ponzò, nella zona di Caffaggio, lungo un sentiero poco battuto che si snoda nel bosco. Una serie di tagliole - per cinghiali e volpi - era stata collocata sotto il fogliame. Non solo: gli alberi di castagno sotto i quali i bracconieri avevano piazzato le trappole erano stati "segnati" con un coltello in modo da poter essere ritrovate con facilità, velocizzando così, le operazioni di prelievo degli animali intrappolati da parte dei cacciatori di frodo.

Anche la pesca di frodo desta preoccupazione. La Capitaneria di Porto di Savona, nel corso del 2003 ha svolto serrate indagini contro la pesca e il commercio di novellame. Alcuni controlli sono stati effettuati anche all'interno del mercato civico di Torino e in alcune pescherie di Alessandria dove il pescato illegale era stato portato. Il

1 novembre i militari hanno passato al setaccio numerosi punti vendita del comprensorio ingauno. «Per verificare - si legge su un comunicato- il rispetto della normativa sulla pesca marittima e sul commercio dei suoi prodotti». E su un banco ambulante di Ceriale hanno trovato pesce di misura inferiore al minimo previsto dalla legge.

Il 26 luglio scorso, a La Spezia, la sezione operativa navale della Guardia di finanza ha sequestrato all'interno di un'autovettura, fermata per un controllo, 40 kg di datteri di mare destinati al mercato illegale. Il conducente del mezzo è stato denunciato all'autorità giudiziaria. Dal 1997 ad agosto 2003, nella provincia spezzina sono stati sequestrati 2321 Kg di datteri, con 42 persone denunciate alla magistratura.

Il 6 novembre dello scorso anno, ad Imperia, pescherie, ristoranti e mercati all'ingrosso del pesce della Riviera sono stati passati al setaccio dagli uomini della Capitaneria di Porto. Nel "mirino" il rispetto delle norme sulla tutela del novellame, la commercializzazione, l'etichettatura e la conservazione dei prodotti ittici. Sono state fatte verifiche in una sessantina tra pescherie e ristoranti. Sono state accertate alcune infrazioni di carattere penale e sono stati elevati quattro verbali amministrativi.

LOMBARDIA

In Lombardia i combattimenti tra cani sono diffusi un pò in tutte le province. Alla LAV sono giunte segnalazioni fin dal 1995. Sono stati accertati casi di spaccio di droga, rapine e minacce con l'utilizzo di pit bull. Molte delle persone coinvolte in inchieste nazionali sui combattimenti risiedono in questa regione.

Il 22 settembre scorso, un canile clandestino con più di trenta cani di grossa taglia, tra cui 14 pit bull adulti e 5 cuccioli, nonché alcuni rottweiler è stato scoperto dai militari della guardia di finanza di Legnano a Pontenuovo di Magenta, nel Milanese.

Il 24 settembre, i Carabinieri hanno scoperto un allevamento abusivo di pit bull in zona di Nosedo a Milano.

Il 31 gennaio a Quarto Oggiaro (MI), un pensionato, Giovanni D., 81 anni, che stava nel proprio giardino in compagnia del suo cucciolo di pit bull, Saira, è stato aggredito da un giovane entra-

to nel suo orto che lo ha spintonato, sbattendolo e immobilizzandolo contro la rete di recinzione. Poi l'aggressore ha raggiunto il cucciolo, lo ha preso in braccio ed è sparito. Un rapimento in piena regola. Per il pensionato è stato uno choc dal quale non è stato facile riprendersi. Solo dopo una manciata di minuti - erano le 16.50 - ha chiamato il centralino della polizia. Sono intervenuti un paio di Volanti. Il pensionato ha dato una sommaria descrizione del giovane e gli agenti hanno cominciato la caccia del rapitore. A tarda sera le ricerche non avevano portato i frutti desiderati e Giovanni D. ha dovuto fare ritorno a casa senza la sua amica a quattro zampe.

Per quanto riguarda la gestione irregolare dei canili vanno segnalati alcuni casi.

All'inizio di gennaio, la Forestale ha fatto un blitz in un cascinale a Lovere (BG). Diciassette cani adulti e tre cuccioli: denutriti, scheletrici, malati, due pastori bergamaschi addirittura con i denti limati, sono stati trovati dagli uomini della Forestale di Bergamo, di Clusone e di Sarnico all'interno di una casa colonica alle porte della cittadina della Bergamasca. Subito dopo la segnalazione all'autorità giudiziaria, è scattato il sequestro di tutti gli animali, mentre il proprietario del cascinale-lager è stato denunciato per maltrattamento di animali. Altrettanto rapida l'opera di soccorso: con infinite precauzioni i cani sono stati caricati su alcuni automezzi e trasferiti a Urganò (Bergamo) e sottoposti ad un controllo sanitario da parte del veterinario responsabile della unità operativa per la sanità animale di Bergamo. Quasi tutti i cani erano affetti da patologie della cute dovute a rogna e a micosi. Numerosi avevano lesioni cutanee infette. Il deperimento organico li aveva ridotti ad uno stato cachettico, al limite della denutrizione.

Il 21 febbraio 2003, i Carabinieri del NAS hanno effettuato un'ispezione nel canile di Merate (Lecco). I militari hanno mosso contestazioni ai gestori dopo aver trovato decine di corpi di animali (cani, cuccioli e gatti) conservati in una cella frigorifera, e una serie di farmaci veterinari scaduti. Dentro le gabbie, che ospitavano 226 cani, i Carabinieri hanno riscontrato gravi inadempienze: cibo abbandonato per terra, mischiato agli escrementi, bacinelle d'acqua ricoperte di ghiaccio,

manca di cucce, cani costretti a dormire su giacigli di paglia bagnata.

Nel corso del 2003, la Polizia Municipale di Colico (CO) ha compiuto diversi interventi relativi al problema dei cani randagi o abbandonati: ne sono stati catturati 49 dei quali 23 affidati a nuovo padrone, 9 restituiti ai proprietari, 9 affidati al canile e 5 deceduti per le cattive condizioni in cui versavano.

Il bracconaggio è molto diffuso. A volte assume caratteri di vera criminalità.

Il 1 gennaio, durante dei festeggiamenti di San Silvestro, sono stati esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco contro l'abitazione di C.D.B., 52 anni, agente venatorio dell'amministrazione provinciale di Sondrio. I Carabinieri hanno rilevato la presenza di sei fori sulla facciata della villetta e sulla porta d'ingresso. I colpi sarebbero stati esplosi con una carabina calibro 32. L'ipotesi investigativa più accreditata è quella di un gesto di intimidazione da parte di bracconieri. La Polizia provinciale di Sondrio già in passato ha ricevuto minacce e avvertimenti: auto di servizio bruciate, baite di proprietà della Provincia danneggiate e telefonate minatorie.

Senza aver mai avuto il porto d'armi, andava in giro tenendo in auto un mini arsenale: una carabina e un fucile senza numero di matricola, un pugnale, una roncola, una falce e una fionda, 72 cartucce e 312 "piombini". E così i Carabinieri, all'alba del 23 gennaio, lo hanno arrestato a Castello D'Agogna (PV). Si tratta di un uomo di 43 anni di Zeme. Nel bagagliaio della sua Passat, i militari hanno trovato due conigli selvatici e una gallinella d'acqua, uccisi da poco. Quando si è accorto che un'auto dell'Arma si avvicinava, l'uomo ha accelerato, tentando di "seminare" i Carabinieri, ma è stato un tentativo inutile. Tra le armi sequestrate vi era anche un fucile calibro 9, con tre cartucce nel serbatoio e uno in canna. L'arma apparteneva ad un amico della persona fermata che è stato denunciato per "incauto affidamento".

Il 14 maggio 2003, la Forestale ha denunciato due persone per esercizio abusivo della professione veterinaria. Nelle due operazioni di polizia giudiziaria effettuate dal Nucleo di Polizia Ambientale del Coordinamento provinciale di Bergamo, sono state trovate attrezzature utilizzate

per praticare illegalmente il “sessaggio” degli uccelli, cioè il riconoscimento del sesso attraverso l'utilizzo di strumenti chirurgici. È stato scoperto anche un traffico illecito di sostanze, destinate ad alcune specie di avifauna (tordi, allodole, merli), circa ottanta confezioni di fiale di testosterone che somministrate per via orale ad alcune specie di uccelli ne esaltano le prestazioni (euforia nel canto dei maschi, induzione al canto anche nelle femmine, le quali potrebbero subire modificazioni sessuali). Queste sostanze servivano per migliorare le prestazioni canore. Gli uccelli venivano, infatti, utilizzati come richiami vivi per il bracconaggio di avifauna selvatica e nelle gare canore tenute nelle fiere. Durante le due perquisizioni domiciliari sono state trovate quattro reti per uccellazione, un'attrezzatura completa per praticare il sessaggio (lenti, sessanta lame monouso utilizzate come bisturi chirurgici). Oltre alla professione veterinaria abusiva, i due sono stati denunciati anche per maltrattamento di animali e per ricettazione di farmaci proibiti che, nel settore venatorio, costituiscono un vero e proprio doping.

L'8 ottobre 2003, gli uomini del Corpo Forestale appartenenti al Nucleo Operativo Antibracconaggio (N.O.A.), hanno colto in flagranza di reato un uomo che cercava di posizionare archetti per catturare gli uccelli. Gli agenti della Forestale hanno intimato all'uomo di fermarsi, ma questi si è dato alla fuga. L'uomo identificato come originario del posto, è stato riconosciuto grazie al riscontro fotografico effettuato presso il Comune di Collio, dove erano custodite le fotocopie delle carte d'identità degli abitanti del paese. Invitato presso il locale Comando Stazione del Corpo Forestale dello Stato, l'uomo ha tentato di nuovo la fuga, ma prontamente è stato fermato dagli agenti forestali e condotto presso la sua abitazione. Qui il personale si è imbattuto nell'opposizione del padre dell'indagato, che rifiutando di collaborare, minacciava con un bastone gli agenti presenti. Durante la colluttazione è stato ferito un ispettore del Corpo Forestale dello Stato. A causa della resistenza, delle minacce e della violenza opposta dal padre del bracconiere, gli uomini del Corpo Forestale hanno proceduto al suo arresto. Subito dopo il personale ha perquisito l'abitazione del bracconiere, e lo ha succes-

sivamente denunciato a piede libero per la detenzione di numerosi attrezzi vietati per l'esercizio venatorio. Il materiale ritrovato nell'abitazione è stato quindi sequestrato. L'uomo arrestato è stato processato per direttissima dal Tribunale di Brescia. Su richiesta dell'avvocato difensore, si è arrivati al patteggiamento della pena e l'accusato è stato condannato a sei mesi.

«Sollevazione» nel paese dell'Alta Valtrompia dopo questo blitz degli uomini del Noa. La gente è scesa in piazza con striscioni assieme al sindaco. «Siamo cacciatori, non siamo mafiosi» si legge e anche «Siamo onorati di esporre la bandiera italiana». Scintilla della protesta la perquisizione in casa del padre del un ragazzo sospettato di bracconaggio. Il figlio accusa di essere stato malmenato. Il pretesto per la “sollevazione” sarebbe dovuto anche a presunti frasi pronunciate dalle Guardie Forestali: «Siete come i mafiosi», «dovreste togliere la bandiera italiana dal Municipio e mettere quella della Padania». Il sindaco ha scritto al prefetto di Brescia chiedendo l'allontanamento del nucleo della Forestale «elemento di tensione per la popolazione».

Sulla vicenda Alessandro Sala, assessore provinciale alla caccia è stato molto schietto: «Non mi sembra il caso che questi esterni che arrivano da Roma per due mesi all'anno criminalizzino Brescia e i bresciani. È vero che si tratta di comportamenti illeciti, ma è altrettanto vero che per questo tipo di reati ci deve essere una misura. È assurdo che per questi fatti si arrivi a situazioni simili. In passato ho presentato atti e delibere contro il bracconaggio, ma l'equazione “cacciatore uguale a bracconiere” è da confutare. I servizi da Roma in questi giorni non sono necessari, anche perché il numero di cacciatori e bracconieri è in costante diminuzione, credo sia uno spreco di soldi pubblici». E ancora: «È vero, i bracconieri ci sono. Ma ci sono anche le prostitute e ben altri crimini che meriterebbero servizi speciali. I soldi della gente andrebbero spesi meglio. Il bracconiere va combattuto e sanzionato, ma non messo in galera. Rimane il fatto che chi ha sbagliato deve pagare, ma l'arresto per atti riferiti al bracconaggio ritengo sia una misura eccessiva. Tra l'altro questi tipi di provvedimenti turbano le coscienze della gente comune». (Brescia oggi 11/11/03)

Come dire: i bracconieri non possono che accogliere con favore queste dichiarazioni...

Il 14 ottobre, nell'ambito dell'operazione "Pettiroso", nella frazione San Colombano nel Comune di Collio Val Trompia (BS), dopo due giorni di appostamento, la Forestale ha individuato due persone, un uomo e una donna, intenti a ricaricare una "tesa" di 122 trappole a scatto metallico, chiamate SEP. Sono stati trovati morti nella "tesa", e posti sotto sequestro, 34 pettirosi.

Il 27 ottobre 2003, la Forestale del Coordinamento Provinciale di Bergamo, ha denunciato all'Autorità Giudiziaria, un uomo per attività illecita di caccia. Le pattuglie della Forestale composte dagli uomini dei Comandi Stazione di Lovere e Sarnico e dal personale del Nucleo Operativo Antibracconaggio (NOA), hanno individuato un cacciatore di 34 anni, in località le Moie nel territorio comunale di Castelli Calepino, che aveva da poco ucciso un cinghiale maschio di grossa taglia, dal peso di 120 Kg, senza essere in possesso dell'apposita autorizzazione della provincia. Al bracconiere sono stati sequestrati un fucile calibro dodici e la fauna catturata, che è stata messa a disposizione della Magistratura. Nell'ambito di altri controlli, mirati a prevenire l'attività di bracconaggio, svolta in località Terre Rosse, in agro del comune Gandosso, gli agenti della Forestale hanno sorpreso altri due cacciatori che esercitavano l'attività venatoria con richiami elettromagnetici. I due bracconieri avevano abbattuto una ventina di tordi e merli. Sono stati sequestrati i fucili e i richiami.

Il 7 novembre 2003, si è conclusa nelle Valli Bresciane l'operazione denominata "Pettiroso", volta a preservare il passaggio degli uccelli migratori. L'operazione di contrasto all'attività di bracconaggio ha portato all'individuazione di 61 bracconieri in flagranza di reato, rispetto ai 50 del 2002. L'area geografica di intervento dell'operazione corrisponde alle zone maggiormente interessate dal flusso migratorio e comprende tutta la porzione settentrionale della provincia di Brescia. Si tratta delle valli, dove passano milioni di uccelli. Animali che spesso sono sotto il tiro di pratiche venatorie illegali. Da tredici anni, il Corpo Forestale dello Stato invia in questi luoghi un contingente che agisce in sinergia con

il personale delle Stazioni Forestali territorialmente competenti. Durante il periodo interessato dall'operazione ci sono state 103 comunicazioni di notizie di reato e sono state denunciate ben 92 persone. Notevole la quantità di sequestri effettuati: 4239 archetti, trappole di notevole efficacia e di estrema brutalità; 157 reti; 12 fonofil (richiami per uccelli a funzionamento elettromagnetico); 2 lacci; 281 trappole; 31 fucili e 1122 munizioni. Gli agenti della Forestale durante l'operazione di quest'anno hanno recuperato 364 esemplari morti e 55 vivi. L'operazione Pettiroso, denominata così perché la maggior parte degli uccelli intrappolati nei famigerati archetti, sono pettirosi, fringuelli e pepole, è una delle attività antibracconaggio del Corpo Forestale dello Stato.

Il bilancio delle 42 Guardie WWF è di 1.600 archetti sequestrati, assieme a 23 reti, 87 trappole di altro tipo, 84 fucili, 20 richiami elettromagnetici, circa 90 animali vivi detenuti illegalmente e oltre 350 abbattuti illegalmente. 81 le denunce trasmesse all'Autorità giudiziaria: il reato più frequente è l'abbattimento o la detenzione di fauna protetta, soprattutto pettirosi, verdoni e "una quantità di uccelli che non arrivano a 10 grammi di peso come cinciarella, capinera, lucherino". Le Guardie volontarie del panda hanno emesso 69 verbali di accertamento con sanzioni che ammontano ad un totale di circa 17.000 euro. Le guardie della LIPU hanno sequestrato oltre 5.000 archetti e decine di reti da uccellazione, e inviato alla Procura della Repubblica 38 notizie di reato e verbali di sequestro penale.

Il vicepresidente della Regione Lombardia e assessore all'Agricoltura, Viviana Beccalossi (An), il 6 marzo 2004 ha lanciato un appello al ministro delle Politiche Agricole, Gianni Alemanno, affinché le guardie venatorie "siano del posto e non romani o provenienti da altre regioni d'Italia". La richiesta da parte di Viviana Beccalossi è stata avanzata al termine dell'intervento tenuto all'assemblea dell'Unione Provinciale Agricoltori, dove era, appunto, il ministro Alemanno. "Una cosa - ha detto l'assessore regionale - per il ministro: riguarda i Noa, ovvero i nuclei antibracconaggio della Forestale che tutti gli anni ci troviamo sul territorio. Intendo rendere noto ciò che pensa la Regione Lombardia, ovvero che noi a Brescia,

così come nelle altre province lombarde, vogliamo avere la possibilità di avere guardie venatorie del posto e non romani o comunque guardie che vengono da altre parti d'Italia. Non è un discorso leghista. Si tratta di guardie che vengono qui, fanno i Rambo e poi spariscono. Ci sono state molte polemiche e io credo che la caccia debba essere affrontata in modo sereno e non ideologico. Quindi, né a livello di distruzione totale della fauna, né con la visione strabica degli ambientalisti. Credo che sia importante da parte del ministro un impegno su questo perché spesso caccia e agricoltura si trovano a fare i conti gli uni con gli altri". E questo è il ringraziamento ai forestali...

Preoccupante è anche l'importazione di fauna dall'estero. Migliaia di cardellini e di uccelli di altre specie arrivati agli aeroporti di Linate e Malpensa dai Paesi dell'Est europeo e dalla Cina sequestrati, un veterinario della Asl di Varese indagato, con decine di altre persone, per contrabbando di animali. Il traffico è stato scoperto dopo molti mesi di indagini dagli uomini del Corpo Forestale del Friuli Venezia Giulia che hanno lavorato con i colleghi della Lombardia e del Veneto. L'indagine è cominciata con la scoperta a casa di un uccellatore friulano di migliaia di anelli in alluminio, quelli che servono per rendere legale la commercializzazione degli uccelli. Nel corso della stessa operazione sono stati anche sequestrate false bolle di consegna in gran parte indirizzate ad un grossista lombardo dalle quali era possibile risalire anche allo scalo di arrivo degli animali. A quel punto è scattato il controllo, da parte degli uomini della Forestale, degli aeroporti di Linate e Malpensa. E proprio a Malpensa è stato intercettato un carico di animali vivi giunto dalla Russia. Mittente la ditta Zoolex di Mosca, famosa perché in grado di fornire ai suoi clienti qualsiasi animale: foche (costano 3.000 dollari), rettili, anche il Beluga, mammifero marino superprotetto (70 mila dollari). Garanzia: due mesi di vita dell'animale dalla data della consegna. Intercettate anche spedizioni provenienti dalla Cina, dalla ditta Tianin Foreign Trade Group. Tutti gli uccelli erano privi del regolare anellino. Per decisione della magistratura alcune delle spedizioni sono state fatte proseguire per la destinazione finale allo scopo di arrivare all'i-

dentificazione dei clienti. Altri animali, grazie alla complicità di un veterinario della Asl (indagato per falso ideologico e abuso di atti d'ufficio) che aveva certificato anzitempo la loro buona salute, erano stati venduti a grossisti del nord e sud Italia.

L'8,4 per cento delle analisi condotte sui vitelli dai Servizi veterinari della Lombardia nel 2002 sono risultate positive al boldenone, sostanza ormonale vietata in Italia anche per uso umano, che determina negli animali un aumento esagerato della massa muscolare e una diminuzione del grasso. In pratica, nel vitello trattato con boldenone aumenta del 10-20 per cento la quantità di carne pregiata e, di conseguenza, anche i guadagni dell'allevatore lievitano in modo significativo. Nel 2002 i Servizi veterinari della Regione, come emerge dal rapporto della loro attività, hanno scoperto 530 animali (su un totale di 6301 esemplari esaminati) trattati con sostanze vietate (quasi tutti con boldenone). Il dato risulta ancora più preoccupante se si considera che nel 2001 gli animali risultati positivi ai controlli erano il 2,5 per cento e che il 25 per cento della carne che finisce sulle tavole degli italiani arriva dalla Lombardia. Il Boldenone è uno steroide anabolizzante con attività ormonale di tipo androgeno, e struttura molto simile al testosterone. Il Boldenone è considerato non endogeno (quindi prodotto dagli stessi animali), ed il suo utilizzo è vietato nell'Unione Europea. Da alcuni anni è stato inserito nel Piano Nazionale per la ricerca di residui di farmaci negli animali e prodotti di origine animale (Pnr), ove è incluso nella categoria "A", tra i farmaci proibiti, insieme a tutti gli ormoni cosiddetti sintetici, la cui presenza è comunque un indice di trattamento illecito cui vengono sottoposti gli animali. Il decreto legislativo 336/1999 prevede, in caso di positività per trattamento con farmaci vietati, il sequestro cautelativo degli allevamenti sottoposti agli accertamenti da parte dei veterinari Ausl.

Il 12 marzo 2003 sono spariti da una cascina di Torre d'Isola, (PV) tre maiali e tre vitelli, per un valore di circa 2.000 euro.

Nella notte tra il 10 e l'11 marzo, a Medole, Mantova, i ladri hanno rubato un gregge di ben 133 pecore. Il danno subito dall'allevatore è di circa 12 mila euro.

Il 27 marzo 2003, i Carabinieri del Nucleo antisofisticazioni di Cremona hanno effettuato un'ispezione in un allevamento di vitelli a Rivolta, dodici animali sono risultati positivi alle verifiche sugli anabolizzanti. Il 10 ottobre 2003 il responsabile ha patteggiato ventiquattromila euro di ammenda. I Carabinieri si presentarono nell'allevamento e prelevarono campioni di urine e sangue da inviare ai laboratori di analisi dell'Asl. Complessivamente furono venti i vitelli sottoposti ai controlli. E per dodici animali la somministrazione delle sostanze proibite fu accertata dai test. Di qui la segnalazione inoltrata alla procura della Repubblica.

Importavano illegalmente mucche e vitelli dalla Francia e dalla Germania. I titolari di due aziende di Broni e Cigognola, nel Pavese, sono stati denunciati, lo scorso dicembre, per frode fiscale e truffa ai danni dello stato. Secondo la Finanza gli allevatori avrebbero evaso circa quattro milioni di euro di iva.

Infine, vi è da segnalare un caso particolare: intorno alla metà di gennaio, a Busto Arsizio (VA) è stata trovata una testa mozzata di un maiale davanti al negozio del segretario nazionale della Confederazione antiracket. Ad accompagnare il macabro "reperto" vi erano una serie di segnali simbolici: un foglio con la scritta "infame", un candelotto e un croce.

MARCHE

Sono stati segnalati alla LAV, fin dal 1996, combattimenti, scommesse e allevamenti abusivi di pit bull lottatori. Desta particolare apprensione la presenza di gruppi organizzati di origine Rom, presenti anche nelle altre regioni adriatiche, dediti alla cinomachia o all'allevamento di pit bull. Tali gruppi sarebbero anche coinvolti nelle corse clandestine di cavalli.

Nel mese di gennaio 2003 ha suscitato allarme la scomparsa di almeno una ventina di cani da altrettante abitazioni del territorio di Potenza Picena (MC). Una vera razzia consumatasi nel giro di pochi giorni, concentrata in particolare nelle campagne vicine al capoluogo. Oscuri i motivi di tali rapimenti.

L'11 novembre dello scorso anno, a seguito di una segnalazione, agenti della Questura di Ascoli sono intervenuti presso il capannone di un'a-

zienda in zona industriale per stroncare una serie di attività illegali collegate ai combattimenti tra cani e alle scommesse clandestine. Nel corso dell'irruzione sono stati rinvenuti due pit bull, reduci da recentissimi combattimenti, ridotti in condizioni pietose. Uno dei due aveva il corpo completamente martoriato da ferite e cicatrici. In uno dei locali erano stati ricavati due ring dove gli animali si fronteggiavano ed alcune attrezzature che servivano per addestrarli. Nel capannone si davano appuntamento in giorni prestabiliti, che cambiavano di volta in volta, persone provenienti dall'Ascolano e dal Teramano. Le indagini sono state collegate anche ad una serie di denunce di sparizione di cani domestici. Si presume che i cani rubati siano serviti per far allenare i pit bull.

Il 13 novembre 2003 ad Ascoli, gli uomini delle «Volanti» hanno arrestato due spacciatori. Gli agenti hanno recuperato 35 grammi di cocaina pura. Difficoltosa è stata la perquisizione perché a difesa della loro casa c'era un pit bull.

Il 15 novembre 2003, i Carabinieri, intervenuti per "schiamazzi notturni" a Castelraimondo, sono stati aggrediti da tre giovani che hanno aizzato contro di loro un pit bull. I tre sono stati arrestati e 4 militari hanno avuto bisogno del pronto soccorso.

Un'indagine sulla truffa dei cani è arrivata alla conclusione con un rinvio a giudizio nei confronti di F.B. e A.M., rispettivamente di 45 e 44 anni residenti a Montalto Marche, entrambi sono stati rinviati a giudizio per truffa dalla Procura di Ascoli. Secondo l'accusa i due, in concorso fra loro, avevano ideato un sistema per spillare soldi ad amanti di cani sparsi un po' su tutto il territorio nazionale. Fra la fine del 1999 e gli inizi del 2000, su diversi giornali che si occupano di compravendita, editi in numerose città italiane, i due avrebbero fatto inserire annunci nei quali offrivano cuccioli di cani di razza, in prevalenza barboncini Toy, ma anche Pincher, Border Collie e Labrador, con tanto di pedigree e vaccinazioni già effettuate. Almeno otto (tante sono le parti offese nel processo) le persone che avrebbero «abboccato» telefonando e inviando un consistente anticipo sul prezzo del cucciolo. Nessuna di loro avrebbe mai visto l'animale considerato, né, ovviamente, i soldi spesi.

Il 18 febbraio 2003, il Tribunale di Urbino ha condannato un commerciante, accusato di maltrattamento di animali, al pagamento di un'ammenda di 1.00,00 euro. Il commerciante, noto anche per gestire negozio di toelettatura di animali in centro a Pesaro, è finito nei guai nel febbraio del 2002, in seguito a un blitz della polizia al mercato del sabato a Urbino che aveva permesso di scoprire un "lager" dei cuccioli.

Nella notte del 16 gennaio, gli agenti del Corpo Forestale della stazione di San Martino di Acquasanta, che svolgevano il servizio di sorveglianza in località Maularo (AP), hanno fermato due persone, R.R. di 32 anni e T.N. di 36, che stavano nel parco con fari mobili e armati di due fucili a canne mozzate caricati a pallettoni: un'arma certamente atipica per chi va a caccia, anche se bracconiere. Sono quindi scattate le manette per i due che, già la mattina successiva, sono stati però rimessi in libertà. Sono stati accusati di porto d'armi senza licenza, e di porto di arma clandestina o modificata.

Nel mese di novembre 2003, due allevatori, uno di Osimo e l'altro di Castelfidardo, sono stati denunciati dalla Forestale di Macerata per traffico illegale di tartarughe. I due allevatori che vendevano tartarughe di specie protette (*Testudo hermanni*, *graeca* e *marginata*), riuscivano a piazzare in tutta Italia esemplari di pochi mesi di vita (tra i 40 e i 100 euro l'uno) attraverso il passaparola di amici e appassionati compiacenti. Si ritiene che solo negli ultimi due anni il giro abbia interessato qualche centinaio di esemplari.

Nel luglio 2003, due cittadini stranieri, sono stati denunciati dalle autorità di frontiera al porto di Ancona per importazione di due zanne di elefante. I due, il 4 dicembre scorso, hanno patteggiato in una pena pecuniaria di 1550 euro a testa.

Il 23 settembre scorso ad Ancona, un albanese che tentava di introdurre in Italia tre tartarughe è stato denunciato dalla Forestale e dagli uomini della Dogana del porto di Ancona.

Per quanto riguarda la pesca, va segnalato il problema dei vongolari. Il 2 gennaio a Civitanova ci sono stati attimi di tensione tra vongolari appartenenti alle marinerie "nordista" e "sudista" del compartimento di Civitanova, a causa di controversie relative alla burrascosa convivenza nelle

acque comprese tra la foce del fiume Chienti e il monte Conero. La situazione si è scaldata quando, tra le due flotte, sono volati insulti. Sulla banchina, a controllare che dalle parole non si passasse ai fatti, c'erano gli agenti del commissariato e gli uomini della Capitaneria di porto.

Il 20 febbraio 2003, gli uomini della capitaneria di porto di San Benedetto hanno sequestrato e rigettato in mare più di dieci quintali di bivalvi, ed elevato 19 verbali nei confronti di altrettanti armatori.

MOLISE

Poche le segnalazioni di fatti zoomafiosi. Per ciò che attiene la cinomachia sono pervenute alla LAV segnalazioni fin dal 1998, la genericità delle quali non ha permesso di organizzare nessuna operazione di contrasto. Ad organizzare combattimenti sarebbero pregiudicati provenienti dalla Campania nella zona di Campobasso. Altre segnalazioni parlano di gruppi locali. In Molise è presente il fenomeno dell'abigeato e del traffico degli animali da "macello".

Il 24 novembre 2003, 15 bovini sprovvisti delle marche auricolari e della certificazione sanitaria, sono stati rinvenuti e sequestrati nel corso di controlli sanitari effettuati in provincia dai Carabinieri del NAS di Campobasso, insieme ai colleghi del Comando provinciale di Isernia. I bovini, del valore di circa 16mila euro sono stati posti sotto sequestro cautelativo.

Il 21 dicembre 2003, Gli agenti del Corpo Forestale dello Stato dei Comandi Stazione di Casacalenda e Civitacampomariano, hanno segnalato all'Autorità Giudiziaria di Campobasso due uomini per caccia illecita. Durante un controllo del territorio avvenuto nel Comune di Casacalenda, in località Gravellina, per prevenire e combattere l'attività del bracconaggio, gli agenti Forestali hanno sorpreso due bracconieri intenti nella caccia al cinghiale che utilizzavano munizioni spezzate (pallettoni) vietate dalla legge.

PIEMONTE

Diversi i filoni zoomafiosi presenti in Piemonte. Alla LAV sono pervenute segnalazioni sui combattimenti fin dal 1994. Molte delle persone coinvolte in inchieste nazionali sui combattimenti risiedono in questa regione. Il tutto girerebbe

intorno ad allevatori, gruppi di albanesi e delinquenti.

Grazie ad una segnalazione giunta al Servizio "S.O.S. Combattimenti" della LAV, il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Firenze e di Torino, coadiuvati dai Carabinieri della Stazione di Oleggio, in provincia di Novara, e dalle guardie zoofile della LAV, sono intervenuti in un'area del Comune di Suno (Novara) dove si trova un allevamento abusivo (ormai in disuso) di pit bull, portando in salvo due femmine di pit bull con esiti cicatriziali riconducibili ai combattimenti fra cani. Il blitz è stato fatto il 13 febbraio 2003, ma da tempo erano in corso le indagini. I cani sono stati sequestrati e trasferiti in un vicino rifugio, mentre un uomo è stato denunciato a piede libero per maltrattamento di animali.

Nel mese di settembre 2003 a Tortona, è stato trovato nei pressi del canile un pit bull con piaghe sul collo e cicatrici in tutto il corpo.

Usavano due pit bull come arma contro le vittime prescelte, due dei tre giovani arrestati il 29 maggio scorso dai Carabinieri di Torino per rapina aggravata.

Il 21 ottobre 2003, una donna di Novi Ligure (AL), responsabile di un'associazione zoofila, accusata di truffa in danno del Comune per 32 milioni di lire, ha patteggiato in Tribunale 4 mesi, sostituiti con il pagamento di una multa di 5.460 euro da versare in 30 rate mensili. Secondo l'ente la donna avrebbe lucrato sul numero di cani randagi catturati e poi sistemati nel canile municipale; la difesa ha sempre sostenuto che agì spinta dall'amore per gli animali abbandonati.

Alla fine di agosto del 2003, è stata portata a termine un'importante operazione di polizia giudiziaria da parte del Nucleo Regionale Antibraccaggio della LIPU. Dopo accurate indagini è stata bloccata, in piazza Marmolada di Torino, una Golf nera, con 30 cardellini ingabbiati nel baule. Il successivo controllo dell'abitazione del conducente, Domenico G., calabrese, di anni 40, appena rientrato da Napoli, ha portato al sequestro di altri 61 cardellini, 10 verzellini ed un verdone, tutti di evidente recentissima cattura, destinati ad alimentare il commercio clandestino che si svolge nel Torinese. L'ispettore Piergiorgio Candela e l'agente Antonio Colonna, che hanno eseguito l'intervento, da tempo indagavano per

risalire al "corriere" che periodicamente si reca a Napoli per ricettare cardellini, sottratti al loro naturale stato di libertà mediante delittuose azioni di uccellazione, da smerciare negli ambienti torinesi degli "allevatori amatoriali", che in passato operavano presso l'allora mercatino domenicale degli uccelli di Porta Palazzo, poi trasferitosi a Grugliasco torinese. Infatti, i cardellini sono ricercati per la bellezza del variopinto piumaggio ed utilizzati per incroci con canarini al fine di ottenere esemplari "ibridi", non presenti in natura. Nelle regioni del Nord Italia la loro consistenza è notevolmente diminuita ed è difficile poterli scorgere in volo. Rientrano tra le specie protette dalla Convenzione europea per la salvaguardia degli uccelli. Domenico G. ha spontaneamente ammesso di averli acquistati nei giorni precedenti presso un mercato rionale di Napoli. A suo carico è stato inoltrato un rapporto alla Procura della Repubblica. Sia i 91 cardellini sia i 10 verzellini sequestrati sono stati liberati in una idonea zona della Val Messa.

Nel mese di luglio 2003, il Tribunale penale di Cuneo ha emesso una lunghissima sentenza (oltre 90 pagine dattiloscritte) contro una dozzina di personaggi, alcuni noti, altri meno. I reati contestati sono numerosissimi, ma si riconducono tutti ad una gestione, diciamo così, allegra della caccia in alcune aziende faunistico-venatorie della provincia di Cuneo, specificatamente della valle Stura di Demonte. Tutto ruota intorno alla figura di E. B., allora agente di Vigilanza Venatoria della provincia di Cuneo ed Esperto Faunistico del Comprensorio Alpino della valle Stura, il quale, in cambio di cospicue somme di denaro, avrebbe consentito abbattimenti illeciti di fauna a numerose persone. Tra queste, anche V. S., allora responsabile del Settore Caccia della Regione Piemonte. Quest'ultimo avrebbe abbattuto un camoscio pur essendo privo sia di porto d'arma che di licenza di caccia. Nel corso del procedimento penale sono emerse altre situazioni "particolari": tangenti richieste ed ottenute alle imprese incaricate di reintrodurre animali, alla sistematica "manipolazione" dei dati ottenuti con il censimento degli animali, al fine di consentirne abbattimenti più massicci.

I resti di una cavalla squartata, scuoiata e sezionata sono stati rinvenuti dalla LAV all'inizio di

febbraio 2002 sotto un telo nelle campagne di un piccolo paese del Cuneese: il suo proprietario si sarebbe improvvisato macellatore per ricavarne bistecche, in palese violazione delle leggi che regolano la materia. Immediata è scattata la denuncia dell'Associazione al NAS dei Carabinieri e al servizio veterinario Ausl competente per territorio, supportata da alcune fotografie scioccanti.

Il 4 aprile dello scorso anno a Verbania, due allevamenti abusivi di cinghiali sono stati sequestrati al termine di un'operazione congiunta tra la Polizia provinciale e quella di Novara.

PUGLIA

“Una delle attività illecite tipicamente gestite dalla mafia pugliese è quella del gioco d'azzardo, nelle sue diverse espressioni: dalle bische al videopoker, dal totonero alle scommesse clandestine sulle corse di cavalli, fino alle scommesse per i combattimenti tra cani e le gare automobilistiche.” (Ministero dell'Interno, “Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia 2004”, pag. 105).

La Puglia è una regione che va guardata con attenzione per gli aspetti zoomafiosi presenti. Per ciò che attiene la cinomachia sono giunte alla LAV segnalazioni fin dal 1992. Nel giro delle scommesse sono implicate anche bande di extracomunitari e persone vicine al mondo del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nonché alla Sacra Corona Unita. In particolare, tre anni fa fu trovato in aperta campagna salentina, tra Novoli e Campi Salentina un “cimitero” di molossoidi. In provincia di Foggia sarebbero stati importati galli da combattimento dal Messico.

Nella seconda metà di marzo 2003 la polizia ha trovato in contrada Montenegro di Brindisi un bull terrier abbandonato che presentava ferite da combattimento. Il cane è stato portato ad un canile.

A Cerignola, in poco più di un mese, sono stati rinvenuti dalle forze dell'ordine 5 allevamenti abusivi di pit bull e altri cani da combattimento, in uno di essi è stata rinvenuta anche un'arena per i combattimenti.

Preoccupante anche il problema delle corse clandestine di cavalli. A Bari i cavalli sono tenuti nelle stalle improvvisate di Carbonara, Valenzano, Adelfia.

Grazie ad alcune segnalazioni la LAV ha potuto denunciare l'esistenza dell'ennesimo canile “prigione”. Questa volta il Comune sotto inchiesta è quello di Castellana Grotte, paese in provincia di Bari. La struttura in questione è il canile sanitario ricavato presso l'ex sede del macello. Più sopralluoghi effettuati presso la struttura hanno subito evidenziato come la stessa violasse l'attuale normativa vigente.

Nel 2002 la CIA ha commissionato alla «Fondazione Cesar» un'inchiesta sullo stato della criminalità nelle campagne in Puglia. Dalla ricerca emerge che il furto di mezzi agricoli rappresenta, con il 16%, la fetta più grossa di criminalità nelle campagne, seguito dalle estorsioni con il 13%, dall'abigeato o furto di animali con il 12% e dal danneggiamento ai vigneti con l'11%. Seguono reati che vanno dai furti di attrezzature a quelli di «chianche», al danneggiamento di strutture agricole, ai furti di prodotti di agricoltori, alla macellazione clandestina ed al pascolo abusivo. Nella Murgia il furto di animali da “allevamento” è quello che rende di più alla criminalità agricola.

Un allevamento composto da 59 tra ovini e caprini, è stato sottoposto a sequestro da parte dei Carabinieri del NAS il 20 gennaio a Pulsano (TA). I militari erano impegnati da tempo in una serie di controlli sulla scia dell'operazione anti-brucellosi denominata «Dolly», che nel mese di settembre portò all'arresto di due allevatori di Martina Franca. Il proprietario della struttura è stato denunciato a piede libero per aver introdotto nel suo allevamento ovini e caprini in totale assenza di documentazione amministrativa contabile e sanitaria, non sottoposti ad accertamenti diagnostici e privi di marchi identificativi.

Avrebbe contraffatto le matricole auricolari del bestiame per nascondere animali malati, con il risultato di agevolare la propagazione della brucellosi. F. N., un allevatore di 31 anni di Martina Franca, proprietario di un allevamento caprino, è stato arrestato il 14 febbraio 2003 dai Carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni di Taranto in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere. L'uomo è accusato di diffusione della malattia infettiva della brucellosi, inosservanza degli obblighi derivanti dalla custodia degli animali già sottoposti a sequestro sanitario e

giudiziario ed altri reati. Il gregge di N., finito agli arresti domiciliari nel settembre 2002, è affetto da brucellosi sin dal marzo del 2000 e da quella data è stato sottoposto a sequestro sanitario.

Il 14 marzo a Taranto, i Carabinieri del NAS hanno tratto in arresto due allevatori di bovini, accusati di diffusione nel patrimonio zootecnico nazionale di malattie infettive, per aver movimentato animali in violazione del divieto imposto dal ministero della Salute. In pochi mesi, i Carabinieri del NAS, nelle sole province di Taranto, Brindisi e Lecce, hanno arrestato cinque allevatori per responsabilità inerenti l'illecita movimentazione di animali sottoposti a vincolo sanitario poiché affetti da brucellosi e blue tongue, e hanno sequestrato 2.700 animali. I controlli periodici dei Carabinieri hanno evidenziato che i due arrestati avrebbero introdotto nuove capre nei loro allevamenti infetti, lasciando che animali malati si accoppiassero con animali sani, vendendo poi la carne, il latte e i formaggi e sostituendo i marchi auricolari identificativi degli animali stessi. Negli allevamenti dei due sono stati trovati 60 esemplari, tra capre e pecore, ai quali erano state rimosse le marche auricolari allo scopo di nascondere la loro provenienza. Sono stati, inoltre, individuati altri animali con la marchiatura "T" (indicante gravi malattie degli animali da "allevamento") privi di marche auricolari.

Alla fine di marzo 2003, i militari del NAS hanno eseguito un nuovo controllo in una masseria nelle campagne di Fragagnano (TA), dove nel mese di settembre del 2002 erano stati riscontrati casi di brucellosi tra gli animali, e l'azienda agricola era risultata priva di qualsiasi documentazione amministrativa, fiscale e sanitaria. Al termine della verifica, i Carabinieri hanno accertato che numerosi ovini e caprini erano privi del contrassegno auricolare: 131 esemplari sono stati così sequestrati, mentre il responsabile dell'allevamento, un uomo di 46 anni, è stato denunciato in stato di libertà all'Autorità Giudiziaria. Dei 131 animali sottoposti a sequestro probatorio, erano 25 quelli risultati sprovvisti di marchio auricolare. Due di questi avevano fori ai lobi delle orecchie, dovuti probabilmente a una vecchia marcatura.

Il 3 settembre 2003, gli uomini del Nucleo CITES del CFS hanno bloccato al porto di Bari, mezza tonnellata di selvaggina proveniente dall'ex Jugoslavia. La "cacciagione" era il bottino di una spedizione di caccia avvenuta nei boschi del Montenegro da parte di 8 persone tutte originarie dell'Umbria. Come è noto, è ancora vigente il divieto di introduzione di animali dall'ex Jugoslavia (Serbia e Montenegro) per ragioni sanitarie, imposto in seguito al conflitto bellico del 1999. I Forestali del Nucleo CITES, sono stati insospettiti da alcuni carrelli frigorifero al rimorchio di autovetture sbarcate nello scalo barese da un traghetto proveniente dal porto montenegrino di Bari.

Il 28 settembre 2003, la Forestale del Comando Stazione di Margherita di Savoia ha fermato un bracconiere nelle vicinanze della Riserva Naturale di popolamento animale "Masseria Combatenti" adiacente a quella delle "Saline di Margherita di Savoia". Il cacciatore praticava in modo del tutto illegale l'esercizio venatorio in area proibita con un apparecchio elettronico di richiamo per gli uccelli. Allo stesso sono stati sequestrate un fucile, munizioni e congegno di richiamo.

L'8 settembre 2003, un migliaio di allodole uccise durante battute di caccia in Albania è stato sequestrato da personale del Corpo forestale dello Stato del porto di Bari a tre cacciatori toscani appena sbarcati da un traghetto proveniente da Durazzo.

Il 12 settembre 2003, sono stati sequestrati all'aeroporto Papola di Brindisi ad un corriere italiano proveniente dalla Nigeria zanne di elefante lavorate o ancora grezze e borse in pelle di vari rettili alcune delle quali decorate con le teste e i dorsi di cuccioli di coccodrillo.

A suon di bombe intimidivano le vittime. Per lavorare in tranquillità, anche miticoltori e pescivendoli di Taranto dovevano pagare il "pizzo". Si è concluso con 31 condanne e tre assoluzioni il processo originato dal blitz "Due mari" (23 gennaio del '97). Gli inquirenti ingabbiarono l'intera genia malavita (clan Catapano-Chiochia Cesarrio) che navigava nel triangolo Città Vecchia-Tamburi-Paolo VI. Si trattava del cosiddetto «racket delle cozze». La pena più alta - 12 anni di reclusione - è stata inflitta a Lucia Labriola,

moglie di Cataldo Catapano, condannato a sua volta a 8 anni di carcere.

Il 19 gennaio, un pescatore non professionista, R. P., 41 anni, di Gallipoli, è stato denunciato a piede libero, dagli agenti del Commissariato della polizia di Stato, subito dopo aver razzato undici chili di datteri di mare. Proveniente da Torre Sabea, nei pressi di Rivabella, dove aveva appena effettuato la battuta di pesca, alla guida della sua utilitaria, l'uomo è stato bloccato alle porte della città. I poliziotti hanno trovato nel portabagagli i datteri e l'attrezzatura da sub: due bombole, un paio di pinne, una muta da sub, ed ancora le pinze ed il martello con i quali si recuperano i datteri dal fondo dopo averli strappati dalla scogliera.

Il 21 gennaio, nel corso di un'operazione predisposta nell'ambito dei controlli contro la pesca di frodo, i Carabinieri hanno scoperto in un tratto di mare nella zona di «Ariscianne» e «Bocadoro», tra Barletta e Trani, un retino ancorato sul fondale contenente trecento chilogrammi di noci di mare ed una bottiglia di plastica utilizzata come segnale-galleggiante. Poco distante dal rinvenimento delle noci di mare, i Carabinieri hanno fermato tre imbarcazioni (una di queste era una «vongolaro») e hanno accertato infrazioni al Codice della Navigazione ed alle norme di sicurezza. Cinque pescatori sono stati verbalizzati.

Il 18 febbraio 2003 a Porto Cesareo, c'è stata una confisca record di ricci di mare per merito dei militari della Guardia costiera, i quali hanno recuperato ben 6mila 500 esemplari del frutto di mare, per un totale di circa tre quintali. L'operazione ha avuto inizio sul litorale a nord della città alle prime ore dell'alba. Dopo una serie di appostamenti, i militari hanno individuato, quasi contemporaneamente, due distinte squadre di pescatori supportate da natanti da diporto, che operavano appena al di fuori dell'area marina protetta. I militari hanno bloccato i due pescatori di frodo, ambedue maggiorenni e provenienti dalla provincia di Brindisi. A bordo delle barche c'erano, rispettivamente, 3mila e 3mila 500 ricci, oltre ad una bombola d'ossigeno con respiratore e ad un rastrello di tipo artigianale. Il materiale è stato confiscato, i ricci sono stati rimessi in mare.

SARDEGNA

Da tempo vengono segnalati combattimenti in Sardegna: risalgono al 1996 le prime segnalazioni arrivate alla LAV. Le città particolarmente coinvolte sarebbero Cagliari, Sassari e il loro hinterland.

A Quartu, il 30 gennaio 2003, la polizia ha trovato centodieci grammi di cocaina e dieci di marijuana nascosti in garage e controllati da un pit bull.

Il 10 Marzo 2003, a Sassari, i Carabinieri hanno arrestato uno spacciatore di droga che usava un rottweiler come cane da guardia del garage in cui nascondeva la "roba", e per scoraggiare le forze dell'ordine.

Problema endemico è quello dell'abigeato che persiste nella sua virulenza. Alcune amministrazioni locali per prevenire furti nelle campagne hanno istituito o potenziato le compagnie "barracellari", una sorta di guardie campestri.

Nella prima settimana di gennaio 2003, nella zona di Macomer gli abigeatari hanno portato a termine diversi colpi: nell'agro di Birori sono stati rubati 48 ovini, mentre altri cinquanta agnelli hanno preso il volo dall'azienda di un allevatore di Bonorva. Nelle campagne di Campeda, invece, i ladri si sono impadroniti di un consistente quantitativo di agnelli: ben trecento animali. Un altro colpo è stato messo a segno nell'agro fra Silanus e Lei. In questo caso a finire nelle grinfie dei ladri sono stati altri venticinque agnelli.

Sempre a gennaio, a Orosei (NU), è emerso gravemente il problema dell'abigeato e dei furti di prodotti e materiali agricoli, che hanno oscurato la tradizionale tranquillità delle campagne oroseine.

Nella notte tra il 19 e il 20 febbraio ad Assolo, gli abigeatari hanno rubato 509 ovini da un ovile, nelle stesse ore sono state rubate otto mucche ad un allevatore di Bonorva. Il furto è stato perpetrato nell'altopiano di Campeda, in prossimità dello svincolo per "Bardosu", nelle adiacenze della Carlo Felice.

Quattro giovani di Oliena sono stati arrestati il 4 marzo 2003 dai Carabinieri di Orosei che in stretta collaborazione con la compagnia barracellare del centro basso baroniese, sono riusciti a sventare un furto di suini. Da mesi, con sem-

pre più frequenza, si registravano furti di animali nelle campagne limitrofe al paese.

Il 10 marzo 2003 a Nuoro, due allevatori di Dorgali sono stati condannati ad oltre due anni di reclusione per ricettazione di alcuni ovini e bovini rubati e trovati nel loro ovile. Gli investigatori avevano accertato che agli animali erano state modificate le marche con i numeri di matricola.

Nella notte tra il 27 e il 28 settembre sull'altopiano della Giara, tra Cagliari e Nuoro, un "comando" ha ucciso a colpi di arma di fuoco 24 "Cuadeddus", i cavallini tipici dell'entroterra sardo, sottoposti a cure da parte dei volontari della cooperativa "La Sugherete". La LAV ha incaricato i suoi legali di inoltrare un esposto contro ignoti e ha annunciando la costituzione di parte civile nell'eventuale procedimento penale a carico dei responsabili. La strage è ancora più grave se si considera che i cavallini trucidati appartengono a una specie rarissima e dalle origini incerte, presente solo in alcune zone della Sardegna dove è protetta e pascola liberamente.

Nella notte del 1 novembre 2003, in provincia di Oristano, i rapitori di animali hanno fatto salire tre cavalli su un camion Fiat Iveco, parcheggiato nella scuderia di A.O., a Sa Rodia. La fuga è durata poco: giunti a Pesaria, i malviventi si sono trovati alle prese con un imprevisto: il motore del camion si è guastato e non hanno potuto fare altro che abbandonare camion e animali su posto.

Nelle campagne dorgalesi si sono verificate diverse stragi di animali. Nel mese di novembre 2003, sono state uccise 31 pecore, il danno economico è stato pari a 5.000 euro. Ma tale strage è solo una delle diverse avvenute nel giro di pochi mesi. Un mese prima sono state sgozzate 150 capre.

Eroina purissima e cocaina pronta per l'uso, tre chili di esplosivo tipo gelatina, il tutto nascosto tra pecore e capre, dentro la roccia fuori dall'ovile. E poi altra droga: tre buste di marijuana, due pistole, cartucce per un fucile cercato dai poliziotti, ma non trovato. La scoperta è avvenuta in un'azienda agricola di Sardara (CA) il 23 gennaio 2003. Si trattava di una vera base, tra la macchia mediterranea di "Perdini e Cabras", per gli stupefacenti, visto che oltre alla droga sono

state recuperate anche le sostanze per tagliare l'eroina e le attrezzature per pesare e preparare le dosi da vendere. È stato arrestato un allevatore di 34 anni, con le accuse di detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione illegale di armi e di esplosivo. L'uomo era già conosciuto alle forze dell'ordine.

In alcune zone dell'isola il bracconaggio lascia i caratteri di un'attività illecita episodica e isolata per assumere le sembianze di un'attività criminale ben programmata, portata avanti da gruppi organizzati con un'alta pericolosità sociale.

All'inizio di gennaio a Pula, la Forestale ha colto in flagranza la "primula rossa" dei monti. Gli stavano alle costole da un mese e mezzo. Sapevano che c'era, che quei lacci costruiti con i sottili crini di cavallo o i micidiali cavetti d'acciaio, nascosti tra la vegetazione, erano i suoi, della "primula rossa" dei bracconieri. Nello zaino aveva una decina di tordi. Così E. G., piccolo impresario edile è stato denunciato con l'accusa di esercizio di caccia con mezzi vietati, esercizio di uccellazione, esercizio di caccia in oasi permanente di protezione faunistica. I ranger, infatti, lo hanno bloccato all'interno dei confini dell'area demaniale dove è vietata anche la normale attività venatoria. Cogliarlo sul fatto, però, non è stato facile. Per parecchio tempo i Forestali hanno battuto i "suoi" sentieri di montagna dove l'imprenditore-bracconiere piazzava le sue trappole mortali. Le pattuglie dopo lunghi appostamenti finiti senza esito, hanno deciso di recuperare lacci e cavetti per evitare che altri animali vi finissero imprigionati e morissero. Un rischio che hanno corso tre cervi, trovati appena in tempo e liberati dalla stretta dei nodi scorsi, mentre una sorte meno felice è toccata ad una magnifica femmina morta tra atroci agonie. "Miracolati" anche cinque cani da caccia intrappolati dai lacci e rinvenuti tra la macchia mediterranea dalle squadre della Forestale. Durante i sopralluoghi, intensificati in occasione delle feste di Natale, quando i cacciatori di frodo si danno un gran daffare per arricchire i loro carnieri di tordi (per preparare is tacculas, ricercatissime proprio a dicembre) e selvaggina, sono stati recuperati ben 368 cavetti d'acciaio e diverse migliaia di lacci costruiti con la lenza e i crini di cavallo.

Il campo antibracconaggio organizzato dalla

LAC, Lipu e LAV in Sardegna nel 2003 ha avuto un duplice obiettivo. Il primo è stato naturalmente quello di eliminare il maggior numero possibile di trappole per animali selvatici (sia uccelli, sia ungulati), crudeli strumenti illegali di caccia che uccidono ogni anno centinaia di migliaia di esemplari. Il secondo, e forse più importante per il futuro, è stato quello di stringere una solida collaborazione con il corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale e con le forze ambientaliste e animaliste locali. I volontari complessivamente 15 provenienti da Lombardia, Lazio e Calabria oltre che dalla Sardegna hanno rinvenuto e distrutto oltre 12000 lacci per uccellazione e 30 cavi d'acciaio utilizzati per catturare cinghiali e cervi. Numerosi gli uccelli rinvenuti morti nelle trappole: 30 tordi, 15 pettirossi, 3 fringuelli, 1 codirosso spazzacamino, 1 merlo, 1 tordeola, e addirittura una pernice sarda. Due dozzine gli uccelli che sono stati rinvenuti ancora vivi nelle trappole e prontamente liberati (in prevalenza tordi e pettirossi). Le battute per la ricerca di trappole (in costante contatto con la locale Stazione del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale), si sono svolte nelle seguenti località: S. Barbara, S. Lucia, Punta Sa Menta, Monte Pauliara (Capoterra) e Gutturu Mannu (Assemini - Santadi). In quest'ultima località, giovedì 29 novembre, si è svolta una battuta congiunta tra volontari e quaranta, fra agenti e sottufficiali dell'Ispezzionato cagliaritano del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale.

Per quanto riguarda il "malandrinaggio di mare", la Sardegna è sicuramente una Regione a rischio. Tra le emergenze vi è quella della razzia dei ricci di mare che vengono pescati e venduti abusivamente. Le norme sulla raccolta dei ricci, che si apre il primo novembre e si chiude l'ultimo giorno di febbraio, impongono ai pescatori professionisti un massimo di 6mila pezzi alla volta da tenere in tre ceste -che non devono superare i sessanta centimetri di altezza e i trentacinque di diametro-, ovvero duemila ricci per ogni singolo carico. Spesso però questi limiti non vengono rispettati, non solo, ma vi sono vere e proprie bande di abusivi che raccolgono i ricci e li rivendono. Ad Alghero nella metà di febbraio 2004, il costo dei ricci di mare è aumentato notevolmente. Da due euro alla dozzina,

ai tre euro e mezzo, un aumentando quasi del cento per cento rispetto al 2003. Un ritocco che i venditori ambulanti giustificano con le nuove severissime disposizioni della Regione. La raccolta dei ricci, infatti, non è più monopolio dei pescatori professionisti, come da dieci anni a questa parte, ma di un certo numero di sub muniti di brevetto e patentino. In città sono solo tre le persone autorizzate al prelievo. Tutti gli altri sono fuorilegge, e fanno pagare ai consumatori un sovrapprezzo come indennità di rischio. Ma c'è di più. Per commercializzare i ricci occorre aver compiuto la classificazione delle acque. In pratica bisogna certificare che il mare non è inquinato.

SICILIA

In Sicilia sono presenti tutti i filoni della zoomafia: dai combattimenti tra animali alle corse clandestine di cavalli, dal traffico di fauna selvatica alla "Cupola del Bestiame" al "Malandrinaggio di mare". È dal 1990 che alla LAV pervengono segnalazioni sui combattimenti. Sono molti i pregiudicati denunciati, e si sospetta il coinvolgimento di persone attigue a cosche mafiose.

Segnalazioni da tutte le province siciliane. Nell'Isola, Palermo è la città con il numero più alto di denunce; seguono Catania, Trapani e Ragusa.

Il 16 gennaio 2003 a Palermo, durante un'operazione di controllo del territorio, i Carabinieri hanno trovato all'interno di una casa abbandonata di via Perpignano, due cani orrendamente sfigurati. Nonostante il soccorso dei carabinieri e della LAV e dei veterinari, i cani sono morti dopo poche ore dal ritrovamento.

Sempre il 16 gennaio, due quarantenni di Messina sono stati sorpresi dalla guardia forestale all'interno riserva naturale Monte Campanito, Nicosia (EN). I due avevano un insolito armamentario: lance di acciaio e una coppia di pit bull per cacciare cinghiali selvatici. Entrambi sono stati denunciati in stato di libertà.

Il 17 febbraio, è stato individuato un cimitero di cani da combattimento, pit bull e rottweiler, e di cavalli quasi certamente usati nelle corse clandestine, all'interno di una vasta discarica abusiva scoperta e sequestrata a Ragusa dai Carabinieri, che hanno denunciato all'autorità giudiziaria sette persone, tutte proprietarie del terreno,

per violazione del decreto Ronchi e della legge Galasso.

L'8 marzo 2003, la polizia ha trovato tre pit bull in una casa diroccata, posto già conosciuto alla LAV quale luogo in cui si allevavano pit bull. Il giorno dopo, sempre la polizia ha salvato un pit bull che era stato abbandonato nel quartiere dei "Pagliarelli". Il cane, ferito e denutrito, è stato lasciato incatenato ad un palo in via Villane. Una telefonata al 113 ha segnalato il caso e sul posto sono arrivate due "volanti". Il cane è stato portato nel canile municipale.

L'8 marzo a Comiso, il responsabile della LAV, Biagio Battaglia, ha trovato un cane tipo dogo argentino morto con le zampe anteriori legate. Il ritrovamento è avvenuto nella stessa zona in cui i Carabinieri hanno scoperto una discarica di materiali pericolosi con annesso "cimitero" di animali reduci dai combattimenti clandestini. Il cane era pieno di ecchimosi e forse era ancora in vita quando qualcuno si è sbarazzato di lui, infatti, sembrerebbe che l'animale abbia tentato di spostarsi trascinandosi pur essendo legato. Invece al buio nella strada è stato investito da una macchina. Un'altra ipotesi: chi lo ha abbandonato morente gli ha dato il corpo mortale investendolo con il suo autoveicolo.

Nel mese di marzo 2003, in contrada Giulfo, ricadente nel Comune di Caltanissetta, in una discarica abusiva sono stati trovati i corpi di alcuni pit bull.

Il 21 maggio 2003, a Mascalucia (CT), c'è stato un blitz del Nos, del Codacons, e dell'Enpa nelle campagne di Mascalucia per liberare un pit bull rinchiuso in un casolare abbandonato. Il cane era legato ad una pesante catena, aveva il corpo pieno di ferite (forse provocate da combattimenti) e nella ciotola al posto del cibo aveva un mucchio di pietre.

L'11 agosto 2003 a Licata (AG), i Carabinieri hanno trovato i corpi di due pit bull con ancora evidenti ferite provocate da combattimenti.

A Catania, il 26 agosto, tre malviventi, per sfuggire ai controlli della Guardia di Finanza si sono serviti di tre cani pit bull che avevano con loro. Ma lo stratagemma che non è servito perché i militari sono riusciti ad arrestarli lo stesso. I tre sono finiti in manette con l'accusa di minacce, rifiuto di esibizione di documenti e maltratta-

menti di animali. Tra le altre cose, va detto che i tre cani non sono risultati per nulla aggressivi...

Il 18 ottobre 2003, i Carabinieri della stazione di Bagheria (Palermo), dopo una attività investigativa durata qualche settimana nell'ambiente delle scommesse clandestine, hanno portato a termine un blitz che ha consentito la liberazione di 4 pit bull chiusi in gabbie. Tre giovani sono stati denunciati per maltrattamento di animali.

Alla fine di ottobre del 2003, qualcuno ha abbandonato una femmina di pit bull con vistosi segni di lotte sul corpo, vicino al cancello dei Vigili del Fuoco di Canicattì, che l'hanno subito adottata e chiamata Giulia.

Nel circondario di Lentini e Carlentini è stato segnalato un giro di combattimenti clandestini tra cani.

Il 16 luglio 2003, nel corso di un rastrellamento di polizia avvenuto a Palermo nella zona della Guadagna, sono stati trovati cavalli da corsa, cani da combattimento, frattaglie e un allevamento di circa 300 tartarughe dal valore di 10.0000 euro. Sul versante delle corse clandestine di cavalli possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che la Sicilia rappresenta il regno di gare e competizioni ippiche non autorizzate. Le province dove il fenomeno sembra essere più presente sono quelle di Catania, Ragusa e Palermo.

Una corsa clandestina di cavalli è stata bloccata dalla Polizia sulla circonvallazione palermitana, all'altezza dello svincolo di via Oreto.

Il 3 agosto 2003 a Priolo, la polizia ha individuato sulla "circonvallazione" di Priolo Gargallo, una corsa clandestina di cavalli e ha denunciato tredici persone. Dopo pochi giorni uno degli organizzatori, G.M., è stato arrestato con le accuse di corsa clandestina, blocco stradale, ingiurie e minacce a pubblico ufficiale, gioco d'azzardo e maltrattamenti di animali.

Il 12 luglio, un responsabile nazionale della LAV ha assistito ad una corsa di cavalli nel corso di una festa paesana a Carini, sono stati chiamati i Carabinieri, ma all'arrivo dei militari non c'era più nessuno.

Una gara clandestina di forza cui sarebbe dovuto essere sottoposto un cavallo di razza francese Lipiziano di 4 anni, è stata sventata l'8 giugno a Lentini dai Carabinieri dei comandi provinciali

di Ragusa, Catania e Siracusa. Tre persone sono state denunciate all'Autorità giudiziaria per maltrattamento di animali, mentre oltre quattrocento scommettitori, provenienti dalle province di Ragusa, Agrigento, Catania e Palermo, sono stati identificati. Il cavallo è stato sequestrato.

In provincia di Catania, se si fa eccezione degli allevatori in regola, c'è una giungla incontrollata di stalle, corse e scommesse clandestine. I cavalli feriti o che si ammalano a causa delle corse illegali e dei trattamenti dopanti, vengono abbandonati nelle strade cittadine, come se nulla fosse. Questo spiegherebbe il perché in soli 15 giorni, nel lasso di tempo compreso tra il 15 e il 31 dicembre 2003, in diversi punti della città, sono stati trovati i corpi di ben cinque cavalli morti (tra questi pure un puledro): tre in via Calliope, nei pressi del cimitero di Zia Lisa; un altro in vicolo Dedalo, a Carrubba e un altro ancora a nei dintorni di via Palermo, a Nesima superiore, davanti all'ingresso di una scuola.

Tra i beni sequestrati nell'aprile 2002 dal Gico della Guardia di Finanza a soggetti appartenenti alla cosca di Mussomeli di Cosa Nostra, compaiono anche due cavalli purosangue.

Il Questore di Caltanissetta, dott. Filippo Piritore, ha deciso che in tutta la provincia saranno vietati i palii e le altre corse di cavalli per motivi di ordine pubblico nonché per garantire l'incolumità dei cavalli, spesso costretti a correre su circuiti cittadini inadatti e pericolosissimi. La LAV lo scorso anno aveva chiesto al Prefetto ed al Questore di bloccare lo svolgimento del palio di Niscemi (Caltanissetta): dagli anni '90 quella corsa era stata vietata per motivi di ordine pubblico legati dichiaratamente al fenomeno criminale delle scommesse clandestine, ma nel 2002 - incredibilmente - l'allora Questore, Santi Giuffrè, aveva fatto marcia indietro rilasciando il nulla osta per la corsa di cavalli in pieno centro urbano, organizzata dal Comune in occasione della festa della Madonna del Bosco.

Nel 2003 i Carabinieri di Sommatino (CL) hanno sequestrato 9 trappole per la cattura di conigli selvatici, e hanno denunciato una persona.

Il 12 gennaio a Siracusa, la polizia è intervenuta a seguito di una telefonata anonima in un terreno incolto adiacente alla linea ferrata, ormai dismessa, nei pressi di via Salvatore Nanna. Cerca-

vano alcuni pit bull, che, secondo gli anonimi informatori venivano usati nelle lotte clandestine fra cani, ed invece, gli operatori di polizia si sono trovati davanti una voliera abusiva, contenente 200 piccioni. La voliera era stata allestita all'interno di un rudere. Era costituita da una baracca di legno, chiusa con dei lucchetti. Dentro la baracca, i piccioni che svolazzavano da un punto all'altro. Con l'apporto di una squadra di vigili del fuoco, sono stati aperti tutti i lucchetti, consentendo in tal modo al responsabile provinciale della Lipu di constatare che i piccioni -tutti in buona salute-, erano provvisti di un anello giallo, fissato ad una delle due zampe su cui era riportata la stampigliatura Malta (luogo evidentemente di provenienza) e il numero identificativo. Mentre erano in corso le operazioni, è sopraggiunto un giovane di 21 anni, il quale ha dichiarato agli investigatori di essere il proprietario della voliera artigianale e degli animali. Il giovane è risultato sprovvisto della prescritta autorizzazione amministrativa.

Il 23 gennaio a Delia (CL), è stato denunciato, in stato di libertà, I.C., 43 anni, di Palermo sorpreso dai Carabinieri, in contrada «Ramilia» a catturare, con reti e gabbie, dei cardellini. Una pattuglia lo ha trovato con 30 cardellini che aveva già chiuso nella gabbia.

Il 9 settembre scorso, circa 400 cardellini sono stati sequestrati dalle Guardie Forestali nel mercato di Ballarò a Palermo. Quattro venditori ambulanti che avevano gli uccelli sono scappati. I cardellini, sistemati su alcune gabbie di legno, sono stati sistemati sui furgoncini della Forestale del distaccamento di Villagrazia, quindi portati in una zona collinare di Palermo e sono stati liberati all'interno di una riserva.

Il 19 ottobre 2003, la Polizia Municipale di Palermo ha fatto un blitz nel mercato di Ballarò, e ha sequestrato 200 uccelli appartenenti a specie protette e ha denunciato cinque persone. Il mercato clandestino di Ballarò è, insieme a Napoli, il principale luogo di vendita e smistamento di fauna protetta illegalmente catturata, sia al dettaglio che all'ingrosso. Gli uccellatori palermitani sono stati più volte fermati anche in altre province siciliane ed i piccoli uccelli, rubati alla natura con le reti a scatto, trovano la loro fine all'interno delle piccole gabbie degli ornicoltori.

In passato sono stati individuati traffici perfino con il nord Italia e con Malta.

Il 1 settembre 2003, un cittadino tunisino che trasportava nella sua automobile quattro esemplari di tartarughe, è stato fermato a Trapani da agenti del servizio antifrode doganale, insieme con il Corpo Forestale. L'uomo era sbarcato da una nave proveniente dalla Tunisia.

Nel rapporto annuale 2002 del Viminale sul fenomeno della criminalità organizzata, Cosa nostra trapanese viene citata per aver "una marcata vocazione imprenditoriale e diffusi interessi nel traffico di droga, armi e nella macellazione clandestina".

Per ciò che attiene la "Cupola del Bestiame", c'è da dire che la criminalità comune e organizzata è tornata ad occuparsi di un affare illecito che sembrava essere stato accantonato. Sono molti gli allevatori e gli imprenditori agricoli siciliani che lamentano le scorrerie criminali. Per monitorare gli episodi criminosi e tutelare gli agrumicoltori la Confederazione italiana agricoltori ha istituito l'Osservatorio regionale sulla criminalità nelle campagne. L'iniziativa coinvolge anche la Fondazione Cesar dell'Unipol Assicurazioni, che ha condotto un'approfondita indagine del fenomeno criminale nelle realtà rurali delle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Il dossier ha riguardato le tipologie dei crimini denunciati in tutte e nove le province siciliane:

Palermo: in prevalenza abigeati, pascoli abusivi, furti di prodotti agricoli.

Catania: pascoli abusivi, piccoli furti di prodotti agricoli, racket delle campagne, incendi dolosi alle coltivazioni.

Trapani: abigeati, acquisto di terreni per riciclaggio, furti di attrezzature agricole.

Agrigento: furti di mezzi agricoli pesanti (camion, trattori, ecc), piccoli furti di prodotti agricoli, abigeati.

Enna: captazione illegale di acqua, macellazione clandestina, abigeati, furti di attrezzature agricole.

Caltanissetta: estorsioni, intimidazioni, abigeati e pozzi abusivi.

Ragusa: furti di prodotti agricoli, abigeati, riciclaggio.

Siracusa: furti di mezzi agricoli pesanti, danneggiamenti, furti di prodotti agricoli. Messina: mer-

cato abusivo ambulante, furti di prodotti agricoli e mezzi pesanti.

In provincia di Enna, a Centuripe, in contrada Scavone, il 7 gennaio i ladri sono penetrati nell'ovile di S. M., 50 anni, appropriandosi dell'intero gregge. Sono state, infatti, rubate ben 130 pecore e il proprietario, che ha presentato denuncia ai Carabinieri, ha quantificato il danno in 15 mila euro circa.

Il 15 gennaio, i volontari dell'associazione «Rangers d'Italia» di Caltagirone hanno rinvenuto, in località «Rocca», in una discarica di rifiuti, i corpi di almeno 4 bovini. Resta oscura la loro provenienza.

Il 29 gennaio nel Messinese, i Carabinieri del Comando Provinciale hanno sequestrato cento ovini di un allevamento clandestino, mai denunciati al distretto veterinario della competente Asl.

Il 14 febbraio 2003, due fratelli di Tortorici (ME), sono finiti agli arresti domiciliari, accusati di estorsione continuata. Si tratta di V. e A. B., rispettivamente 24 e 21 anni, sorvegliati speciali. Secondo l'accusa, i due giovani avrebbero imposto la presenza di loro animali al pascolo nel terreno di un agricoltore di contrada Fornace, a Castel Umberto. Così, senza spendere un centesimo, i due fratelli avevano trovato una facile soluzione per gli animali che, secondo l'agricoltore che ha denunciato il fatto ai Carabinieri di Castel Umberto, avrebbero provocato anche seri danni al fondo agricolo. Inutili sono stati i tentativi del proprietario di far allontanare dal fondo i cavalli e le greggi entrati senza autorizzazione. I due fratelli, nonostante la giovane età, hanno alle spalle parecchi procedimenti penali avviati dalla magistratura pattese per reati contro il patrimonio.

Nella metà di marzo 2003, ad Enna, la Guardia di Finanza ha arrestato un veterinario e un vigile sanitario accusati di peculato. Secondo gli investigatori, il vigile sanitario negli ultimi cinque anni, si sarebbe appropriato di 262 mila euro pari ad oltre mezzo miliardo delle vecchie lire, mentre il veterinario, negli ultimi due anni, avrebbe incassato poco più di 10 milioni delle vecchie lire. Le somme sarebbero state sottratte ai proventi del pagamento del ticket previsto per il nulla osta per il trasferimento di animali da allevamento da un territorio all'altro.

Il 22 marzo 2003 a Taormina, i Carabinieri hanno denunciato un uomo che stava macellando abusivamente un bovino per poi rivenderne la carne.

Il 27 marzo 2003 a Niscemi, sono spariti da un allevamento 15 bovini sottoposti a sequestro sanitario. Gli animali erano stati sequestrati da Carabinieri perché trovati senza le "marche" di riconoscimento e senza documentazione sanitaria. Nello stesso periodo il servizio di sanità veterinaria dell'Ausl 2 Distretto di Gela, in collaborazione con gli agenti municipali, ha individuato in due ovili, uno ubicato in contrada Valle Niglio e l'altro in contrada Torotto, complessivamente 44 ovi-caprini affetti da brucellosi. Il patrimonio ovi-caprino, a Niscemi, non è molto numeroso; gli animali censiti sono circa 7.500.

Il 6 agosto scorso a Palermo, è stato sequestrato un macello clandestino con oltre 3 quintali di carne già pronta per la vendita. Nell'operazione condotta dal NAS, è stato sequestrato anche un allevamento e 44 bovini, 4 dei quali con la tubercolosi.

Il 28 maggio è stato sequestrato dai Carabinieri a Messina un laboratorio clandestino utilizzato per la caseificazione di latte proveniente da un allevamento di bovini e ovini con focolai di brucellosi. L'azienda zootecnica gestiva un allevamento di oltre 350 animali che vivano in promiscuità: sani e infetti insieme.

Con l'accusa di illecita concorrenza a base di violenza mista a minacce, e di associazione mafiosa, i Carabinieri del Reparto Operativo della Comando provinciale di Agrigento, hanno arrestato, il 16 luglio scorso, 8 persone, sette empedocline e una agrigentina, ritenute dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo attigue alla famiglia di «cosa nostra», operante a Porto Empedocle e dintorni. Tenevano in pugno il porto, estorcendo denaro e compensi in natura ai pescatori della marineria empedocline, ridotti alla disperazione.

Dall'inizio del mese di dicembre 2002 fino alla prima decade di gennaio 2003, il personale dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Riposto (CT), ha effettuato controlli nelle pescherie di tutto il circondario. Complessivamente il personale del Circomare ripostese, coordinato dal tenente di vascello Francesco Pantano, ha eseguito

36 controlli sia nelle pescherie comunali che nelle rivendite di pesce, esistenti tra Riposto, Giarre, Mascali, Fiumefreddo e Calatabiano. Nel corso dei 36 controlli sono stati rinvenuti e posto sotto sequestro esemplari di tonno e di pescespada di piccole dimensioni, che in età adulta avrebbero raggiunto oltre il quintale di peso. A questi bisogna aggiungere il sequestro di bianchetto, composto da neonata di sarda e di alice.

TOSCANA

Per i combattimenti ci sono segnalazioni dal 1994, ma nulla faceva credere che il fenomeno fosse così allarmante. Alcune delle inchieste d'interesse nazionale o addirittura internazionale, sono partite dalla Toscana o l'hanno coinvolta.

Il 9 ottobre 2003 a Massa, sono stati sequestrati quattro pit bull rinchiusi in alcune gabbie sulle colline del Candia. Ad intervenire sono stati agenti della Polizia Municipale di Massa, con l'ausilio di personale veterinario e tecnico del Servizio di Sanità animale dell'Asl.

A Torre del Lago, il 7 gennaio, i Carabinieri hanno arrestato due giovani tunisini dopo che i due avevano violato il cancello e la porta di un'abitazione nella zona della Tenuta Borbone a Torre del Lago. L'arresto è stato molto movimentato in quanto la coppia era in compagnia di un pit bull, per prevenire problemi è intervenuto sul posto anche un veterinario.

Indagini nazionali si sono avute anche nell'ambito delle scommesse clandestine nell'ippica.

Il bracconaggio in Toscana da segnali allarmanti: Il 17 febbraio a Cecina, tre persone che tendevano tagliole per catturare pettirossi, sono state denunciate dalla Polizia Provinciale alla Procura del Tribunale di Livorno. L'accusa è di aver esercitato la caccia in periodo di divieto generale e, per di più, con mezzi vietati e su specie protette. Si tratta del 62enne F.T., abitante a Castagneto Carducci, di A.L. di 52 anni, cecinese, e di un altro uomo abitante a San Vincenzo. In possesso dei bracconieri, colti sul fatto, sono state trovate numerose tagliole ed altrettanti uccelli, in particolar modo pettirossi, e alcuni tordi.

Il 19 febbraio 2003, gli agenti del Corpo Forestale hanno fermato, nel Comune di Monteverdi Marittimo, due autovetture a bordo delle quali sono state rinvenute diverse decine di tagliole e

di esche utilizzate per la cattura illegale degli uccelli. Durante un servizio di controllo stradale mirato alla repressione del fenomeno del bracconaggio, sono stati rinvenuti inoltre 50 pettirossi uccisi. I due conducenti delle autovetture sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria mentre la fauna e il materiale trovato sono stati sottoposti a sequestro penale. Nel Comune di Casale Marittimo, nello stesso giorno, gli agenti del Corpo Forestale hanno denunciato un uomo per aver utilizzato mezzi illegali per la cattura di selvaggina all'interno di una zona fitta di cespugli. All'uomo è stata sequestrata una trappola utilizzata per la cattura degli istrici ed un fucile a carabina detenuto illegalmente. Nel Comune di Riparbella, invece, gli agenti del Corpo Forestale hanno denunciato tre uomini per aver esercitato la caccia al cinghiale con mezzi illegali. Al termine di un servizio di appostamento, all'interno di una zona boscata, nei pressi della Foresta Demaniale Regionale sono state individuate diverse trappole, utilizzate per la caccia. È stata avvisata l'Autorità Giudiziaria.

Il 21 ottobre 2003, nell'ambito dell'attività di controllo sull'attività venatoria, il personale del Comando Stazione Forestale di S. Casciano (FI), ha sequestrato in un appezzamento di terreno coltivato alle porte di Scandicci, un'attrezzatura perfettamente funzionante per l'esercizio dell'attività venatoria illecita. Le reti sequestrate usate per l'uccellazione erano poste in terra e pronte per la cattura degli uccelli, che venivano attirati nella trappola con mangime e richiami acustici non consentiti.

Nella stessa proprietà, oltre alle reti, sono state rinvenute parecchie gabbie con all'interno numerosi uccelli. I volatili catturati erano tutti cardellini. Il proprietario del terreno è stato quindi denunciato all'Autorità Giudiziaria per uccellazione e per detenzione non consentita di uccelli protetti. Tutto il materiale e l'avifauna rinvenuti, sono stati posti sotto sequestro giudiziario.

Il 10 agosto scorso a Grosseto, un uomo è stato arrestato per il furto di una tartaruga, ma dopo una perquisizione è stato accusato anche della ricettazione di altre 39 tartarughe, tutte risultate trafugate. In carcere è finito un laziale di 25 anni, R.M., di Cerveteri (Roma), bloccato dai Carabinieri di Massa Marittima (Grosseto) mentre

stava rubando al Carapax, il centro europeo di Valpiana dove sono curate e studiate tartarughe provenienti da ogni parte del mondo. Secondo quanto spiegato R.M. è stato sorpreso mentre si stava impossessando di un esemplare di *Astrochelys radiata*, una delle specie più rare al mondo il cui prezzo al mercato nero oscilla intorno ai 2 mila euro. Successivi controlli dei militari hanno portato alla scoperta di altre 39 tartarughe trafugate al Carapax in due precedenti furti, nascoste in un terreno di proprietà del giovane, non distante dalla sua abitazione. Processato per direttissima, R.M. ha patteggiato tre mesi di reclusione e 120 euro di multa e poi è stato rimesso in libertà.

Il 18 novembre 2003, all'aeroporto di Firenze sono stati sequestrati cinque cavallucci marini importati clandestinamente da un cittadino cinese.

Per ciò che attiene le illegalità negli allevamenti e nella vendita della carne, in Toscana ci sono stati eventi particolarmente preoccupanti. La Procura di Massa sta indagando su un giro di false macellazioni.

Il 2 luglio a Pisa, sono stati trafugati circa trenta bovini da un'azienda agricola di Santa Lucia.

Il 9 ottobre 2003, due persone sono finite in carcere ed altre tre agli arresti domiciliari per aver importato illecitamente in Italia, truffando ditte italiane e straniere, animali vivi o già macellati. Gli arresti sono stati disposti dal Gip del Tribunale di Firenze e sono stati eseguiti dai Carabinieri del Comando per la Sanità di Roma e dalla squadra mobile della questura di Terni, nell'ambito dell'operazione "Carne in fumo". Per altre 12 persone è scattato l'obbligo di presentarsi ad uffici di polizia giudiziaria. Le indagini hanno riguardato illeciti penali e sanitari nel settore zootecnico ed hanno permesso di individuare una organizzazione criminale che immetteva illecitamente in Italia animali da macello e carne già macellata.

Il 3 settembre 2003, la Forestale di Sabbiano, nel corso di un normale controllo, ha riscontrato che, per realizzare un allevamento di suini, erano stati disboscati circa 1100 metri quadrati di terreno. Inoltre erano stati costruiti 17 annessi in legno per il ricovero degli animali, alcuni con cordolo e basamento in cemento, mentre una

pista temporanea era stata trasformata in una vera e propria strada con fondo di cemento. L'opera abusiva era stata realizzata in un bosco nel territorio del comune di Subbiano, in provincia di Arezzo.

«O le cèe! Sèmo giusti, 'un enno bone? Le sentisse alla sarvia, ènno uno 'ncanto». Questi versi, tratti da un sonetto di Renato Fucini, anno 1871, possono spiegare solo in parte il vero culto per la pesca degli avannotti di anguilla noti come "ceche" (da "cieche", ovvero con ridotta capacità visiva, a Viareggio semplicemente cee). Nel 1984 la legge regionale n. 25 ha fissato la misura minima dell'anguilla, ai fini della cattura, a 25 centimetri, e ha dichiarato illegale la pesca delle cee, che però continua clandestinamente.

L'anguilla ogni anno nel periodo invernale, si caratterizza per la risalita dal mare verso le acque dolci, del novellame rappresentato da quello stadio vitale, che in genere sul territorio è noto con il soprannome di "cea". Si tratta dello stadio giovanile detto "cieca" di un'anguilla, ancora depigmentata, trasparente, con lunghezza media compresa tra i 60 e gli 80 mm, la quale, dopo un periodo di vita marina, entra negli ambienti salmastri attraverso le foci dei fiumi o dei canali immissari al mare, per poi stabilirsi in acque dolci per numerosi anni. Dal punto di vista biologico, il maschio resterà in queste acque per un periodo compreso tra i 3 e i 9 anni, mentre la femmina tra i 3 e i 14, fino a quando, cioè, entrambi non raggiungeranno la maturità sessuale. A questo punto, spinte da un istinto primordiale, ripercorreranno a ritroso il tratto dalle acque dolci al mare. Nelle settimane successive raggiungeranno ambienti profondi dove, secondo quanto riportato dai ricercatori, giungeranno nel Mare dei Sargassi per riprodursi e qui morire.

La pesca illegale delle "cee", riveste i connotati di un'attività organizzata e che ha cospicui proventi.

Il 12 gennaio a Viareggio, nottetempo, un gruppetto di pescatori di anguille cee è stato pizzicato sul molo dalla motovedetta dei Carabinieri. E per cinque di loro - R.S., 51 anni, V.R., 68 anni, U.B., 55 anni, S.M., 32 anni, tutti di Viareggio e O.P., 32 anni, residente a Massarosa - è scattata una denuncia a piede libero per pesca di frodo

di novellame protetto. Le anguille cee sequestrate sono state rimesse in acqua. I Carabinieri hanno accertato che il novellame era già stato piazzato a prezzi che si aggirano intorno ai trecento euro al chilogrammo. Sempre a Viareggio, il 22 gennaio, altri due pescatori di frodo sono stati acciuffati dal personale della Capitaneria di Porto nella zona della Darsena. Un terzo pescatore è riuscito a fuggire, ma è stato costretto - nella fretta - a lasciare circa tre chili di pesce. I pescatori avevano immerso in acqua strumenti da pesca non consentiti, denominati «cerchiaie». Secondo il verbale della Capitaneria è stato violato l'articolo 15 della legge 963 in materia di pesca (una normativa che risale addirittura a 39 anni fa) che punisce la pesca, la detenzione, il trasporto ed ovviamente la commercializzazione del «novellame». Una violazione che prevede la pena dell'arresto da un mese ad un anno, convertibile in un'ammenda compresa tra i 516 ed i 3098 euro. In tutto sono stati sequestrati 6 chili di cee, per un valore commerciale di circa tremila euro. Nella notte tra l'11 e il 12 gennaio 2003, cinque pescatori di anguille "cee" sono stati denunciati a piede libero. Ma questa volta a dare la caccia al pescatore di frodo del pregiatissimo novellame non è stata la Capitaneria di porto, bensì la compagnia dei Carabinieri. I militari dell'Arma, a bordo di una motovedetta, hanno colto in flagranza di reato cinque pescatori, di cui quattro viareggini e un massarosesse. Gli avannotti d'anguilla che erano già stati catturati con le classiche cerchiaie lungo il molo sono stati rigettati in mare dai Carabinieri. Ancora: la notte del 23 gennaio nell'ambito dei rituali servizi di vigilanza all'interno dell'ambito portuale, gli uomini della Capitaneria sono intervenuti presso la banchina Santina Berti per interrompere la pesca alle "cee" con le cerchiaie. L'intervento ha interessato la zona del canale di comunicazione tra le Darsene Italia ed Europa e sono stati deferiti alla magistratura due viareggini per pesca, detenzione e commercializzazione del novellame. I sei chili di novellame (3 abbandonati da un altro pescatore fuggito), del valore di 3000 euro sono stati rigettati in mare.

Ma non solo pescatori di frodo. Gli uomini della Capitaneria di porto di Viareggio, il 20 febbraio 2003, nel corso di un'ispezione in un noto risto-

rante della città, hanno trovato in un congelatore della cucina anguille "cee" pronte per essere cucinate. Il titolare del locale è stato deferito alla Procura della Repubblica per detenzione e commercio di novellame. Le anguille cee congelate sequestrate (quattro etti, per un valore commerciale di circa duemila euro) sono state distrutte.

L'11 ottobre 2003, vi è stata un'operazione contro i bracconieri del mare della squadriglia navale della guardia di finanza di Portoferraio. Le fiamme gialle hanno fermato nel tratto di mare tra l'isola di Montecristo e il Giglio un peschereccio con a bordo 30 esemplari di pesce spada sottotaglia (solo 34 chili in totale) appena catturati. I pescatori sono stati segnalati all'Autorità Giudiziaria.

TRENTINO ALTO ADIGE:

"Territorio" relativamente tranquillo sotto il profilo zoomafioso. Poche le segnalazioni.

Per quanto riguarda i combattimenti, c'è da segnalare che a Bolzano, nei cortili di alcuni caseggiati Ipes dei quartieri Don Bosco ed Europa, verrebbero organizzati incontri di combattimento fra cani. La denuncia è stata fatta nel mese di febbraio in consiglio comunale dal professor Luca Fazzi, che segue per l'amministrazione il Piano sociale.

A settembre 2003 a Merano, un uomo per vendicare il pit bull massacrato a colpi di scure, ha sparato contro i rivali. Un uomo è morto e un altro è rimasto ferito. Il fatto è accaduto nei pressi di Lana, in uno scontro fra due gruppi di motociclisti.

Il bracconaggio è l'attività zoomafiosa più presente nella regione.

Due cacciatori di frodo, sorpresi prima che riuscissero a dare corso alla battuta illegale, sono stati denunciati a piede libero per porto abusivo di arma alterata. L'operazione è stata fatta nella notte del 18 gennaio dai Carabinieri di Tubre, vicino Merano, intervenuti su segnalazione del guardacaccia della zona. In pratica, i due denunciati - H.S. di 46 anni di Tubre e W.T. di 43 anni di Malles - erano stati intercettati dal guardacaccia. Fuggiti in auto, hanno gettato dal veicolo il fucile con già il colpo in canna, modificato per installare silenziatore e cannocchiale. Bloccati dai Cara-

binieri presso Sluderno, dov'era stato attivato un posto di blocco da parte della pattuglia dei militari, sono stati oggetto di perquisizioni domiciliari e all'interno della vettura. L'arma è stata rinvenuta nel punto dove i due l'avevano gettata convinti di non essere stati notati. Per loro, entrambi incensurati, a quel punto è scattata la denuncia a piede libero.

Nel corso del 2003, la Forestale del Trentino ha interrotto un traffico internazionale di uccelli provenienti dall'estero ed inanellati con anelli riportanti sigle di comodo, nonché di uccelli catturati in modo illecito in provincia di Trento e immessi sul mercato attraverso negozi specializzati. Secondo la Forestale, gli uccelli venivano venduti anche a 150-200 euro ad esemplare. L'indagine è partita con un sequestro di un tir carico di uccelli morti proveniente dai Paesi dell'Est. Gli agenti del Corpo Forestale dello Stato hanno informato i colleghi regionali su aspetti riguardanti anche la loro zona. E così, su 22 centri specializzati nella raccolta e vendita di uccelli controllati, in ben 17 sono risultate delle irregolarità. Gli uccelli regolari dovevano avere o il marchio Foi, o Fimov oppure le fascette della Provincia, ma in realtà sono state trovate molti esemplari con anelli diversi e provenienti da allevamenti non autorizzati di Russia, Cina e Paesi Balcanici. Con in mano 22 decreti di perquisizioni, una cinquantina di agenti del Servizio Forestale e 12 Forestali del Corpo dello Stato, hanno eseguito i controlli rinvenendo 83 reti per la cattura di avifauna, 10 gabbie-trappola, 11 gabbie a scatto e 14 archetti. Sono stati inoltre sequestrati 84 esemplari di avifauna migratoria in parte provvisti di anello Skf (non regolari) e altri provvisti di anelli aperti o anelli Foi di diametro superiore a quello previsto per quella specie. Altri 10 esemplari, probabilmente da poco catturati sul territorio provinciale, sono stati subito liberati. Una ventina le persone coinvolte e sono state elevate numerose sanzioni amministrative, nonché denunce penali.

UMBRIA

Regione, fortunatamente, poco intaccata dalla delinquenza zoomafiosa. Per i combattimenti sono pervenute alla LAV segnalazioni fin dal 1996. Si parla di alcuni slavi in contatto con siciliani,

che trafficano pit bull. Vengono segnalati capannoni abbandonati alla periferia di Perugia dove si svolgerebbero i combattimenti. È presente il triste fenomeno dei furti di cani.

La Provincia di Perugia ha potenziato la Polizia Provinciale con una dotazione di 17 nuovi mezzi. Nel 2003 sono state contestate 841 infrazioni, trasmesse 164 comunicazioni di reato, effettuati 15.000 controlli. Gli agenti sono passati da 42 a 76, 10 le donne. Tra gli illeciti amministrativi accertati, 155 hanno riguardato la caccia, 29 la pesca, 5 il randagismo. Tra le comunicazioni di reato trasmesse alla Procura, invece, 22 riguardano reati in ambito venatorio e 94 il maltrattamento di animali.

L'8 gennaio 2003, quattro persone sono state denunciate a piede libero da agenti del Corpo Forestale di San Venanzo (TR) per il furto di due cinghiali all'interno dell'azienda turistico-venatoria del Monte Peglia. Si tratta di due cacciatori, noti alle forze di polizia, di 46 e 23 anni, che - secondo l'accusa - per trasportare i due cinghiali si sarebbero fatti aiutare da due boscaioli extracomunitari, anch'essi denunciati.

Le guardie giurate del WWF di Foligno, l'11 gennaio 2003, hanno denunciato alla Procura della Repubblica due cacciatori di Spoleto e Perugia, accusati di aver abbattuto uccelli nei cui confronti la caccia non è consentita: merli, cardellini, verdoni, fringuelli. I due cacciatori di frodo sono stati sorpresi in flagranza di reato, grazie alle tecniche di osservazione e ascolto messe in atto dalle guardie del WWF, le quali, ricevuta la delega di polizia giudiziaria dal magistrato di turno, hanno immediatamente provveduto a sequestrare gli animali vietati, le armi e le munizioni.

Minacce di morte, gomme di auto squarciate, teste di cinghiale davanti ai portoni, sono le intimidazioni che hanno ricevuto in Umbria le guardie venatorie del WWF, tanto da spingerle a dotarsi di giubbotti antiproiettile. Sono arrivate telefonate anonime con minacce di morte (anche ai numeri telefonici privati, o a quelli delle sezioni del WWF di Foligno e Perugia). Alcune guardie sono state accerchiate da un gruppo di cacciatori, e una guardia di Perugia ha trovato una testa di cinghiale davanti alla sua officina. Al responsabile delle guardie, invece, hanno inviato per posta una busta piena di bossoli di pistola.

Negli ultimi mesi del 2003, nella provincia ternana è aumentata l'attività di prevenzione e repressione degli illeciti venatori da parte della Polizia Provinciale. Tra gli episodi più importanti, la scoperta di tre bracconieri colti in flagranza di reato nella zona del narnese, in orario notturno e in periodo di divieto di caccia. Sono stati denunciati e le loro armi sequestrate. I tre avevano abbattuto un cinghiale e si preparavano a macellarlo clandestinamente. Nel comprensorio Amerino-orvietano sono state denunciate altre tre persone che a bordo di una jeep andavano a caccia di cinghiali di notte mettendo in pericolo la circolazione stradale e l'incolumità pubblica. Mentre ad un cacciatore residente nella zona di Fiaiola (Terni) è stato sequestrato il fucile perché attraversava la zona di ripopolamento e cattura locale con l'arma fuori dalla custodia e tenuta a portata di mano insieme alle munizioni.

Il 18 ottobre 2003, la Forestale di Perugia ha denunciato all'autorità giudiziaria un uomo per aver cercato di piazzare due tartarughe «Hermann» (il prezzo di una giovane tartaruga si aggirerebbe intorno agli 80 euro). Il fatto si è verificato a Narni, i due animali in questione sono stati sequestrati. Tutto nasce proprio dal tentativo del narnese di vendere la coppia di tartarughe. L'uomo per raggiungere lo scopo si serviva di inserzioni che sono state «intercettate» dagli agenti forestali che hanno espletato una serie di accertamenti. Il responsabile è stato individuato e denunciato.

Una presunta truffa che vede coinvolto il mattatoio Casevecchie, tra Foligno e Montefalco, voluto dal Comune, gestito da una società mista, pubblica e privata, è stata scoperta dalla Guardia di Finanza, e riguarda, ovviamente, la macellazione dei bovini. La Finanza ha sospettato un piccolo trucco che permetteva un presunto guadagno doppio. Secondo l'accusa quelli del mattatoio avrebbero ottenuto tutto il rimborso comunitario del bovino macellato, senza però onorare la pelle, che veniva venduta a parte, dopo aver ottenuto il rimborso. Insomma, la pelle veniva pagata due volte. L'accusa ha ipotizzato abuso d'ufficio e truffa, e l'importo sottratto all'Europa, in diverse centinaia di milioni di lire.

Quello delle truffe comunitarie è un argomento che ha visto l'Umbria molte volte protagonista

in negativo. Indimenticabile l'inchiesta dei vitelli di carta, quella che prevedeva la vendita di centinaia di esemplari provenienti da stalle in realtà vuote. L'inghippo era semplice: tutto avveniva sulla carta, gli animali non esistevano. C'erano solo tante "cartiere", ossia aziende agrarie che emettevano false fatture.

VALLE D'AOSTA

Pochi i fatti zoomafiosi registrati in questa regione. Insignificanti le segnalazioni pervenute alla LAV in merito ai combattimenti, che riconducono tutto ad individui isolati che hanno contatti con persone d'altre regioni.

Il 13 settembre, vicino ad Aosta, due rapinatori, forse stranieri, in una piazzola di sosta sull'autostrada Aosta-Torino, hanno usato un pit bull per derubare l'autista di un camion. La vittima del furto aveva appena fermato il furgone per appartarsi in un luogo isolato e soddisfare un bisogno fisiologico, quando, all'improvviso, si è trovato di fronte un uomo sui 30 anni che gli ha alzato contro un pit bull. Nel frattempo un complice è salito sul camion e gli ha rubato il marsupio con 250 euro. I due si sono allontanati a bordo di una Peugeot 205 in direzione Aosta.

Ha «falsamente attestato che cinque bovini provenivano da allevamenti valdostani»: per questo M. L., 44 anni, residente a St-Denis, ha patteggiato, il 6 marzo 2003, un mese e 15 giorni di reclusione, con la condizionale, durante l'udienza preliminare per un'inchiesta su vendite irregolari di giovani bovini. L'accusa era di falso materiale. Il giudice ha assolto per lo stesso reato altri cinque allevatori. Coordinata dal PN Luca Ceccanti, l'inchiesta era stata avviata nel 2000 dalla Forestale in seguito ad un controllo in un alpeggio in provincia di Cuneo. Dopo essersi spostate in Liguria, le indagini erano arrivate in Valle d'Aosta, dove gli inquirenti ipotizzavano irregolarità riguardo alla cessione di giovani bovini tra il novembre 2001 e il gennaio 2002. I vitelli risultavano essere stati venduti in Veneto mentre si trovavano in Liguria e Piemonte.

VENETO

Anche il Veneto rientra tra le regioni a "rischio" criminalità di stampo zoomafioso. Alla LAV sono arrivate diverse segnalazioni per i combattimen-

ti fin dal 1997. Nel giro sarebbero coinvolti anche pregiudicati locali e stranieri. Tra le province segnalate ricordiamo Vicenza, Padova, Verona e Venezia.

Una vera emergenza è rappresentata da "caparozzolanti", ovvero i pescatori abusivi di vongole, che in tutta la laguna di Venezia hanno una "flotta" di oltre 700 barchini, ognuno dei quali con una media di due o tre pescatori. I pescatori si muovono in massa con un criterio legato alla presenza del "prodotto", a prescindere dai vincoli della zona, senza farsi scrupoli di pescare sotto gli scarichi dell'Enichem. La pesca viene praticata con il metodo della "rasca", termine usato per indicare la gabbia che raccoglie i molluschi smossi dalla potente elica che soffia sul fondo lagunare. Il reato contestato è danneggiamento ambientale.

Nella sua relazione annuale, la Commissione parlamentare antimafia dedica più di un capitolo alla situazione veneziana. In particolare viene citato il problema dei vongolari: «La pesca abusiva dei mitili è particolarmente diffusa nella laguna e nella zona di Chioggia. Tale attività presuppone una organizzazione alle spalle, capace di gestire le imbarcazioni e la commercializzazione del pescato».

Il 15 gennaio scorso, tre persone, tutte residenti a Chioggia, sono state arrestate in relazione a un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal giudice per le indagini preliminari, Licia Marino e chiesta dal sostituto procuratore Michele Maturi. Il magistrato ha ipotizzato i reati di associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione, alle false registrazioni, dalla frode nell'esercizio del commercio, al danneggiamento aggravato dei fondali e dell'ecosistema lagunare. Si tratta di F.B., 52 anni di Chioggia, presidente di una cooperativa per la vendita di vongole, del figlio R.B., 39 anni, socio della cooperativa e di D.B., 26 anni, pescatore. Il primo, dato il ruolo di organizzatore, è finito in carcere, mentre gli altri due sono stati messi agli arresti domiciliari. In base alle meticolose indagini compiute dai Carabinieri del Nucleo natanti durate un anno, è stato possibile accertare che la cooperativa avrebbe commercializzato ben 28 mila quintali di vongole oltre il proprio limite "teorico" di pesca. Questo, calcolato dagli inquirenti in base alla superficie del

tratto di mare dato in concessione, sarebbe stato di duemila quintali, mentre la "merce" venduta in base alle bolle trovate dai Carabinieri avrebbe superato quota 30mila. I militari hanno appurato, facendo pedinamenti e appostamenti, che molte imbarcazioni impegnate a pescare le "filippine" di fronte a porto Marghera con il sistema della "rasca", le cedevano poi alla cooperativa indagata.

Ciò, oltre a rappresentare un guadagno indebito perché ottenuto depredando i fondali della laguna non dati in concessione ai pescatori, può determinare anche un potenziale pericolo per i consumatori. Infatti, le analisi effettuate per altri fatti simili, hanno confermato la presenza in elevata concentrazione di metalli pesanti e sostanze tossiche nei tessuti delle vongole prelevate nelle acque situate di fronte agli scarichi industriali.

È da evidenziare che tra Chioggia e Sottomarina è stato segnalato un giro di spaccio di droga che coinvolge anche alcuni pescatori.

L'11 gennaio 2003, la Forestale ha denunciato un benzinaio di Motta di Livenza (TV), per uccellazione, sequestrando centinaia di volatili. Nella sua abitazione è stato trovato un congelatore pieno di esemplari anche protetti catturati illegalmente. All'uomo è stato inoltre contestato il reato di maltrattamento di animali perché deteneva oltre 50 uccelli in gabbie anguste, usandoli come richiami vivi. La Forestale è intervenuta su segnalazione delle guardie della LAC. Arrivati sul posto hanno trovato il giardino dell'abitazione disseminato di reti e di piccole gabbie in cui erano rinchiusi degli uccelli da richiamo. Vista l'entità dell'impianto allestito per l'uccellazione, i Forestali hanno chiesto al benzinaio di visitare anche la sua abitazione: l'uomo non si è opposto ed ha aperto la casa ai militari mostrando che nei congelatori non c'erano le presunte vittime della sua attività illegale. I Forestali, però, non persuasi delle parole dell'uomo, che dava segni di preoccupazione, hanno cercato con maggiore attenzione trovando in un luogo appartato dell'abitazione un ennesimo congelatore pieno di esemplari catturati con le reti. Oltre duecento, sono stati gli uccellini morti scoperti dai militari nel nascondiglio del benzinaio, alcuni dei quali appartenenti a specie protette.

Il 21 dicembre 2003, gli uomini del Corpo Forestale dello Stato del Coordinamento Provinciale di Verona, hanno denunciato due uomini residenti nel Comune di Bosco Chiesanuova, in provincia di Verona per attività illecita di caccia e bracconaggio della fauna autoctona. I due bracconieri catturavano le proprie prede nel Parco Regionale di Lessinia (Verona). L'operazione si è conclusa con il sequestro di un gran quantitativo di pelli e animali imbalsamati. I due bracconieri prendevano gli animali con i lacci, senza sparare con armi da fuoco, in modo da non rovinare la pelle degli animali, che veniva conciata subito dopo, secondo un metodo "indiano". Dalle perquisizioni presso le loro abitazioni e numerosi nascondigli, è saltato fuori di tutto, dai prodotti delle loro prede fino a trofei di animali esotici. Questo il macabro elenco di ciò che è stato rinvenuto: 12 pezzi di carne di capriolo già sezionata, 13 lepri, 33 trofei di teste di capriolo maschio, 3 trofei di camoscio maschio, 1 trofeo di impala, 1 trofeo di gnu, 1 aironcenerino, 1 gallo cedrone maschio, 6 galli forcelli maschi, 1 scoiattolo, 1 beccaccino, 1 pernice rossa, 1 pernice bianca, 1 volpe imbalsamata, 26 pelli di volpe, 31 pelli di faina, 3 pelli di tasso, 1 pelle di capriolo, 6 trappole per la cattura di volatili vivi, 18 lacci usati per la cattura della selvaggina, 3 lacci nuovi, sempre per la cattura di selvaggina, 3 reti per uccellazione, 1 trappola a tagliola.

Intorno la metà del mese di febbraio 2003, i Carabinieri del NAS di Treviso e i servizi veterinari, hanno sequestrato in un'azienda agricola di Bella Venezia, ricadente nel Comune di Castelfranco, due "mezzene" di carne equina senza alcuna bollatura sanitaria: due quintali di carne macellata abusivamente e custodita in una cella frigorifera, anch'essa non autorizzata, pronta per essere commercializzata. L'attività ispettiva ha interessato anche l'allevamento dell'azienda, ed è emerso che tre bovini erano sprovvisti di marchiatura, e non erano registrati sui registri di carico e scarico. Anche i tre bovini sono stati posti sotto sequestro. Sono stati trovati anche quattro cavalli sprovvisti di documentazione relativa alla loro provenienza.

All'inizio di marzo 2003, i Carabinieri del Nucleo Antisofisticazione e Sanità di Treviso hanno

messo sotto sequestro amministrativo 513 suini, tutti quelli in possesso del titolare di un allevamento di Altivole. Il provvedimento è scattato per la mancanza della documentazione di rico-

noscimento di una decina di essi. Nel corso dell'operazione sono stati scoperti anche alcuni esemplari non annotati sull'apposito registro di carico e scarico.

9. CONCLUSIONI

Nell'ambito dell'illegalità di tipo zoomafioso, la criminalità organizzata può sfruttare:

- a) le inesauribili disponibilità economiche da provento illecito;
- b) la gestione del "controllo criminale del territorio" in termini di siti, ad esempio, per lo svolgimento delle gare o lotte clandestine;
- c) la parallela gestione di canali polivalenti per traffici illeciti che possono essere utili nei traffici zoomafiosi;
- d) il potere di intimidazione nei confronti di altri operatori impegnati nel settore (si pensi alle truffe nell'ippica o al business degli allevamenti e della macellazione clandestina).

Partendo da queste premesse è possibile indicare le direttrici essenziali per un'azione di contrasto che sappia essere efficace ed efficiente, adottando:

- a) una visione strategica unitaria dei vari aspetti dell'illegalità zoomafiosa che incidono sul più vasto contesto della tutela della sicurezza pubblica e su quello più ristretto della lotta alla criminalità organizzata;
- b) una capacità di intervento specializzato nei diversi settori zoocriminali.

In pratica, una risposta concreta sul piano dell'attività investigativa non può che essere quella di:

- a) analizzare e approfondire, per l'attività di prevenzione e contrasto, il patrimonio informativo in materia di crimini contro gli altri animali;
- b) sviluppare più intense sinergie info-operative tra gli organismi deputati al controllo ed alla repressione di tali reati coinvolgendo anche le strutture di sicurezza e informazione;
- c) sollecitare la collaborazione della collettività

affinché vengano segnalati per tempo quegli illeciti diffusi, non ancora

avvertiti come gravi e pericolosi, costituenti il terreno fertile su cui radicano crimini di più ampio spessore;

- d) usare il patrimonio informativo rappresentato dai collaboratori di giustizia delle indagini contro le organizzazioni di stampo mafioso, attuando un'analisi specifica e un'indagine ad hoc relative all'acquisizione di informazioni in loro possesso e di fatti di loro conoscenza;
- e) perfezionare il coordinamento operativo tra le varie strutture di polizia, affinché, nel rispetto e nella valorizzazione delle competenze specialistiche di ogni corpo, possano essere adeguatamente sfruttati i margini investigativi finalizzati a contrastare i contesti più preoccupanti sotto il profilo legale (connessioni con la criminalità organizzata, corruzione, traffici internazionali, ecc);
- f) perfezionare lo specifico bagaglio professionale degli operatori di polizia, non solo per l'impiego in unità specializzate, ma anche per una diffusa azione a tutela degli altri animali nel corso degli ordinari servizi di prevenzione e controllo del territorio.

Su questo ultimo punto, ad onor del vero, ci sono segnali positivi. È diventato operativo il potenziamento del comando dei Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente che ha avuto 229 unità in più. Sono stati istituiti 3 Comandi di Gruppo a Treviso, Roma e Napoli con competenze rispettivamente per il nord, il centro e il sud Italia. A

"Non basta avere verità e giustizia dalla propria parte, bisogna avere la legge"

CHARLES DICKENS

questi tre gruppi, affidati alla direzione di tenenti colonnelli, sono state attribuite fondamentali funzioni di pianificazione e di coordinamento delle macro-aree di riferimento. Sono diventati poi operativi i Nuclei di Alessandria, Campobasso, Catania, Catanzaro, Lecce, Salerno, Trento e Treviso e a seguire, oltre a quello di Brescia, quelli di Grosseto, Perugia e Sassari. Per la prima volta, in seno al corso di formazione previsto per il personale del Comando Carabinieri per la Tutela dell'ambiente, sono state previste apposite lezioni sulle tecniche di contrasto ai combattimenti e agli altri reati zoomafiosi.

La polizia di stato, in seno al Servizio Centrale Operativo, ha istituito la "polizia dei giochi e delle Scommesse", organismo investigativo finalizzato a contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata nel variegato mondo delle attività ludiche e delle scommesse. Nel primo cor-

so di formazione abbiamo avuto l'onore di tenere lezioni sulla cinomachia e sulle corse clandestine di cavalli. Analoga cosa al Seminario di aggiornamento sulla criminalità organizzata per i funzionari Dirigenti delle Sezioni Criminalità Organizzata presso le Squadre Mobili. Recentemente anche il Corpo Forestale dello Stato ci ha onorato della propria fiducia chiedendo un nostro intervento didattico su "Zoomafia e criminologia dei diritti animali", nell'ambito del 4° corso allievi vice sovrintendenti.

Abbiamo salutato con grande soddisfazione la conferma e il rafforzamento dell'unitarietà del Corpo Forestale dello Stato grazie all'approvazione della riforma da parte della Camera. È da augurarsi che l'organico venga rafforzato per presidiare il territorio e che si crei una vera e propria struttura di "intelligence" per contrastare i reati ambientali e contro gli animali.



FOTO LAV

10. ALLEGATI

Presentiamo due interessantissimi contributi. Il primo riguarda l'attività di prevenzione e repressione fatta nel corso del 2003 dal Corpo Forestale dello Stato. In questo contesto ne approfittiamo per riportare i risultati di un sondaggio sulla Forestale. L'agente Forestale è coraggioso, ambientalista, e capace. Tra le forze di polizia e di protezione civile il Corpo Forestale dello Stato è secondo solo ai Vigili del Fuoco. Nella percezione dell'opinione pubblica, ecco l'immagine significativa e la profonda fiducia che gli italiani riconoscono a un'istituzione fondata da oltre 180 anni. Lo rivelano i risultati di un sondaggio effettuato dalla Abacus, che ha intervistato nel mese di settembre 2003 un campione rappresentativo della popolazione oltre i 18 anni. Non solo, rispetto al 2002, il dato indica un tasso di fiducia in crescita del 23%. La fiducia degli italiani si attesta così al 91%. L'analisi effettuata mette in evidenza anche un livello di notorietà in crescita del 7%: il 94% degli intervistati, infatti, dichiara di conoscere il Corpo Forestale dello Stato, mentre l'anno prima in un'analoga ricerca il dato emerso era l'87%. Sono risultati che determinano un nuovo ottimismo verso il sistema di tutela e prevenzione posto a garanzia del cittadino da parte del Corpo Forestale dello Stato e che, constatazione ancor più rilevante, ne confermano nettamente il ruolo istituzionale. In qualità di polizia ambientale, le competenze attribuite dagli intervistati agli agenti della Forestale sono la difesa dei boschi dagli incendi (63%), le attività di controllo del territorio (39%) e di sorveglianza nei parchi e nelle aree protette (30%). Il Corpo Forestale dello Stato è riconosciuto come un'istituzione dotata di un proprio ruolo autonomo e strategico nel sistema della sicurezza ambientale, ora caratterizzata da un'identità chiara rispetto alle

funzioni da assolvere. Inoltre, il giudizio sull'importanza delle competenze del Corpo Forestale, è in crescita. Il 77% degli intervistati dichiara che l'importanza del Corpo Forestale dello Stato è destinata ad aumentare in futuro. Trovandosi in pericolo in un territorio rurale o montano, il 53% degli intervistati si rivolgerebbe a un agente Forestale e, in caso di incendio, il 30% contatterebbe il 1515 numero di emergenza ambientale del Corpo Forestale dello Stato.

Primario anche il riferimento sulla modernità delle attrezzature in dotazione: il 54% manifesta un giudizio positivo esprimendo come, tra continuità e innovazione, a cavallo di tre secoli di storia si sia reso fattibile il modello di crescita di un'istituzione votata a coniugare tradizione e innovazione.

Un importante motivo di soddisfazione scaturisce anche dalle recenti iniziative avviate dal Corpo Forestale dello Stato nel campo della comunicazione istituzionale. La campagna pubblicitaria ideata per la lotta agli incendi boschivi 2003, viene definita un'informazione su una questione importante (82%), chiara e comprensibile (76%), che spinge ad essere più attenti e consapevoli nei confronti dell'ambiente (72%). I messaggi della campagna pubblicitaria hanno centrato, quindi, l'obiettivo e associato abilmente all'idea una missione che si consolida grazie allo strumento della comunicazione.

Il secondo contributo, invece, tratta un fenomeno non nuovo, ma mai studiato con attenzione, quello dei "bocconi avvelenati". Per le modalità e i mezzi adottati, le finalità, la diffusione, la pericolosità, costituisce un evento criminale d'interesse nazionale e che richiede una strategia di contrasto globale e non limitata ai singoli casi specifici.

10.1 Relazione attività Corpo Forestale dello Stato

MINISTERO PER LE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Ispettorato Generale

Corpo Forestale dello Stato
Divisione V

Dirigente: De Laurentis Dr. Davide

“RAPPORTO ZOOMAFIA 2004”

Sala della Sagrestia – Camera dei Deputati
1 aprile 2004

Relazione del Vice Questore CFS
Isidoro Furlan

STORIA DEL BRACCONAGGIO

Il fenomeno del bracconaggio è conosciuto dai legislatori europei fin dal Medio Evo.

In diversi codici e provvedimenti emanati da sovrani e signori dei diversi Stati europei, infatti, si trova menzione delle severe pene, fino a giungere alla pena capitale, irrogate a chi osava esercitare la caccia in violazione delle ferree disposizioni che limitavano, nel tempo e nello spazio, la possibilità di abbattere capi di selvaggina.

Spesso tali provvedimenti erano finalizzati soltanto ad impedire che il popolo attingesse alle riserve di caccia del signore locale, ma, altre volte, soprattutto in epoche meno remote, le norme volte a disciplinare la caccia ed a contrastare il fenomeno pernicioso del bracconaggio, diventavano norme più organiche, finalizzate ad ottenere una pur rudimentale disciplina di tutela ambientale.

Di tali primigenie forme di normativa di contrasto al bracconaggio, si sono occupati sovrani della levatura di Maria Teresa d'Austria, l'imperatore Giuseppe II e addirittura Napoleone Bonaparte.

Per quanto attiene alle moderne legislazioni, tra le quali quella italiana, esse di norma regolano le violazioni alla disciplina della caccia tra gli illeciti di rango minore.

La normativa italiana, infatti, considera il bracconaggio tra gli illeciti a danno del patrimonio indisponibile dello Stato, e sanziona tale reato

con le pene minori dell'arresto e dell'ammenda. Tale visione “minimalista” delle violazioni alla disciplina della caccia risente in parte della visione romantica che in passato è stata data del bracconiere (si pensi alla figura di Robin Hood) ed in parte delle situazioni ambientali, sociali ed economiche all'interno delle quali il fenomeno si è sviluppato nella prima parte del secolo scorso.

TUTELA DELLA FAUNA Statistica nazionale

Anno 2003

Il Corpo Forestale dello Stato opera, sul territorio nazionale, attraverso l'attività di strutture operative indirizzate alla difesa della vita animale in tutte le sue forme ed in particolar modo al controllo sul corretto esercizio dell'attività venatoria, contro il bracconaggio (L. 157/92) ed il traffico illegale delle specie animali, e loro derivati, in via d'estinzione.

Nel 2003 sono stati accertati **1404 reati** contro i **1274 del 2002** dei quali **1124** hanno riguardato la tutela della fauna selvatica autoctona (caccia, antibracconaggio e controllo della tassi-dermia), e **102** in violazione della Convenzione di Washington ovvero CITES.

Sono stati effettuati **14 arresti** rispetto ai **4 del 2002** e sono diminuite le violazioni amministrative da **5661 del 2002 a 5142 del 2003**.

L'importo totale delle sanzioni è stato di circa 1,8 milioni di euro.

	2003	2004
Notizie di reato	1.404	1.274
Arresti	14	4
Illeciti amministrativi	5.142	5.661
Sequestri amministrativi	725	788
Totale importo sanzioni	1.893.346,54	1.730.191,13
Controlli effettuati	143.294	152.731
Persone controllate	99.124	109.401

RIEPILOGO GENERALE PER COORDINAMENTO REGIONALE							
Anno 2003	NDR	Arresti	Illeciti amm.vi	Sequestri amm.vi	Totale importo sanzioni	Controlli effettuati	Persone controllate
ABRUZZO	74	0	484	13	60.199,00	14.121	6.764
BASILICATA	18	0	64	4	15.270,67	2.782	1.646
CALABRIA	141	0	394	46	99.118,03	8.750	4.453
CAMPANIA	130	2	236	7	177.705,28	4.165	2.363
EMILIA ROMAGNA	65	0	333	60	118.661,63	8.033	5.825
LAZIO	178	1	767	156	318.582,41	18.520	14.843
LIGURIA	35	0	117	13	27.179,45	3.306	3.232
LOMBARDIA	219	0	280	79	161.870,18	18.488	6.181
MARCHE	47	0	201	5	115.192,84	5.279	4.127
MOLISE	31	0	290	12	44.855,20	5.685	5.747
PIEMONTE	40	0	231	12	86.167,67	9.074	6.265
PUGLIA	176	1	437	31	147.301,19	11.205	7.160
TOSCANA	116	0	474	59	139.387,62	13.681	10.633
UMBRIA	32	0	450	86	60.075,32	12.036	15.144
VENETO	102	10	385	142	321.986,05	8.171	4.747

Le principali operazioni disposte dalla Divisione V dell'Ispektorato Generale, coordinate dal Dirigente Dr. Davide de Laurentis, sono:

Operazione Adorno

Operazione Pettiroso

**“MISSIONE ADORNO” in Calabria:
quindici anni di repressione del
bracconaggio sui rapaci in migrazione
pre-riproduttiva sullo Stretto di Messina**

Introduzione

Lo stretto di Messina costituisce uno dei principali punti di concentrazione per numerose specie di Falconiformi ed altri uccelli veleggiatori in migrazione che attraversano il Mediterraneo spostandosi dai quartieri di svernamento africa-

ni verso le aree di nidificazione dell'Europa centrosettentrionale.

La presenza regolare, prevedibile ed eclatante di numeri particolarmente elevati di grandi rapaci è stato probabilmente l'elemento chiave che ha favorito l'instaurarsi in quest'area di cacce “rituali” con finalità non alimentare.

La specie da sempre al centro delle pratiche venatorie è il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), localmente detto “adorno”. La caccia all'adorno, particolarmente sentita sul versante calabrese, ha un carattere fortemente passionale che a volte diventa una vera e propria sfida fra i partecipanti; visto il periodo primaverile e le specie coinvolte, è un'attività assolutamente illegale ed estremamente dannosa (in quanto incide sulla popolazione riproduttiva).

Il C.F.S. è impegnato da circa 15 anni in attività di contenimento di questa forma di bracconaggio.

Area di studio e metodi

La caccia all'adorno si pratica da Bocale (zona di Pellaro) fino a Palmi, sia sulla costa, sia nell'interno, dove la distanza dal mare non supera i 10km; i bracconieri sono attivi esclusivamente nelle ore diurne.

Le pattuglie del C.F.S., munite di binocolo, carabine Winchester, mitraglietta M12 e ricetrasmettenti, perlustrano le zone loro designate con appostamenti fissi e avvicinamenti a piedi. I percorsi possono essere variati sul momento a discrezione del Comandante della pattuglia secondo gli sviluppi della situazione. Durante il servizio di prevenzione la pattuglia, oltre alle normali osservazioni meteo, rileva anche i principali dati ornitologici circa il tipo di volo, l'altezza del volo e il numero di rapaci migratori. Vi è inoltre un'attività operativa consistente nel bloccare le automobili e nel controllarle per scoprire eventuali armi. A conclusione della giornata si redige un apposito rapporto descrivendo gli eventi principali verificatisi in orario di servizio.

Nella "zona calda" di passaggio dei falchi pecchiaioli sono evidenti alcune costruzioni, capanni, postazioni e vedette collocate in punti strategici e rivolte verso il mare, alcune delle quali mimetizzate, altre abbandonate. Una volta i cacciatori vi stavano accovacciati in attesa dei migratori. Oggi le circa duemila costruzioni censite non vengono tendenzialmente più usate; la tecnica attualmente in uso per la caccia dell'adorno è quella di sparare dalle terrazze delle abitazioni o da zone ben nascoste nel bosco denso. È difficile vedere dei bracconieri appostati presso le postazioni in muratura, perché troppo visibili e alla mercé del personale Forestale.

La caccia al pecchiaiolo è una caccia solitaria (in cui ognuno ha la sua postazione nascosta) e certo non richiede grande abilità, anche se il tiro è quasi sempre al volo: i falchi infatti, a volte stanchi per la traversata o perché in fase di sfruttamento di deboli correnti ascensionali, sfiorano le case o i crinali, divenendo facile bersaglio per i bracconieri.

Risultati e discussione

Per quanto non vi siano dati specifici sulle specie transitate, si ritiene, sulla base di esperienze del personale addetto ai rilievi, che almeno

l'80% del flusso migratorio sia da addebitarsi al Falco pecchiaiolo.

L'orario degli avvistamenti nel corso del mese di maggio 2003: è evidente un forte addensamento nelle ore centrali della giornata (tra le 13 e le 17), presumibilmente in concomitanza con la presenza di termiche consistenti. Degna di nota è una coda di transito nelle ultime ore di luce (tra le ore 18 e 19), piuttosto evidente rispetto al calo di avvistamenti tra le 17 e 18.

Per quanto riguarda l'entità dei capi abbattuti è difficile approssimare una stima attendibile (si ritiene comunque che si aggiri attorno a qualche centinaio l'anno, con un'apprezzabile riduzione rispetto al migliaio circa di capi abbattuti nei primi anni '90). Solo una minima percentuale di bracconieri viene colta in flagranza di reato.

Va comunque ribadita una generale gravità della situazione, in cui, assieme ai pecchiaioli, vengono abbattuti in buon numero altri rapaci, come bianconi, sparvieri, grillai, poiane, nibbi nonché cicogne bianche e nere.

“OPERAZIONE PETTIROSSO”: Tredici anni di repressione del bracconaggio sui piccoli Passeriformi (Turdidi, Fringillidi) nelle valli bresciane e Province Limitrofe

Introduzione

La posizione geografica delle due valli centrali della provincia di Brescia, rispettivamente quella del fiume Mella (la Valle Sabbia) e quella del Chiese - lago d'Idro, fa sì che esse siano investite da una delle più importanti vie di migrazione che attraversano l'Italia, precisamente dalla "corrente padana - prealpina" (o "italo-ispánica" degli ornitologi del passato) che convoglia grandi numeri di Passeriformi.

In concomitanza con il passo autunnale in detta area vengono tuttora perpetrati numerosi abusi, in particolar modo l'abbattimento di avifauna protetta anche (e soprattutto) mediante mezzi di caccia vietati dalle normative internazionali, nazionali e regionali.

Per tutto il mese di ottobre il C.F.S. invia, ormai da anni, in alcune valli del Bresciano e Province limitrofe un apposito contingente che agisce in

sinergia con il personale delle Stazioni Forestali territorialmente competenti. Si riportano qui brevemente i risultati complessivi degli **ultimi undici anni di attività aggiornati fino all'anno 2003**.

Verbali amministrativi	930
Totale N.D.R.	916
Archetti Trappole e Lacci sequestrati	80.864
Reti Sequestrate	1.089
Avifauna sequestrata	7.868
Avifauna morta	4.343
Avifauna liberata	3.525
Fucili sequestrati	620
Richiami acustici/elettronici sequest.	128

Ancora oggi questa zona è uno dei "punti caldi" della provincia in relazione all'intensa attività venatoria che vi si pratica, ed alla persistenza, in forma estremamente diffusa tra la popolazione, di forme di bracconaggio e di aucupio con mezzi non consentiti. Tra gli strumenti vietati (il cui uso è sanzionato penalmente), oltre a richiami elettromagnetici, ampia diffusione trovano le reti (con le quali si alimenta un fiorente commercio illegale di richiami vivi) e gli archetti, trappole, queste ultime, di notevole efficacia e di estrema brutalità (il volatile incappato, infatti, vi resta appeso per le zampe spezzate, talora per ore, fino al sopraggiungere della morte per le ferite riportate o per opera del bracconiere che lo sopprime schiacciandogli la testa o sbattendolo a terra). Gli animali così catturati ed uccisi vengono utilizzati per la cucina tipica, solitamente tramite vendita a ristoranti o a privati compiacenti. L'intervento del C.F.S., disposto dell'Ispettorato Generale, è finalizzato ad un'opera di prevenzione e repressione dell'attività venatoria abusiva durante il periodo di maggior passo dell'avifauna migratoria. L'attività di vigilanza su caccia e bracconaggio fa comunque parte del normale Servi-

zio di Istituto effettuato dai Comandi Stazione del C.F.S., ma viene intensificata durante la stagione venatoria e nelle aree con fenomeni di abusivismo venatorio.

Per tutto il mese di ottobre, inoltre, opera in zona un Nucleo Operativo Antibracconaggio strutturato proprio per la repressione di crimini venatori sugli uccelli di passo. Il contingente è usualmente costituito da 25 elementi tra Ispettori, Sovrintendenti ed Agenti coordinati da un Vice Questore ed operanti in turni di 15 gg. Il personale esegue pattugliamenti sul territorio sequestrando gli eventuali archetti rinvenuti, le reti, le trappole e i fucili impiegati ad abbattere prede non consentite e sequestrati come disposto tassativamente dalla normativa vigente, i richiami elettromagnetici e gli esemplari di avifauna protetta che, se vivi ed in buone condizioni, vengono immediatamente liberati.

I risultati di seguito riportati sono relativi all'anno 2003.

Verbali amministrativi	23
Tot. N.D.R.	102
Archetti e trappole raccolti	4.239
Reti sequestrate	157
Avifauna sequestrata	619
Avifauna morta	564
Avifauna liberata	55
Fucili sequestrati	31
Richiami acustici	12
Munizioni sequestrate	1.222

Le situazioni con più alti quantitativi di reti sequestrate sono spesso anche quelle con un maggior numero di rilasci, in quanto, se l'intervento è tempestivo, gli animali incappati in rete e i richiami vivi nelle gabbiette sono in genere in condizioni abbastanza buone o comunque non disperate, mentre l'archetto ha effetti devastanti (amputazioni, fratture, emorragie) sull'animale intrappolato, quasi mai in grado di sopravvivere alla cattura.

INOLTRE NEL 2003 SONO STATE REALIZZATE TRE OPERAZIONI DI GRANDE RILIEVO E DI INTERESSE NAZIONALE:

Operazione “Pelli Dorate”

Operazione “Prigionieri Alati”

Operazione “Colibri”

“OPERAZIONE PELLI DORATE”

Nel 2001 in località Zocchi di Bosco Chiesanuova, distante poche centinaia di metri dall’abitazione “dei bracconieri”, si salvava una volpe catturata con un laccio.

Nel 2002 in località “Scandole” si rinvenivano nel bosco diversi lacci, in uno di questi vi era intrappolato e già morto un gatto.

In queste località sono stati fatti molteplici appostamenti per scoprire i bracconieri senza per riuscire a identificarli, il tutto comunque veniva segnalato all’Autorità Giudiziaria.

Dalle indagini effettuate i sospetti ricadevano su alcune persone successivamente denunciate

Per i motivi sopra esposti in data 15.12.2003 veniva fatta segnalazione all’A. G..

Il giorno 17.12.2003 il P.M. dott. Aldo Celentano disponeva una perquisizione locale, (personale) e sequestro nei confronti dei presunti bracconieri del posto.

Il giorno 18 dicembre 2003 il personale del Comando Stazione coadiuvato da altro personale del Coordinamento provinciale C.F.S. di Verona, eseguiva la perquisizione delle abitazioni degli indagati e delle relative pertinenze.

Contemporaneamente al controllo sulla detenzione della fauna abbattuta e dei mezzi di caccia utilizzati si è proceduto ad un’accurata verifica in materia di armi e munizioni.

Nei congelatori sono stati trovati vari pezzi sezionati di capriolo, abbattuto illegalmente; contrassegnati dal tipo di taglio della carne e con il contrassegno nel mese di settembre 2003.

Nelle celle frigorifere, sono stati rinvenuti n. 13 esemplari di lepri.

È stata poi rilevata la presenza di numerosi trofei e teste imbalsamate di capriolo, un trofeo di camoscio **n° 26 pelli di volpe, n°3 1 pelli di faina e 3 pelli di tasso** conciate, **alcune pelli di martore**, un esemplare di gallo cedrone maschio imbalsamato, una volpe imbalsamata, 6

esemplari di gallo forcello imbalsamati un airone cinerino imbalsamato, uno scoiattolo, un beccaccino, una pernice rossa ed una bianca, tutti esemplari imbalsamati, nonché una pelle di capriolo conciata.

Per quel che riguarda invece la detenzione delle altre specie animali già imbalsamati e dei loro trofei, appartenenti a specie protette in via ordinaria non comprese nell’elenco di quelle oggetto di caccia di cui all’art. 18 L. 157/92 (faine e tassi, scoiattolo e l’airone cinerino) oppure comprese nell’elenco in parola ma uccise in tempi modi e forme non consentiti (caprioli, camoscio volpi etc.), si rileva la totale assenza di qualsivoglia documentazione atta a comprovarne la legittimità dell’appropriazione nonché dell’imbalsamazione.

L’attenta osservazione delle pelli conciate delle faine, delle volpi, delle martore e dei tassi ha permesso di rilevare l’assenza di fori od altre escoriazioni che sono inevitabili quando l’abbattimento avviene con arma da fuoco come previsto dalla normativa vigente.

Il contestuale ritrovamento nelle proprietà dei bracconieri di numerosi lacci conferma l’ipotesi che la cattura e l’uccisione delle specie suddette siano avvenute proprio con l’utilizzo di tali mezzi vietati,

Il loro uso illecito, infatti, garantisce l’integrità delle pelli e delle prede permettendo una perfetta concia ed inoltre è un mezzo di caccia che può essere utilizzato tutto l’anno avente un alto potenziale di cattura (possono essere distribuiti numerosi lacci sul territorio) e fornendo la quasi assoluta garanzia di sfuggire ai controlli della P.G. operante per la silenziosità e il facile occultamento dei lacci stessi.

Sono state inoltre sequestrate numerose reti per l’uccellazione e varie trappole per la cattura di animali selvatici.

Il bracconaggio veniva esercitato anche all’interno del Parco Regionale della “Lessina” in Provincia di Verona.

“OPERAZIONE PRIGIONIERI ALATI”

Nell’impianto di cattura (roccolo) dell’alto vicentino, venivano commessi ogni genere di reati. Con le reti si dovevano catturare uccelli per fornirli alla Provincia, in realtà alimentavano un

fiorente traffico illegale. Agli uccelli venivano iniettati ormoni per farli cantare, talvolta fino alla morte.

Vicenza, 23 dicembre 2003. Il Corpo Forestale dello Stato ha fermato l'attività illecita dei due responsabili di un impianto di cattura con le reti, posto sotto sequestro, e del referente del centro di cessione gli incaricati. Non davano alla Provincia quanto catturato, ma si arricchivano rifornendo l'illecito mercato parallelo anche di specie protette. Gli uccelli dovevano cantare ad ogni costo, fino a morire di overdose. Oltre venti le perquisizioni, trovate armi non denunciate, due gli arresti.

Il Lager degli uccelli ha finito di esistere. Il Corpo Forestale dello stato ha contestato ai due "catturatori" dell'impianto con le reti e al referente del centro di cessione di avifauna il reato di peculato che prevede fino a dieci anni di reclusione.

In contemporanea sono state effettuate oltre venti perquisizioni domiciliari, (alcune anche in Trentino), nelle abitazioni di chi acquistava, consapevole dell'illecita provenienza, gli animali catturati. Ai compratori è stata contestata la ricettazione. Nel corso delle perquisizioni sono state trovate molte armi, alcune non denunciate, ciò ha portato all'arresto obbligatorio dei detentori. Da mesi i responsabili dell'impianto di cattura venivano tenuti d'occhio.

Per la prima volta si è potuto ricostruire con grande dettaglio il quadro di quel che succede, illegalmente, in un "roccolo".

Gli uccelli appartenenti alle quattro specie consentite (Merlo, Cesena, Tordo sassello, Tordo bottaccio) una volta catturati con le reti dovevano finire obbligatoriamente al centro di raccolta e cessione della Provincia.

In realtà solo pochi seguivano la destinazione lecita, anche grazie alla complicità del responsabile del centro.

Molti, assieme anche a esemplari di specie protette, finivano nel mercato clandestino fruttando notevoli guadagni.

I prezzi erano elevati anche perché con la truffa gli uccelli venivano resi legali. Secondo la legge, infatti, gli uccelli delle specie che vivono in natura si possono allevare e quindi riprodurre anche in voliera.

Bisogna però che sui piccoli appena nati e con una zampetta ancora sottile, venga messo un anello chiuso inamovibile.

Fatta la norma trovato l'inganno. Uno dei responsabili dell'impianto di cattura, che si spacciava per allevatore, riusciva con varie tecniche, anche a costo di fratturare la zampa, ad inserire gli anelli sugli uccelli adulti appena catturati. Così tanti uccelli nati in natura e che avrebbero dovuto continuare a vivere liberi, si sono trovati in gabbia con l'anello che attestava la falsa nascita in cattività. La forestale ne ha sequestrato diverse centinaia di svariate specie, servendosi per la determinazione anche di ausiliari dell'ufficio Traffic del WWF.

Gli uccelli adibiti al canto e tenuti in gabbia sotto le reti per attirare e catturare i consimili, dovevano cantare ad ogni costo, altrimenti quelli di passo non sarebbero caduti nelle reti. Il canto ad ogni costo si otteneva anche con iniezioni di farmaci, talvolta si trattava dell'ultimo canto a causa dell'overdose (Sustanon).

PERSONE DENUNCIATE NR. 12 DI CUI NR 2 ARRESTI PER ARMI NR. 20 PERQUISIZIONI
Reati contestati:
Art. 314 Peculato
Art. 648 Ricettazione
Detenzione illegale di armi guerra/esplosivi (Art. 2 Legge 895/1967)
Art. 3 e 30 Lett. E e B L. 157/92 Uccellazione
Art. 712 CP Acquisto di cose di dubbia provenienza
Art. 2 c. I Lett. C) sanz. Art. 30 Lett. B) L. 157/92 Detenzione di avifauna morta delle specie
Art. 18 e 30 Lett. H) Detenzione avifauna morta serie cacciabili
Art. 26 L. 110/75 e Art. 38 TULPS Detenzione munizioni non regolarmente denunciate all'autorità competente
Art. 2 e 7 L. 895/67 Detenzione armi e munizioni non denunciate

Nell'impianto di cattura le reti spesso rimanevano illegalmente tese giorno e notte, anche in assenza di chi avrebbe dovuto togliere subito gli uccelli catturati. Ciò provocava ore e ore di strazio prima che la morte cogliesse anche rare specie protette come rapaci diurni e notturni. La sorte dei rapaci era comunque segnata, anche se catturati vivi venivano soppressi, destinati alla vendita e all'imbalsamazione o sotterrati vicino all'impianto di cattura.

SPECIE	VIVI	MORTI
FRINGUELLI	21	477
PETTIROSSI		18
CODIROSSI		9
FROSONE		17
CARDELLINI		16
EPPOLA	8	22
CAPINERA		2
CINCIALLEGRA		14
VERDONI		?
LUI' PICCOLO		9
PISPOLA		17
VERZELLINO		1
BALIA NERA		4
MIGLIARINO DI PALUDE		8
STRINOZZO		2
TORDO BOTTACCIO	57	22
MERLO	25	15
TORDO SASSELLO	29	
FANELLI		2
CINCIALLEGRA		2
ALLODOLE	18	
CESENE		1
QUAGLIE		1
CIUFFOLOTTO	1	
STORNELLO	2	
TOTALE	275	714

Un centinaio di anelli FOI sequestrata;
Numerose fascette della Provincia di Vicenza sequestrate.

IN PROVINCIA DI TRENTO SONO STATI SEQUESTRATI:

Nr. 2 esemplari di gufo comune recentemente imbalsamati;
Nr. 1 pernice rossa imbalsamata;
Nr. 10 trofei di capriolo;
Nr. 1 coppia corna di capriolo (trofeo);
Nr. 8 trofei completi di camoscio;
Nr. 346 merli;
Nr. 117 tordi;
Nr. 90 cesene nr. 14 tordi sasselli;
Nr. 1 frosone;
Nr. 1 Crocere;
Nr. 1 Passere (con piumaggio);
Nr. 22 stornelli;
Nr. 22 Calandre;
Nr. 14 pettirossi;
Nr. 15 merli morti;
Nr. 22 tordi morti;
Nr. 18 cesene morte;
Nr. 1 quaglia morta;
Nr. 2 fiale contenenti 1ml di soluzione di testosterone contenute in altrettante confezioni riportanti la denominazione SUSTANOM TESTOSTERONE;
Nr. Confezioni vuota di SUSTANOM TESTOSTERONE;
1 confezione di DEXON II BI – COLOR;
Nr. 8 munizioni a palla calibro 12;
Nr. 2 munizioni a palla calibro 16;
Nr. 10 cartucce barra proiettile AX calibro 12;
Nr. 7 munizioni a palla perforante calibro 16.

“OPERAZIONE COLIBRI”

L'operazione “Colibri”, con la quale è stato smantellato un vasto traffico di selvaggina illegalmente importata da paesi dell'area balcanica, è stata ed è diretta dal Sostituto Procuratore Dr.ssa Maddalena Chergia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste, condotta dal Nucleo Investigativo Polizia Forestale ed Ambientale del Corpo Forestale dello Stato di Verona presso il Coordinamento Provinciale, e con la collaborazione dei colleghi di altre province in fase operativa, nonché in sinergia con il Corpo Forestale Regionale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia che ha fornito supporto logistico-operativo.

La proficua attività di intelligence, partita da informazioni raccolte in precedenti operazioni che negli anni scorsi ha permesso di scoprire diverse attività criminose di importazione illegale di selvaggina, ha consentito di individuare e bloccare nella notte tra il 21 ed il 22 gennaio u.s. sulla Trieste-Venezia, due TIR per il trasporto di congelati; all'interno di uno di questi, sono stati rinvenuti più di 525 colli in cartone contenenti fauna illegalmente importata; i risultati dell'attività di pesatura e riconoscimento specie, dalla quale è emersa la presenza di esemplari protetti dalla Convenzione di Washington, sono riportati nell'allegata tabella.

L'indagine iniziata nel mese di ottobre 1993 è ancora in corso: tra i nove già indagati, tre persone sono state sottoposte a fermo disposto dall'A.G. (poi arresto) presso la Casa Circondariale di Trieste con l'accusa di associazione a delinquere e contrabbando continuato; queste, tra gli altri, gestivano un'articolata attività che provvedeva ad organizzare viaggi venatori all'estero, in particolare nei paesi balcanici (Serbia, Montenegro, Ungheria ecc.). Nel contempo importavano in Italia grossi quantitativi di fauna che finiva sulle tavole di ristoranti e di privati, per un giro d'affari annuo di alcuni milioni di Euro. Alcuni indagati sono recidivi in quanto già individuati e condannati con precedenti operazioni e procedimenti penali.

Dalle indagini è emerso che alcune agenzie venatorie inviavano un consistente flusso di cacciatori in diverse località dei Balcani; questi alloggiavano in apposite “case di caccia” lungo il cor-

so del Danubio ed esercitavano l'attività venatoria in alcuni degli ambienti naturalisticamente più intatti d'Europa.

Le agenzie venatorie, all'interno del pacchetto offerto ai clienti-cacciatori, per evitare problemi di dogana provvedevano a fornire fucili, munizionamento, richiami, appostamenti fissi ed inoltre assicuravano la possibilità di “rientro” in Italia della selvaggina abbattuta tramite trasportatore compiacente. Dai paesi dell'ex Jugoslavia infatti, Serbia e Montenegro, la Comunità Europea non riconosce la possibilità di introduzione di fauna selvatica sul proprio territorio. Le introduzioni in Italia avvenivano dal valico di Ferneti (TS) e Tarvisio.

Allo stato attuale agli indagati sono stati contestati i seguenti reati:

- Associazione per delinquere (Art.416 c.p.)
- Contrabbando (292 e 295 co.2 lett. d DPR 23.01.73)
- Reato continuato ed in concorso (Artt. 81 e 110) in relazione al contrabbando

Sono in corso indagini finalizzate all'attribuzione di specifiche responsabilità tra altri soggetti coinvolti a vario titolo: si prevede che il numero degli indagati, ad indagini concluse, superi il centinaio.

ANIMALI SEQUESTRATI

Le operazioni di riconoscimento dei n° **525 colli** (scatole in cartone e sacchi) di peso totale pari a **8.578 Kg**, hanno portato all'individuazione delle specie animali di seguito riassunte per quantitativi globali:

MAMMIFERI:	
Lepre	n° 753
Capriolo	n° 42
Cervo	n° 9
Totale	n° 804

UCCELLI:	
Quaglia	n° 2656
Allodola	n° 142
Tortora selvatica	n° 427
Tortora dal collare orientale	n° 3230
Beccaccia	n° 416
Beccaccino	n° 1
Starna	n° 214
Colombo	n° 67
Colombaccio	n° 7
Colombella	n° 1
Piccione domestico	n° 5
Coturnice	n° 4
Fagiano	n° 1168
Germano reale	n° 1519
Alzavola	n° 663
Fischione	n° 3
Moretta tabaccata	n° 14
Moriglione	n° 114
Marzaiola	n° 8
Migliarino	n° 6
Anatra quattrocchi	n° 1
Anatra muta	n° 1
Anatidi spp. spennati	n° 83
Canapiglia	n° 6
Codone	n° 7
Mestolone	n° 19
Folaga	n° 351
Oca selvatica	n° 24
Oca lombardella	n° 127
Oca granaiola	n° 5
Gallina faraona	n° 3
Pispola	n° 26
Fringuello	n° 1
Passera mattugia	n° 134
Passera europea	n° 242
Frullino	n° 1
Spioncello	n° 3
Fanello	n° 1
Totale	n° 11.700
Totale compl. mammiferi e uccelli	n° 12.504

Si precisa che numerosi esemplari di lepri, caprioli, cervi ed anatidi sono stati rinvenuti completamente spellati o spiumati ed in parte già sezionati in diversi pezzi singolarmente confezionati.

Alcune tra le specie individuate, di seguito elencate, risultano inserite nelle liste della Convenzione di Washington (C.I.T.E.S.) così come recepita dal Reg. CE 338/97 e succ. modifiche:

Moretta tabaccata	All.A
Marzaiola	All.A
Piccione selvatico	All.A
Alzavola	All.C
Codone	All.C
Mestolone	All.C
Fischione	All.C
Anatra muta	All.C
Tortora selvatica	All.A

10.2 Analisi di un fenomeno emergente: i bocconi avvelenati

di Alessandro Quercioli
Ispettore Capo Polizia Provinciale di Firenze

10.2.1 Cenni storici sulle normative venatorie

Fino agli anni 70, l'uso dei bocconi avvelenati era regolamentato dall'art. 26 dal Testo Unico delle Leggi sulla Caccia, del 2 agosto 1967 n. 799, tali mezzi erano considerati legali unitamente ad altri mezzi coercitivi tipo: lacci, tagliole, trappole, ecc. per la cattura della fauna selvatica all'epoca denominata "nociva".

Era evidente che tale regolamentazione predisponesse l'utilizzo delle esche avvelenate in determinati periodi, in ore notturne, con l'obbligo di avviso alla popolazione mediante cartellazione delle aree soggette a trattamento.

Fino al quel momento non vi furono episodi eclatanti di uccisione di animali di affezione, in quanto tutti ben sapevano del rischio che avrebbe corso il proprio animale.

Con l'entrata in vigore della nuova normativa sulla caccia Legge 27 dicembre 1977 n. 968, con l'art. 20 lett. s) veniva posto fine all'uso di sostanze tossiche e veleni, nonché all'uso di tagliole, lacci e congegni simili per la cattura della fauna selvatica. Nel contempo la normativa prevedeva che la fauna selvatica divenisse di proprietà dello Stato e nel caso tutelata e protetta ad esclusione di alcune specie cacciabili. Di fatto dal 1977, l'uso delle esche avvelenate fu vietato tassativamente su tutto il territorio nazionale.

Il divieto è stato successivamente riconfermato con l'art. 21 lett. u) della recente Legge 11 febbraio 1992 n. 157, riguardante "norme per la protezione della fauna omeoterma e prelievo venatorio" e successive modificazioni, nella quale veniva inserito tra le specie protette, la "fauna, la puzzola, la donnola, nonché tutti i rapaci diurni e notturni, ecc." ad esclusione della volpe. Di fatto, benché sussistesse il divieto dell'utilizzo delle esche avvelenate, in alcuni Istituti faunistici, continuava l'attività di immissione di bocconi avvelenati, in considerazione del fatto che l'Organo Consultivo dello Stato sulle specie selvatiche (I.N.F.S.), limitava e drasticamente riduceva il periodo del controllo sulle specie selvatiche (volpi) concorrenti con la fauna in indirizzo delle varie Aziende Faunistiche.

In conseguenza degli eventi storici che analizzeremo, proprio in relazione all'uccisione di animali domestici e della fauna selvatica mediante esche avvelenate, nell'anno 2001, le regioni Toscana e Umbria emanavano specifiche leggi sul divieto di utilizzo e detenzione di esche avvelenate, con le finalità della tutela della salute umana, dell'igiene pubblica e dell'ambiente, nonché norme sull'attività di derattizzazione.

10.2.2 Il fenomeno dei veleni

Dopo circa un ventennio, dall'emanazione del divieto di utilizzo delle esche avvelenate, cominciarono ad arrivare le segnalazioni di avvelenamento di animali domestici ai danni dei loro proprietari.

Avvelenamenti in relazione alla gestione della fauna:

Il fenomeno comincia a dilagare anche perché le

campagne prima abbandonate dai contadini, successivamente cominciarono ad essere oggetto di interesse speculativo o residenziale dei nuovi abitanti provenienti dalle città e con questi, a loro seguito, cani e gatti di proprietà.

Di fatto, la cultura contadina già adeguata ad un sistema da tempo messo in atto, proprio in relazione alle immissioni di esche avvelenate, non risultava più coincidere con quella dei nuovi residenti che provenienti dalle città consideravano la proprietà terriera o l'abitazione in campagna come libertà di poter lasciare vagare liberamente il loro animali anche nel periodo della riproduzione della fauna, con danni rilevanti al patrimonio faunistico autoctono o delle immissioni di fagiani di allevamento a scopo di ripopolamento.

Per effetto di ciò, anche in considerazione del fatto che molti animali predatori sono stati dichiarati protetti ad esclusione delle volpi, è stato ripreso l'uso delle polpette avvelenate, gettate indiscriminatamente sul territorio oggetto della "bonifica". Di fatto, i primi animali a soccombere sono stati i cani e i gatti di proprietà, anche perché le volpi o gli altri animali selvatici cui erano destinati, per la loro innata diffidenza, ben difficilmente mangiano esche immesse senza un'accurata preparazione.

Avvelenamenti in relazione alla raccolta di tartufi

Altro fatto rilevante che emerge in questi ultimi tempi, è quello dell'uccisione di cani particolarmente addestrati alla raccolta di tartufi.

Difatti negli ultimi anni la raccolta dei tartufi è praticata da moltissime persone che sono in possesso delle autorizzazioni provinciali per effettuare questo tipo di attività. È evidente che l'elevato costo dei tuberi ha incrementato una fascia collaterale di commercio altamente redditizio per la quale vige una vera concorrenza, per cui nei luoghi in cui si trovano i tartufi vi è una vera corsa a chi arriva per primo, in effetti molti esercitano l'attività nell'orario notturno.

Molte volte, per scoraggiare la concorrenza, risulta più semplice, gettare le esche avvelenate proprio nei luoghi di raccolta facendo sì che l'uccisione del cane del concorrente lo dissuada da frequentare la zona.

È da considerare che un cane addestrato alla raccolta dei tartufi, può valere dai 5.000 ai 20.000 €.

Avvelenamenti in relazione a dissidi condominiali:

L'incremento delle sostanze tossiche e velenose immesse nei giardini privati, nei recinti di stabulazione dei cani, nelle terrazze delle abitazioni ovvero anche strade e nei giardini pubblici delle città, è un fenomeno di rilevante pericolosità non solo per gli animali ma anche per le persone e bambini.

Tanti casi sono stati segnalati e successivamente certificati da apposite analisi tossicologiche, per la morte di cani o gatti di proprietà, avvelenati con prodotti tossici, proprio all'interno delle proprietà private e delle mura domestiche.

Fatti inquietanti, che fanno riflettere fino a che punto possono arrivare le persone che per banali liti condominiali o dissidi, uccidono l'animale del rivale con l'uso dei veleni.

Avvelenamenti in relazione al disturbo degli animali:

L'uso di esche avvelenate per uccidere gli animali domestici, ovvero colonie feline di gatti liberi, censite dai comuni, piccioni torraioli, anatre dei laghetti cittadini, ecc. e di conseguenza di proprietà dell'Ente Pubblico, sta assumendo proporzioni ragguardevoli, tanto da allarmare l'opinione pubblica.

Con grave pericolosità per le persone, sta emergendo l'uso di gettare bocconi avvelenati (anche con stricnina) nei giardini pubblici delle città, negli insediamenti urbani dove sono locate le colonie feline, nelle piazze cittadine dove si alimentano i piccioni, e così via, uccidendo centinaia di animali in modo cruento e vile.

Avvelenamenti in relazione all'intimidazione criminosa:

Emergono fatti legati al quel tipo di intimidazione di uso criminale, con la quale, al fine di imporre la propria volontà su altri, anche per fini abietti, oppure con l'intenzione di provocare danni morali ad altra persona, o per ritorsioni o vendette; vengono usati veleni per uccidere l'animale di affezione di proprietà dell'obiettivo cui

è destinato. (estorsioni, intimidazioni, maltrattamento sugli animali, vendette per motivi di caccia, vendette per motivi di lavoro, personali, e così via..)

10.2.3 I veleni comunemente usati

I veleni più usati fino a poco tempo fa per confezionare le esche erano il "cianuro" e la "stricnina", attualmente di non facile reperibilità. Oggi vengono usati prodotti tossici per uso agricolo, come "antiparassitari, rodenticidi, antilumaca, diserbanti, ecc.", prodotti di estrema efficacia anche se procurano una morte lenta e dolorosissima per il soggetto colpito.

Esaminiamo sommariamente alcuni tipi di veleni comunemente usati:

Il cianuro:

Viene posto in commercio in fialette che, alla rottura del sottile vetro di protezione, liberano nella bocca dell'animale un gas letale che provoca un'istantanea paralisi totale dei centri nervosi, dell'apparato respiratorio e circolatorio.

La stricnina:

La stricnina è assai velenosa e circa 5 minuti dopo l'ingestione provoca parossismi tetanici ai quali segue la paralisi del cuore, coscienza lucida, contratture dolorose, senso di morte imminente, estrema angoscia e quindi la morte. Meno potente del cianuro, viene usata in dosi da 10 – 15 centigr. Nella preparazione dei bocconi avvelenati che possono essere impegnati contro volpi, mustelidi, cani e gatti; ha un sapore molto amaro e per renderla appetibile di usa mescolarla con saccarina polverizzata. Per provocare la morte di un uomo ne bastano 0,30 grammi. È usata nel mercato clandestino per taglio di droghe.

Organofosforici o Carbamati:

Contengono principi attivi degli "Inibitori delle colinesterasi", l'ingestione di esche contaminate con tali prodotti provoca al soggetto colpito, "brococostrizione e ipersecrezione; paralisi muscolari respiratorie; paralisi centri respiratori" la conseguenza della morte per insufficienza respiratoria.

Rodenticidi:

Tale tipo di sostanze tossiche ad attività anticoagulante si concretizzano dopo 2 – 10 giorni dall'ingestione con la morte improvvisa per "emorragie cerebrali, pericardiche, introtoraciche, addominali".

Altri rodenticidi ad azione non anticoagulante comunemente usato è il "Fosforo di Zinco", provoca danni epatici e renali con la morte del soggetto nei 15 giorni.

Metaldeide o antilumaca:

È un prodotto comunemente commerciabile nei magazzini specializzati agricoli, acquistabile senza specifiche modalità, si presenta in granuli o zollette; i primi segni dell'avvelenamento avvengono dopo circa 1 – 3 ore dall'ingestione con sintomi di incoordinazione motoria, tremori muscolari, convulsioni, necrosi e morte per insufficienza respiratoria.

Paraquat:

Trattasi di un erbicida non selettivo, provoca intossicazioni acute con "ustioni profonde, faringiti, tracheiti, stomatiti, ulcerazioni dell'apparato gastrointestinale con vomito, diarrea profusa, crampi addominali gravi e dolorosi, sintomatologia nervosa caratterizzata da apatia o ipereccitabilità con contrazioni muscolari.

La morte sopraggiunge entro 2 –10 giorni per cianosi ed asfissia.

Altri prodotti tossici usati nella composizione delle esche:

Una miriade di prodotti fitosanitari, possono essere usati per confezionare le esche avvelenate, consistenti in "prodotti contenenti arsenico, cloralosio, crimidina, clorati, DNOC, imiraclopride, ecc."

10.2.4 Le esche avvelenate

La composizione delle esche o bocconi avvelenati, si presenta in molteplici aspetti. Sono stati rilevati reperti di varie tipologie ad esempio:

- fagiani e quaglie morte, imbottiti di sostanza tossica;
- fagiani o polli vivi, ai quali, mediante spiumatura e taglio della pelle del collo viene posi-

zionato un involucro di sostanza tossica, poi saturata con filo da cucito;

- uova avvelenate;
- formaggio abilmente svuotato e riempito di veleno;
- salsicce contenenti veleni;
- pezzi di prosciutto avvelenati;
- colli di pollo avvelenati;
- palline da tennis riempite di "inibitori delle colinesterasi;
- pesci imbottiti di veleno;
- polpette di carne cruda o fritta contenenti pezzetti di vetro finemente tritato o veleno; ecc...

numerosi altri sistemi criminali sono messi in atto da bracconieri o persone dedite ad azioni delittuose ai fini di uccidere o danneggiare gli animali altrui o la fauna selvatica.

Per far risaltare l'estrema pericolosità di questi elementi, si evidenzia alcune fattispecie di bocconi avvelenati reperiti sul territorio di seguito indicati:

10.2.5 Le indagini di Polizia Giudiziaria in Provincia di Firenze

Particolare attività del Nucleo di polizia giudiziaria del Corpo di Polizia Provinciale è finalizzata al controllo e commercio di sostanze venefiche atte all'uccisione di animali, nonché alla ricerca dei responsabili delle azioni criminali effettuate sugli animali.

Da quando si sono verificati i primi casi di avvelenamento degli animali d'affezione, l'Autorità Giudiziaria ha iniziato un'attività minuziosa al fine di bloccare il commercio clandestino delle sostanze tossiche in specifico della " stricnina e del cianuro".

La stricnina

Su disposizione della Procura della Repubblica di Firenze, furono iniziate le indagini, (unitamente alla Sezione i P.G. del C.F.S.), effettuate in modo capillare, in numerose farmacie della Provincia di Firenze, che hanno portato all'individuazione di alcuni titolari che commercializzavano "stricnina" in violazione dalle normative previste dal Testo Unico delle Leggi Sanitarie.

Le persone individuate, non giustificavano la

manca in carico del prodotto che, essendo sostanza per la composizione di farmaci o prodotti officinali, doveva essere registrata su apposito registro copia veleni della farmacia.

Nel particolare:

- Un farmacista è stato denunciato per l'immissione di polpette avvelenate con stricnina, prelevata dalla sua farmacia per uccidere i gatti che davano fastidio ad una sua proprietà immobiliare;
- Altro farmacista è stato denunciato per la mancanza ingiustificata di circa 500 gr. di stricnina;
- Un altro è stato denunciato per la commercializzazione in concorso con un medico veterinario della ASL per la somministrazione di sostanze dopanti per un Team di cavalli da corsa.

Gli accertamenti si sono susseguiti anche nel settore collegato alle attività venatorie, dove veniva individuato un commercio di "stricnina" collegato ad alcuni farmacisti del Trentino Alto Adige.

Il P.M. della Procura di Firenze, disponeva l'accertamento di P.G. presso tutte le farmacie delle province di Trento e Bolzano.

Il Nucleo di P.G. della Polizia Provinciale di Firenze, unitamente al personale del C.F.S. della Sezione di P.G. presso la Procura di Firenze e del personale C.F.S. di Trento e di Bolzano, procedevano ad effettuare i controlli nel corso dei quali veniva individuato una farmacia in provincia di Trento che aveva commercializzato "stricnina" in tutta Italia, lo stesso è stato denunciato all'A.G. per commercio di sostanze tossiche.

Seguendo questo filone d'indagine, gli accertamenti di polizia effettuati dal Nucleo di P.G. della Polizia Provinciale di Firenze portavano alla scoperta di un gruppo di persone tutte collegate tra loro, che avevano acquistato dalla citata farmacia, in più date, "stricnina" per un quantitativo di Kg. 1.200.

Dalle risultanze delle analisi effettuate dell'Istituto Zooprofilattico di Scandicci, in relazione alle dosi potevano essere confezionate con tale quantitativo (in ipotesi per l'uccisione di un animale di taglia media di circa Kg. 25), veniva accertato che erano in grado di realizzare circa 50.000 esche.

Nel corso delle perquisizioni, furono rinvenuti altre tipologie di veleni, trappole, tagliole, lacci e altro materiale che veniva sottoposto a sequestro giudiziario.

Di fatto nella zona oggetto dell'inchiesta giudiziaria, dopo le date dell'acquisto della stricnina, fu accertato l'uccisione di nr. 18 cani e 12 gatti tutti di proprietà privata.

Il cianuro

L'attività di importazione illegale di sostanza tossica nella composizione di cianuro in fiale denominate "Cyonin" è stata definitivamente accertata nel corso di un'indagine effettuata dal Nucleo di P.G. della Polizia Provinciale di Firenze, coordinato della Procura della Repubblica di Firenze, a seguito del ritrovamento nel corso di una perquisizione locale e domiciliare a carico di una persona che aveva posizionato esche avvelenate per l'uccisione di volpi, istrici, e altri animali predatori all'interno di un'Azienda Faunistico Venatoria.

Nel corso delle operazioni di polizia veniva posto sotto sequestro nr. 20 fiale integre di cianuro "Cyonin", proveniente dall'Austria.

Le indagini dirette dal magistrato inquirente, portarono all'individuazione di un commercio clandestino di prodotti tossici e all'importazione illegale delle fiale di cianuro. Le indagini venivano così finalizzate al controllo dell'importatore e di quanto materiale poteva essere stato immesso in Italia.

Dalla documentazione acquisita nel corso delle indagini di P.G. effettuate da questo personale presso il confine Italo Austriaco, si poteva così ricostruire alcune fasi di importazione e vendita in Italia, (solo in due anni), di oltre 72.000 fiale di cianuro. Le persone indiziate sono state rinviate a giudizio, per commercio, vendita e uso di sostanze tossiche e di introduzione illegale nello Stato di armi da guerra consistenti in gas asfissianti (acido cianidrico puro, pari a 992.96 mg/ml per fiala).

I fitofarmaci e topicidi

L'uso di fitofarmaci e dei topicidi, sta oramai prendendo il sopravvento sui veleni più potenti sopra indicati, in quanto di facile reperibilità e di comune uso. In effetti alcuni veleni usati in agri-

coltura sono venduti senza specifiche precauzioni, o addirittura vi sono passaggi di mano tra gli acquirenti e i destinatari che ne fanno un uso criminale.

Tra i tanti casi esaminati il Nucleo di P.G. della Polizia Provinciale, uno è ritenuto singolare per la sua brutalità, veniva individuato una persona che, in collaborazione con altre identificate, ai fini di proteggere il suo allevamento di fagiani, usava predisporre animali vivi (fagiani o galline) e su di loro praticava una sorta di operazione (un taglio nella pelle del collo) dove introduceva un involucri di carta contenente un potente antiparassitario, contenente principi attivi "inibitori delle colinesterasi", ricucendo poi la pelle dell'animale con ago e filo, che successivamente legava per le zampe, nelle immediate vicinanze della voliera.

L'effetto sul carnivoro è di trovarsi davanti un animale vivo da predare, quindi la reazione è di attaccare subito la preda senza alcuna diffidenza, (cosa che non succede con i "bocconi avvelenati"), quindi la presa al collo fino all'uccisione dell'animale. La conseguenza è l'immediata rottura dell'involucro e il contatto con il predatore che assume la sostanza e muore in pochissimo tempo.

L'accertamento dei fatti, il ritrovamento degli animali vivi operati e i successivi interventi di P.G. disposti dalla Procura della Repubblica di Firenze e le perquisizioni effettuate, hanno permesso di bloccare tale orrendo maltrattamento sugli animali e di recuperare un'ingente quantità di veleno, nonché mezzi vietati, armi, polveri da sparo, armi e munizioni illegalmente detenuti ed altre prove a carico dei responsabili.

10.2.6 I risultati delle attività d'indagine sugli avvelenamenti

Tutti i dati relativi all'avvelenamento degli animali e le attività d'indagine effettuate dal Nucleo di P.G. della Polizia Provinciale di Firenze, vengono raccolti in fascicoli dove vengono annotati tutti i particolari relativi ad ogni singolo caso, con l'individuazione delle località di dove è accaduto il fatto e la cartografia dettagliata, i verbali di sommarie informazioni, le denunce, le querele, le schede veterinarie e tutti quegli elementi acquisiti utili per le indagini.

Alla fine di ogni anno, viene riportato le località su una cartografia generale, così come disposto dalla L.R.T. n. 39/01, di tutti i punti relativi agli avvelenamenti, in tal modo viene eseguito un monitoraggio, per ogni zona interessata al fenomeno avendo così un quadro generale dell'evoluzione del fenomeno degli avvelenamenti zona per zona, in relazione anche ai contesti che possono dare spunti per le indagini successive.

I risultati non sono tardati ad arrivare, prendendo in esame le attività del Nucleo di polizia giudiziaria effettuate in Provincia di Firenze, solo nel corso degli ultimi quattro anni, si rileva che sono stati eseguiti numerosi interventi. I risultati sono riportati nella tabella della pagina accanto.

10.2.7 Analisi sul fenomeno degli avvelenamenti

Il fenomeno dell'avvelenamento di animali, sta assumendo delle proporzioni estremamente preoccupanti su tutto il territorio nazionale, i dati raccolti solo nella Provincia di Firenze sopra descritti fanno riflettere sulla portata del fenomeno, migliaia di animali domestici hanno perso la vita per aver ingerito bocconi avvelenati e la stima di quelli selvatici è difficile da effettuare.

Impatto ambientale

Anche se non disponiamo dei dati precisi sull'immissione dei bocconi avvelenati, sono rilevanti i danni apportati all'ambiente e alla fauna per la dispersione incontrollata dei veleni che, non annullandosi nel tempo (questo è il caso della stricnina) danno vita a una reazione a catena di morti.

I cadaveri degli animali avvelenati sono estremamente pericolosi perché provocano la morte dei carnivori che se ne cibano: rapaci notturni e diurni; lupi, volpi, faine, cani, gatti, ecc..

Utilizzare bocconi avvelenati è un crimine punito dalle leggi penali

La legge (L. n. 157/92, art. 21 lett. u) vieta espressamente l'uso di questi mezzi e prevede sanzioni penali (art. 30 lett. h) per chi contravenga a questo divieto.

Uccidere gli animali è espressamente vietato anche dalla legge 473/94 8 modifica all'art. 727 c.p.), nel caso in cui gli animali morti siano di

Anni	Nr. segnalazioni pervenute	Persone denunciate all'A.G.	SEQUESTRI ANNI 2000 /01 /02 /03	
2000 / 2001 / 2002 / 2003	n° 666	n° 30	VELENI	n° 251
			ARMI	n° 21
			MUNIZIONI	n° 2.045
			ESPLOSIVO	n° Kg. 9,25
			TAGLIOLE	n° 58
			LACCI	n° 66
			TRAPPOLE	n° 19
			RETI PER CATTURA UCCELLI	n° 15
			RADIO RICETRASMITTENTI	n° 5
			ANIMALI TASSIDERMIZZATI	n° 36
			PELLI DIVOLPE	n° 15
			PELLI DI CAPRIOLO	n° 3
			ANIMALI VIVI	n° 2
			SANZIONI AMMINISTRATIVE IN RELAZIONE ALLE ATTIVITÀ DI P.G.	
			SANZIONI AMM.TIVE ELEVATE (L.R.T. n. 39/01)	n° 15
			SANZIONI AMM.TIVE ELEVATE (D.Lvo n. 22/97)	n° 2
			TIPOLOGIA DI VELENI RINVENUTI SU ANIMALI COLPITI O ESCHE AVVELENATE RELATIVI AGLI ANNI 2001 /02/ 03	
			INIBITORI DELLE COLINESTERASI	n° 112
			STRICNINA	n° 30
			FOSFURO DI ZINCO	n° 11
			METALDEIDE	n° 20
			CALCIFENOLO PURO	n° 1
			ORGANOCOLORURATI	n° 1
			SOSTANZE NEUTROPE	n° 7
			ESTERO FOSFORICI	n° 4
			ORGANO FOSFORICI	n° 6
			ANTICOAGULANTI	n° 13
			ARSENICO	n° 1
			DICUMAROLO	n° 4
ANIMALI UCCISI AVVELENATI ANNI 2000 /01/ 02/ 03				
			CANI	n° 541
			GATTI	n° 369
			POLLI	n° 84
			VOLPI	n° 7
			LUPO ITALICO	n° 1
			PICCIONI TORRAIOLI	n° 102 - ritrovati
			GERMANI	n° 7
			ISTRICE	n° 1
			SCOIATTOLO	n° 1
			NUTRIA	n° 1
			MAIALE	n° 1
			CONGHIALE	n° 1
			FAGIANO	n° 1
INDAGINI DI POLIZIA GIUDIZIARIA EFFETTUATE ANNI 2000 /01/ 02/ 03				
			NOTIZIE DI REATO	n° 256
			PERSONE INDAGATE	n° 39
			PERQUISIZIONI EFFETTUATE	n° 31
			QUERELE RICEVUTE	n° 228
			ACQUISIZIONE SOMMARIE INFORMAZIONI	n° 389
			SOPRALLUOGHI	n° 77
			RELAZIONI DI SERVIZIO	n° 99
			ATTI ACQUISITI	n° 131
			ANALISI TOSSICOLOGICHE	n° 344

proprietà il reato è perseguibile anche ai sensi dell'art. 638 c.p. con una pena fino ad un anno di reclusione o con la multa fino a € 300. È importante sapere che il reato previsto dall'art. 638 c.p. è punito solo a querela di parte, cioè il proprietario dell'animale deve chiedere all'Autorità Giudiziaria del luogo, entro tre mesi dal giorno in cui è venuto a conoscenza del fatto, di perseguire la persona/e che hanno ucciso o danneggiato l'animale.

Altro reato che viene a concretizzarsi e previsto dall'art. 674 c.p. per il getto pericoloso di cose, (sostanze tossiche) sul suolo pubblico o comune e di altrui uso, che prevede l'arresto fino ad un mese o l'ammenda fino a € 206.

Sanzioni amministrative

Nelle Regioni della Toscana e dell'Umbria, sono state emanate specifiche Leggi proprio sul divieto di detenzione e utilizzo di bocconi avvelenati con sanzioni amministrative fino a 1.500 €. nonché sanzioni accessorie relativamente all'attività del soggetto, (revoca dell'Azienda Faunistico Venatoria, revoca del decreto di Guardia Giurata, revoca dell'autorizzazione alla raccolta di tartufi), ecc.. Altre violazioni amministrative, sono riservate ai medici veterinari che non ottemperano alle disposizioni della legge, cioè l'invio di una scheda relativa ai casi sospetti di avvelenamento alle competenti Autorità (Provincia e Comune) con relative sanzione accessorie tramite l'Ordine dei Medici Veterinari.

La denuncia e la sua importanza

Per rompere il muro di omertà che si accompagna agli avvelenamenti è necessario che i cittadini denunciino i fatti accaduti dando alle autorità competenti ogni indicazione utile a smascherare e punire gli avvelenatori. La denuncia è importante anche al fine stendere una mappatura

completa della zona dove si sono verificati gli avvelenamenti e per avere dati precisi dell'entità del fenomeno.

Raccolta di informazioni

Ai fini di arginare il fenomeno degli avvelenamenti è importante coinvolgere il Comune e la Provincia ai fini della tutela della sicurezza pubblica e degli animali, nonché le A.S.L. competenti, facendo istituire un numero verde contro gli avvelenamenti, la creazione di una banca dati e la relativa mappatura delle aree a rischio.

Tutti i casi devono essere documentati e denunciati alle Autorità competenti in modo da rendere possibile la valutazione dell'entità del problema, i rischi per gli animali e essere umani, stimolare le indagini e le azioni giudiziarie contro chi colloca i bocconi avvelenati.

Collaborazione con i veterinari

La segnalazione dei casi si sospetto o di avvelenamento di animali dovrebbe essere obbligatoria (vedesi Leggi Regionali della Toscana e dell'Umbria) da parte dei medici veterinari, alle Autorità competenti.

Chiedere un servizio di guardia medica aperto 24 ore su 24, per i casi di avvelenamento di animali, tale servizio può essere l'unica salvezza per i soggetti colpiti per ingestione di bocconi avvelenati da sostanze tossiche.

Prestare molta attenzione quando si portano gli animali in aperta campagna o nelle zone a rischio, educandogli a non raccogliere cibo per terra.

Quando viene trovato materiale sospetto "esche o bocconi" segnalare al più presto agli organi di polizia (Polizia Provinciale, Municipale, Forestale, Carabinieri, ecc.) o consegnarli all'Istituto Zooprofilattico per le analisi tossicologiche.

NOTE

* Per questo paragrafo abbiamo utilizzato anche il capitolo tratto da: *Ciro Troiano, "Zoomafia, mafia camorra & gli altri animali"*, Edizioni Cosmopolis, Torino, 2000. Si ringrazia l'editore per l'autorizzazione all'uso.

(1) In modo particolare, ADNKRONOS, AGI, Alto Adige, ANSA e ASCA, Avvenire, La Città di Salerno, Corriere della Sera, Cronache di Napoli, Cronache di Torino, Il Denaro, La Gazzetta del Mezzogiorno, Gazzetta del Sud, Il Gazzettino, Il Giornale di Calabria, Il Giornale di Sicilia, Libero, Libertà di Piacen-

za, Il Mattino, Il Mattino di Padova, Il Messaggero, Il Messaggero Veneto, La Nazione, La Nuova Ferrara, La Nuova Sardegna, La Nuova Venezia, Il Nuovo, Il Piccolo di Trieste, La Provincia Pavese, La Repubblica, Il Resto del Carlino, La Sicilia, Il Sole 24 ore, La Stampa, Il Tempo, Il Tirreno, Il Trentino, L'Unione Sarda, Roma,

(2) ANSA, 15/09/03 Di Beatrice Ottaviano e Branka Novakovic.

(3) Fonte: da Mostar, Dario Terzic (c) Osservatorio sui Balcani).



FOTO LAV

ALBUM FOTOGRAFICO

Vi presentiamo una breve rassegna fotografica delle operazioni condotte dalle forze dell'ordine contro la Zoomafia, in collaborazione con la LAV.

FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV



FOTO LAV

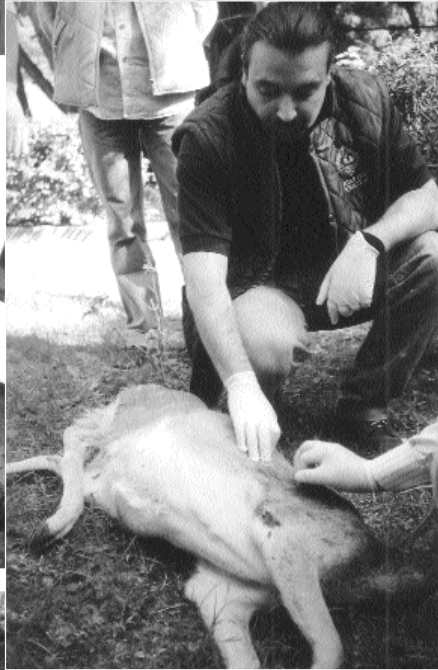


FOTO LAV



FOTO LAV





FOTO LAV

Ringrazio il Consiglio Direttivo
della LAV per la fiducia concessami.

Ringrazio inoltre

Maria Falvo e Barbara Paladini, Ufficio Stampa LAV;
Alessandro Quercioli (Ispettore Capo Polizia Provinciale
di Firenze) e Isidoro Furlan (Vice Questore CFS).

Un pensiero particolare è dovuto a tutti i rappresentanti
delle forze dell'ordine che si sono distinti nella lotta
alla zoomafia, in modo particolare agli amici
del Nucleo Operativo Cites del CFS Napoli-Porto
e a quelli del Nucleo Operativo Ecologico
dei Carabinieri di Firenze.

Ciro Federico Troiano
Osservatorio Nazionale Zoomafia - LAV

Questo Rapporto è stato presentato
presso la Camera dei Deputati
il 1° aprile 2004.

Con il patrocinio del Senato della
Repubblica, della Giunta Regionale della
Campania, della Provincia di Roma e del
Comune di Roma.



LAV Via Sommacampagna 29 - 00185 Roma
Tel. 06 4461325 - Fax 06 4461326 - E mail lav@infolav.org
www.infolav.org